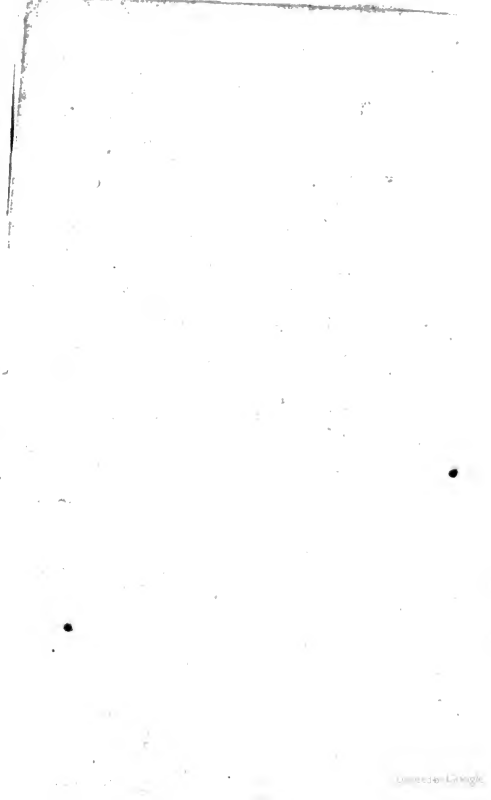
DELLA STORIA UNIVERSALE DAL Principio del Mondo fino al presente.

VOL.IV.PARTE XI.

arquinio, ne i figliuoli di lui, nè al-

Il Campo Scellerato.

CAPITOLO III.

Lo stato Consolare di Roma *dal principio di questo governo, infino all'incendio della Città, fatto da'* Galli.

ROMA godea d' un' alta pace nel cominciamento di questo nuovo governo. L' armata, che avea sotto *Tarquinio* servito presso *Ardea*, si ritornò in *Roma*. Or i Consoli sospicando, che non avesse l' esercito qualche amore o qualche pendenza d' animo verso il suo Duca, si ricolsero nel *Campo Marzio*, e dopo aver confortata la soldatesca alla concordia, procurarono, che'l decreto fatto contro i *Tarquinii*, si riconfermasse alla presenza di lei. Dopo a questo i Consoli facendosi avanti gli altari, ne' quali si erano già offerte le vittime, diedero un giuramento, a nome de' loro figliuoli e de' lor posteri, che non avrebbon mai rimesso nel tronò *Tarquinio*, nè i figliuoli di lui, nè al-

I Consoli *insiem col Popolo giuran ch' essi non mai permetteranno, che i* Tarquinii *o qualunque altro regni più in* Roma

tro di sua famiglia, e che non avrebbon di più eletto altro qualunque Re, o lasciato che altri lo avesse eletto. Di poi fecero giurar parimente il popolo, e dato fine a questa sollenne cirimonia, passarono all' elezion del *Rex Sacrorum. Manio Papirio* di nascita e di gente patrizia, fù dal popolo a pieni suffragj elevato a questa dignità. Or non avendo i Consoli a temer più nulla dal popolo, essendo stato già questo pienamente ristabilito ne' suoi antichi diritti, volsero il pensiero ad assicurare i Senatori, fra i quali *Valerio* aveà gran potere. Costui aspettava d' esser creato Consolo nella prima elezione; onde avea presa tanto a male la maggioranza, che 'l popolo avea data a *Collatino*, che si allontanò dal Senato e da' pubblici affari; talchè diede a tutti sospetto, ch' egli non prendesse per avventura a favorire lo sbandito Re. Ma svanì ogni sinistro pensiero, che si era formato di lui, allorche comparì egli nel Senato puntualmente, al dì, che i Senatori aveano aggiornato, per dar lo stesso giuramento, che avea dato il popolo. Egli pertanto ricon-

confermò con chiaro e segnalato argomento l'amor suo verso la comun libertà, e fù il primo a giurare, che non avrebbe giamai promosse in alcun modo le speranze de' *Tarquinii*, ne lascerebbe, che o essi, o altri regnasse in *Roma* (r).

Gli abitatori della Città di Tarquinii *mandano in* Roma *un'imbasceria in favor de'* Tarquinii.

Or quantunque *Roma* godesse per sì fatto modo una bella pace in casa, *Tarquinio* nondimeno le destava fuori de' forti e molti nemici. Egli si era fermato in *Tarquinii* nell' *Etruria*, e avea indotti gli abitatori del suo soggiorno, a mandare in favor suo a *Roma* un' ambascerìa, e a fornirla eziandìo d' una calda lettera in maggior suo prò al popolo *Romano*. Gli Ambasciatori consegnarono la lettera al Senato, chiedendogli che si leggesse davanti al popolo adunato a parlamento. Ma *Valerio* fece gagliarda fronte ad un operar sì periglioso, e per lo gran credito, che avea in Senato, disfece questa prima orditura del malizioso *Tarquinio*. Or essendo quest'Ordine di cittadini della novella Repubblica, interessatissimo sopra tut-

(r) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. v. p. 279.

ti a tener lontani ed esclusi affatto i Re, da' quali era stato sempre ridotto ad uno stato di dependenza e soggezione, i Consoli giudicarono ben necessario riporre il Senato nell' antica sua maestà, e guadagnargli dal popolo rispetto ed osservanza, parte col mezzo del giusto numero de' Senatori, e parte con quello della lor dignità. A questo fine fù di bel nuovo compiuto il vecchio numero de' trecento Senatori, e i luoghi vuoti si riempiron di personaggi d' alto avvedimento e di sommo credito, tutti presi dall' ordine de' Cavalieri *Romani*. Questi novelli Senatori furon detti *Conscripti*, vale a dire ascritti e arrolati allo stesso ruolo, essendo stati aggiunti a' vecchi i Senatori.

Ma comechè *Tarquinio* fosse odiato sopramodo, e dal popolo, e da' Patrizj, i suoi figliuoli nondimeno avean dalla banda loro un buon numero di giovani arditi e sfrenati. I *Tarquinii* adunque fondando le speranze loro sù questi nobili giovanetti, che piangevano la perdita de' lor cari e amati compagni, e desideravan forte di racquistar gli usati

ap-

appoggi e sostegni delle lor dissolutezze e follìe, indussero i cittadini di *Tarquinii* a mandare in *Roma* una seconda imbasciata, col bel colore di ridomandar la roba de' miseri banditi. Ma il vero e reale loro intendimento, era di eccitar contro de' Consoli un ammutinamento. Essendo stati gli Ambasciatori ammessi in Senato, parlaron con molta riserba e modestia. Essi addimandaron soltanto, che fossero renduti al Re *Tarquinio* i beni paterni, almen quelli, che gli erano stati tramandati da *Tarquinio Prisco* suo avolo, il qual non avea certamente meritato da' *Romani* alcun reo governo e trattamento. *Collatino* era di sentimento, che fossero soddisfatti gli Ambasciatori di lor domanda; e tanto più, che 'l Re promettea, che non avrebbe giamai (racquistata la sua roba) tentato affatto di racquistare anche il regno a forza d'armi. Ma *Bruto* si oppose gagliardamente, affermando, che non si affacea colle massime della buona politica, fornire il nimico di denaro, del qual si sarebbe fuor d'ogni dubbio egli valuto contro i *Romani* stes-

si. Or essendosi perciò l'affare proposto al popolo, fù di comun sentimento e volere stabilito ne' Comizj, che i *Tarquinii* si mettessero in possesso de'lor beni paterni (s).

Gli Ambasciatori muovono l'animo di certi Nobili giovani ad ordire una congiura contro de' Consoli.

Or mentre il popolo si faticava nel caricar la roba de' banditi, e nel vendere quelche non si potea portar via comodamente, gli Ambasciatori presero questo bel destro, per destar lo spirito di certi nobili giovani ad ordire una congiura contro de'Consoli. Nel numero di costoro vi eran trè giovinetti della famiglia *Aquilia*, figliuoli della sorella di *Collatino*, e due *Vitellii*, la cui sorella era moglie di *Bruto*. Or questi trassero nella stessa cospirazione *Tito e Tiberio*, ch' eran due figliuoli di *Bruto*. I cōgiuratori si ricolsero in casa degli *Aquilii*, e coll'intervenimēto degli Ambasciatori fecero un saldo proponimēto di ammazzare i Consoli, e d' introdurre notte tempo i *Tarquinii* nella città. Essi si strinsero all' opera con sollenni giuramenti, adoperando la detestabile cirimo-

(s) Vid. Dionys. Halicarnas. ibid. p. 281. 282 Liv. lib. ii. c. iii. & Plutar. in Poplicola.

monia di bere il ſangue d' un uomo ucciſo, e giurando ſopra le tremanti budella del morto, ch' eſſi avrebbon fatto tutto quel che potrebbono, per annientare i Conſoli, e riſtabilire il Re. Poſto fine a queſta cirimonia, ciaſcun di loro ſcriſſe al Re una lettera di ſua mano, in argomento e pruova coſtantiſſima del ſuo zelo inverſo lui, e la conſegnò agli Ambaſciatori. Non oſtante tutta la diligenza, e la cautela da loro uſata grandiſſima, per celare a' loro ſervi la ſtretta congiura, *Vindicio*, o come il chiama *Plutarco*, *Vindex* ſervo degli *Aquilii*, ſoſpicando del diſegno di ſuo padrone, ſi fece all' uſcio dell' appartamento, e per un feſſo di quello vide tutto il miſterio della coſpirazione. Ma non pertanto egli temea forte di ſcoprire, o all' uno, o all' altro Conſolo la coſa, facendo ſeco ragione, che *Bruto* per ſalvare i ſuoi figliuoli, e *Collatino* per mettere in ſicuro ſcampo la vita de' ſuoi nipoti, avrebbero ſtimato ben fatto di negare ogni credenza alla certezza del misfatto, o ſpegnerne almeno la chiariſſima evidenza. Egli adunque andò di-

Si ſcuopre la trimata congiura.

diritto a *Publio Valerio*, la cui casa era sempre aperta alle più vili ed abjette persone della plebe, e gli aprì tutto l'animo suo. *Valerio* prese lo schiavo sotto l'ombra e 'l patrocinio suo, e chiusolo entro una stanza, e lasciatolo alla cura di sua moglie; egli uscì di casa, cinto e guardato da' suoi amici, e da' suoi clientoli, e da' suoi famigliari. Egli divise tutti costoro in due bande; ad una delle quali egli ordinò, che sotto la condotta di *Marco Valerio* suo fratello prendesse il posto nell'entrata della casa d'*Aquilio*; ed egli coll'altra entrò nell'appartamento degli Ambasciatori, ed avendovi trovate le lettere, che i congiurati avean la notte avanti scritte al Re, se le tolse, e se le menò via. Mentrechè usciva, si avvenne per via negli *Aquilii*, che soprassatti e sbalorditi al vederlo, conciosiecchè dubitassero forte, che non fossero state già prese le loro lettere, trattarono a potere di strapparcele a viva forza. Ma ogni loro sforzo uscì vano; poiche *Valerio*, non pur se le ritenne, ma coll'ajuto e coll'opera de' seguaci suoi, gli venne ancor fatto di me-

menar prigioni tutti i principi della congiura. *Marco Valerio* ſuo fratello ebbe ancor la buona ſorte, intercette altre lettere, che i famigliari degli *Aquilii* avean naſcoſe fra certi lor veſtimenti, per traſportarle al Re, di prenderle tutte ſenza impedimento veruno (*t*).

Il vegnente mattino ſi adunò di buon' ora il popolo a parlamento, ove *Bruto* e'l ſuo Collega compariſono aſſiſi ne' lor tribunali, a render giuſtizia. Eſſendo ſtati pertanto i prigionieri menati avanti a'loro giudici, furon colle mani legate indietro attaccati un dopo l'altro al palo. Fù queſta una veduta sì triſta e doloroſa, che a gran pena il popolo ſi potè rimaner dal lagrimare, in veggendo i figliuoli di *Bruto* lor liberatore, ridotti a tale. Era lo ſpirito di ognuno dubbio e ſoſpeſo, attendendo la ſentenza, che dovean pronunziare i due Conſoli, uno di eſſi contro i propj figliuoli, e l'altro contro i nipoti. Ma *Bruto* non moſtrando alcun ſegno d'amore, o di pietà verſo i ſuoi, cominciò il giudizio dalla diſami-
na

(t) Vid. Dionyſ. Halicarnaſ. p. 283. & Plutar., in Poplicola.

na de' propj figliuoli. Si fece uscir *Vindicio* contro essi, e'l testimonio di lui ebbe gran luogo di peso e di certezza. Di poi ordinò *Bruto*, che fossero prodotte e lette le lettere che i suoi figliuoli aveano scritte a' *Tarquinii*. Per le quali pruove venne il fatto in tanta evidenza e certezza, che i miseri prigionieri si difesero soltanto coi preghi e colle lagrime. *Tito* e *Tiberio* (disse *Bruto* freddamente rivolto ai convinti prigionieri, senza lasciarsi uscir di bocca il tenero nome di figliuoli) *che avete voi a dire in prò vostro*? Essi furon trè volte chiamati a fare lor difesa, ma le sole dirotte lagrime furon trè volte le risposte loro. Il perchè si mosse a pietà di loro la maggior parte de' Senatori, e si udì fra essi una confusa voce: *si bandiscano*, *si bandiscano*. Frattanto *Collatino* piangea, e *Valerio*, per quanto severo ed aspro egli fosse, non avea lena di profferir parola. Questa favorevole disposizione dava qualche speranza ai colpevoli giovanetti: ma tutta l'adunanza tremava, ed attendeva innorridita e scossa la fatal sentenza. Or non avendo i rei fatta in prò

lo-

loro menoma parola, *Bruto* si rizzò in piè a dar la sentenza. A quest'atto seguì un profondo silenzio nel popolo, mostrando ciascun cittadino nel sembiante, la stessa tenerezza per gli giovanetti, che avrebbe avuta verso i propj suoi figliuoli. Ma *Bruto* con una salda voce, nè rotta da verun sospiro, rivolto a' littori, ch' erano i giustizieri de' Maestrati: *Io*, disse loro, *gli dò del tutto in vostra balìa, eseguite contro essi la legge*. A questo dire, si udì nell'adunanza un altissimo grido, e nel mesto e lagrimevole volto di ciascuno si palesò chiaramente l' interno dolore, e i pietosi guardi del popolo bastevolmente peroravano a favor de' rei. Ma il Consolo non mostrando alcun conto de' pianti altrui, trasse tutta l' adunanza ad esclamar finalmente ad una voce: *noi gli doniamo alla lor patria, e alla loro famiglia*. Ma nè questi preghi comuni, nè gli amari lamenti de' giovinetti, che chiamavan con voci le più tenere e care del mondo il loro padre, poteron piegare il duro inflessibile giudice. Egli non si volle allontanar punto dalle più severe leggi, nè rilasciar menoma parti-

Bruto condanna a morte Tito, e Tiberio suoi propj figliuoli.

cella di quel castigo, che s'imponea in sì fatti casi a' più gravi malfattori. I littori gli presero, e dopo avergli spogliati nudi, e legate loro le mani indietro, prima gli batterono con verghe, indi troncaron loro le teste. Per tutto il qual tempo *Bruto* si ristette fermamente a riguardare il crudo spettacolo, con un constantissimo occhio, e con un portamento inalterabile. Essendosi posto fine alla giustizia, *Bruto* smontò dal tribunale, abbandonò il parlamento, e lasciò gli altri rei al giudizio del suo Collega (u). *Collatino* inchinava forte a salvare i suoi nipoti; onde diede loro lo spazio d'un giorno a scolparsi, ed ordinò insieme, che *Vindicio* fosse ritolto dalle mani degli accusatori, e renduto a' suoi padroni. Questa mossa di *Collatino* accese il zelo di *Valerio*, il quale avea promesso di proteggere la pietà di *Vindicio* verso la comũ patria. I littori usaron tutto lo sforzo per menar via da lui un testimonio sì rilevante, ma vanamente. Il popolo chiamava *Bruto*, incalzando e premendo forte, che ritornasse ne' Comizj; comechè il

Collatino è molto inchinato a risparmiar la vita de' suoi Nipoti.

(u) Vid. Dionys. Halicarnas. & Plutar. ibid.

il misero e sfortunato padre avesse appena goduto di pochissimi momenti per rientrare in se stesso, e pianger tacito e solo le sciagure della sua famiglia. Con tutto ciò *egli si fece ne' Comizj* colla stessa fermezza di spirito, che avea mostrata poco anzi, e montato sul tribunale, disse al popolo; che quanto egli avea operato insino a quell' ora contro de' suoi figliuoli, lo avea operato per quella paterna potestà e ragione, che avea sù loro; ma che quanto agli altri rei, appartenea di tutta ragione al popolo determinarne la sorte, e il risolversi, o di condannare il soverchio rigor di lui con esempj di piacevolezza, o di approvarne la costanza con esempj di diritta e severa giustizia.

Trè capi pertanto di sommo peso e rilievo per l'accrescimento del pubblico bene, furon lasciati al giudizio, e al voto delle Curie. Il primo, qual castigo dovesse imporsi al restante de' congiurati. Il secondo, qual pena si avessero meritata gli Ambasciatori de' *Tarquinii*. Il terzo, qual guiderdone si dovesse allo scopritor della cõgiura. Quanto

al

al primo, si determinò, che i cospiratori fossero senza riserba ed eccezion veruna, e avuti, e trattati da ribelli: ciocchè fù adempiuto per punto. Quanto al secondo si giudicò, che si risparmiasse agli Ambasciatori, a riguardo del dritto delle genti. Quanto al terzo, si stabilì, che *Vindicio* godesse di quella libertà, che avea egli assicurata al popolo *Romano* (V); e oltracciò che si accogliesse nella

Gli Aquilii non per tanto son pur essi mandati a morte.

(V) *Si crede comunemente, che la frase* Latina, vindicare in libertatem, *cioè mettere in libertà, debba trarsi dal nome di* Vindicio. *Alcuni per verità la tolgono dalla voce* vindicta, *la qual notava quella* bacchetta, *con cui soleva il Pretore percuotere il servo, quando il padrone gli voleva donar la libertà. Ma per avventura la voce* vindicta, *cioè la bacchetta medesima probabilmente trasse il suo nome da* Vindicio. *Or la maniera di dar sollennemente ad un servo la libertà in pubblico, era la seguen-*

la *Romana* cittadinanza, e ne avesse il pieno diritto, e privilegio colla giunta i di venticinque mila assi di rame, che se gl

---

guente. Il servo era dal suo Padrone, menato avanti al Consolo, e ne' tempi appresso avanti al Pretore. Or quì mettendo il Padrone la sua mano sul capo del servo, dicea così al Pretore: Hunc hominem liberum esse volo; *indi lo prendea per mano, e tosto il lasciava: onde venne la voce* Latina manumissio, *e la frase ancora*, e manu emittere. *Dipoi gli dava una guanciata, e lo presentava al Consolo, o al Pretore, il qual percotendolo gentilmente colla sua* vindicta, *o vogliam dir colla sua bacchetta, profferiva questa formola:* Aio te liberum esse more Quiritium. *Quindi* Persio:

> Vindicta postquam meus a Prætore
> recessi.

Finita questa cirimonia, il servo era scritto al ruolo degli uomini liberi. Dipoi gli si radea il capo, e gli si dava

un

doveſſero donare dal pubblico teſoro. Or ſebbene il Popolo aveſſe da prima decretato, che le ſuſtanze de' *Tarquinii* doveſſero eſſer loro reſtituite, ciò non oſtante non volle il Senato in conto alcuno concedere a' nemici giurati di *Roma*, la facoltà d'avvalerſi più di quei mezzi, che aveano in penſiero d'impiegare per la di lei totale diſtruzione; per la qual coſa il lor palazzo, inſieme col ſuo belliſ-
ſimo

---

un cappello, in ſegno della ſua libertà. Ma la cirimonia di prendere il cappello, ſi forniva nel Tempio della Dea Feronia, *ch'era la Dea de' Liberti. In queſto tempio vi era un ſedile di pietra, in cui ſi leggea la ſeguente iſcrizione:* Benemeriti ſervi ſedeant, ſurgant liberi. *Il* pileus, *o 'l* cappello *era fra i* Romani, *come tutti ſan bene, ſimbolo della libertà. Vi era un altro modo preſſo i* Romani *di dar la libertà, e ſi dicea* per teſtamentum. *Or un ſervo ſi dicea francato per teſtamento, quando il ſuo Padro-*

ſimo portico, fù diſtrutto, e i loro poderi diſtribuiti fra que' biſognoſi cittadini, che nulla avean di propio. La Repubblica ſi preſe ſoltanto un pezzo di terreno, che giacea fra la Città e 'l *Tevere*, e finiva nel *Campo Marzio*. *Tarquinio* avea tolto queſto campo alla Repubblica, e avendolo per uſurpazione aggiunto al regal patrimonio,

---

drone, a riſguardo de' fedeli ſervigi di lui, lo avea laſciato libero nel ſuo teſtamento. Queſti liberti o affrancati, ſi chiamavano Orcini; *poichè i loro Padroni eran giti via nell'* Orço, *cioè nell' inferno. Per un' alluſione a queſto coſtume, furon poi diſtinti col nome di* Senatori Orcini, *que' Senatori, i quali dopo la morte di* Giulio Ceſare *s' intruſero nel Senato, ſenza godere di alcun diritto alla dignita Senatoria* (81). *Dalle due maniere di donar la liberta, da noi quì mentovate, vennero le fraſi* Latine, liber manumiſſione, liber teſtamento.

(81) *Vid. Sueton. in Oċtav. c. 35.*

lo avea coltivato a ſuo profitto. Or fù il detto ſpazio di terra conſecrato a *Marte*, e ne' ſeguenti tempi divenne un campo comune, ove la gioventù *Romana* ſi eſercitava nel corſo e nella lotta. Dopo averlo i *Romani* così fattamente conſecrato, ſi recarono a ſcrupolo di trarre alcun comodo, e frutto dal frumento, che avea già portato il terreno. Il perchè gettaron tutto il grano nel *Tevere*, inſieme con tutti quegli alberi, che cingevano il campo. Or eſſendo per què dì l' acqua del fiume molto baſſa, gli alberi, e i faſci di frumento, ſi arreſtarono in un luogo fangoſo; di che venne tratto tratto a formarſi quell' iſola, che per lo gran numero de' templi, che vi ſi fabbricarono, fù poi detta l' *Iſola ſacra* (W) (w).

Frat-

(w) Vid. Dionyſ. Halicarnaſ. & Plutar. ibidem.

(W) *I* Romani *fabbricaron varj templi sù queſt' Iſola; ma trè di eſſi ſopratut-*

Frattanto la debolezza, che *Collatino* avea mostrata nel giudizio de' Congiurati; sì fattamente accrebbe que' sospetti, che 'l popolo avea di lui, che gli rivolse in odio scoperto. *Essendosi Bruto* accorto di questo, si valse del bel destro, e veggendo già i cuori del popolo rimutati, e mal disposti verso *Collatino*, prese ad operar fortemente per la deposizione di lui. In un' adunanza del popolo ben piena e numerosa, egli fece un ragionamento sì agro ed amaro contro lui, ahe venne finalmente a mostrare, che cvea *Collatino* tentato a potere il distrug-

---

tutto ci vengon freqnentemente ricordati dagli Antichi. Il primo era dedicato a Fauno; *il secondo a* Giove; *il terzo ad* Esculapio, *la forma e la costruttura del quale avanzava gli altri, per magnificenza e maestà. Or da questi tempj trasse quest' Isola il nome d'* Isola Sacra. *Essa era unita colla Città e col* Gianicolo *da due ponti*, onde *prese il nome* d'Isola *dei* due ponti.

gimento di quella libertà, la qual egli era tenuto per conto di posto, e di onore a mantener salda, ed intera. E pose fine al parlamento con queste parole: " Il
" sollecitarvi a rendere a' nemici di *Roma*
" i loro beni, e a donar perdono e fran-
" chezza a' cospiratori, ha ben discoperto
" un gran partigiano de' *Tarquinii*, ma-
" scherato e coperto sotto le sembianze
" di Cõsolo. Occupate per tẽpo, *Romani*,
" què gran mali, che vi stà un domestico
" nemico apparecchiando; spogliatelo
" di quella potestà, della qual cotanto si
" abusa; e strappategli di mano quella
" spada, colla qual vi minaccia. A pa-
" rer mio fà uopo, ch'egli sia depo-
" sto. Io adunque ordino, che vi adu-
" niate per Curie, perchè possiate co'
" vostri voti determinare, se *Collatino*,
" o *Bruto* debba restar vostro Consolo,
" non potendo voi aver certamente l'uno
" e l' altro insieme; conciossiecchè io da
" quest' attimo rinunzio il Consolato,
" se *Collatino* dee venire insieme con me
" a parte del Consolato ". Questo dire fece sì certo e profondo colpo nel cuor del popolo, che non volle affatto
sen-

ſentir *Collatino*, allorchè preſe a ragionare in ſua difeſa. L' unico ſcampo, ch' egli ſeppe ritrovare, fù il divietare al popolo di tener quell' adunanza, che avea già *Bruto* aggiornata. Ma sì fatto divieto adizzò il popolo ad un tal ſegno, che gridò unitamente ad una voce, che ſi foſſero immantinente poſte inſieme le Curie, e preſi i voti; ed andavan già tutti a depor *Collatino* con ignominia, e ſcorno, e a metterlo in bando con un pubblico decreto. Ma *Spurio Lucrezio* ſuocero di lui, avendo da' Conſoli ottenuto licenza di parlare all' adunanza, conſigliò *Collatino*, che rimetteſſe volontariamente in man del popolo quel Conſolato, che avea da lui ricevuto. Di poi egli pregò *Bruto*, che non incalzaſſe tanto ſul bando d' un ſuo Collega, il quale inſieme con eſſo lui, era ſtato un de' primarj autori della comun libertà. Ed aggiunſe, che ſarebbe ſtato ben ragionevole, e dovuto, quando *Collatino* ſi foſſe da ſe ſteſſo rimoſſo dal poſto, e ritirato; che 'l popolo *Romano* diſaſpriſſe il diſagio del volontario bando di lui, colla ſua uſata ed alta liberalità,

gimento di quella libertà, la qual egli era tenuto per conto di posto, e di onore a mantener salda, ed intera. E pose fine al parlamento con queste parole: " Il
" sollecitarvi a rendere a' nemici di *Roma*
" i loro beni, e a donar perdono e franchezza a' cospiratori, ha ben discoperto
" un gran partigiano de' *Tarquinii*, mascherato e coperto sotto le sembianze
" di Cõsolo. Occupate per tẽpo, *Romani*,
" que' gran mali, che vi stà un domestico
" nemico apparecchiando; spogliatelo
" di quella potestà, della qual cotanto si
" abusa; e strappategli di mano quella
" spada, colla qual vi minaccia. A parer mio fà uopo, ch'egli sia deposto. Io adunque ordino, che vi adu-
" niate per Curie, perchè possiate co'
" vostri voti determinare, se *Collatino*,
" o *Bruto* debba restar vostro Consolo,
" non potendo voi aver certamente l'uno
" e l' altro insieme; conciosiechè io da
" quest' attimo rinunzio il Consolato,
" se *Collatino* dee venire insieme con me
" a parte del Consolato ". Questo dire fece sì certo e profondo colpo nel cuor del popolo, che non volle affatto

sen-

ſentir *Collatino*, allorchè preſe a ragionare in ſua difeſa. L' unico ſcampo, ch' egli ſeppe ritrovare, fù il divietare al popolo di tener quell' adunanza, che avea già *Bruto* aggiornata. Ma sì fatto divieto adizzò il popolo ad un tal ſegno, che gridò unitamente ad una voce, che ſi foſſero immantinente poſte inſieme le Curie, e preſi i voti; ed andavan già tutti a depor *Collatino* con ignominia, e ſcorno, e a metterlo in bando con un pubblico decreto. Ma *Spurio Lucrezio* ſuocero di lui, avendo da' Conſoli ottenuto licenza di parlare all' adunanza, conſigliò *Collatino*, che rimetteſſe volontariamente in man del popolo quel Conſolato, che avea da lui ricevuto. Di poi egli pregò *Bruto*, che non incalzaſſe tanto ſul bando d' un ſuo Collega, il quale inſieme con eſſo lui, era ſtato un de' primarj autori della comun libertà. Ed aggiunſe, che ſarebbe ſtato ben ragionevole, e dovuto, quando *Collatino* ſi foſſe da ſe ſteſſo rimoſſo dal poſto, e ritirato; che 'l popolo *Romano* diſaſpriſſe il diſagio del volontario bando di lui, colla ſua uſata ed alta liberalità,

talchè potesse il buon gentiluomo mantener la dignità di Consolo *Romano* nel luogo del propio ritiro. Or questo consiglio di *Spurio Lucrezio*, fù ricevuto con applauso universale; e *Collatino* secondo l'accordo uscì di Consolato. Or *Bruto* dopo aver altamente lodato la savia sua condotta, per fargli chiaramente comprendere, ch'esso non gli portava privatamente alcun odio, proccurò che si facesse a lui un donativo di venti talenti, tolti dal pubblico tesoro, alla qual somma aggiunse del suo altri cinque talenti. Dopo a ciò *Collatino* si ritrasse in *Lavinium*, ove quetamente menò sua vita, e morì finalmente in un'età molto avanzata (x) (X).

Collatino è *costretto a rinunciare il Consolato.*

Bru,

(x) Vid. Dionys. Halicarnas. p. 287., & Plutarch. ibid.

(X) Dionisio Alicarnasseo *in questo punto di storia disconvien molto da* Plutarco; *ma noi abbiam seguito questo secondo, avvisandoci, che il suo racconto*

Bruto, acciocchè il popolo non avesse alcun luogo di sospettare, ch' egli avea forse intendimento di govérnar solo, immantinente adunò i cittadini per Cen-

---

conto convien meglio al temperamento di Bruto. *Il primo istorico pertanto rapporta, che* Bruto, *dopo la giustizia de' suoi figliuoli, si fece immantinente portare avanti gli* Aquilj, *e diede loro le difese. Or dopo essersi ad alta voce lette le lettere intercette, soggiunge, che essendosi essi raccomandati alle lor lagrime, e alle loro preghiere, confessarono i delitti, ch' erano stati loro accagionati. Laonde il rigido, ed inesorabile* Bruto *comandò a' littori, che gli prendessero, ed eseguissero verso loro la legge.* Collatino, *dopo aver sospesa l'esecuzion della giustizia, e dopo aver con caldissime raccomandazioni ragionato a favor de' giovani congiurati, essendosi finalmente offeso e piccato della durezza di* Bruto, *si valse del*

Eliggono Publio Valerio per successor di Collatino.

Centurie nel *Campo Marzio*, e propose lor l'elezione del nuovo Consolo. Fù gridato Consolo *Publio Valerio*, uomo ri-

---

del dritto della sua consolare potestà, e perdonò ai rei. Questa mossa di Collatino *irritò di maniera* Bruto, *che mise in prigione gli* Aquilj *non avendo alcun riguardo all'opposizion del suo Collega, e lo accusò presso al* Popolo *di tradimento e di fellonia.* Collatino *veggendo il* Popolo, *dopo il risentimento di* Bruto, *assai male animato verso di se, e forte rinferocito contro di coloro, ch' egli avea presi a difendere, fece ragione, che non potea egli più oltre esercitar l'ufficio di Consolo con dignità ed onore; Onde il rinunziò immantenente.* Bruto, *dopo la rinunzia di lui, mise a morte tutti coloro, ch' erano stati per alcun modo inviluppati nella congiura.* Livio *ci dice, che* Collatino *non si vide per altra cagione obbligato e costretto a lasciare il Consolato, se non perchè avea*

riguardevolissimo, e per conto di eloquenza, e per lo buon talento di acquetar le discordie, e per la sua temperanza, e per la severità inverso a sè, e per la piacevolezza e pietà verso altrui (Y). Or essen-

---

avea la disavventura d'esser disceso dai Tarquinj. *L'Autore istesso mette la congiura de' Vitellj, e degli Aquilj nel Consolato di* Bruto, *e di* Valerio, *dappoichè* Collatino *era stato di già deposto. Ma quest'ogli vien contrastato, e da* Plutarco, *e da* Dionisio Alicarnasseo, *i quali rapportano le circostanze di questa cospirazione, con quell' ordine appunto, con cui le abbiam noi quì descritte.*

(Y) Valerio *era* Sabino *d' origine; onde seguiva nel tenor del vivere suo l' austerità de' costumi, che si osservavano nel paese de' suoi antenati. Il primo della sua famiglia, che passò a stabilirsi in* Roma, *fù* Valerio Voleso, *o* Veluso, *come vien chiamato da* Festo, *e dai*

essendo i due Consoli egualmente chiari, per lo grande amor loro verso la virtù, e verso il pubblico bene, governarono in som-

---

e dai Fasti Capitolini . Plutarco *gli dà l'onore d' aver maneggiata e conchiusa la pace fra* Romolo , e Tazio . Valerio Voleso *Padre di* Publio Valerio *gli lasciò un ricco patrimonio; ma il buon figliuolo lo impiegò per la miglior parte, in soccorso ed ajuto de' poveri cittadini, a' tempi de' Rè , vale a dire in quel tempo , che la sua liberalità non potea nascere da qualche speranza di posto o d' impiego . Oltracciò egli era un uomo fornito di grande eloquenza, per quanto portava la rozzezza de'* Romani *di quella età . Ma si racconta, ch' egli non fece mai altr' uso della sua arte di dire, che per difesa degli oppressi; sicome non avea mai fatto altr' uso delle sue gran dovizie, che per soccorso de' poverelli . Con tuttociò non fu libero affatto e privo di ambizione; poichè gli*

somma concordia ed armonìa la Repubblica. Essi fecero capo all'amministrazion della carica, da una legge, colla qual si concedea un general perdono a tutti coloro, che avean seguita la fortuna de' *Tarquinii*, purchè fra venti giorni fossero ritornati in *Roma*. Questo savio provvedimẽto venne a privar lo bandito Rè d'un gran numero di amici, e di soldati, e fece ritornare in *Roma* gran personaggi d'alto affare (y). Ma nõ per questo *Tarquinio* si scoraggiò di maniera, che uscisse d'ogni speranza di racquistare il regno, e di conseguir colla forza, quelche non avea potuto conseguir coll' ingegno. Egli ricorse a' *Vejenti* antichi nemici di *Roma*, e avendogli portati a giungere le lor forze con quelle de' *Tarquinii*, s' incaminò con amendue questi

corpi

(y) Vid. Dionys. Halicarnas. p. 288.

---

gli era forte rincresciuto, che 'l popolo nella prima elezion de' Consoli, gli avesse antiposto un cittadino del sangue de' Tarquinii.

pa, e diede a *Roma* il primo essempio di quelle funerali orazioni, che furon di poi sempre avute in loda de' gran valentuomini. In questa istessa occasione le donne *Romane* si segnalarono per un modo particolare; imperocchè riguardando *Bruto* qual vendicator fortissimo del l'onore del sesso loro, esse si vestiron per la morte di lui tutte a duolo, per lo intero spazio d'un anno (Z). Avendo *Valerio*

(Z) Bruto *a buona ragione viene annoverato da tutti gli Antichi, fra i più chiari, e gloriosi* Eroi, *de' quali fa ricordanza la Storia. Egli non solamente donò la libertà alla sua patria, ma ce l'assicurò col sangue de' suoi propj figliuoli, e ce la difese da un usurpatore colla sua propia morte.* I Romani *lo riguardarono come un secondo fondator di* Roma, *e predicavano, ch'egli avea incontrati più intoppi, e più perigli nello stabilir la Repubblica in libertà, che non ne avea incontrati* Romolo *nel fonda-*

erio differito alquanto di adunar le Curie, per l'elezion del nuovo Consolo, i *Romani* ch'erano fuor d'ogni misura innamorati della lor libertà; cominciarono a fabbricar sù *questo* indugio pensieri assai rei e sinistri di lui. E la lor gelosìa poggiava in alcun modo sù buon fondamẽto; imperocchè *Valerio* per que' dì fabbricava una bella casa nella scoscesa del monte *Palatino* in un luogo che dominava il foro *Romano*. Ma il buon Consolo

---

darne il regno. I Romani *gli eressero poi una statua nel Campidoglio, la qual fù ivi riposta nel mezzo de' Rè di* Roma, *con una spada sguainata in mano. Quantunque sia certissimo, ch'egli non lasciò di se alcun figliuolo; pur* Tullio *parlando di* Lucio Bruto, *un de' capi della congiura fatta contro* Cesare, *lo spaccia per disceso dal primo Consolo. Ma questo gli vien contraddetto dalla maggior parte de' vecchi Scrittori, da' quali concordemente si dice che* Giunio Bruto *non lasciò dietro a se verun figliuolo.*

avendo risaputo de' lor sospetti, la stessa notte atterrò la casa. Indi adunato il popolo al primo aggiornare, rimproverò a tutti la temerità del loro malfondato giudizio, ed ordinò loro, che andassero pure a veder la rovina di quella casa, che avea data lor tanta gelosìa; e aggiunse, ch'egli pensava di fermare l'abitazione sua giù nella valle, acciocchè ognun potesse dalla cima del monte soverchiarlo a sassate, ov' egli fosse per lo innanzi oggetto di rammarico, o di gelosìa ad alcun cittadino *Romano*. Dopo aver posto fine al suo ragionare, ordinò che si disponesse il parlamento per la creazion del nuovo Consolo. Questa terza volta *Roma* diede al mondo un nuovo argomento della sua gratitudine verso i primi autori della sua libertà; imperocchè fù concordemente creato Consolo, e messo in luogo di *Bruto*, *Spurio Lucrezio*, padre della famosa *Lucrezia*. Costui solo era rimaso inguiderdonato fra que' quattro gẽtiluomini, che s'eran costretti ed obbligati con giuramento a liberare la comun patria dal servaggio. Egli adunque fù elevato alla sovrana dignità della Repub-

bli-

blica; se non che se ne morì pochi giorni dopo la sua elezione: onde *Valerio* rimase di bel nuovo solo al governo. E in questo tempo appunto, per le molte e chiare pruove, ch'egli diede al popolo, del suo ardentissimo zelo verso il ben comune, acquistò il sopranome di *Poplicola*, cioè *popolare*, che ritenne poi sempre ne' tempi seguenti. Egli cominciò l'esercizio del Consolato, dall'ordinar severamente, che le scuri (le quali eran sì valevoli e propie a recare orrore e spavento ad altrui, nel trarsi fuori dai fasci) fossero da' littori abbassate davanti al popolo, adunato a parlamento. Indi fece varie leggi favorevolissime al popolo, le quali snervaron di molto il poter Consolare. In una di esse ordinò, che da' Consoli si potesse liberamente appellare al giudizio del popolo. In un'altra esentò d'ogni tributo gli artefici, le vedove, e i vecchi, che non avessero figliuoli da dover soccorrere e provvedere. In un'altra egli esigeva bene ogni ubbidienza ed osservanza per gli ordinamenti de' Consoli; ma menomò la pena imposta a coloro, che disubbidivano ad essi, e la ri-

Valerio *si acquista il nome di* Poplicola *o popolare.*

Leggi di Valerio *in favor del popolo.*

ſtrinſe al valor di cinque buoi e due caſtrati.Pubblicò eziandìo una quarta legge,in cui permettea,che ſi poteſſe uccidere ſenza legittima cōdennagione, chiunque aſpiraſſe alla ſovrana poteſtà. Si promettea impunità e franchezza all' ucciſore purchè provava il reo diſegno di colui, ch' egli avea ucciſo. L'ultima legge di lui riguardava il pubblico danaro, il quale ordinò che foſſe dalle caſe ſue traſportato nel tempio di *Saturno*, ed ivi commeſſo alla cura e alla guardia di due Senatori probi e interi, ed eletti dal popolo, che furon poi detti *Queſtori* (A)(z).

Non

(z) Vid. Liv, lib.ii.c.7.

(A) *Ad avviſo di* Plutarco, *in* Roma *non vi furon* Queſtori *fino al tempo di* Poplicola; *e l' ufficio loro era da prima originalmente anneſtato a quello de' Conſoli, o anzi era un ramo della carica Conſolare.* Ulpiano *in contrario ha inſegnato, che in* Roma *vi ebbero* Queſtori

fin

Non così tosto ebbe *Poplicola* promulgate queste leggi, e fatti altri molti ordinamenti vãtaggiosi al popolo, che intimò

---

sin dal regno di Tullo Ostilio *, e appoggia la sua opinione sù varj autori , ch' egli allega . Per accordare insieme le opinioni di questi due autori , contrarie in sembianza ed opposte , si vuole osservare , che 'l nome di* Questore *presso i* Romani *avea due nozioni ben differenti . Imperocchè delle volte notava certi Giudici commissarj, che aveano la cognizione de' delitti capitali , ed altre volte notava que' Maestrati , a cui era commesso il governo , e la cura del pubblico danaro .* Ulpiano *pertanto ha forse inteso di parlare della prima spezie di* Questori*; e questi vi eran certamente in Città ne' tempi de' Rè; la ove* Plutarco *ha per avventura parlato dell' altra, la qual fù introdotta da* Poplicola *ne' tempi della* Repubblica. *Or l' uficio de'* Questori *era , lo aver cura e guardia del*

sollecitamente i Comizj per l'elezion d' un nuovo Consolo, ciocchè avea egli studiosamente infino a quest'ora trascurato, te-

---

pubblico tesoro; e doveano essi dar minuto conto della carica esercitata, tosto chè finiva l'anno della lor Questura, *la qual non durava più lungamente d'un anno. Di più ad essi apparteneva di allestir le somme necessarie, onde dovea fornirsi la Repubblica, per uso e servigio dello stato. Era parimente loro incombenza ricever gli Ambasciadori stranieri, e accompagnargli, e provvedergli di abitazione, e d'altri comodi, ed agi bisognevoli. Quando l'esercito* Romano *ritornava in casa da qualche guerra, si doveano a'*Questori *consegnar le insegne militari, perche le riponessero a serbarsi nel tempio di* Saturno. *Un Imperator d'esercito non potea ottenere l'onor del trionfo, se prima non avesse dato a'* Questori *un distinto, e fedele ragguaglio delle spoglie tolte a'nemici, e non lo aves-*

temendo che non si fosse per avventura il suo Collega opposto al suo intendimento, e non gli avesse rotto il disegno di

9 V 4 mo-

---

vesse confermato eziandio con giuramento. Quantunque i Questori *non avessero giuridizion di sorte veruna, vale a dire non potessero, nè citare alcuno a comparir loro avanti, nè imprigionarlo*; neque vocationem, neque prehensionem habebant, atque ad Prætorem in jus vocari poterant, *dice* Aulo Gellio (82): *con tutto ciò i più ragguardevoli Patrizj, anche Consolari, non aveano a sdegno d'esercitare la* Questura. *Noi leggiamo ne' vecchi Annali di* Roma, *che* Tito Quinzio Capitolino, *e* Marco Valerio *furon* Questori, *dopo di aver amendue goduto ben trè volte dell' onor del Consolato. Il vecchio* Catone *accettò la* Questura, *dopo di aver trionfato, e di aver esercitati gl' impieghi più onorevoli e degni della Repubblica. Da prima vi furon soltanto due* Questori, *ed amen*

(82) *Aul. Gell. lib. xiii. c. 13.*

moderar la poteſtà Conſolare. L'elezion pertanto cadde nella perſona di *Orazio Pulvillo*, che fù concordemente ſoſtituito al

---

mendue dell'ordine de'Patrizj; ma perchè le occupazioni loro crebbero poi a diſmiſura, ſi giudicò ben fatto di crearne altri due, il cui uficio fù riſtretto a pagare il ſoldo all'eſercito Romano, *ch' era fuor di Città, e a vendere il bottino ritratto da'nemici: Or quando ſi venne a far paſſare queſto regolamento in una ferma legge del popolo, i Tribuni della plebe preſero ad incalzare che non ſi doveſſe affatto fermar queſta legge, ſe prima non ſi accordaſſe loro la condizione, che almen due de' quattro* Queſtori *foſſero plebei. Il Senato e i Conſoli da prima ſi oppoſero loro; ma furon poi finalmente obbligati a ſoddisfargli della richieſta. Queſti nuovi* Queſtori *furon detti* Quæſtores conſulares, militares, & peregrini. *Eſſi accompagnavano l'armata* Romana, *pagavano il ſoldo alle truppe, e ven-*

al trapassato Consolo. Appena però furon passati pochi mesi dopo sì fatta elezione, che terminò il primo anno della po-

---

vendevano, così le spoglie, come i prigionieri tolti a' nemici. Gli altri Questori *furon detti* Quæstores Ærarii, e Quæstores urbani; *poichè soggiornavano in* Roma, *ed aveano la custodia del tesoro. Nel Consolato di* Fabio Gurges, *cioè verso l'anno di* Roma *quattrocento ottantotto, per lo grande accrescimento della Repubblica, fece mestieri raddoppiare il numero de'*Questori.*Questi quattro nuovi* Questori *furon chiamati* Questori provinciali, *e ciascun di loro ebbe la sua provincia, ove risedea; poichè in quel tempo quelle parti d'*Italia, *ch'eran soggette alla Repubblica* Romana *eran partite in quattro larghe provincie, o distretti. Ma fu poi accresciuto il numero de'*Questori *provinciali, a misura che la Repubblica* Romana *di mano in mano andava stendendo ed accrescendo le*

potestà Consolare ; onde fù la seconda volta *Poplicola* creato Consolo, e gli si giunse per Collega *Tito Lucrezio*, fratello della famosa *Lucrezia*. I novelli Consoli rinovarono il censo e 'l lustro, e si trovò il numero de' cittadini *Romani* montato a trentamila, contando soltanto quelli, ch' eran giunti alla pubertà, o l'avean trapassata (*a*).

Trat-

(*a*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. v. p. 293.

---

le sue conquiste. I Questori *militari e gli Urbani, o vogliam dire quelli, che risedeano in* Roma, *non aveano, nè sedia curule, nè littori, nè apparitori, nè altro marchio di distinzione. Anzi essi eran costretti e sforzati a comparir davanti al Pretore, quando vi eran citati da qualunque cittadino, anche il piu abietto e vile del popolo. Ma i* Questori *provinciali ebbero dalla Repubblica l'onor di comparire nelle loro provincie, non solamente vestiti delle lor* Preteste, *ma eziandio*

ac-

Trattanto essendo venuto a fine il secondo Consolato di *Poplicola*, egli fù eletto la terza volta, insieme con *Orazio Pul-*

Porsenna Re di Clusium si addossa la difesa della causa dei Tarquinii.

---

accompagnati dai lor littori coi fasci: ciocchè fù lor conceduto, perchè venisse così a maggiormente accrescersi lo stato e'l riguardo del popolo Romano. *Questo si par chiaro da varj luoghi di* Tullio, *nella terza Orazion contro* Verre: i due Questori Siciliani, *egli dice,* mi si fecero avanti coi lor fasci; *e nell'Orazione a prò di* Plancio, *egli riconosce come un singolar suo favore, che* Plancio essendo Questore, *il venne a ricevere* in Dyrrahium *senza i suoi littori, e senza le altre solite insegne della sua dignità. La carica de'* Questori *provinciali, era di aver la stessa cura dell'entrate delle provincie, che i* Questori *dell' erario aveano in Città dell'entrate di* Roma. *Sopratutto doveano governar quelle cose, che aveano rapporto alla pubblica vittuaglia, e non potea farsi, senza il loro intervenimento, al-*

Pulvillo, ch' era stato già Consolo prima per lo spazio di pochi mesi. Durante questo Consolato, *Porsenna* Re de' *Clusini*

---

alcun contratto per conto di grano. Le quattro Questure *provinciali erano molto bramate da' cittadini ambiziosi, primachè* Roma *si fosse ingrandita, ed avesse distese le sue conquiste fuor dell'* Italia; *ma quando fu poi soggiogato l'Oriente, e l'Occidente, e i vasti regni e contrade di queste gran parti del* Mondo, *divennero provincie* Romane, *le quattro provincie* Italiane *cominciarono ad esser tenute da poco. Ciascuno de' Proconsoli, e de' Propretori, cioè de' Governatori di quelle provincie e di que' regni, avea il suo* Questore, *a cui era commessa la cura delle rendite provinciali; dal qual tempo in poi le* Questure *di queste larghe e lontane provincie cominciarono a desiderarsi forte da coloro, che si voleano avviare per la strada de' Maestrati, e voleano acquistarsi de' meriti, per potergli*

ni, ch'erano un de'dodici popoli dell'*Etruria*, tratto dalle grandi promesse di *Tarquinio*, pigliò a petto la causa di lui, e alla testa d'un numero sterminato d'*Etrurii*, ma disordinato in alcun modo e confuso, s'inoltrò verso le sponde del *Tevere*. Il primo posto, ch'egli attaccò, fù la rocca del *Gianicolo*, e avendo-

---

gli poi a tempo suo dimandare. E per verità i Questori *di simil fatta, essendo lontani di* Roma, *viveano in provincia liberi dagli occhi del Senato; e delle volte governavano in provincie così ricche, che ne poteano ritrarre gran danaro; ed oltracciò eran sempre più onorati e risguardati, che gli altri* Questori *di provincie più piccole e più ristrette. E quì venne, che quando si gettavano le sorti alla presenza delle Tribù* Romane *per la division delle* Questure, *colui al quale usciva in sorte qualche provincia* d'Italia, *era lo scherzo e'l dileggio del popolo*. Egli và nelle acque, *dicea il popolo;*

dola guadagnata, obbligò i *Romani* a ritirarsi per lo ponte in città. Questa prima perdita smarrì di spirito la gente *Roma*

---

polo; intendendo, ch' egli andava a vivere riposatamente vicino Roma, *come faceano que'*Romani, *che andavano a* Baja, *o a* Pozzuoli, *per l'uso delle acque salutevoli d'amendue questi luoghi. Alcuni han creduto, che questo proverbio allude all'uficio de'*Questori Italiani, *ch'erano ben sovente obbligati d'andare ne' porti d'*Italia *a ricogliere le gabelle, che la Repubblica avea imposte sopra le robbe, che si trasportavan per mare. I* Questori *da prima erano eletti dal popolo; ma di poi furono eletti da' Consoli, poichè la* Questura *era di sua origine un distendimento, o un ramo del Consolato. A tempi di* Tullio, *essi furon di nuovo eletti da popolo ne' Comizj Tributi: ciocchè sarà da noi più largamente divisato appresso. L'uficio* de'Questori, *quantunque si esercitasse bene spesso da persone con-*

mana; ma dandole tosto i Consoli coraggio e lena, la fecero passar con estrema rattezza all'altra banda del fiume, e la

---

consolari, nondimeno era per altro il primo passo che si dava per l'ottenimento de' Maestrati maggiori. *Niun cittadino potea prender la* Questura, *se non era giunto ad una certa, e determinata età; ma qual fosse questa, giusta l'ordinamento delle leggi* Romane, *non è così facile a definire. Certi si sono avvisati, che non potea un cittadino prender questo posto, se non avesse almeno ventisette anni.* Or *costoro allegano in prò della loro opinione un luogo di* Polibio (83), *in cui questo autore insegna, che non potea ottenersi la* Questura *se prima non si era servito in guerra per lo spazio di dieci anni; e i* Romani *ordinariamente cominciarono a servire in guerra in età di diciassette anni. Altri han pensato, che l'età definita dalle leggi per la* Questura *era quella di ventiquattro, o venticin-*

(83) *Vid.Polyb.lib.vi.*

la schierarono in ordinanza di battaglia di là del ponte, per assicurare il passo. Dopo la qual mossa, *Porsenna* si avanzò, e trasse i *Romani* ad un'azione. In questa fù la vittoria lungo tempo dubbiosa e pendente; ma essendo stati poi gravemente feriti, e menati via dal campo, *Marco Valerio*, fratello di *Poplicola*, e *Tito Lucrezio*, che comandavano amendue l'ala sinistra, fù l'armata *Romana* assalita e percossa da un generale sbigottimento.

Maraviglio-sa bravura di Horatius Cocles.

Orazio Coclite, bravo campion *Romano*, essendosi sforzato indarno di ricongiungere le disperse e spaventate legioni *Romane*, si deliberò anzi risolutamente morire, che abbandonare il suo posto. Or-

---

cinque anni. Ma in processo di tempo, quando gli onori si ottenevano per via di pratiche, e di favori, non si tenne più verun conto di queste leggi; imperocchè noi sappiamo da Quintiliano(84), *che* Cesare, *e* Pollione *furon* Questori, *assai prima che avessero essi toccata l'età ordinata, e richiesta dalle leggi.*

(84) *Vid. Quintilian. lib.* xii.

Or essendosi uniti a lui *Spurio Larzio*, e *Tito Erminio*, i trè gloriosi Eroi presero posto in un passo angusto, che menava al ponte, ove richiamando i *Romani* a romperlo, si opposero soli al nemico con indicibile valore, infinchè il disfacimento del ponte fù già vicino a compirsi. Allora *Orazio*, dopo aver indotto i suoi compagni a passare il fiume sù certe piccole rimase tavolette, sostenne solo per alcun tempo l'empito del nemico. Finalmente ferito d'una coscia, ad un segno dato da'suoi, che già il ponte si era del tutto abbattuto e rotto, saltò nel fiume, e per mezzo d'un furioso turbine di dardi, occupò la sponda opposta. E per tal modo la maravigliosa bravura d'un solo salvò dalla soprastante rovina la Città e la Repubblica. E mostrò la città tutta sì vivo sentimento della grande azione, che si sollecitò ciascun cittadino di rendere al suo liberatore chiara prova del propio riconoscimento. Tutti lo coronarono a gara nel suo arrivo, dopo averlo portato vicendevolmente a braccia, dal luogo dove prese terra, infin dentro la città, e poi gli eressero u-

na statua di bronzo nel tempio di *Vulcano*. Il Senato gli donò tanto terreno, quanto un aratro potea per un giorno abbracciare dentro d'un solco circolare; e quantunque in *Roma* vi fosse per que' dì estrema scarsezza, pur tuttavìa gli abitanti, che montavano a trecentomila, convennero di fargli un presente, il qual superasse il valore e'l prezzo di quanto ciascun cittadino *Romano* consumasse in un giorno per la vittuaglia di sua casa. Pur con tutto ciò essendo egli privo d'un occhio, per lo qual difetto fù detto *Coclite*, ed essendo di più rimaso storpio dalla ferita per tutto il resto della vita sua, non giunse mai, per questi due riguardi, al Consolato.

Or avendo già *Porsenna* in man sua tutta la contrada dall' una e dall'altra banda del fiume, riusciva malagevolissimo a' Consoli procacciar bastevole vittuaglia, per un numero sì grande di cittadini, quanti ne avea *Roma*. Per la qual cosa cominciò a sentirsi gran carestìa in città, talchè molti miseri plebei, che sono i primi a provare i disagi della fame, uscirono a cercar pane nel campo nemi-

mico. Ma i Consoli seppero far cuore a' migliori cittadini, assicurandogli, che sarebbe infallantemente giunto da *Pomezia* ben presto un convoglio di frumento. Nè l'aspettazion loro andò ingannata; poichè indi a poco ben molte barche di grano entrarono sicuramente notte tempo nel porto di *Roma*. Ma non passò molto, che la città si vide ridotta del tutto in estrema penuria; della quale avendo *Porsenna* tosto risaputo, mandò dicendo a' *Romani*, ch'egli avrebbe lor volentieri alleviata la gran fame, che sofferivano, se si fossero contentati d' accettare i lor vecchi Padroni. Ma i *Romani*, come che da tali e tante angustie premuti, pur gli risposero, che la fame riusciva, per essi men grave, che non sarebbe il mal della schiavitù e della oppressione.

Frattanto i Consoli ripensarono ad un ingegnoso mezzo di cogliere il nemico in un'imboscata. Fecero essi correr voce per tutta *Roma* (la qual voce fù tosto da' servi, che disertavano, riportata nel campo degli *Etrurii*) che 'l dì vegnente tutto il loro bestiame, venuto dal vicino paese, si sarebbe menato a pascolar ne'

prossimi campi, accompagnato da guardie. L'ingordigia della bella preda trasse i nemici nell'agguato, e ne furon tagliati a pezzi ben cinquemila. Ma nè per questo, nè per altri piccoli vantaggi riportati, venne *Roma* sì fattamente a rilevarsi, che non si nojasse al più alto segno d'un assedio sì lungo ed ostinato. Se non che *Mucio Cordo*, giovane *Romano* di chiaro nascimento, prese un ardito consiglio, per cui lo abbattuto spirito del popolo si sentì alquanto eccitato. Egli temendo, che l'uscir di *Roma* non si fosse preso per un disertamento, richiese per lo suo disegno il consentimẽto e l'approvazion de' Consoli e de' Senatori, a' quali nõdimeno egli altro non palesò, che 'l suo intendimento d'uscir di *Roma*, di passare il *Tevere*, d'entrar nel campo nemico, ed ivi fornire una grande azione. I Consoli e 'l Senato avẽdolo incoraggito ad imprẽder qualche profittevole opera, in quel presente deplorabile stato di *Roma*, gli diedero gratissimo commiato. Egli pertanto recatosi un pugnale sotto la veste, uscì di *Roma*, e in abito *Toscano* entrò sconosciuto

Disperato intraprendimẽto e maravigliosa risoluzione di Muzio Scevola.

to nel campo nemico. Ivi ſapendo egli bene il linguaggio *Etruſco*, che avea già dalla prima fangiullezza imparato, ſi commiſchiò fra'ſoldati *Etrurj*, e ſi portò dirittamēte alla tenda delRè Or queſto avvenne in un dì, nel quale le truppe facevañ moſtra, e ricevevano il ſoldo. Il perchè il Segretario del Rè *Porſenna*, ſtava con un ſuperbo e magnifico abito indoſſo aſſiſo ſul medeſimo tribunale col Rè, dando udienza, e ricevendo ſuppliche. *Mucio* prendendolo in iſcambio del Rè, ſaltò ſul tribunale, e con un colpo di pugnale il laſciò morto a' piedi del Rè. Di poi tentò di ſcappar via per mezzo della gran folla, che rimaſe attonita dello ſtrano improvviſo ardire dell' uomo; ma eſſendo ſtato arreſtato e ricondotto al tribunale, ch'egli avea poc'anzi tinto e bagnato di ſangue.
„ O eſecrabile aſſaſſino, *gli diſſe il Rè*:
„ chi ſei tu? Onde vieni? Quali ſono i
„ complici del tuo misfatto?" A queſte parole, *Mucio* aſſai men turbato, e sbigottito del ſuo Giudice, ſoggiunſe così.
„ Io ſon *Romano*, e 'l nome mio è *Mu-*
„ *cio Cordo*. Il mio penſiero era di ſal-

 „ var

„ var *Roma* da uno de' ſuoi nemici, lopiù
„ fiero e lo più oſtinato del mondo; ſca-
„ rica dunque tutto il furor tuo contro
„ me ſolo. Tu ſei già ſtato un teſtimonio
„ di veduta del mio coraggio, ora prove-
„ rai altresì la mia coſtanza ne' martorj,
„ e allora ſarai certamente sforzato a
„ confeſſare, che la bravura *Romana* mi ha
„ ſpirata forza e valore, non pure di ten-
„ tar quanto mai può tentare un uomo,
„ ma di durar saldo altresì a tutti que' caſti-
„ ghi, a cui può la natura umana durare.
A queſto ragionare *Porſenna* oltremodo
ſtupì; ma uſcì affatto fuor di sè ſteſſo, al-
lorchè vide il *Romano* con un volto e
con un occhio coſtantiſſimo (chiari ſe-
gni dell' interna ſua rabbia per lo ſmar-
rito colpo) mettere la man deſtra ſopra
un braciere di vivi carboni, e tenercela
per un pezzo ſenza dare alcun meno-
mo ſegno di dolore. La veduta d' un at-
to sì ſtrano e sì ſtupendo, rivolſe in am-
mirazione la collera del Rè. Laonde *Por-
ſenna* gli donò la vita, e la libertà, e gli
reſtituì eziandio quel pugnale, di cui ſi
era valuto il fortiſſimo uomo per am-
mazzarlo, ſe gli veniva ben fatto. *Mu-
cio*,

rio, avendo già perduto l'ufo della man deftra, fel prefe colla finiftra, e quindi traffe il fopranome di *Scevola*, chè vale *un che ha la mano finiftra* (*b*).

Mucio in atto di ritornare già in *Roma*, non lafciò di mettere in cielo la regal generofità del fuo nemico; ma non pertanto egli fi ritenne dall' andar trovando un nuovo mezzo di giovare alla patria. Quefto fù il piantare una bella ftorietta, per ben della fua Repubblica, ed è la feguente. Si ftudiò di fcoprire al Rè una congiura, la qual, ficome dicea egli, fi era fatta in *Roma* contro la vita di lui, ed era ftata ordita da trecento giovani *Romani*, egualmente rifoluti, e bravi, ch' egli era ftato. Aggiunfe, che coftoro eran già fparfi quà e là per lo campo degli *Etrurj*, e che fi eran tutti obbligati con fantiffimi giuramenti a tentare l' un dopo l' altro di torlo di vita, e a correre lo fteffo rifchio, ch' egli avea corfo. *Porfenna* conquifo e percoffo a quefto avvifo, toftochè *Mucio* fi fù partito, adunò un configlio, per deliberar de' ficuri mez-

 zi,

(b) Vid. Liv. lib. ii. cap. 12. & Plutar. in Poplicola.

zi, onde dovea egli salvarsi da' pericoli, che gli eran sì certi sul capo. Gli amici e i consiglieri gli suggeriron varie diligenze e cautele, ma niuna gli sembrò bastevole a cacciar via l'affanno e 'l timore dell'animo. In questo turbamento adunque di *Porsenna*, il suo figliuolo *Arunte*, grande ammirator della virtù *Romana*, gli avvertì, a suo giudizio, il meglio; conciosiechè il confortò a trovare ogni via, per uscir dalla cominciata impresa di portare avanti la causa e la difesa di pochi banditi, e gli persuase insieme a stringer ben tosto la pace co' *Romani*. Il consiglio di *Arunte* colpì profondamente nel cuor di *Porsenna*; laonde incominciandosi già dall' altra banda gli *Etrurii* a dolere del lungo faticoso assedio, inviò Ambasciatori a *Roma*, incaricando loro, che dimostrassero a' *Romani* d'aver lui moderate di molto e rimesse le prime sue pretensioni. Sicchè ordinò loro, che non incalzassero sul ristabilimento de' *Tarquinii*, ma solanto sul rendimento de' loro beni, o d'altra cosa equivalente, e che s'ingegnassero di far credere, che questo era il solo intendimento di lui

Porsenna *tralascia l'impegno che avea di voler ristabilire in* Roma *i* Tarquinii.

lui. Soggiunse poi loro di vantaggio, che per un debito compenso de' danni sofferti dalla propia nazione, richiedessero a' *Romani*, che fossero renduti a' *Vejenti* que' sette villaggi, de' quali erano stati essi spogliati da loro nella prima guerra. Gli Ambasciatori furono con indicibile gioja ricevuti in *Roma*, ed essendo state le lor dimande proposte in Senato, *Poplicola* portò i Senatori ad accordarle tutte. Il popolo però non volle affatto consentire al primo capo, se non avesse in prima *Porsenna* udite le fortissime ragioni, ch'esso avrebbe prodotte in contrario. Dopo le quali facilmente si sarebbero indotti a lasciar la cosa a suo arbitrio. Quanto poi al secondo articolo, tostamente l'acconsentirono, e offerirono gli statichi per assicurarne l'adempimento. Essendosi perciò fatta una triegua, i *Romani* spedirono i loro Ambasciatori al campo di *Porsenna*, da' quali si fosse la lor causa difesa contro i *Tarquinii*; e insieme mandarono al Re gli ostaggi promessi, dieci giovanetti, ed altrettante vergini donzelle, delle più nobili e chiare famiglie di *Roma*. Fra costoro

vi

vi era il figliuolo di *Orazio* Consolo, *Valeria* figliuola di *Poplicola* e la famosa *Clelia*. L'accoglimento, che fece *Porsena* agli Ambasciatori *Romani*, destò ne' *Tarquinii* tal gelosìa, che ritenendo ancor essi l'antica lor superbia e baldanza, ricusarono di volersi stare al giudizio di *Porsenna*, nelle lor contese coi *Romani*. Ma il Re non avendo alcun riguardo alla lor disdetta, si deliberò di soddisfare unicamente a se stesso, facendo un esatto e rigoroso squittinio, se veramente fosse onesta e giusta la protezione, ch' egli avea data a' *Tarquinii*. Or mentrechè la causa era già già in punto a cominciarsi in presenza dei deputati *Romani*, venne avviso, che i giovani mandati da' *Romani* per ostaggi, essendosi avventurati a passare il *Tevere* a nuoto, erano ritornati in *Roma*. Essi erano andati a bagnarsi nel fiume, presso al quale avendo *Clelia* per caso rivolti gli occhi verso *Roma*, si accese a tal veduta d'un forte desiderio di ritornarvi. Laonde si arrischiò arditamente a trapassarlo nuotando, ed animò, insieme i suoi compagni a seguirla;

La fortuna di Clelia.

cioc-

ciocchè avendo essi fatto, giunsero per buona ventura tutti salvi all'altra sponda e ritornarono allegri nelle propie case (B) Il Consolo *Poplicola* rimase oltre-

(B) *Variano molto gli autori, quanto alle circostanze di questo fatto.* Livio *racconta, che la giovane donna passò il fiume sotto gli occhi stessi degli* Etrurii *, che aveano occupata la riva, e le lanciavano da tutte le bande dardi a furia.* Aurelio Vittore, *e* Floro *ne dicono, che* Clelia *tragittò il* Tevere *a cavallo, ch' ella ritrovò per accidente lungo la riva. Noi abbiam detto, che* Porsena *donò un bel cavallo a* Clelia : *or questo forse ha potuto dare origine alla favola, ch' ella abbia passato il fiume a cavallo. In eterna ricordanza di questo fatto fù a* Clelia *eretta una statua equestre nella* Via Sacra, *e* Plutarco(85)*ci dice, che questa statua si vedea eziandìo a' tempi suoi.* Dionisio Alicarnasseo *avvisa, ch' essa rimase arsa e disfatta da un incendio.*

(85) *Vid. Plutar. in Poplicola.*

tremodo afflitto e turbato del ritorno degli ſtatichi, concioſiechè temea fortemente, che l' azion temeraria e ſconſigliata de' giovani non ſi foſſe imputata in difetto di fede a' *Romani*. Per la qual coſa egli ſpedì toſto un meſſaggiero al Re aſſicurandolo, che non avea la Repubblica parte alcuna nel folle atto delle giovani donne, e promettendogli, che le avrebbe incontanente rimandate nel campo, donde ſi erano fuggite. *Porſenna* ſi laſciò placar volentieri, preſtando tutta le fede a' Conſoli. Pertanto eſſendoſi riſaputo per lo campo il preſto ritorno degli oſtaggi, i *Tarquinii* nulla curando le leggi della triegua, nè il riguardo dovuto al Principe lor proteggitore, poſero agguato nel cammino agli oſtaggi, con un riſoluto intendimento di coglierli per via, e mal menarli. *Poplicola*, che veniva alla teſta delle truppe *Romane*, che ſcortavano gli ſtatichi, durò alla ſortita de' *Tarquinii* coraggioſamente, quantunque gli foſſe ſopravvenuta tanto improvviſa; fintantochè la ſua figliuola *Valeria* corſe di tutta carriera al campo degli *Etrurii*, e gli recò la nuova

va del gran rischio, che correvano le truppe *Romane* insieme col suo padre *Poplicola*. A questo avviso *Arunte* figliuol del Rè, sollecitandosi con un gran corpo di cavallerìa in difesa di *Poplicola*, ruppe e fugò gli assalitori. Or questo sfacciato atto di tradimento, commesso da' *Tarquinii*, porse grandissimo fondamento a *Porsenna* di giudicare, ch' essi avean pessima causa. Avendo adunque ragunati a cõsiglio i primarj Comãdanti dell'esercito *Etrusco*, e intese alla presenza loro le giuste doglianze de' *Romani*, e le forti cagioni di operar così fattamente contro i *Tarquinii*, fù da tale orror sopraffatto, all'udir gli enormi misfatti de'quali eran cagionati i *Tarquinii*, che immãtinente ordinò per tutto, che si abbandonasse il loro campo, e dichiarò ch' egli scioglieva del tutto la leganza stretta con esso loro, non intendendo di usar per lo innanzi alcun atto di amicizia e di ospitalità verso essi. Ordinò dopo a questo, che gli si fossero condotte avanti le dieci vergini donzelle *Romane*, alle quali addimandò, qual di esse avesse consigliato ed intrapreso la prima delle al-

Porsenna *rinuncia l' alleanza stretta coi* Tarquinii.

tre

tre il capriccioso, e *bizarro* ritorno in *Roma*. Tacquero tutte alla richiesta, infintantochè *Clelia* con intrepidezza e spirito maraviglioso, confessò, ch'ella sola era colpevole di tutto, e ch'ella col suo consiglio ed esempio avea incoraggite le sue compagne. A questa franca e graziosa confession di lei, prese il Rè ad essaltar la sua grande arditezza, sopra la bravura di *Orazio*, e sopra la costanza e lo spirito di *Mucio*; indi le fece un presēte di un bel cavallo, magnificamente e riccamēte fornito. Dopo tutto questo egli fermò la pace co' *Romani*, e rese loro gli ostaggi, affermando, che la nuda lor parola era bastevolissima sicurtà per l'adempimento de' capi della stabilita pace (c).

Generosità del Re Porsenna *inverso i* Romani.

Porsenna essendo in punto di ritornarsene in *Clusium*, volle prima della sua partenza, dare un argomento vie più chiaro ed illustre del suo rispetto e del suo amore verso i *Romani*. Egli sapea bene, che *Roma* era da gran penuria da viveri stretta e travagliata; ma d'altra ban-

(c) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. v. p. 302. Liv. lib. ii. c. 4. & Plutar. ibid.

banda temea di non offender la cittadinanza, se le avesse direttamente recato soccorso ed alleviamento. Laonde ordinò a' suoi soldati, che si avessero lasciate dietro in abbandono le loro tende e le lor vittuaglie, e che non si avessero altro seco condotto, salvochè le sole armi. Or essendo il suo campo abbondantissimo di viveri, fù di grande alleviamento l'ingegnoso e gentil ritrovato del Rè alla penuria di *Roma*. Il mobile e'l frumento degli *Etrurii* furon venduti all'incanto ai privati cittadini, e in questa occasione i *Romani* presero la prima volta in costume, quando si vendea roba pertinente al pubblico, di far gridare al banditore così: *questi son beni di Porsenna*. Il loro intendimento era di conservar con questa formola grata ricordanza al mondo della gentilezza di quel Principe verso loro. Nè contento il Senato di questo, pose al Rè una statua presso al Comizio, e gli mandò un' imbasciata, con un ricco presente, il qual costava d' un trono di avorio, d' una corona e d' uno scettro, e d' una maestosa veste trionfale

ſale (*d*).

Dopo la partenza di *Porſenna*, i *Romani* prima guiderdonarono coloro, che ſi eran ſegnalati per virtù, durante l'aſſedio di *Roma*; e maſſimamente *Mucio Scevola*, al qual donarono un buon pezzo di campo appartenente al pubblico. Indi ſi volſero a profeſſare la lor gratitudine verſo i loro Iddii con atti di religione. Pertanto non eſſendo ſtato per ancor conſecrato il tempio di *Giove Capitolino*, il Senato ne ordinò la conſecrazione. Queſta cirimonia ſi appartenea certamente ad uno de' due Conſoli; ma era diritto del Senato ſtabilire, qual de' due Conſoli doveſſe adempirla. I Patrizj avean da un pezzo nodrita un' interna invidia verſo *Poplicola*, per la gloria ch' egli ſi avea procacciata ne' ſuoi tre Conſolati; onde per involargli queſto accreſcimento di onore, ch'egli ſarebbe dalla ſegnalata funzion provenuto, gli ordinarono, che marciaſſe contro alcune truppe *Latine*, che ſcorrevano la campagna *Romana*, e in aſſenza di lui diputarono

(d) Vid. Dionyſ. Halicarnaſ. p. 303. Liv. & Plutar. ibid.

rono per lo ſollenne atto della conſecrazione *Orazio Pulvillo* ſuo Collega. Or mentrechè coſtui era già nel cominciamēto della conſecrazione, *Marco* fratello di *Poplicola* preſe ad intonargli all'orecchio così: " Io vi dò la triſta nuova, ,, che 'l voſtro figliuolo ha perduta la ,, vita in una battaglia ,,. Queſto era falſiſſimo; ma egli ſperava col funeſto avviſo di dovere interrompere la cerimonia. *Orazio* però, ſenza moſtrarne un leggeriſſimo commovimento, gli riſpoſe freddamente: *Adunque ſi ſepelliſca*, e conduſſe a fine la conſecrazione. Laonde *Poplicola* chiuſe il terzo anno del ſuo glorioſo Conſolato, con una mortificazione, che'l toccò a vivo nel cuore. *Spurio Larzio*, e *Tito Erminio*, che avean bravamente amendue difeſo il ponte, furono eletti Conſoli per l'anno nuovo, che fù tutto anno di pace.

I Sabini ſon disfatti ben due volte.

Nel Conſolato di *Marco Valerio*, fratello di *Poplicola*, e di *Publio Poſtumio*, che ſeguirono i mentovati ultimi Conſoli, eſſendo i *Sabini* entrati ne' territorj *Romani*, vi fecero de' grandiſſimi guaſti, e de' conſiderabiliſſimi

danni. Laonde i due Consoli presero campo, e avendo diviso l' esercito in due corpi, *Postumio* con un di questi si accampò poco lungi da *Roma*, per allontanar qualche sorpresa, che avrebbero potuto tentar contro loro i *Tarquinii*. *Valerio* d' altra banda prese posto lungo il *Tevere*, al di sopra dell' *Anio*. Essendo i *Sabini* attendati nell' opposta riva, *Valerio*, per consiglio di *Poplicola* suo fratello, avendo passato il fiume, presentò loro la battaglia. I *Sabini* non ricusaron punto la disfida; onde seguì un sanguinosissimo combattimento, in cui *Valerio* ebbe del gran vantaggio dalla sua ala diritta; se non che l'ala sinistra fù si fortemente incalzata dal nemico, e sospinta verso il fiume, ch'egli era in punto di perdere affatto la giornata, se 'l suo Collega, il qual riseppe a tempo l'azione, non fosse venuto sollecitamente in suo soccorso, e non avesse assalito il nemico di fianco, e non lo avesse felicemente messo in fuga. Le truppe *Sabine* sarebbero state certamente in questo rincontro tagliate tutte a pezzi, se la notte sopravvenuta non avesse

lor

lor dato agio di ſcappar via a ſalvamẽto. Per queſta vittoria, fù a'Conſoli decretato il trionfo; ed entrarono amendue in *Roma* nello ſteſſo cocchio. Si racconta, che *Valerio* lo ſteſſo anno riportò da' *Sabini* una ſeconda vittoria, e che mandò a fil di ſpada tredici mila uomini dell' oſte nemica, ſenza perdervi un ſolo *Romano*. Per lo qual ſuo doppio merito, volendolo la Repubblica degnamente guiderdonare, gli fabbricò una caſa, la quale acciocchè ſi diſtingueſſe dalle altre, ordinò che aveſſe la ſua porta fatta per modo, che ſi apriſſe da fuori dalla banda della ſtrada, là ove le porte delle altre caſe ſi aprivano tutte da dentro. Quanto a *Poſtumio*, gli fù conceduto l'onore di aver la ſepoltura, e per ſe ſteſſo, e per tutta la ſua famiglia, dentro le mura di *Roma*, privilegio in verità non conceduto mai ad alcuno(*e*).

Appio Claudio *ſi ferma in* Roma.

Nel vegnente anno, eſſendo Conſolo *Poplicola* la quarta volta, i *Sabini* rinovarono la guerra. *Actius Clauſus*, uomo lo più ragguardevole della *Sabinia*, e per ricchezze, e per valore, e per eloquen-

 za,

(e) Vid. Plutar. ibid. & Plin. lib. xxvi. c. 15.

za, ritardò da prima i grandi apparecchi de' *Sabini*; poichè avendo in tutte le adunanze loro sgridato contro la guerra, che volevan muovere nuovamente a' *Romani*, si gettò poi dalla banda di questi, e si ritirò in *Roma* con cinque mila famiglie di amici e dipendenti suoi. Giunto in *Roma* cambiò tosto il suo vecchio nome in quello di *Appio Claudio*, e fù immantinente dichiarato Patrizio, ed ebbe il suo luogo nel Senato. Gli furon poi donati in feudo ventisei *Acri* di campo, e gli fù assegnato un quartiere della città, per abitazion de' suoi amici e partigiani, a ciascun dei quali furon donati due *Acri* di terra, con tutti i diritti e privilegj della cittadinanza *Romana*. Queste graziose donazioni furon dichiarate irrevocabili, per un decreto del Senato, confermato dai suffragj del popolo. La famiglia dei *Claudj* divenne poi una delle più illustri famiglie di *Roma*.

I Sabini son disfatti nuovamente.

La partenza di *Clausus* adizzò per modo i *Sabini*, che rabbiosamente presero campo con un' oste molto formidabile; talchè fù somma ventura di *Roma*, che si determinasse di venire a battaglia con

con essi, primachè terminasse l'anno del Consolato di *Poplicola*. L'armata *Sabina* era partita in due corpi, un de'quali si accampò in aperta campagna presso *Fidene*; là ove l'altro si ritenne dentro le mura di questa piazza, parte per guardarla, e parte per assicurare all'altro corpo una spedita ritirata, se per ventura gli avesse il nemico data sconfitta. I Consoli dall'altro canto avendo anch' essi diviso l'esercito in altrettanti corpi, marciaron contro del nemico. *Poplicola* prese posto rincontro a' *Sabini*, e *Lucrezio* suo Collega si accampò sopra d' un rialto, poco lungi da *Poplicola*. I *Romani* ardevan forte di venire incontanente alle mani, e di terminare in una volta la contesa tutta per via d' una decisiva battaglia; ma i *Sabini* non osando di avventurare un combattimento di giorno, si deliberarono d'assalire improvvisamente il campo nemico nel più profondo bujo della notte. Con questo intendimento apparecchiarono un gran numero di fascine, per empiere il fosso, e una buona quantità di scale d'assedio, per montar ne' ripari. A quel corpo di

Sabini, che guardava *Fidene*, si diede ordine, che al primo segno uscisse ratto di città, e che dopo aver fatto un lungo giro, si mettesse in agguato dietro al campo di *Lucrezio*, per trovarsi ben pronto a sorprenderlo, e a caricarlo nella retroguardia, se egli diloggiasse di là, con disegno di andare in soccorso del suo Collega. Ma il savio ed accorto *Poplicola*, avendo a tempo risaputo il disegno del nemico, spedì nello stante istesso *Marco* suo fratello nel campo di *Lucrezio*, ad avvisargli la notturna spedizione macchinata da' *Sabini*. Amendue i Consoli, avendo presi gli opportuni loro provvedimenti, aspettavano il nemico, avendo prima severamente ordinato alle lor truppe, che non mostrassero affatto alcun segno di sospettar dell'intendimento de' *Sabini*. Or questi diloggiarono dal campo loro in alto silenzio, prima della mezza notte, ed essendosi quetamente avvicinati presso le trincèe *Romane*, riempirono il fosso di fascìne, e passarono a montar sù i ripari per le scale. Ma che! a misura, che si andavano avanzando, eran senza rumore uccisi

tut-

tutti da' *Romani*, che si erano schierati agiatamente in quello spazio, che era frapposto fra 'l fosso e i ripari. Durò il macello fino al levarsi la Luna, quando i *Sabini* veggendo i cadaveri de' loro compagni, e 'l terreno tutto sparso e ricoperto de' lor morti, e le truppe *Romane* ben fresche e squadronate, si volsero con estremo scompiglio in rattissima fuga. I *Romani* gl' inseguirono con alte grida, le quali essendo udite da *Lucrezio*, tosto costui mosse ad attaccare quel corpo, che stava in agguato, e lo ruppe per modo, che ne riportò compiuta vittoria. In questa azione rimasero uccisi sul luogo tredicimila *Sabini*, e quattromila e dugento ne furon menati prigionieri(f). *Poplicola* cogliendo vantaggio dallo sbigottimento del nemico, si avanzò con tutte le sue truppe verso *Fidene*, e avendola presa di assalto, mandò a morte i capi dell' ammutinamento. Agli altri abitatori egli risparmiò ben la vita; ma gli obbligò a render parte de' lor poderi, per lo sostentamento della guarnigione, ch'egli lasciò nella piazza.

(f) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. v. p. 308.

Morte di Poplicola.

Poplicola nel ſuo ritorno in *Roma*, ebbe l'onor del trionfo; ma indi a poco ſe ne morì, e fù ſepellito a ſpeſe del pubblico, non eſſendoſi ritrovato in caſa di lui danaro baſtevole a poter pagare un convenevole funerale. Egli fù certamente il più virtuoſo cittadino, il più bravo Comandante, il più amorevole uomo verſo il popolo, che aveſſe avuto *Roma* giamai. Menò ſempre una vita temperata e frugale, ed ebbe anzi a cuore di tramandare a' ſuoi figliuoli le propie ſue virtù, che i vaniſſimi beni di fortuna. I *Romani* giudicaron ben degno concedergli ſepoltura in città; onde gli ereſsero una convenevole tomba preſſo il foro, e donarono alla ſua famiglia il diritto di potervi andare a ſepoltura. Ma perchè i *Valerj* affettaron ſempre la popolarità, non vollero far uſo giamai di queſto privilegio, contenti di portare i corpi de' lor morti nel ſepolcro del fondatore di lor famiglia, il qual giacea fuor di città preſso le mura, ove le ceneri de' lor cadaveri erano riposte in una comun tomba. Eſſendo ſtato *Poplicola* un di que' gentiluomini, che avean di-

feſo

feso l'onor delle donne *Romane*, queste si vestirono a duolo per un anno intero, come avean già fatto prima in onor di *Bruto*. La maggior gloria di lui nondimeno ci vien mostrata dal sopranome di *Poplicola* (C), il qual da'*Romani* gli fù ben donato a ragione, conciosiechè per lo tenero amor suo verso il popolo, se lo avea egli meritato co' fatti (*g*).

I Sabini *rinnovano la guerra.*

Tostochè i *Sabini* riseppero la morte di *Poplicola*, misero in punto un esercito vie più numeroso e scelto, che non avean

(*g*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. v. p. 314. Liv. lib. ii. c. 16. & Plutar. in Poplicola.

(C) *In alcune edizioni degli storici* Latini *noi leggiamo* Publicola, *in vece di* Poplicola, *ma i* Fasti Capitolini, Dionisio Alicarnasseo, Plutarco, *e* Dione *il chiamano costantemente* Poplicola, *la qual voce è un' abbreviatura di* Populicola, *parola, che nota il riguardo e l'amore, che* Valerio *avea verso il popolo.*

avean messo in piedi altra volta giamai. Or avendo essi con questa lor gente, fatta un'improvvisa scorreria ne'campi *Romani*, s' inoltrarono fino alle porte istesse di *Roma*. *Publio Postumio* Consolo, irritato dall' insolenza de'*Sabini*, fece una rigorosa sortita contro di loro, con un buon corpo d'uomini accolti tumultuariamente. Appena egli si vide apparire, che i *Sabini* fuggiron tosto nella vicina foresta, ove stava appiattato il maggior corpo dell' armata loro. *Postumio* tenne lor dietro; ma come si fù egli avvicinato alla foresta, i *Sabini* essendosi riuniti, presero a fargli fronte, e nel tempo istesso con altissime grida diedero il segno a tutto il corpo dell' esercito, che si gettasse addosso al Consolo. *Postumio* durò all' attacco, per quanto egli potea, cō quella gente, che avea seco tutto affannata e disordinata; ma fù costretto alla fine di ritirarsi con grandissima sua perdita. E per colmo della sua disavventura, egli nel ritirarsi fù sopraffatto da un corpo di *Sabini*, che avean preso posto in un monte, il qual giacea fra lui e la città; talchè gli fù necessa-

rio

rio di paſſar tutta la notte in campo aperto, cinto e rinchiuſo per ogni lato dalle ſquadre nemiche. Eſſendoſi riſaputa in *Roma* la ſconfitta di *Poſtumio*, immantinente *Menenio Agrippa* l'altro Conſolo, uſcì alla teſta del fior della gioventù *Romana*, in ſoccorſo del ſuo Collega. Ma frattantochè ſi andava egli avvicinando verſo i *Sabini*, ſi ritiraron queſti ſollecitamente in caſa. Or vennero eſſi in tanta ſuperbia per lo proſſimo felice riuſcimento, che mandarono a' *Romani* un'imbaſciata orgoglioſiſſima, chiedendo loro; che accoglieſſero il Re a torto diſcacciato; che ſi dichiaraſſero ſoggetti a' *Sabini*, da' quali erano ſtati rotti e ſuperati; che accettaſſero le loro leggi. A queſte loro dimande i *Romani* riſpoſero per modo propio e convenevole, comandando a' *Sabini*, che ritornaſſero in ſenno, e che ſi rimetteſſero nel lor dovere, e che veniſſero per maniera dimeſſa e ſuplichevole, a chieder perdono delle offeſe fatte alla poteſtà de' lor legittimi Padroni. Dopo queſte vicendevoli bravate, i Conſoli da un lato, e i *Sabini* dall' altro, preſero

ſero campo con tutto le forze, che aveano ne'loro ſtati. Amendue le armate ſi accamparono preſso *Eretum*, dieci miglia incirca lungi da *Roma*. Appena furon quì giunti amendue gli eſerciti, che vennero ad una giornata campale, in cui *Poſtumio*, per lo gran deſiderio di racquiſtare il ſuo credito, ſi diportò con maraviglioſo ed indicibile valore; talchè inſieme col ſuo Collega riportò dal nemico intera vittoria. Pervenuta in *Roma* la novella di queſta glorioſa giornata, il Senato decreto a *Menenio* il maggior trionfo, e a *Poſtumio* il minore, detto da'*Romani Ovazione* (D); conciosie-

I Romani *riportan dai* Sabini *compiuta vittoria.*

(D) *Gli Autori diſconvengono, quanto all' originazione di queſta voce. Alcuni la traggono dalla particella* ohè, *la qual nota la maraviglia del popolo, in occaſion di queſte sì fatte pompe. Altri la fan venire da* evan, *o* evoe, *ch' eran voci d'allegrezza, colle quali ſolevano i* Greci *celebrar le feſte de'* Bacca-

fiecchè la valorosa condotta di lùi non fosse bastevole, a giudizio de' Padri, a purgar la macchia della rea sua condotta ne'

---

canali. Plutarco (86) *riporta l' origine di questa voce a quella spezie di vittima che nelle* Ovazioni *si solea offerire a' loro Iddii. Imperocchè nel trionfo si sacrificava nel* Campidoglio *un toro, ma nell'* Ovazione *solamente una pecora: talchè secondo questo scrittore* Ovatio *vien dal nome* Ovis, *che val* Pecora; *Quel Comandante, che avea l' onor dell'* Ovazione, *o entrava in* Roma *a pie, o al più a cavallo, ed era sol tanto accompagnato dal Senato. La corona ch' egli portava era di mirto, e non di lauro, e la roba onde andava vestito, era la semplice* Pretesta, *toga comune a' Maestrati.* L' Ovazion *di* Postumio, *che fù la prima adesser veduta in* Roma *è notata ne'* Fasti Capitolini *ai tre delle none di* Aprile. *Due giorni dopo comparve* Menenio Agrip-

(86) *Vid. Plutar. in Marcello.*

ne' princípj di questa guerra.

La guerra *Sabina* si stese anche nell' anno de' novelli Consoli, *Spurio Cassio Uscellino*, e *Opiter Virginio Tricosto*. Il primo di essi essendo entrato nel paese nemico, sconfisse i *Sabini* in una ordinata battaglia, data presso *Cures*, in cui rimasero sul campo diecimila e trecento nemici, e quattromila ne furon menati cattivi. Questa sconfitta indusse i *Sabini* a chieder la pace, ma dopo molti e molti umili preghi e dimessi, essi furon costretti a comprarsela a sborso di frumento e di danaro, e col prezzo altresì di 1000. *Acri* di campo lavorativo. Mentrechè *Cassio* era così occupato contro i *Sabini*

Finalmente i Sabini si sottomettono

---

grippa in Città, con tutta la magnifica, e maestosa pompa d'un trionfo, poichè vi entrò sopra di un maestevole cocchio, assiso nella sua sedia curule, ammantato della Toga Palmata, e fù così condotto nel Campidoglio *a suon di trombe, frà le acclamazioni dell' esercito, e del popolo.*

bini, *Virginio* ſuo Collega preſe *Cameria*, città de'contorni d'*Alba*, che ſi era ribellata da'*Romani*. Ivi egli decapitò i più colpevoli abitanti, vendè gli altri per ſervi, e ſmantellò la città (*h*).

Tarquinio ancor ſollecito per lo reame di *Roma*, nè caduto di ſperanza di poterlo racquiſtare per opera del ſuo genero *Mamilio Ottavio*, induſſe i *Latini*, che infino a queſto tempo ſi eran ſerbati neutrali, a prender la difeſa della ſua cauſa. Frattantochè *Roma* era forte turbata e commoſſa per sì fatta riſoluzione, i *Tarquinii* coll'intelligenza di certi abitatori di *Fidene*, s'impadronirono di queſta piazza. Per la qual coſa il Conſolo *Manio* marciando contro de'ribelli, cinſe di ſtretto aſſedio la piazza, e la riduſſe in anguſtia grandiſſima. Gli aſſediati veggendoſi venuti a tal termine, implorarono l'ajuto de'*Latini*; da'quali, per mezzo de'Deputati di molte città del *Lazio*, fù tenuto un generale abboccamento sù queſto. Nella lor adunanza ſi miſe sù a deliberare, ſe doveſſero i *Latini*

I popoli Latini prendono a difendere la cauſa del Re Tarquinio.

I Latini primi di prender campo, mandano in Roma un' imbaſceria.

(h) Vid. Dionyſ. Halicarnaſ. lib. v. p. 315.

tini dichiararsi a favor de' *Tarquinii*, e de' *Fidenati*, o anzi attenersi agli antichi trattati, conchiusi fra loro e i *Romani*. Dopo lunghi dibattimenti, si deliberò di mandare a *Roma* un'imbasciata, con queste proposizioni; che in primo luogo i *Romani* accogliessero in città i *Tarquinii*, dopo essersi prima obbligati con giuramento a concedere ai *Latini* un generale armistizio; e che in secondo luogo togliessero via l'assedio da *Fidene*. Gli Ambasciatori dovean poi concedere ai *Romani* lo spazio d'un anno intero, a considerar bene questi capi della loro ambasceria; e dovean d'altra banda minacciar ad essi una fiera guerra, ove non volessero adempirli appunto. La prima mira di *Tarquinio* e de' suoi partigiani, nel proporre ed accalorar questa imbasciata, era stata di valersene per una buona occasione di eccitare in *Roma* una sedizione. Egli adunque unì agli Ambasciatori de' *Latini*, certi suoi dimestichi e favoriti amici, bravi orditori di trame, ed arditi intraprenditori di macchine; i quali appena giunsero in *Roma*, che vi trovaron due spezie d'uomini, dispostissimi

ad

ad entrar ne' loro disegni; cioè i servi, e i più vili plebei. I servi avean già fatta l'anno avanti una congiura, d'impadronirsi del Campidoglio, e di metter fuoco alla città per diversi quartieri nello stesso tempo. Ma essendosi la congiura scoperta, quanti vi erano entrati a parte, tutti erano stati senza pietà crocifissi; la qual severa giustizia avea oltremodo irritato l'intero corpo de' servi. Quanto poi a' miseri ed abietti cittadini, che gemean per la maggior parte sotto il gran peso de' lor debiti, ed eran crudelmente trattati da' lor creditori, questi conoscevan bene, che qualunque cambiamento di governo avvenisse in Città, tutto sarebbe ridondato in alleviamento e vantaggio loro. Costoro adunque furon destinati per congiuratori, e si commisero ad essi le seguenti parti. I cittadini doveano impadronirsi de' fortificamenti e delle porte della Città, in un'ora della notte stabilita; ed indi alzare un gran grido per segno ai servi, tutti vigilanti e lesti, che si erano obbligati ad uccidere nello stante istesso i loro padroni. Di poi si doveano aprir le porte ai *Tarquinii*, che si sareb-

Si forma una congiura da certi domestici di Tarquinio.

bero fatti entrar in *Roma*, quando la cità fumava ancora del sangue sparso de' Senatori. Or la congiura era già presso a recarsi ad effetto, quando *Publio* e *Marco* capi del partito di *Tarquinio*, amendue del suo nome, e della sua famiglia, e primi movitori della cospirazione, spaventati da certi orrendi sogni, non ebbero cuore di portare avanti l'intrigo, finchè non avessero consigliato un indovino de' sogni avuti. Or essi non palesaron punto all' augure la congiura ordita, contenti di domandargli soltanto in termini generali; che successo mai avrebbon dovuto attendere, in un progetto da lor formato? L' indovino, senza indugiar punto, rispose loro così: „ il vostro disegno diverrà infallantemente a vostra rovina; onde discaricatevi d'una carica sì trista e fatale per voi „. Avuta i *Tarquinii* questa risposta, cominciarono a temer forte, che qualche altro lor congiurato, non andasse prima di loro a scoprir la congiure. Onde si portaron tosto da *Servio Sulpicio* Consolo, che solo era rimaso in *Roma*, in assenza del suo Collega, e gli pa-

Si scuopre la tramata cospirazione

palesarono tutto il fatto. Il Consolo gli commendò sopramodo, e gli ritenne in sua casa, fintantochè non si fosse accertato, per altre sue private ricerche, della verità del fatto da loro attestato e deposto. Dappoichè se ne fù pienamente assicurato, adunò il Senato, e diede agli Ambasciatori de' *Latini* l' udienza di congedo, colla giunta di questa risposta: che i *Romani* non avrebbon mai, nè accolto i *Tarquinii*, nè tolto l' assedio da *Fidene*; conciosiechè fossero tutti pronti fino ad un sol cittadino, a sparger con piacere la vita per la comune lor libertà; e che avrebbono anzi eletto di correr qualunque rischio del mondo, che di soggiacere alla signorìa d' un Tiranno. Essendo stati gli Ambasciatori così fattamente licenziati, e mandati via, *Sulpicio* palesò a'Padri la spaventevole congiura, per la quale rimasero tutti inorriditi e percossi; se non che non sapevano d'altra banda i Senatori, che modo si dovessero tenere, per conoscere i colpevoli, e castigare il loro misfatto atrocissimo. Imperocchè per una legge di *Poplicola*, si concedea nelle cause capitali l'

appellazion dal Senato al popolo; e d'altra parte le due teſtimonianze ricevute, potevano come ſtraniere rigettarſi da' cittadini *Romani*. In queſta gran dubbiezza, eſſi laſciarono tutto il governo del perglioſo affare a *Sulpicio*, il qual ſeppe trovare un mezzo, per cui egli pensò, che ſi ſarebbe inſieme bén provato il delitto, e punito il delinquente. Egli obbligò i due denunziatori del fatto, a ragunare i congiurati, e a ſtabilir loro il luogo, in cui ſi doveſſero trovare accolti verſo la mezza notte (queſto luogo era il foro *Romano*) come ſe aveſſero già eſſi riſoluto di dar l'ultima mano all'opera concertata. Frattanto egli preſe i debiti provvedimenti, per aſſicurar la città, ed ordinò a' Cavalieri *Romani*, che ſi teneſſero pronti nelle caſe attaccate al foro, acciocchè poteſſero a tempo eſeguir gli ordini, che ſarebbero loro impoſti. I coſpiratori ſi accolſero nel tempo e nel luogo ſtabilito da' due *Tarquinii*; ed ecco i Cavalieri *Romani*, ad un ſegno convenuto, inveſtire improvviſamente il foro, e chiuderne sì ſtrettamente tutte l'entrate, che non riuſcì affatto poſſibile ad al-

cun

cun congiurato di ſcappar via. Toſtochè aggiornò, i due Conſoli cinti da ben forti guardie, ſi aſſiſero ne' lor Tribunali; poichè avea già *Sulpicio* mandato chiamando *Manio* ſuo Collega, ch'era preſſo *Fidene*, ed era già quello venuto in città in ſomma diligenza, con un corpo di ſceltiſſima gente. Si adunò il popolo per Curie, a cui fù data piena e diſtinta contezza della congiura, tramata contro la comun libertà. Si permiſe dall'altro lato agli accuſati di far loro difeſe, ſe avean pur eſſi che allegare contro un fatto evidentiſſimo, e non avendo alcun di loro negato il delitto, i Conſoli ſi portarono in Senato, nel qual fù pronunziata la ſentenza di morte contro de' coſpiratori, pur chè il popolo nondimeno l'aveſſe coi ſuoi voti approvata. Eſſendoſi adunque portato il decreto del Senato in parlamento, ed eſſendovi ſtato approvato, fù licenziato il popolo, e nel tempo iſteſſo furon dati i congiurati in preda della ſoldateſca, che gli paſsò tutti a fil di ſpada. Or da queſto colpo di sì rigoroſa giuſtizia, fù creduta baſtevolmente raſſicurata la pace di *Roma*; onde quantunque non foſ-

I coſpiratori ſon posti a morte.

 ſero

fero ſtati menati a morte tutti i coſpiratori, ſi ſtimò nondimeno ben fatto non procedere ad altra ricerca. I due delatoni furon guiderdonati col pieno diritto della cittadinanza *Romana*, con centomila aſſi, e con venti *Acri* di campo. Si ſtabiliron poi trè giorni da feſta, e furono interamente conſacrati ad eſpiazioni, a ſacrificj, e a giuochi pubblici; tutto in rendimento di grazie agl'*Iddii*, per l'ottenuta ſalvezza della Repubblica. Ma la comune allegrezza della città venne turbata da un triſto accidente; imperocchè *Tullio Manio* Conſole, mentrechè dal Circo era onoratamente accompagnato in caſa dal popolo, cadde dal cocchio, e morì a capo di trè giorni(*i*).

La Città di *Fidene* non ſolamente non era ſtata preſa fino a queſt' ora, ma ſi mantenne difeſa e ſalva per tutto lo ſpazio eziandìo del ſeguente Conſolato di *T. Ebuzio*, e di *Publio Veturio*. Ella fù adunque preſa nel ſeguente anno da *Tito Larzio*, il quale inſieme con *Quinto Clelio* fù inalzato alla dignità Conſolare. I *Latini* mōtati in rabbia, per la perdita di queſta piazza, cominciarono a dolerſi de'

ior

(*i*) Vid Dionyſ. Halicarnaſ. lib. v. p. 320.

lor Condottieri; della qual congiuntura seppero sì ben profittare *Tarquinio* e *Mamilio*, che fecero entrare in lega contro i *Romani* tutte le città *Latine*, al numero di ventiquattro, e le indussero ad obbligarsi con giuramento a non violar giamai la loro leganza. I *Latini* fecero grandi apparecchi, e grandi ancor ne fecero i *Romani*; ma non poteron questi secondi procacciarsi alcun ajuto da' lor vicini. Essendo pertanto la nazion *Latina* molto superiore di forze, i *Romani* presero a spedire Ambasciatori per varj stati de' lor contorni, a chieder loro istantemente soccorso. Ma le lor pratiche riuscirono per tutto vane; e quelche vi era di peggio, la Repubblica nodriva in seno figliuoli così rubelli, che ricusavano affatto di porgere alcun soccorso alla comun patria. I più meschini del popolo, e i debitori, disdicevano di dare i giuramẽti militari, e di servire in guerra, allegando la lor povertà, e la mala sorte, ch'essi correvano nel combattere in difesa d'una città, ove da' lor creditori eran miseramente oppressi e tenuti schiavi. Questo spirito di ammutina-

Tutte le Città Latine entrano strettamente in alleganza contro de' Romani.

La gente povera e bassa di Roma insiem coi debitori, ricusano di voler più servire.

 men-

mento si sparse fra le inferiori classi del popolo, ricusando la maggior parte di questi cittadini di arrolarsi, ove prima non fossero stati loro affatto rilasciati i debiti, per un decreto del Senato. Anzi cominciò il più di loro a dir liberamente per tutto, che avrebbero abbandonata la città natìa, e si sarebbero andati a stabilire altrove. Il Senato temendo d' un general sollevamento, si adunò per deliberare intorno ai mezzi, opportuni a calmar questo dimestico movimento. Certi Senatori eran di sentimento, che si dovesse fare un libero ed intero rilasciamento de' debiti, essendo questo il più sicuro provvedimento in quel frangente. Altri nondimeno incalzavano sù i pericolosi effetti d'una tale indulgenza; e perciò furon di parere, che si arrolassero soltanto coloro, che volean servire di tutto lor grado; poichè quanto agli altri, essi davano per indubitato e certo, che si sarebbero alla fine offerti a servire di lor propio talento, quãdo avessero veduto, che l'opera loro non era più ricercata. Furon proposti altri diversi provvedimenti sù questo; ma prevalse finalmente

il

il parer di coloro,i quali avvisarono, che tutte le azioni de' debiti si fossero sospese, infinchè terminasse la guerra contro de' *Latini*. Ma i miseri debitori ebbero questo temperamento per una semplice sospensione della miseria loro ; laonde non se ne mostrarono affatto appagati e contenti . Il Senato avrebbe certamente proceduto contro i capi della sedizione; ma la legge di *Poplicola* detta *la legge Valeria*, la qual concedea l'appellazion da qualunque decreto al parlamento del popolo, era lo schermo e la difesa de' sediziosi , essendo questi sicuri , che sarebbero nell' adunanza infallentemente assoluti dai complici della loro ribellione. Il Senato adunque per togliere ogni effetto e vigore ad un privilegio, che ristringea tanto il poter suo , deliberò di eleggere un supremo Maestrato, il qual col titolo di *Dittatore* godesse d' un' assoluta potestà, fino ad un certo tempo . Ma perchè non potea ciò recarsi ad'effetto, senza offendere la legge di *Poplicola* , e dovendosi d' altra banda, ove si fosse condotto a fine questo Consolato , trasferire tutto il po-

ter

ter del popolo nelle cause criminali ad un Maestrato superiore ad ogni legge; facea ben mestieri al Senato usar tutto l' ingegno e l' arte, per ottener sù questo il consentimento delle Curie. Essendosi pertanto fatto adunare il popolo, gli si rappresentò, che in una occasion sì difficile, quanto era questa di dover diffinire le domestiche contese, e in un frangente sì periglioso, quanto era il doversi nel tempo istesso rispingere un poderosissimo nemico, sarebbe stato un ottimo spediente lasciar la Repubblica al governo d' un sol Maestrato, il qual fosse superiore a' Consoli stessi, e come tale si diportasse da sovrano arbitro delle leggi, e da padre della sua patria. Si aggiunse, che non si dovea ristringere a questo assoluto reggitore la potestà di operare in alcuna maniera; ma che dall'altra banda, per non aprirgli la via di abusarsi del poter suo, egli si lasciasse governare per lo solo spazio di sei mesi. Il popolo non antivedendo gli effetti, che dovea questo cambiamento portar seco, acconsentì alla proposta di tutta sua volontà. Ma il punto era ritrovar persona

per un posto sì elevato e geloso, la qual fosse provveduta di tutte le necessarie doti, e di tutte le debite qualità. Parea che *Tito Larzio*, un de' due Consoli, fosse veramente uomo di tutto punto per questa carica; ma il Senato temendo di non offendere il Collega di lui con un preferimento sì odioso, diede ad amendue la potestà di eleggere il Dittatore. Se non che gli obbligò a non uscire in questa elezione da un di loro due, non dubitando punto, che *Clelio* non avrebbe di tutto suo grado ceduto il luogo ai rari e pellegrini talenti di *Larzio*. Nè al Senato andò sù questo fallito il pensiero. *Larzio* per verità nominò prontamente *Clelio* per Dittatore; talchè forse onorata gara fra loro, chi dovesse occupare il posto. Ciascun di essi durò per alquanto spazio restìo ad accettar quella carica, che gli era dal suo Collega presentata e profferta; ma finalmente *Clelio*, essendosi levato sù di lancio, rinunziò al Consolato, e a guisa d' un' *Interrege* gridò

Tito Larzio *primo Dittatore* Romano

Anno dopo al Diluvio 2506.

Anno prima di CRISTO 493.

Anno di Roma 255.

Dit-

Dittatore (E) *Tito Larzio* , il qual fù perciò costretto a prendere il governo della Repubblica (k).

Or

(k) Vid. Dionys. Halicarnass. lib. v. p. 333.

(E) *Questo supremo Ufficiale si chiamava* Dittatore, *o perche egli era* di ctus, *cioè* nominato *dal Consolo, o dal suo* dettare, *o* comandare *quelche dovea farsi. Niun potea esser creato* Dittatore, *se non era stato prima Consolo. Il tempo definito alla durazion di questo uficio, era lo spazio di sei mesi. Quanto a* Silla, *e a* Giulio Cesare, *che furon* Dittatori *perpetui, egli è chiaro dalla storia, ch' essi si usurparon di forza la perpetua* Dittatura, *trapassando in questo tutte le buone leggi della lor patria. Non era punto permesso, nè conceduto al* Dittatore, *di uscire fuor dell'* Italia; *conciosiechè si temea, ch' egli prendendo dalla lontananza del luogo vantaggio e destro, non tentasse qualche cosa contro la comun libertà. Di più egli*

Or *Larzio* ſi procacciò altrettanta gloria nell' eſercitar la novella carica, quanta ſe ne avea procacciata nel rifiutarla sì mo-

---

egli dovea ſempre marciare a piè, ſalvo il caſo d' una lunga e ſubita ſpedizione, nella qual occaſione dovea in termini formali dimandar licenza dal Popolo, di andare a cavallo (87). *In tutte le altre coſe il poter di lui era del tutto aſſoluto e independente, nè ſi potea contraſtar da veruno. Sicchè potea eſſo dichiarar la guerra; mettere in punto le truppe; condurle; comandarle; sbandarle; ſenza darne alcuna parte al Senato. Potea di vantaggio punire i cittadini, come gli era in grado, e dal giudizio di lui non ſi potea in alcun modo appellare ad altro tribunale. Ed acciocchè la ſua poteſtà riuſciſſe a tutti di maggior terrore e ſpavento, egli avea ſempre ventiquattro littori che gli portavano avãti i faſci, e le ſcuri; ſe vogliã cre-*

(87) *Vid. Dion. lib.* xliv. & *Appian. lib.* iii.

modestamente. Egli senza significar nulla, o al Senato, o al popolo, creò in prima un *Magister Equitum*, o vogliam dire un

---

credere in questo al testimonio di Plutarco (88), *e di* Polibio (89). *Ma* Livio (90) *trae la prima origine di questo costume da* Silla Dittatore. *La potestà di tutti gli altri Maestrati* Romani, *al crearsi d'un* Dittatore, *o affatto cessava, o almeno era subordinata e soggetta a lui. Egli nominava un General di cavallerìa, tutto dipendente da' suoi cenni. Quando era già terminata la sua carica, non era egli obbligato affatto a render conto delle cose da lui operate, durante il tempo della sua amministrazione. In somma la* Dittatura *era una spezie di assoluta monarchìa, quantunque a tempo, ed era ella considerata come l'unico riparo e schermo della* *Re-*

(88) *Vid. Plutar. in Fab. Maxim.*
(89) *Vid. Polyb. lib.* iii.
(90) *Vid. Liv. Epitom. lib.* lxxxix.

un *Generale de' Cavalieri Romani* (F), e volle, che queſto uficio duraſſe quanto durava la *Dittatura*: ciocchè fù della ma-

Repubblica, in tempo di ſciagura e di periglio. Ma Silla *e* Ceſare, *avendola poi rivolta in una manifeſta tirannìa, reſero il nome di* Dittatore *adioſiſſimo; talchè dopo l'uccifion del ſecondo, fù dal Senato fatto un decreto, in cui vietò l'uſo di queſta dignità per tutto il tempo avvenire* (91).

(F) *Perchè nella perſona del* Dittatore *ſi venne a rinovar la poteſtà regale, perciò gli fù permeſſo di creare un primario uficiale di eſercito, col nome di* Magiſter Equitum, *cioè di Maeſtro, o di Generale di Cavallerìa, il quale uficio riſpondeva a quello del* Tribunus Celerum *a' tempi de' Rè. Or queſta era la ſeconda dignità dello ſtato* Romano, *ma temporale, come appunto era la* Dit-

(91) *Vid. Dion. Caſs. lib.* xliv.

maniera istessa osservato poi da' seguenti Dittatori. *Spurio Cassio* uomo Consolare, segnalato e distinto in *Roma* per l'onor d'un trionfo, che gli era stato già conceduto, fù colui, che ottenne questo secondo posto nella Repubblica. Or avendo già *Larzio* assicurato per sè l'ordine de' Cavalieri *Romani* con simil mezzo; si determinò d'altra banda di riscuotere dal popolo tutto il riguardo e'l timore. Con questo intendimento egli prese a comparir sempre in pubblico, accompagnato da ventiquattro littori, ai fasci de' quali aggiunse di nuovo le scuri, che *Valerio Poplicola* avea già tolte via. La sola novità di sì fatta comparsa, tuttochè non si venisse ad esecuzion alcuna, fù bastevole a spaventare i sediziosi, e a spargere per tutto *Roma* sbigottimento e terrore. Essendosi pertanto racque-

---

Dittatura. *Il* Magister Equitum *era come un luogotenente generale del* Dittatore, *ma non potea egli far cosa veruna, senza ordine espresso del suo* Dittatore.

equetati per questa via i rumori delle classi inferiori, comandò il nuovo Dittatore, che si facesse il censo del popolo, secondo l' istituzion di *Servio*. Tutti, senza eccezion veruna, diedero in nota il loro nome, la loro età, i lor beni, e si annoverarono in *Roma* cento cinquanta mila settecẽto uomini, che avean già superata la pubertà. Di costoro ne formò il Dittatore quattro eserciti; e al primo volle comandar egli stesso di persona; al secondo volle, che comandasse *Clelio*, già suo Collega; al terzo, *Spurio Cassio* dichiarato suo Generale di cavelleria; al quarto *Spurio Larzio* suo fratello, che fù da lui lasciato in *Roma* colle sue truppe, a guardar la città. Pertanto non avendo i *Latini* fatti quegli apparecchi, che si aspettavano; ad altro non uscirono tutte le ostilità d' esso loro contro di *Roma*, che a spedire un distaccamento d' uomini a dar il guasto al territorio *Romano*. Il Dittatore riportò da questo corpo di soldatesca qualche avvantaggio; e la gran gentilezza, con cui trattò i prigionieri, e i feriti, mosse i *Latini* a udire di miglior grado que' proget-

ti, ch'egli nel tempo istesso fece loro, per un sospendimento d'armi. Finalmente si convenne fra loro in una triegua d' un anno; dopo il qual trattato, veggendo *Larzio*, che già si era la Repubblica rimessa nella primiera sua tranquillità, rinunziò la Dittatura, quantunque non fosse ancor giunto il termine della sua durazione (*l*).

Si fa una tregua coi Latini per lo spazio d'un anno.

Era già terminato l'anno della triegua fatta co' *Latini*, quando *Aulo Postumio*, e *Tito Virginio* presero il Consolato. Or così da' *Latini*, come da' *Romani* si andavan facendo i dovuti apparecchi per una guerra. La nobiltà del *Lazio*, che per la maggior parte era dalla banda de' *Tarquinii*, avendo trovato modo di escludere dalle *Latine* diete gli altri lor Paesani men favorevoli al suo partito, prese a regolare il tutto liberamente nelle assemblèe, laonde moltissimi de' cittadini esclusi se ne andaron in *Roma* colle loro famiglie, ove per altro incōtrarono un cortesissimo accoglimento. Mostrando pertanto i *Latini* tutta la propensione a prender l'armi; il Senato *Romano*, ancorchè la perfetta concordia, che avea col

(*l*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. v. p. 335.

col popolo, gli dovesse consigliare a non tentar cosa, che potesse romperla e guastarla, pur giudicò in tal frangente opportuno creare un Dittatore. Diede adunque a' Consoli la potestà di eleggerlo da un di loro due, e tosto *Virginio* nominò in Dittatore il suo Collega *Postumio*, come Duca più sperimentato e bravo. Il novello Dittatore, dopo aver creato suo Generale di cavallerìa *Ebuzio Elva*, uomo Consolare, divise tutto l'esercito in quattro corpi. Egli ne lasciò uno al comando di *Sempronio*, perchè si rimanesse alla guardia di *Roma*; e cogli altri trè, comandati da lui, e da *Virginio*, e da *Ebuzio*, marciò contra i *Latini*. Questi essendo marciati con un esercito di quarantamila fanti e tremila cavalli, sotto il comando di *Sesto Tarquinio*, di *Tito Tarquinio*, e di *Mamilio*, si erano già impadroniti di *Corbio*, piazza ben forte, appartenente alla Repubblica *Romana*, e ne avean tutta uccisa la guarnigione. *Postumio* si accampò notte tempo in un monte scosceso, lungo il lago *Regillus*, e *Virginio* in un altro monte rincontro a lui. Ad *Ebuzio* fù ordinato, che

Si crea un nuovo Dittatore, nominato Postumio.

marciasse di sì ppiatto nottetempo, colla cavallerìa, e colla fanterìa armata alla leggiera, e si andasse ad impadronire d'un'altro monte, ch'era sulla strada, per cui dovean recarsi le vittuaglie a'*Latini*. Or primachè avesse *Ebuzio* ben fortificato il suo nuovo campo, fù vigorosamente attaccato da *Lucio Tarquinio*; ma egli avendo ricevuto a tempo un rinforzo dal Dittatore, ben trè volte il rispinse, come chè con molta sua perdita. Dopo a questo *Ebuzio* incolse due corrieri, che da'*Volsci* eran mandati a'Comandanti *Latini*, e dalle lor lettere scoprì che frà trè giorni dovea un numeroso esercito di *Volsci*, e di *Ernici* giungersi colle truppe *Latine*. Avendo *Postumio* ciò risaputo, accolse insieme i trè corpi delle sue truppe, che montavano al numero di ventiquattro mila fanti, e mille cavalli, con disegno di trarre il nemico a battaglia, primachè giungesse il soccorso aspettato. E di fatto, dopo aver egli animata la sua gente, e dopo averla eziandìo schierata a campo, s'inoltrò verso il luogo, dove il nemico era accampato. I *Latini*, tra perchè su-

pe-

peravano di gran lunga i *Romani* in numero, e perchè già incominciavano a mancar di viveri, non rifiutarono la battaglia. *Tito Tarquinio* alla testa de' banditi e de' disertori *Romani*, era nel centro dell' esercito; *Mamilio* nell' ala diritta; e *Sesto Tarquinio* nella sinistra. Nell'armata *Romana* il Dittatore comandava nel centro; *Ebuzio* nell' ala sinistra; e *Virginio* nella diritta. Il primo corpo che si avanzò, fù quello del Dittatore, all' avvicinamento del quale, *Tito Tarquinio* avendo adocchiato il Dittatore, gli corse incontro a spron battuto. Il Dittatore non si ritrasse all' incontro; anzi correndo in furia contro l' avversario, il ferì d'un giavellotto nel fianco destro. Dopo questo fatto si avanzò la prima linea de' *Latini* a coprire il suo Generale; ma essendo stato egli menato via dal campo, la sua soldatesca fece debolissima fronte, quando fù caricata dalle truppe del Dittatore. Essendo essi senza Duca, presero a farsi indietro; se non che avendo *Sesto Tarquinio* preso sollecitamente il luogo del suo fratello, gli ricondusse in campo, e

Battaglia presso al lago detto Regillus.

ſpirò loro tanta bravura nel pugnare, che la vittoria era nel centro molto dubbia e ſoſpeſa. D' altra banda le truppe di *Mamilio*, e d' *Ebuzio* rinvigorite dall' eſempio de' lor Condottieri, moſſero a battagliare con indicibile ſpirito, ed ardimento. Ma dopo una lunga e ſanguinoſa conteſa, i due lor Comandanti ſi accordarono a terminarla in ſingolar tenzone. E di fatto i due Campioni ſpinſero i lor cavalli, un contro l' altro, ed *Ebuzio* ferì di lancia *Mamilio* nel petto; e *Mamilio* ferì di ſpada *Ebuzio* nel braccio deſtro. Amendue le ferite non eran mortali; ma eſſendo i due Campioni caſcati de' lor cavalli, poſero fine al combattimento. *Marco Valerio* fratello di *Poplicola*, eſſendo entrato nel luogo di *Ebuzio*, moſſe co' cavalli *Romani*, a rompere i battaglioni del nemico; ma fù egli riſpinto dalla cavallerìa di quelle truppe *Romane*, che nell' eſercito de' *Latini* facean le parti del Rè *Tarquinio*. Nel tempo iſteſſo *Mamilio* ſi fece di nuovo alla vanguardia de' *Romani*, accompagnato da un buon corpo di cavalli, e di fanti armati alla leggiera. *Valerio* in

com-

compagnia de' due ſuoi nipoti, figliuoli di *Poplicola*, e con un corpo di ſcelti volontarj, tentò di rompere i battaglioni *Latini*, per trarre *Mamilio* ad azzuffarſi; ma eſſendo ſtato chiuſo immantinente da' banditi *Romani*, ricevè nel fianco una ferita mortale, cadde di cavallo, e morì. Il cadavero di lui, non oſtante gli eſtremi sforzi de' banditi, fù menato via dai due figliuoli di *Poplicola*, e conſegnato a' ſervi di *Valerio*, da' quali fù traſportato nel campo *Romano*. Ma eſſendo ſtati poſcia i due giovani Eroi aſſaliti da tutte le bande, ſoverchiati dal gran numero de' nemici, reſtarono morti ſul luogo. Dopo la lor morte, cominciò l' ala ſiniſtra de' *Romani* a piegare; ma fù ben toſto rimenata in campo da *Poſtumio*, il qual correndo in ajuto di lei con un corpo di cavalieri, caricò sì furioſamente i partigiani de' *Tarquinii*, che furono eſſi, dopo un'oſtinata, reſiſtēza, coſtretti a ceder le mani, e a ritirarſi ſcōpigliati e diſperſi. Frattanto *Tito Erminio*, un de' luogotenenti del Dittatore, avendo ricongiunte le truppe ſparſe,

ſe, e fuggitive, ſi lanciò con eſſe addoſſo a certi ſtretti battaglioni *Latini* dell' ala diritta, che ſerbavano ancor bene il lor poſto ſotto il comando di *Mamilio*, e gli poſe in fuga, ed ucciſe di ſua mano il loro Duca. Ma frattantochè ſtava egli ſpogliando il corpo del morto ſuo nemico, ebbe una ferita sì grave, che poco dopo ne morì. Frattanto *Seſto Tarquinio* ſoſteneva con vigor ſommo il combattimento alla teſta della ſua ala ſiniſtra, contro il Conſolo *Virginio*; ed avea di vantaggio rotta, eziandio l'ala diritta dell' armata *Romana*. Ma eſſendo in tal punto ſopravvenuto il Dittator *Romano*, lo attaccò inaſpettatamẽte co'ſuoi vittorioſi ſquadroni. A queſta nuova impenſata carica, eſſendo *Seſto* uſcito d'ogni ſperanza di vittoria, ſi cacciò da diſperato nel cuor della cavallerìa *Romana*, ed ivi reſtò da un infinito numero di ferite oppreſſo e morto, dopo di eſſerſi nondimeno ſegnalato in valore, per un modo eccelſo e maraviglioſo. Alla morte de' trè Comandanti ſeguì la disfatta totale dell'armata *Latina*.

Son disfatti i Latini

Fù

Fù preso da' *Romani* liberamente il suo campo; e menato a guasto, e 'l miglior delle *Latine* truppe tagliato a pezzi; poichè di quarantatrè mila uomini, ch' eran venuti a campo, appena se ne ritornarono in casa salvi diecimila. Il vegnente mattino i *Volsci* e gli *Ernici* vennero, giusta il convenimento fatto, in soccorso de' *Latini*; ma in veggendo a qual pessimo fine la cosa era uscita, rimasero fra due, intorno a quelche si dovessero fare in tal frangente. Certi di loro eran di sentimento, che si dovessero lanciare addosso a' *Romani*, primachè avessero questi potuto prendere qualche ristoro e conforto, dalle fatiche della prossima giornata da lor fatta. Altri nondimeno giudicarono più sicuro consiglio, mandare Ambasciatori al Dittatore, che si rallegrassero con esso lui, a nome delle due nazioni, della riportata vittoria, e che lo assicurassero insieme, che i due popoli non aveano con altro intendimento e fine lasciata la lor patria, che per dare ajuto a' *Romani* in una guerra sì pericolosa. Ma *Postumio* avendo prodotto i loro corrieri e le lor lettere, gli fece

ben

ben venire in chiarissima cognizione, ch' egli era ottimamente informato di tutto il loro operare, pienissimo di fellonìa e di tradimento. Con tutto ciò avendo egli riguardo alle leggi delle genti gli rimandò con *DIO* liberi e salvi; se non che al loro comiato aggiunse una disfida, chiamando i lor Comandanti a venir seco alle mani nel giorno vegnente. Ma i *Volsci* e i lor Collegati, non bastando loro il cuore di cimentarsi con un esercito vittorioso, diloggiaron tosto di notte, e se ne ritornarono in casa prima di aggiornare (*m*).

Tutta la nazion Latina si sottomette.

I *Latini* non ritrovando altro compenso ai lor mali, che una dimessa ed umile raccomandazione al popolo vincitore; mandarono Ambasciatori a *Roma*, chiedendo la pace, e rimettendosi del tutto al giudizio del Senato. Or avendosi la Repubblica *Romana* già da gran tẽpo proposta quella savia e salutevolissima massima, di perdonare a' popoli, che si sottomettessero al voler suo; seguì perciò ben volentieri l'avviso e'l parer di *Tito Larzio*, il

(m) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. vi. p. 345. usque ad 350. Plin. lib. xxxiii., & Liv. lib. iii. c. 4.

il qual era stato anche Dittatore, sul modo di trattare i *Latini* umiliati e dimessi del tutto alla Repubblica. Laonde si rinovarono con essi tutti gli antichi trattati, sebbene sotto queste nuove condizioni; che rendessero in prima i prigionieri, che avean fatti; che dessero in man della Repubblica i desertori; che discacciassero dal *Lazio* tutti i banditi *Romani*. E così terminò l'ultima guerra, ch'ebbero i *Romani* co' lor vicini, a riguardo di *Tarquinio*. Veggendosi pertanto lo sbandito Re abbandonato affatto, e da' *Latini*, e dagli *Etrurj*, e da' *Sabini*, si andò a ritirar nella *Campania* presso *Aristodemo* Tiranno di *Cuma*, ove morì nel novantesimo anno di sua vita, e nel quattordicesimo del suo bando.

Morte di Tarquinio.

Essendosi per la morte di *Tarquinio*, ultimo rampollo della sua famiglia, bene assicurata la libertà de' *Romani*; ed essendosi eziandìo la guerra *Latina* terminata con somma gloria e con grandissimo vantaggio della Repubblica; *Postumio* lasciò la Dittatura, e si aprirono di bel nuovo le corti di giustizia. I creditori pertanto si fecero tosto a perseguitare i lor debi-

tori, (G) con maggiore asprezza e rigor di prima: ciocchè rinfrescò i lamenti e le mormorazioni della bassa plebe. Il Senato

---

(G) *Quando il debitore non potea affatto pagare, il creditore avea diritto di metterlo in ferri, o di venderlo come un servo. Dopo un certo numero di citazioni, la legge concedea per grazia lo spazio di trenta giorni al debitore, acciocchè per questo tratto avesse il comodo di accogliere la somma, ch' egli dovea. Le parole della legge son queste.* Æris confessi, rebusque jure judicatis, triginta dies justi sunto. Post dein manum endo jacito — Vincito, aut nervo, aut compedibus. *Or venuto già il termine de' trenta giorni, se il debitore nè anche pagava, egli era menato d' avanti al Pretore, il quale lo lasciava tutto a discrezion de' suoi creditori. Questi lo legavano, e lo tenevano incatenato per lo spazio di sessanta giorni. Dipoi per trè mercati era successivamente il debitore me-*

nato, per occupar que' diſturbamenti e que' mali, che potea queſto affare cagionar nella Repubblica, proccurò di fa-

re

---

menato al tribunale del Pretore ; nel qual tempo un pubblico banditore gridava in piazza quel debito, per lo quale il debitore ſi teneva imprigionato. Avveniva ſpeſſo, che certi ricchi cittadini riſcattavano il carcerato, pagando i debiti di lui ; ma ſe non compariva niuno in favor del debitore, il creditore dopo i tre mercati, avea il diritto d'imporre al ſuo debitore i caſtighi preſcritti dalla legge: Tertiis nundinis capite pœnas dato, aut trans Tiberim peregre venumduito, *vale a dire, dopo i trè mercati ſi puniſca il debitore colla morte o ſi venda di là dal* Tevere, *come un ſervo. Se vi erano molti creditori, queſta ſeveriſſima legge permettea loro di ſpaccare il corpo del debitor prigioniero in varie parti, e di partirſele fra loro, a proporzion della ſomma, ch' eſſi dovean con-*

re uscir Consolo *Appio Claudio*, il qual si era sempre con sommo petto e calore opposto alle pretensioni del popolo. Ma te-

---

conseguire. *Ma secondo* Quintiliano, *e* Cecilio, *la naturale umanità, e 'l lungo costume fecero andare in disuso, per una spezie di prescrizione, una legge sì barbara e fiera, la qual non fù mai mandata in effetto. Sicchè questo inumano castigo fù cambiato in* coercizione; *quanto a dire i creditori ebbero il diritto d'imprigionare in casa loro i lor debitori, e di fargli proprj schiavi. Questi nondimeno non erā chiamati* servi, *ma* nexi, *poichè la servitù loro affatto cessava, dopo di aver essi soddisfatto a' loro debiti. Questa* coercizione *fù poi rimutata in un pubblico imprigionamento, ch' era un castigo men rigoroso ed aspro della schiavitù, che i debitori soffrivano in casa de' lor creditori, ove bene spesso erano essi trattati con estrema crudeltà, e bastonati senza pietà veruna*.

temendo d'altra banda, ch' egli non usasse in questo soverchia severità ed asprezza, gli fece dare in Collega *Publio Servilio*, uomo di pietoso e piacevole temperamento, e sopramodo amato dal popolo. Or questo secondo Consolo, appena entrò ad esercitar la sua nuova carica, che prese a confortare il Senato, ad agevolare al popolo la via di poterli alleviare, mettendo modo allo smoderato rigor de' creditori. *Appio* in contrario sosteneva colla usata sua fermezza e austerità, ch' era un chiaro e manifesto torto, alleviare i debitori a spese de' lor creditori. Laonde si teneva sù questo Senato tuttodì; e si parlava sempre di metter la tranquillità della Repubblica in un fermo e durevole fondamento. Ma tante e tante difficultà s' incontravano intorno al modo (conciosiechè i Consoli erano sempre in grandissimo disparere) che non si potè mai venire ad alcuna deliberazione. Frattanto la plebe oppressa e malmenata, teneà sempre di notte sediziosi e segreti parlamenti, e sembrava già disposta e pronta a prender l'armi; talchè il Sena-

Dimestiche turbolenze fra i Romani.

Senato cominciò a temer forte d'una guerra intestina. Fra questi turbamenti e scompigli, avendo i *Volsci* ben risaputo il presente stato delle cose di *Roma*, raunarono quelle truppe che poterono, e si avanzarono verso la Città, confidando di trarre grande avvantaggio e fortuna da' dimestichi ammutinamenti e disordini, che per tutto regnavano nella Repubblica. Bisognò adunque, che i Consoli si rivolgessero con tutto il pensiero a mettere in punto un esercito; ma la gioventù *Romana* disdisse assolutamente di voler servire. Questa manifesta e scoperta disobbidienza produsse nuove contese fra' Consoli; po chè *Claudio* indurava sempre a tener teso l'arco del suo rigore, e *Servilio* il volea rilasciato e rimesso. Avvicinandosi frattanto il tempo di prender campo contro de' *Volsci*, uscì dal Senato un decreto, che *Servilio* comandasse all'esercito, e che *Claudio* rimanesse a governar la Città. Ma quantunque *Servilio* fosse tanto amato e caro al popolo; pur questo ricusò affatto di arrolarsi, se prima il Senato non venisse a determi-

I Plebei ricusano affatto di volersi arrollare.

mi-

minar qualche cosa, intorno al rilevante affare de' suoi debiti. Laonde fù costretto *Servilio* a marciar contro al nemico con que' soli soldati, che si offersero a servire per lo amor solo, che portavano alla persona di lui. I *Volsci* fidando nelle discordie civili di *Roma*, non erano stati sì presti e spediti nel fare i dovuti apparecchi di guerra, che potessero di presente star bene a fronte d'un' armata *Romana*. Laonde ricorsero alle preghiere, colle quali venne lor fatto di piegare un Consolo, per altro d'un buon naturale, a favorirgli, e ad accordar loro la pace. Se non che gli volle *Servilio* stretti e tenuti, a fornir le sue truppe d'abiti e di viveri, e a dargli in mano trecento statichi, delle più nobili e chiare famiglie del lor paese (*n*).

Non passò molto, dopo il ritorno di *Servilio*, che 'l Senato ebbe notizia dal *Lazio*, che i *Volsci* avean preso a fare nuovi e grandi apparecchi di guerra, e che avean sollecitati gli *Ernici* e i *Sabini*, ad unirsi con essolo-

(*n*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. vi. p. 361. & Liv. lib. ii. c. 22.

ro contro i *Romani*, e che avean già inviati a queste due nazioni Ambasciatori sù tale affare. Gli Ambasciatori *Latini* venuti a *Roma*, si avean menati seco i Deputati mandati da' *Volsci*, e gli diedero in mano del Senato. Un tradimento de' *Volsci* tanto sfacciato e crudo, massimamente dopo aver dal Consolo *Servilio* ricevuto trattamenti gentilissimi, accese in guisa il Senato, che immantinente fù lor dichiarata la guerra. Ma nel tempo istesso, che i Senatori stavan sedendo a consiglio, si vide nella piazza *Romana* comparire un plebeo, carico di catene. Egli era di avanzata età, alto di statura, magro, sparuto, smorto, cogli occhi incavati sin dentro al capo, con una lunga barba, e co' capegli scarmigliati e sparsi. Alle sue grida, e a' suoi atteggiamenti, accorse un gran popolo intorno a lui, e tutti riguardavano in esso con occhio fiso ed attento, per veder di ravvisarlo distintamente. Alla fine molti già il riconobbero, e si ricordarono, ch' egli avea servito in guerra insieme con essi, e che lo avean veduto combat-

Si cagiona in Roma una sollevazione.

tere

tere con somma bravura nelle prime file delle legioni. La sola veduta del misero uomo destò somma pietà nel popolo; ma quando s'intese poi quel distinto e minuto ragguaglio, ch' egli diede delle sue disavventure, la gente s' empì tutta di rabbia e di sdegno. Egli dicea, ch' era nato libero, e che avea in ventotto battaglie avventurata la sua vita, per lo ben dalla sua patria; e che nella prossima guerra co' *Sabini*, egli non solamẽte non si avea potuto coltivare il paterno suo podere, ma che'l nemico in una scorrerìa gli avea messa la propia casa a sacco e a fuoco. A questo aggiungea, che i bisogni della vita, e i tributi, ch' egli era stato costretto a pagare, non ostante tante e tante gravissime sue sciagure, lo aveano sforzato a far debiti. Ma che l' interesse e l' usura di questi era così strabbocchevolmente poi di grado in grado cresciuta, che fù egli ridotto alla fine a cedere a' suoi beni, per così soddisfare almeno ad una piccola parte de' debiti contratti. Soggiunse però, ch' egli con questo non avea profittato nulla; poichè

raccontava, che 'l ſuo creditore inumano, non eſſendo ancor ſoddisfatto del ſuo, lo avea ſenza pietà meſſo in prigione, inſieme con due ſuoi figliuoli; e che per ſollecitarlo al pagamento del reſto, lo avea dato in balìa de' ſuoi ſchiavi, da' quali era ſtato, per ordine del padrone, fruſtato sì male, che avea oramai tutto il corpo livido e lacerato dalle battiture. Nel tempo iſteſſo egli ſi levò di doſſo la veſte, e ſcoprì a tutti prima il ſuo dorſo nudo, ancor tutto inſanguinato, e poi anche il petto, ſegnato e ſparſo delle cicatrici rimaſe dalle onorate e glorioſe ferite, ch'egli avea ricevuto, in combattendo per la ſua patria. A tal veduta il popolo già diſpoſto e pronto ad una ſedizione, preſe a dir mille beſtemmie e maledizioni contro i Patrizj, e diede urli sì alti e ſpaventevoli, che atterrirono il Senato, il quale in quel punto era inſieme accolto a deliberare. Da tutti i quartieri della Città concorſe in piazza grandiſſima gente a folla; gli artefici abbandonarono i loro lavori, ed uſcirono in furia; e i carcerati per debito, avendo trovata

vata la via di ſcappar di mano a'
loro creditori, e coll' orribile
viſaggio che facevano, e co' laceri
e ſozzi abiti che portavano indoſſo, e
col rumor delle catene, moſſero tutti
a pietà, e a sdegno. Or queſti triſti e
miſeri debitori ſi ſparſero per tutta la
città, e ſe ſi avveniva in eſſi alcuno, e
tentava di arreſtarli, egli era in un attimo
ammazzato dalla rabbioſa calca.
Il Conſolo *Appio* ſcorgendo bene, che
tutta la furia degli ammutinati plebei
dovea cadere infallantemente ſopra il
ſuo capo, laſciò toſto il Senato, e col
favor del tumulto ſeppe trovar la ſtrada
di giunger ſalvo in ſua caſa. *Servilio*
d' altra parte, avendo gettata via la
toga, per così divenir più grato al popolo,
ſi cacciò nel cuor della calca, e
quantunque ſi faceſſe, o ad abbracciare
altri del popolo, o a pregarne altri, o
a proſtenderſi anche a' piedi di certi,
moſtrando gran tenerezza e pietà verſo
tutti; pur non gli riuſcì di arreſtar tutti
gli atti della furia e della violenza del
popolaccio, infino al dì vegnente. Egli
frattanto promiſe a tutti, che 'l Sena-

to avrebbe avuto tutto il risguardo alle loro giuste doglianze: anzi passò più oltre, e fece gridare a un banditore, che niuno ardisse di molestar qualche cittadino *Romano* per conto di debito, infinchè il Senato avesse determinato altrimente.

Il giorno appresso si vide tosto la piazza piena di cittadini e di contadini, ognun de' quali era ivi portato dal suo interesse. Si adunò pertanto il Senato, e *Servilio* gli propose immantinente la necessità, che si avea in questo estremo frangente, di scemar qualche cosa del rigor soverchio delle leggi. *Appio* dall' altro canto incalzava, che 'l progetto di *Servilio* sarebbe uscito a certa rovina di quel subordinamento, che in uno stato ben governato era assolutamente necessario, e che l' indulgenza di lui verso le necessità del popolo, si sarebbe certamente riguardata da' sediziosi, come un' infinita debolezza del Senato e de' Nobili, e avrebbe perciò accresciute a dismisura le loro pretensioni, Or avendo *Appio* un talento aspro e duro, perciò i discorsi di lui sapevan molto

to

to di quell' agrezza e di quell' amaritudine, che gli atti e i costumi suoi seco portavano. Laonde non contento di quella misura e di quel modo di parlare, che abbiam descritto, passò più oltre alle ingiurie e alle villanìe, dipingendo il suo Collega, come un vilissimo lusinghiero de' plebei, e come un favoritor di sedizioni e di turbe. *Servilio* dal suo canto gli gittò sul volto la durèzza e l'ostinazion del temperamento di lui, e la soverchia superbia e baldanza, e lo smoderato odio, e la stizza eccessiva, che mostrava verso il popolo. I Senatori pertanto eran divisi frà questi due valentuomini; talchè le liti e le contese loro non aveano alcun fine. Frattanto il popolo attendeva con ansietà somma il decreto favorevole; e perchè non vi era un bastevole numero di Senatori, per venire legittimamente a capo d' un giusto e valido decreto, il volgo attribuiva questo mancamento di numero a malizia de' Consoli, che voleano per ogni conto ingannar le speranze della plebe. Mentrechè il popolo era in piazza,

 piaz-

piazza, si videro venir certi uomini a cavallo, e correre a ſpron battuto, per ragguagliare a' *Romani*, che i *Volſci* ſi avanzavano a gran giornate verſo la Città, col diſegno di aſſediarla. I plebei gongolarono d'allegrezza, in veggendo il graviſſimo riſchio, che correa *Roma*; e quando gl'indebitati cittadini furono invitati a prender l'armi, per la difeſa della comun libertà, preſero a moſtrar le catene, onde ſtavano aggravati e ſtretti, per la crudeltà de'lor creditori, e dicevan così: " Non è forſe per noi la
" ſteſsa coſa, ſe queſte catene ci ſon ca-
" ricate addoſso dal nemico, o da' no-
" ſtri propj cittadini? Eſpongano pure i
" Patrizj la vita e'l ſangue loro al riſ-
" chio della guerra, giacchè ſoli eſſi ſi
" ricolgono il frutto delle vittorie. E
" farem noi ſciocchi riparo e ſchermo
" alla Repubblica co'noſtri corpi, a ſo-
" lo fine d'impedire il nemico dal rovi-
" nar le noſtre prigioni, e dal menar
" via le noſtre catene "? In queſto eſtremo caſo era certamente neceſsario, che ſi foſse tolto qualche buon mezzo per acquetare il tumulto, e per indurre il po-

popolo a porger la mano alla Repubblica, contro d'un nemico, che sì da presso minacciava di atterrarla. *Appio* era ora più che mai rigido ed inflessibile; ma *Servilio* fù confortato ed indotto da suoi amici, a far tali promesse al popolo in nome del Senato, che affatto i Senatori non avean volontà nè pensiero di adempier giamai. Egli mostrò alla plebe, che non si conveniva punto alla dignità e al decoro del Senato, il soddisfarla ora delle sue dimande, conciosiechè mostrarebbe di venire a questo per timore; ma che quãdo poi era già terminata la guerra, si sarebbe certamente il Senato di tutto suo buon grado piegato a rimetterle interamente i suoi debiti, per una gratitudine ben dovuta al servigio de'poveri cittadini. Questo ragionar di *Servilio* bastò a ritenere in parte la tempesta mossa da' plebei; ma la lettura poi d'un decreto, che lo stesso dì fù fatto in Senato, affatto la calmò. Dal decreto era vietato a'creditori di molestare per conto di debito alcun cittadino *Romano*, il qual volontariamente volesse servire in guerra, ed era eziandìo lor disdet-

Il Consolo Servilio con belle promesse, induce il popolo ad aruolarsi.

detto d'impadronirsi de' figliuoli, o de' beni di lui. Nel tempo istesso nondimeno si ordinava severamente agli stessi creditori d'infestar con estremo rigore que' lor debitori, i quali o ricusassero di assoldarsi, o desertassero dopo di essersi assoldati. A questa savia legge *Roma* fù debitrice della sua salvezza; imperocchè appena ella fù pubblicata, che la plebe corse in folla nel *Campidoglio*, e si mostrò interessatissima d'entrare a ruolo nelle legioni, che si aveano a levare. Or quando fù già compiuta la leva, *Servilio* marciò ad affrontare il nemico, e si accampò presso il lago *Pontino* (H). Quì avendo i *Volsci* tentato di

Servilio *disfà i* Volsci.

(H) *Il lago* Pontino *trasse il nome suo dalla Città di* Pomezia, *la quale anticamente era una delle Città più riguardevoli del* Lazio. *Or questa parte del* Lazio, *primachè rimanesse annegata, e sommersa dalle inondazioni del* Nymphæus, *dell'* Amasena, *dell'* Astura,

di ſorprendere il campo *Romano*, furono interamente ſconfitti. Il Conſolo volendo guiderdonare la ſoldateſca, le laſciò tutte le ſpoglie nemiche, acciocchè aveſſe come pagare i ſuoi debiti (I). Egli

---

ra, *e dell'* Ufens, *era ſtimata per la ſua bellezza ed amenità, il giardino d'* Italia. *In eſſa, giuſta l' avviſo di* Plinio *(2), eran ventitrè città, le quali ſi crede, o che ſiano ſtate ſommerſe dai mentovati inondamenti, o che ſiano ſtate disfatte dai grandi e ſpeſſi tremuoti; poichè ne pure a' tempi di* Dioniſio Alicarnaſſeo, *ſi vedea di eſſe verun' orma o pedata.*

(I) *Ne' principj della Repubblica le ſpoglie nemiche, giuſta il coſtume di que' tempi, ſi divideano fra l' eſercito vittorioſo, e 'l teſoro pubblico. Quelchè ſi ritraeva dalla vendita di queſte ſpoglie, s' impiegava ordinariamente, o nella fabricazion de' templi, o nella celebrazion*

(2) *Vid. Plin. lib.* iii. *cap.* 5.

gli dipoi marciò verso *Suessa Pomezia*, città capitale de' *Volsci*, e presala per assalto, mandò a fil di spada tutti que-
gli

---

zion de' giuochi pubblici, o nell' abbellimēto della Città. Servio (3) *avvisa, che i Comandanti delle truppe si credevan tenuti e stretti a donar parte del frutto delle lor vittorie a quel Nume, che aveano invocato in ajuto e soccorso loro. Secondo questo costume, aggiunge lo stesso Scrittore, vi era un Tempio in* Roma, *consecrato a* Giove Saccheggiatore, Jovi Prædatori. Servilio *fù accusato dal suo Collega di avere operato contro* la *legge, da cui era ordinato, che il Generale, il qual ritornava da qualche spedizione militare, non disponesse a suo talento e piacere del bottino riportato. Or sebben questa legge fosse santissima; nondimeno la Repubblica ben jcvente vi dispensava, e lasciava al giudizio del Comandante il distribuir fralle sue trup-*

(3) *Vid. Servium in lib. iii. Æneid.*

gli abitanti, ch'erano atti all'arme. Donò parimente a' soldati tutto il sacco della ricca e doviziosa città, nè volle riserbarne menoma parte per lo pubblico tesoro della Repubblica. Frattanto *Appio*, che si era rimaso in *Roma*, decapitò que' trecento ostaggi, che i *Volsci* avean mandati alla Repubblica, nella prima spedizion di *Servilio*(n).

Vien disdetto al Consolo Servilio l'onor del trionfo.

Avendo un' impresa sì gloriosa ben meritato al Consolo l' onor del trionfo, egli ritornò in città con certa e sicura speranza di ottenerlo. Ma nel suo avvicinamento egli ebbe avviso, che *Appio* suo Collega si era fortemente adoperato in

(n) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. vi. p. 362. usq; ad 365. & Liv. lib. ii. c. 23. usq; ad 25.

---

truppe quelle militari ricompense, ch' eran da lui giudicate convenevoli; purchè però egli dasse al popolo un ragguaglio fedele della sua amministrazione, e non ritraesse ad uso propio i frutti di quelle conquiste, che avea riportate a nome della Repubblica.

in Senato, per farcelo dinegare, col pretesto, ch'egli era un uomo sedizioso, il quale aspirava alla grazia popolare, parte con una eccessiva indulgenza, e parte con una prodigalità intolerabile verso i suoi soldati. *Servilio* commosso vivamente dagl' ingiusti e rei andamenti del Senato, fece un passo troppo ardito sù questo fatto, che poi divenne un funesto esempio per gl' altri nella *Romana* Repubblica, e nocque sopramodo allo stato. Non così tosto fù egli giunto presso *Roma*, che non gli fù permesso affatto d'entrare, nè chiedere il trionfo. Or egli fece adunare il popolo in un campo fuor delle mura di *Roma*, e si dolse oltremodo con esso lui, e della gelosìa e malizia del suo Collega, e del torto che gli avea fatto il Senato. Di che nacque, che 'l popolo sensibilmente mosso dal parlar di lui, lo animò con alte acclamazioni ad imprendere tutto quelche gli fosse in grado di voler fare. Non avendo egli adunque in alcun conto il decreto del Senato, si determinò da se stesso il trionfo, ed entrato in città colla usata pompa trionfale, si portò nel

Malgrado però del Senato trionfa il Consolo Servilio.

Cam-

Campidoglio, seguito dall' esercito, ed accompagnato da tutto il popolo (*o*).

Frattantochè il popolo era tutto intento a' pubblici giuochi, e facea comun festa per la vittoria riportata da' *Volsci*; vennero Ambasciatori dagli *Aurunci*, addimandando, che la guarnigion *Romana*, che guardava *Ecetra* (questa era una città de' *Volsci*, la qual di fresco era stata soggiogata, dall' esercito *Romano*) si fosse affatto levata via dalla piazza, e minacciando nel tempo istesso guerra, ove fosse stato lor dinegato quelche chiedevano. Perchè la piazza d'*Ecetra* confinava col contado degli *Aurunci*, essi erano entrati in grandissima gelosìa d'una guarnigion sì vicina. Pertanto il Senato ne rimandò via gli Ambasciatori, con questa risposta; " Andate e
" dite à' vostri Padroni, che pericolo-
" sissima impresa é certamente per esso
" loro, attaccar quel popolo in guerra,
" la cui sola vicinanza riesce lor tan-
" to formidabile ". Gli *Aurunci* forte irri-

(*o*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. vi. p. 362. usq; ad 365. & seq. Vid. & Liv. lib. ii. c. 23. usq; ad 25. & seq.

irritati da questa risposta, entrarono nel *Lazio*, e s'inoltrarono fino ad *Aricia*, ove venne loro incontro L'armata *Romana*, sotto il comando di *Servilio*, e del famoso *Postumio* sopranominato *Regillensis*, dalla vittoria riportata da' *Sabini*, presso il Lago *Regillense*.

Disfà Servilio gli Aurunci.

Quì si diede la battaglia, la qual riuscì sanguinosissima. I *Romani* di vero restaron da prima sopraffatti e sbigottiti, e dalla gigantesca statura de' nemici, e dal fiero loro aspetto, e dalla guerriera sembianza che mostravano. Ma finalmente ripigliando spirito e vigore, riportaron di essi compiuta vittoria, ed essendosi francamente impadroniti del loro campo, gli obbligarono a ritornarsene in casa. Fra 'l numero di que' plebei, che servirono in questa guerra contro i *Volsci*, ed anche nella passata, niun di essi si portò tanto valoroso e bravo, quanto coloro, ch'erano più carichi e pieni di debiti. Il popolo adunque credea, che dopo tante vittorie potea ben egli addimandar di tutta ragione dal Senato, l'adempimento delle promesse fattegli da *Servilio*. Ma

l'

l'ostinatissimo *Appio* raddoppiò anzi l'usato suo rigore, giudicando spietatamente di que' debitori, che furon menati avanti al suo tribunale; imperocchè ordinò, che tutti que' miseri cittadini, a' quali era stata donata franchigia e libertà, durante la guerra, fossero di nuovo da' lor creditori strascinati a viva forza in prigione. Tutti coloro, ch' eran carcerati per debito ricorrevano a *Servilio*, premendo sù quelle promesse, ch' egli avea fatte loro prima della guerra, e mettendogli avanti gli occhi i molti loro servigj, prestati alli Repubblica nelle prossime campagne. Ma perchè *Appio* si avea già guadagnato il Senato, *Servilio* non avea credito e peso tale, che potesse indurre i Senatori a fargli buona la sua parola, data per altro al popolo in nome loro; talchè divennne in tanto dispreggio ed avvilimento presso al popolo, in quanto abborrimento e odio era già venuto il suo Collega. Questo si vide chiaro, allorchè venne il tempo di consecrare in *Roma* un tempio, che si era fondato in onor di *Mercurio*. Poichè il Consecrator

dovea goder di onorevolissimi diritti e privilegj, il Senato, per non offendere, nè *Appio*, nè *Servilio*, antiponendo l' uno all' altro, si discaricò dalla nomina, e commise tutto al popolo. Si accolse adunque il popolo per Curie, con piena potestà di eleggere il Consecratore a suo piacimento. Or egli per mostrar chiaramente, quanto era poco sodisfatto e contento di amendue i Consoli, conferì l' onore di consecrare il tempio ad un certo *Letorio*, il qual era un semplice Centurione. Questo scorno arrabbiò egualmente *Appio*, e *Servilio*, e a tal segno, che si unirono amendue col Senato, nel mandare ad effetto con estrema severità gli ordinamenti delle leggi contra i debitori. Ma non avendo più il popolo alcun riguardo all' autorità loro, se avveniva, che qualche plebeo era arrestato per conto de' suoi debiti, correva tutto in folla nella piazza, e tempestava sì fattamente, che affatto non si poteva udir la sentenza, che 'l Giudice pronunziava. I debitori adunque non si prendeano più la sollecitudine di placar lo sdegno de' lor creditori,

o di

o di ammollire il Senato colle lor preghiere; ma insultavano di maniera e a quelli, e a questo, che non già i plebei, ma i patrizj per questo tempo correvano gran rischio d' essere imprigionati, o renduti schiavi (p).

Si ribellano i Sabini: e il popolo Romano ricusa di voler servire.

Frattanto i *Sabini*, animati dalle intestine discordie di *Roma*, si sollevarono, e trassero la Colonia *Romana* di *Medulia* ad entrar con esso loro in alleanza, la qual fù confermata per via di scambievoli giuramenti. I nuovi Consoli *Aulo Virginio*, e *Tito Veturio*, amendue uomini di poco merito, fecero chiamar le Tribù, acciocchè si fossero poste in armi, per uscire in guerra contro de' nemici, che minacciavano alla Repubblica. Ma il popolo durò fermo ed ostinato a non volersi affatto arrolare, se prima i debiti suoi non si fossero del tutto cancellati. I Consoli pertanto essendo montati sul loro tribunale, chiamarono a nome un de' più faziosi plebei, e gli ordinarono, che andasse a scriversi al ruolo. Ma non dando costui alcuna risposta a coloro, che 'l citavano, egli fù

10 C 2

(p) Vid. Liv. ibid. c. 23. usq. ad 27.

fù nello ſtante iſteſſo arreſtato. Se non-cl e la plebaglia irritata, ſi fece di lancio à ſtrapparlo dalle mani de' Littori, e cominciò ad inſultare a' Conſoli, e a' Patrizj, ſenza verun freno e ritegno. Mentrechè la Città era sì bruttamente diviſa in fazioni, e ſembrava già, che'l tutto doveſſe uſcire ad una guerra civile, giunſero Inviati da' *Latini*, e da' *Cruſtumini*, a dolerſi colla Repubblica delle oſtilità, e de' danni, che ſofferivan tuttora dagli *Equi* e da' *Sabini*; e nel tempo iſteſſo vennero eziandio Ambaſciatori da parte de' *Volſci*, che addimandavano la reſtituzion di tutte quelle terre, ch' erano ſtate lor tolte nella proſſima guerra. Queſte imbaſciate, riempirono i *Romani*, parte di sbigottimento, e parte di gioja, ſecondo il partito, che avea ciaſcuno abbracciato. Ma perchè abbiſognava, che ſi deſſero agli Ambaſciatori convenevoli riſpoſte, ſi accolſe il Senato, e dopo lunghi dibattimenti e contraſti, furono gli Ambaſciatori de' *Volſci* licenziati così: „ che „ non era onorevole alla Repubblica, „ ſoddisfargli delle ingiuſte lor diman-

„ de

„ de „ . Quanto ai *Latini*, e a' *Cruſtumini*, ch' eran collegati co' *Romani*, fù detto loro, che la Repubblica non gli avrebbe laſciati eſpoſti agli oltraggi de' loro inſultatori, ſenza provvederli di opportuno ſoccorſo. Ed in queſta guiſa furono licenziati gli Ambaſciatori. Ma perche *Roma* non poteva in quello ſtato di coſe, né difendere i ſuoi collegati, nè riſpingere i ſuoi nemici, ſe non ſi foſſe innanzi tratto fermata la pace in caſa; il Senato ſi adunò di nuovo nel dì vegnente a deliberare sù gli opportuni ed efficaci mezzi, da poter coſtantemente raſſettar la Città. Il Conſolo *Virginio* fù di opinione, che ſi doveſſero guiderdonar que' miſeri debitori, che avean combattuto nel proſſimo anno col felice riuſcimento e fine delle lor fatiche; ma che gli altri ſi laſciaſſero coſtretti ed obbligati al rigor delle leggi. *Tito Larzio*, quel venerando Senatore, ch'era già ſtato Dittatore, aringò a favor di tutti i debitori. *Appio* quando gli toccò di parlare, preſe ad annoverar prima tutti que' motivi, onde ſi era egli gettato al partito de' Nobili; indi

si protestò, che non potea per alcun conto cambiar sentimento; incalzò poi sù quelli rei e pericolosi effetti, che sarebbero ridondati dalla violazion de' contratti, fermati fra' debitori e i creditori; finalmente propose, che in questo stremo caso della Repubblica, si fosse nominato un Dittatore. Il provvedimento da lui pensato, fù da più vecchi Senatori giudicato poco sicuro; ma per la maggioranza de' voti opposti fù menato ad effetto. Pertanto fù dichiarato da un de' due Consoli per Dittatore *Manio Valerio*, uomo di settanta anni, e fratello del famoso *Poplicola*. Questa nomina di vero era dirittamente opposta a quella legge, la qual ricercava, che 'l Dittatore, o si prendesse da un Consolo attuale, o almeno da un uomo Consolare; ma perchè ne' correnti tempi non vi era personaggio più atto e valevole a simigliante posto, la necessità del caso indusse il Senato a trapassare la comun regola. Tosto che *Valerio* fù gridato Dittatore, nominò Maestro de' Cavalieri *Quinto Servilio*, fratello di *Servilio* Consolo del

Manio Valerio *fratello di* Poplicola *è creato* Dittatore.

del passato anno. Indi scorgendo bene, che gli animi del popolo erano ben disposti verso il suo governo, montò sul tribunale, e fece capo al suo ragionamento, dal ricordare alla gente adunata, quanto sincero e focoso era stato sempre lo zelo, che la sua famiglia avea mostrato incessantemente verso il comun bene della misera plebe. Per lo quale affetto, egli addimandò poi dal popolo grata corrispondenza di amore e di fede. Ma nel tempo istesso promise a tutti, che avrebbe a tutto poter suo proccurato dal Senato l'adempimento de' lor desiderj, se gli avessero essi recato ajuto e soccorso nelle presenti sciagure, ed avessero fedelmente servito alla comun patria, da tante bande minacciata ed afflitta. " Frattanto, *egli disse*, Io
" comando, che non si faccia verun mot-
" to di confiscazione, o d' imprigiona-
" mento, durante il tempo del mio go-
" verno ". Il popolo fidando molto alle promesse dell'amorevole Dittatore, prese tosto l'armi con tutto suo piacimento, e immantinente si videro in punto dieci legioni. Trè di queste furon consegnate

al comando di ciascun Consolo, e quattro furon riserbate al Dittatore. A *Veturio* si ordinò, che marciasse contro gli *Equi*; a *Virginio*, che affrontasse i *Volsci*; e 'l Dittatore menò le sue legioni contro de' *Sabini*. Tutti e trè i Comandanti ebbero lietissimi successi, e l'impresa uscì gloriosissima alla Repubblica. *Valerio* fù onorato nel suo ritorno del trionfo; e per maggiore accrescimento di onore, gli fù dal Senato e dal popolo assegnato un luogo ragguardevole nel Circo, nella celebrazion de' pubblici giuochi; e si stabilì di vantaggio, che gli fosse ivi piantata sempre una sedia curule, il quale onore fù dichiarato ereditario a tutta la sua famiglia (q).

Gli Equi *i* Volsci *ed i* Sabini *son disfatti.*

Ora ricordandosi ben *Valerio* delle promesse, ch'egli avea fatto al popolo, ne chiese dal Senato l'adempimento. Ma gli avari ed ingordi Patrizj si avean fatto un partito sì forte nel Senato, durante la spedizion di lui, che non solamente i Senatori dinegarono affatto di volergli compiacere, ma gli rinfacciа-

Il Senato *non vuol affatto condiscendere alle dimande del Dittatore in prò del popolo.*

(q) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. vi. p. 373. & Liv. lib. ii. c. 23. usq. ad 27.

ciarono di più l'affezion soverchia, che avea la sua famiglia verso i plebei, e 'l tacciarono da traditor del Senato e della Nobiltà. Il savio e prudente Dittatore, per allontanar dalla Repubblica, quanto gli era possibile il meglio, qualche parte delle disavventure, che già le stavano sul capo; inviò una colonia di poveri debitori a *Velitre*, città tolta di fresco a' *Volsci*. Ma perchè il numero de' miseri cittadini rimaso in *Roma*, era ancor sommo, egli prese di nuovo a sollecitare il Senato in favor loro. Ma essendo stato affatto rigettato il parer suo, egli disse pien di estremo sdegno a' Senatori, che forse di corto avrebbero essi desiderato presso al popolo un valevole intercedìtore, senza però trovarlo; e uscendo in collera del Senato, comandò che si adunasse il popolo. Quando fù già piena l'adunanza, egli vi si presentò fornito di tutte le insegne della sua dignità. Indi avendo preso a parlare, in primo luogo protestò al popolo la somma obbligazione, onde si sentiva egli costretto verso di lui; dipoi proruppe in alte lagnanze sù gli andamenti del Senato,

to, poco candidi e sinceri, così verso la persona sua, come verso la comun massa del popolo; finalmente palesò la ferma risoluzion sua di ritirarsi dalla Repubblica, o di darsi in preda del furor popolare, se sospicasse forse la plebe, ch'egli avesse per avventura tradito il comune interesse di lei. Dopo aver posto fine al parlamento, egli rinunziò alla Dittatura; e ne lasciò tutte le insegne. Il popolo, che lo avea udito con ogni rispetto e venerazione, lo accompagnò infino a casa, e con tali acclamazioni e sì vive, come se *Valerio* avesse di già realmẽte proccurato il cancellamento de' suoi debiti. Il Senato per occupar que gran mali, che sarebbero infallantemente conseguiti dalla rinunzia d'un Dittatore oltraggiato, ordinò ad amendue i Consoli, che tenevano i lor soldati ancor costretti ed obbligati al giuramento militare (K), che me-

Manio Valerio *esce fuori di* Dittatura.

(K) *Il modo legittimo e regolato di le-*

menassero tosto l'armata in campo, sotto il colore, che gli *Equi* e i *Sabini* facevano nuovi apparecchi di guerra. Or la

---

levar le truppe presso i Romani, *si forniva, propiamente parlando, per via del giuramento militare, detto* Latinamente Sacramentum. *Pertanto dappoichè i soldati erano stati già eletti da ciascuna Tribù, la maniera di dare il giuramento, era ordinata così. I Tribuni di ciascuna legione ragunavano que' corpi di soldatesca, sù i quali essi esercitavono il loro comando. Fatto questo, un solo soldato in ogni legione giurava prima in nome di tutti gli altri, di ubbidire per tutto al Comandante dell'armata* Romana. *Dipoi ciascun soldato particolare si obbligava divisatamente, ad osservare appuntino quelchè si era promesso con quel generale giuramento. In capo di tempo a questo giuramento se ne aggiunse un altro, appellato da*

la soldatesca ben comprendendo l'artificio del Senato, e 'l malizioso intendimento de' Consoli, uscì di *Roma* sì arrab-

---

to da Livio (4) jusjurandum *e in vigor di questo nuovo giuramento i soldati rubelli e desertori eran castigati colla morte, senza darsi sù questo appellazion veruna. Oltracciò vi era eziandìo un' altra maniera di arrolar la gente presso gl' istessi* Romani, *detta* Latinamente conjuratio; *e questa si tenea, quando sorgevano improvvisi commovimenti, e quando eran da qualche repentina invasione i* Romani *inaspettatamente sopraffatti. In questo frangente, acciocchè non si fosse messo un pericoloso indugio spendendo molto tempo nel mettere in punto per la via ordinaria le truppe bisognevoli, i soldati eran disobbligati dal serbar le solite forme, che si usavano nel farsi le leve. Il Comandante solo in questo caso saliva sul* Cam-

(4) *Vid. Liv.* lib. xxii.

rabbiata e stizzosa, che appena preso campo, cominciò ad ammutinarsi. Certi più sediziosi ed accaniti soldati proposero, che

---

Campidoglio, *ed inalzando ivi due stendardi, uno rosso per la fanterìa, ed uno blò per la cavallerìa, profferiva questa sollenne formola*. Coloro, che amano la salvezza della Repubblica, si affrettino sollecitamente, e mi seguano. *Vi era di più anche un terzo modo di far la leva, ed era il seguente. I Consoli destinavano una determinata persona per la leva, ed a questa commettevano la carica di andar a far truppe in varie parti, come abbisognavano alla Repubblica, e sì fatto assoldamento era detto* evocatio. *Il giuramẽto militare da noi mẽtovato innãzi, era tanto necessario ed essenziale, quãdo si dovea far la gente per la milizia, che niun* Romano *potea servire in guerra, comechè da soldato volontario, nè farsi ad uccidere un nemico, infinchè*

che si assassinassero i Consoli, non già per odio verso le persone loro, ma per lo solo desiderio di sentir disciolto e rotto il nodo del giuramento, e di goder la franchezza dal loro comando. Altri però giudicarono scelerata e mostruosa cosa, il disciogliersi dalle sante obbligazioni, dalle quali erano legati verso i Consoli, per modi sì rei e malvagi; onde rigettarono il detto avviso. Dopo aver dunque i capi dell' ammutinamento ripen-

chè non si fosse legato e stretto con solenne promessa di ubbidire al suo Comandante. E in effetto di questo costantissimo costume, ch'era eziandìo avvalorato dalla legge, Tullio (5) *ci racconta, che* Catone *scrisse a* Pompilio, *facendogli assapere, ch'l suo figliuolo non potea seguitare a servire in guerra, senza dar di be' nuovo il giuramento militare, essendo già terminato il tempo della sua prima obbligazione.*

(5) *V.* *Ciceron. de officiis lib. 1.*

ripenſati varj progetti e diſegni, finalmente ſi deliberarono di portar via le bandiere e gli ſtendardi, e di obbligar le truppe a ſeguirli, ſenza farne alcuna parte agli Uficiali (L). Queſto conſiglio fù reca-

(L) Dioniſio Alicarnaſſeo *inſegna la ragione, onde le legioni* Romane *ſi moſtravano così ſollecite e pronte nel ſeguire le loro inſegne. I* Romani, *egli dice, quando ſono in campo non hanno per qualunque altra coſa del mondo tanto riſpetto e tanta venerazione, quanta ne hanno per le loro inſegne, e per gli loro ſtendardi. Eſſi giurano per le inſegne militari, e preſtano loro una ſpezie di culto religioſo. In certe feſte le coronano di fiori, e le profumano di ſoaviſſimi odori. Animati pertanto da queſta lor ſuperſtizioſa oſſervanza, vanno allegramente ad incontrare ogni pericolo, e la morte iſteſſa, per mettere in ſicuro que' prezioſi lor pegni, e per non fargli prender*

I Soldati diſertano da' lor Comandanti, e ſi ritirano.

recato ad effetto, ſotto la condotta d'un tal plebeo, nominato *Sicinio Belluto*. Le truppe adunque marciaron dal campo,

---

der dal nemico. Coloro, che aveano la cura e la cuſtodia delle mentovate inſegne, o erano mandati a morte, o erano almen fruſtati, ſe peravventura ſe le laſciavano ſtrappare dal nemico. I Romani *ne' primi loro ſempliciſſimi tempi, non aveano altre inſegne, o bandiere, che certi faſcetti di erba, o di fieno, legati alla punta di lunghi pali, come abbiam già noi oſſervato avanti. Ne' tempi ſeguenti eſſi poi fecero uſo di figure di beſtie, o di moſtri, come a dire, di aquile, di dragoni, di verri, di lupi, e di altri animali sì fatti. Ogni manipulo avea la ſua propia inſegna. La cavallerìa ſi valea d'un certo ſtendardo, detto* Vexillum, *il qual coſtava d'un pezzo di ricco drappo, preſſo ad un piede quadro, ed era queſto ſoſpeſo e legato ad un*

po; e si attendarono di là dell' *Anio*, trè miglia lungi da *Roma*, in un monte, il qual fù detto poi *Monte Sacro*. Questa lor ritirata fù chiamata *la Secessione* (r).

Il primo pensiero dell' armata rubelle, fù lo eleggersi un Comandante. E *Sicinnio* appunto fù il Duca da loro eletto. Di poi si posero in sicuro dentro i ripari di forti trincee, ove si ritennero queti senza commettere ostilità di sorte alcuna. Quando i Consoli, e gli Uficiali si videro abbandonati dalle lor truppe, risolvettero di mandare un messaggiere a *Sicinio*, esortandolo a ritornar nel campo, e a rimettere le truppe nel loro do-

(o) Vid.Dionys.Halicarnas.lib.vi.p 375.&Liv. lib.ii. c. 30.

---

*un pezzo di legno incrocicchiato, che si ficcava in una punta di picca. Ma la forma delle insegne, e degli stendardi variò, secondo i varj tempi, e 'l vario temperamento de'*Romani, *come avrem noi occasion di osservare nel corso di questa Storia.*

vere; ma dalla riſpoſta, che venne ſi compreſe, che *Sicinio* ſi era deliberato di non curarſi affatto de' Patrizj. Ora per la diſerzione univerſale, che ſi riguardava, come un principio di guerra civile, ſtava ſopramodo turbato il Senato, e la Città tutta era in grãdiſſima afflizione. Talchè i Patrizj furono obbligati di porſi alla cuſtodia delle porte, per impedire a' cittadini il varco di poterſi andar ad unire co' malcontenti. Nulla però di manco que' cittadini, ch'eran carichi di debiti, e che deſideravano novità, cercavano di ſcappare, e correvano in folla al campo di *Sicinnio*. In queſto tempo, quanto foſſe generale il turbamento, e lo ſcompiglio dello ſtato delle coſe, ſi potea conoſcere dal vederſi ogni giorno ragunare i Senatori, tra' quali nacquero forti dibattimenti, nell' incolparſi vicendevolmente, o di ſoverchia indulgenza, o di ſoverchia ſeverità. Alla fine convennero di deſtinar Deputati a' malcontenti, offerendo loro un general perdono, ed eſortandoli a ritornar nella Città. Da una tal propoſta nacque maggiore ſconcerto, perchè i ſoldati di-

Il Senato diſpaccia due Deputati alla malcontenta ſoldateſca

ven-

vennero più insolenti e più audaci, che mai, e i Deputati furon trattati con molto disprezzo, e la risposta che riportarono, fù che tosto avrebbero sperimentato i Patrizj, con quai uomini avrebbero avuto a fare. Per queste minacce, si accrebbero nella Città nuove perturbazioni d'animo. Intanto i Consoli, primachè venisse il finè del loro Consolato, ch'era già prossimo, convocarono le Centurie, ch'eran rimase in *Roma*, per l'elezione de' loro successori. Ma per le turbolenze, nelle quali era involta la Repubblica, ognuno rifiutava di abbracciare la dignità Consolare. Perlochè sforzarono *Postumio Cominio*, e *Spurio Cassio Uscellino*, amendue uomini Consolari, egualmente graditi a' Plebei, e a' Patrizj, ad accettare il Consolato. Il primo pensier di costoro fù di convocare il Senato, per deliberare intorno a' mezzi più propj, e più efficaci per condurre a fine la riconciliazione del Popolo co' Patrizj, e per così stabilire la pace. Prima di ogni altro fù richiesto del suo sentimento *Menenio Agrippa*, uomo cotanto intero e probo,
 che

che nelle diffensioni fra 'l Popolo e'l Senato, si era mantenuto sempre neutrale. Egli si dichiarò fortemente per la riconciliazione del Popolo; al qual effetto soggiunse, che si dovessero destinare i Deputati, ma che fossero amati e benvoluti dal popolo, e forniti della piena potestà di conchiudere l' affare, sotto qualunque spezie di condizioni, chè stimassero necessarie per lo ben della Repubblica. Indi essendo stato addimandato *Manio Valerio*, che fù l'ultimo *Dittatore*, ad esporre il parer suo, cominciò dal rimproverare al Senato la sua trascuratezza in eseguire i suoi primi cõsigli, e lo trattò da indiscreto, conciosiechè dovea nella prima deputazione offerire al popolo il perdono de' suoi delitti. Predisse, che i tumultuanti, oltre a quel che da prima dimandavano, avrebbero di più richiesto durevoli sicurezze, per guardarsi dalle future opressioni. Finalmente conchiuse, che si abbracciasse il consiglio di *Agrippa*, aggiungendo, che senza perder momento di tempo, il Senato dovea dare piena soddisfazione al popolo,

Violenti e caldi dibattimenti nel Senato.

an-

ancorchè fossero le sue dimande credute soverchie. Per contrario *Appio* in un' aringa, udita con piacere ed applauso, si oppose al sentimento di *Menenio* e di *Valerio*, avvisando, che non si dovea trattare co' ribelli, fintantochè non avessero essi lasciate le armi; nel qual solo caso, egli disse, ch'era necessario praticar con esso loro indulgenza e pietà. Da questi contrarj pareri, nacque gran divisione in Senato; i vecchi concorreano con *Menenio Agrippa* e con *Valerio*; i giovani più vivi e più gelosi del loro onore, e delle prerogative del loro grado, si uniron tutti con *Appio*; ciocché partorì sì grave tumulto, che furono in punto di venire alle mani. Mentreché stavan così alterati e accesi gli animi de' Senatori, i due Consoli inchinati e propensi a favor della plebe, avendo insieme conferito privatamente, conchiusero di differire la determinazione di sì grande affare per un altro giorno, colla mira di dar tempo, che quel gran bollimento di spiriti si raffreddasse. Prima però di sciogliersi l' adunanza, per metter paura a' Senatori giovani,

che s'eran mostrati così ardenti e audaci, minacciarono loro, che se in avvenire non si portavano essi con animo più tranquillo e moderato, che sarebbero infallantemente cacciati di Senato, con istabilirsi, che solamente vi fossero ammessi coloro, ch'eran pervenuti ad una età convenevole (M), anzi necessaria

(M) *Da questo si par chiaro, che la legge non avea per anche determinato in quale età potesse un cittadino essere ammesso nel Senato. E pur non vi è cosa tanto certa, quanto che vi fù poi richiesta una certa età; imperocchè* Tullio (6) *parlando di* Pompeo, *chiaramente ne dice, che questo valentuomo comandò all' esercito* Romano, *primachè fosse ancor giunto all' età, che si ricercava in un Senatore. La stessa osservanza ci vien confermata da* Plutarco; *e di niuna forma di parlare si fà uso sì chiaro e frequente pres-*

(6) *Vid. Cicer. pro Lege Manilia.*

saria per una dignità così altera e ragguardevole. Pochi giorni dopo il Senato si adunò di nuovo, ed essendosi

---

presso gli antichi Storici, nelle vite che ci han descritte de' gran valentuomini, quanto di quella: Ætas Senatoria. *Ma qual età avesse la legge in questo definita, non è certo.* Dione Cassio *la riduce ai vēticinque anni, quale appunto era l'età richiesta per la Questura, ch' era il primo posto de' più onorati e considerabili. Pur tuttavia noi leggiamo di molti, che furono elevati alla dignità Senatoria, senza che si avesse alcun riguardo agli anni loro.* Pompeo *fece una legge fra i* Bitinj, *con cui egli ordinò, che niun potesse farsi membro del loro Senato, infinchè non avesse trentanni già compiuti. E' probabile pertanto, ch' egli sù questo seguì per avventura il costume della Repubblica* Romana; *e tanto più, che* Plinio *il* Giovane *in una delle sue let-*

tere

rimeſſo sù lo ſteſſo affare, non vi fù il menomo diſturbo. *Menenio* un' altra volta fù addimandato della ſua opinione; ma egli non ſi rimoſſe punto dal primo ſuo ſentimento, di doverſi, quanto a dire, mandare a'malcontenti i Deputati, con tutta la piena facoltà di convenir con eſſi, e di accordar loro tutte quelle coſe, che ſtimaſſero propie e acconce per la ſalvezza della Repubblica. Tutti i Senatori Conſolari concorſero con *Menenio*, a riſerba di *Appio* che ripigliò a parlare con eſpreſſa proteſta, che non ſi dovea trattare coi ribelli, finchè non aveſſero eſſi poſte giù le loro arme. "E tu, o Giove, e voi altri Dei Tu-
,, telari di *Roma* (eſclamò) permettete
,, che io reſti ingannato nel mio giudi-
,, zio, quanto a' rei effetti, che ſaran-
,, no

---

tere all' *Imperator* Trajano, *inſegna, che i* Bitinj *ſi avean preſi per modello del loro reggimento il popolo* Romano, *e ſopratutto in riguardo ai loro Maeſtrati, e al loro Senato.*

„ no per nascere da una tal condotta „.

Ma perchè il Senato era già disposto a comporre per tutti i versi le presenti controversie, non ostante il sentimento di *Appio*, durò nella prima sua risoluzione di mandare i Commissarj a trattare co' malcontenti. Perlochè furono eletti dieci, tré de' quali erano *Tito Larzio*, *Menenio Agrippa*, e *Manio Valerio*, tutti uomini di sommo riguardo, ma spezialmente due di loro, i quali avean governata la Repubblica, e comandata l'armata in grado di Dittatori. Costoro accettarono la carica, e senza indugio veruno s'incamminarono co' loro colleghi verso il campo. Quivi non solamente furon ricevuti con tutta la venerazione dovuta al loro carattere; ma di vantaggio la sola autorevole loro presenza sarebbe stata bastevole a far risolvere i sollevati di ritornare all' antica ubbidienza, se non fossero stati frastornati da uomini di spirito turbolento e strano, e desiderosi di non veder giamai smorzato il fuoco delle discordie. Questi furono *Sicinio Belluto*, insieme con un altro plebeo della stessa sua condizione,

chia-

chiamato *Lucio Giunio*, che non solo pretendea di essere stato il Fondatore della Repubblica, ma eziandìo affettava il cognome di *Bruto*, con idea, ch' egli dovea essere il Liberatore del popolo dalla tirannìa del Senato, nella guisa istessa, che 'l famoso *Bruto* era stato Liberatore di *Roma* dall'oppressione de' Re. Eran costoro già stati stabiliti dal popolo malcontento, per trattare co' Deputati del Senato, e colle loro scaltre maniere, e coi loro artificiosi discorsi, furon capaci di cancellare l' impressione, che avea fatta negli animi della multitudine la presenza de' Deputati e 'l loro ragionare, e di distoglierla dalla risoluzione, che avea già presa di sottometters all' ubbidienza del Senato i malcontenti *Menenio Agrippa* però gli assicurò forte, che 'l Senato tutto avea di comun consentimento già determinato di cancellare ogni lor debito, e di rilasciar loro tutti que' legami, e quegli obblighi, onde fino a quell'ora erano stati essi costretti e legati. Con tal promessa, e colla famosa favola della ribellione di tutte le membra del corpo umano contro lo sto-

Artificioso e scaltro procedere di Giunio Bruto un de' capi della sedizione.

ſtomaco, ch' egli con ſommo giudizio e garbo ſeppe adattare al popolo, e al Senato, raddolcì per sì fatta maniera gli animi de' malcontenti, che tutti gridarono di eſſer ben contenti e ſoddisfatti, e che poteva egli a ſuo agio condurli in *Roma*. Sopraffatto da grandiſſima agitazion d' animo il preteſo *Bruto*, per sì ſubita ed improvviſa riſoluzione, non ſi potè contenere di non rappreſentare al popolo, che meritevoli di vero erano i Deputati di un gran riconoſcimento, per le promeſſe fattegli di preſente intorno all' intero rilaſciamento de' ſuoi debiti; ma che biſognava di vantaggio far ſapere ad eſſo, ch' egli avea gran timore del futuro, e che perciò egli era di ſentimento, che ſi trovaſſero i mezzi opportuni per la ſicura libertà del popolo, da qualunque attentato degli ambizioſi Patrizj. " Ma qual'
„ altra ſicurezza, ripigliò *Menenio*,
„ potete voi pretendere, la qual ſia più
„ vantaggioſa di quella, che le noſtre
„ iſteſſe leggi, e la coſtituzione della
„ noſtra Repubblica di già ſtabiliſcono?
„ A queſto dire, di nuovo ripigliò *Bruto*

„ così

„ così: permetteteci di eleggere ogni anno
„ dal corpo de' plebei un certo e deter-
„ minato numero di Magiſtrati, i quali
„ abbiano ſolamente l'autorità in *Roma*
„ di aver di noi difeſa e guardia, tal
„ ché poſſano opporſi ed annullare
„ qualunque ordinamento, o giudizio,
„ che rieſca duro e gravoſo al popolo.
„ Se veramente voi ſiete quà venuti con
„ ſincero intendimento di pace, non
„ potrete certo rigettar queſta propoſi-
„ zione, sì giuſta e sì convenevole „.
I Deputati reſtaron ſommamẽte attoni-
ti da tale inaſpettata propoſizione, e ri-
ſpoſero, che la loro dimanda era ſmode-
rata e ſoverchia, e fuor de' limiti del-
le loro iſtruzioni, e della lor facultà.
Laonde diſſero, ch'era neceſſario ſpe-
dire a *Roma Manio Valerio*, e qualche
altro deputato a darne parte al Senato,
e attenderſi col loro ritorno una qualche
riſpoſta. Di fatto partirono coſtoro in di-
ligẽza, e giunti in *Roma* diedero minuto
rapporto di tutto al Senato. *Manio Va-
lerio* fù il primo a moſtrare la ſua incli-
nazione a favor del popolo; e ſebbene
Appio acceſo di ſdegno eſclamaſſe,
che

che terribili erano le conſeguenze, che portava ſeco il condiſcendimento di *Valerio*, con tutto ciò non fù inteſo, e prevalſe la ſentenza di *Valerio*, e maggiormente perchè i Senatori eran già ſtanchi di più ſofferire queſte diviſioni, e deſideravano la pace a qualunque coſto. Perlochè quaſi tutti convennero in un *Senatus Conſultum*, o ſia *decreto* del *Senato*, con cui fù conceduto al popolo la creazione di due Magiſtrati, che furon chiamati *Tribuni* della *plebe*. Ritornarono i Deputati col detto decreto al campo, compreſavi eziandìo l'abolizione de' debiti; e valſe queſto come un ſuggello della pace. Il popolo era già pronto per reſtituirſi in *Roma*, ſe non che fù trattenuto da' capi della ribellione, che non gli permiſero affatto di andar via, ſe prima non ſi foſſero eletti i nuovi Magiſtrati. Fù adunque tenuta l'aſſemblea nello ſteſſo campo, e preſi prima gli auſpicj, ſeguì toſto il raccoglimento de' ſuffragj per Curie. *Lucio Giunio Bruto*, e *Cajo Sicinnio Belluto* furono i primi, ſecōdo *Dioniſio*, eletti *Tribuni*, e per loro Colleghi furono no-

Si creano i Tribuni *del popolo.*
Anno del Diluvio 2511.
Anno prima di CRISTO 488.
Anno di Roma 260.

nominati i due *Licinii*, *Publio*, insiem con *Cajo*, e *Spurio Icilio Ruga*. *Tito Livio* scrive, che *Cajo Licinio*, e *Lucio Albino* furono i primi *Tribuni*, e che costoro si elessero poi trè altri *Tribuni*, frà' quali vi fù *Sicinio Belluto*. Stabiliti i Magistrati, vollero prima di partirsi dal campo fatta una legge, colla qual si dichiarassero sacre le persone de' *Tribuni*. Le parole della legge furon queste: " Il Tribuno della plebe sia esente ,, da tutti gli uficj servili imposti a' Cit-,, tadini; che niun di questi uficj gli sia in-,, caricato, se non di suo propio con-,, sentimento e piacere; che niuno lo ,, batti, o lo faccia battere per altri; se ,, alcuno ardirà di trapassar questa leg-,, ge, sia egli esecrabile, e sieno i suoi ,, beni addetti al culto di *Cerere*; se al-,, cuno ucciderà un *Tribuno*, potrà chic-,, chesia uccidere impunemẽte l'uccisore,, Per render poi costante e perpetua questa legge, tutti i *Romani* furono obbligati a giurare, per loro stessi, e per gli posteri loro, di volerla sempre inviolabilmente osservare. Dopo tutti questi stabilimenti, il popolo eresse un altare a *Gio-*

Il popolo ritorna in Roma.

Giove il *Formidabile*, nella sommità del monte, ove si era egli accampato, ed avendo consecrato il luogo della sua ritirata, che da quell'ora in poi fù chiamato il *Montesacro*, ritornò coi Deputati del Senato in Città (s).

Da prima il Magistrato de' Tribuni costò di cinque persone solamente; ma pochi anni dopo se ne aggiunsero altri cinque, e tutti si eleggevano dal corpo de' Plebei. Il loro ufficio era di difendere la libertà del popolo, e di conoscere i torti e le offese, che gli venivan fatte da' lor superiori, nelle materie stabilite dal Senato, o da altri Maestrati. La cognizione, o interposizione de' Tribuni, si chiamava *Intercessio*; e bastava per adempirsi, che si alzassero in piè e pronunziassero la parola *Veto*, che vale: *Io il vieto*. I loro sedili eran presso la porta del Senato, nè si permetteva loro giamai, che vi entrassero, se non quando eran chiamati da' Consoli, per sapere la loro opinione, sù qualche affare toccante l'interesse del popolo. Non era lor

(s) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. vi. p. 386. usq. ad 410., & Liv. lib. iii c. 30. usq. ad 33.

lor conceduto portar la *Toga Pretesta*, nè i Littori, né aver la Sedia Curule; ma fù loro assegnato per accompagnamento un sol servo, chiamato *Viator*. Andavan vestiti da uomini privati, e la loro facoltà era ristretta dentro le mura di *Roma*, o al più si stendeva per un miglio intorno alla Città. Era lor vietato di partirsi da *Roma* per un solo giorno, e aggiunge *Dione*, che ne pure una sol'ora, eccetto il tempo delle *Ferie Latine*. E per farsi conoscer sempre pronti e vigilanti, per la protezione del popolo, erano essi obbligati a tenere tutto dì, e tutta notte aperte le porte delle lor case. Quantunque sul principio la loro autorità era ristretta solamente a proteggere il popolo, e a tenerlo lontano da ogni oppressione; nondimeno in progresso di tempo divenne sì sterminata, che col favor della plebe, si usurparon di fare quanto era loro in piacere. In fatti ragunavano il popolo, facevano leggi, ordinavan decreti, con fargli eseguire anche contro gli stessi Magistrati, e molte volte davano ordine, che fossero menati in pri-

prigione gl' isteſſi Conſoli. In ſomma i *Tribuni* cagionarono nella Repubblica turbolenze molto maggiori di quelle prime, che furon calmate collo ſtabilimento de' *Tribuni*. Quindi è, che da certi antichi ſcrittori vengon chiamati *Il veleno della tranquillità pubblica*.

I Tribuni *amplificano la lor autorità*.

Per maggiormẽte ingrandire i *Tribuni* la loro autorità, richieſero in prima al Senato il permeſſo di poter eleggere due aſſiſtenti, per l' eſecuzione del loro ufficio, ed avendolo già ottenuto, eleſſero per loro Aſſeſſori o Agenti due uomini plebei, i quali ebbero poi la cognizione di moltiſſimi affari, che prima ſi appartenevano a' Conſoli, ed inſieme l'iſpezione di tutte le fabbriche così pubbliche come private; onde preſero il nome di *Edili plebei*, per diſtinguerſi dagli *Edili Curuli*, de' quali appreſſo farem menzione. Trovavaſi allora *Roma* nello ſtato d' una tranquilla pace in caſa, onde con gran facilità ſi miſero in punto le truppe per marciar contro de' *Volſci*, che furon disfatti dal Conſolo *Cominio* in una ordinata battaglia, colla conquiſta di *Longula*, e *Poluſca*. Lo ſteſſo Con-

Disfatta dei Volſci, *e degli* Anziati.

solo pose l'assedio a *Corioli* Metropoli de' *Volsci*, assai ben fortificata, e se ne rese padrone. Nello stesso giorno riportò insieme chiara vittoria dagli *Anziati*. Tutta la gloria però di queste due azioni fù data a *Cajo Marcio*, giovane Patrizio; poichè gli assediati avendo fatta una vigorosa sortita, e rincacciati i *Romani* fino a' loro trinceramenti, *Marcio* col suo esempio, e colle sue parole riunì i fuggitivi, e di nuovo gli ricondusse all'impresa. Or essendogli riuscito di obbligare il nemico a ritirarsi nella Città, lo inseguì sì da presso, che nell' entrare gli venne fatto insiem con esso di entrarvi ancor egli, e s' impadronì della piazza, e senza dar tempo a' suoi soldati di metterla a sacco, marciò sollecitamente per unirsi all' armata del Consolo, che stava già disposta ed accinta a combattere cogli *Anziati*, i quali erano andati in soccorso de' loro alleati. Nella battaglia, che poi seguì, *Cajo* si segnalò in bravura, e spirito, egualmente che in felicità e ventura, dovendosi interamente attribuire al suo gran coraggio, e alla sua accortissima condotta la vittoria, che si guadagnò.

Spiritosa, e brava condotta di Cajo Marcio Coriolano.

Il

Il giorno vegnente il Confolo volle, che si ergesse il suo Tribunale avanti al propio padiglione, ove fece venir tutti i suoi soldati, e alla presenza loro fece un'orazione in lode del famoso *Marcio*, che riuscì da più d'un gran panegirico. Gli pose sul capo una corona d'oro, gli assegnò la decima parte del bottino, e gli diede in dono un bel cavallo, col suo fornimẽto veramẽte ricco e magnifico, in nome della Repubblica, e ordinò, che gli si desse ancora tanta sõma di danaro, quanto più ne avesse potuto portare; e gli promise finalmente dieci prigionieri a sua elezione. Il giovane dotato di virtù eroiche, e unicamente ambizioso di gloria, rifiutò tutti i donativi, a riserba solo del cavallo, e quanto a' dieci prigionieri, egli ne domandò solamente uno, ch'era antico amico della sua famiglia, col solo disegno di dargli la libertà. Parve sì generosa e sì disenteressata questa sua azione, che ne restarono attoniti e ammutoliti anche coloro, che lo rimiravano con somma invidia e gelosia. Fù egli da tutti, riguardato come un' Eroe a riguardo de' suoi sentimenti nien-

te men nobili e generosi,di quelche si era mostrato il suo valore. Il Consolo per accrescerlo di maggior gloria, gl' impose il sopranome di *Coriolano*, e con ciò venne a dichiarare che a *Marcio* si dovea tutto l' onore della conquista di *Corioli*, ed egli si contentò di restarne affatto privo e spogliato (*t*).

Quando i nemici della Repubblica videro soggiogati i *Volsci*, concepirono gran terrore, e si ritennero con tutta la quiete in casa propia. Il Consolo licenziò la sua armata; e attese in *Roma* ad opere di religione, di giuochi pubblici, e di trattati di pace. Fù rinovata l' antica alleanza co' *Latini*, e fù aggiunto alle *Ferie Latine* un terzo giorno. In questo tempo avvenne la morte di *Menenio Agrippa*, e fù egli trovato egualmente povero, che *Poplicola*. I suoi Parenti già volevano sepellirlo senza pompa e cirimonia alcuna; ma il Popolo a richiesta de' nuovi Tribuni prese l' espediēte di pagare un *Sextans*, o due oncie di-

(*t*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. vi. p. 412. usq; ad 414. Vid. Liv. lib. ii. & Plutar. in Coriolano.

di rame a testa, per le spese d'una magnifica pompa funerale. Il Senato considerando, che questa azione del popolo ridondava in grandissimo suo disonore, e vituperio, e non potendo tollerare, che un Patrizio sì chiaro ed illustre fosse sepellito à spese del Popolo, assegnò una somma dall' erario pubblico per lo funerale, e ne commise la cura a' *Questori*. Il popolo però non volle ripigliarsi il suo denaro, e ordinò, che si fosse dato a' figliuoli del morto *Menenio* (u). Questo Consolato degno di eterna memoria terminò con un *Censo*, e con un *Lustro*; dal che si conobbe, che in *Roma* non vi erano più di cento mila uomini atti all' arme.

Roma è travagliata da una grandissima carestia.

Sotto il nuovo Consolato di *Tito Geganio* e di *Publio Minucio*, *Roma* fù afflitta da una grandissima carestia, la qual fù eziandìo cagione, che si rinovassero le discordie civili, mentre il Senato per alleviar la Città, mandò via un gran numero di cittadini a piantar colonie in *Velitræ* e *Norba*, poco curandosi dell' opposizione de' Tribuni. In questo

(u) Vid. Dion. Halicar. l. vi. p. 415. & Liv. ub. sup.

ſto ſtato di coſe, gli *Anziati* ſervendoſi del vantaggio della careſtia, e delle nuove diſſenſioni fra 'l Popolo e 'l Senàto, moſſero à fare ſcorrerie fino alle porte di *Roma*. *Coriolano* acceſo di furore per gl' inſulti degli *Anziati*, e vedendo, che i Tribuni continuavano ad impedire le legittime e regolate leve, ſi deliberò di metterſi a capo d'una banda di volontarj, e inoltrandoſi nel paeſe nemico, gli riuſcì di disfarli in diverſi combattimenti, e ritornò in *Roma* carico d' un ricco bottino, conſiſtente in fromento, beſtiame, e ſchiavi. I Patrizj per queſti felici avvenimenti fecero gran feſta, e all' incontro i plebei, ch' eran rimaſti in dietro, fortemente ſi lagnavano de' loro Tribuni, che aveano loro ſconſigliato di ſeguire un Capitano sì fortunato. Dall'altro canto i Tribuni erano in ſommo credito, conciosiechè continuamente fomentavano i rancori e le diſcordie, ch'eran già nate e creſciute fra i due partiti nella Repubblica. Sicchè procurarono, che la Plebe ſi moveſſe ad una general ſedizione, caricandò apertamente a'Patrizj la cagione del-

della carestìa; giacchè le famiglie d'essoloro abbondavano a colmo d'ogni sorte di viveri. Allora il Senato atterrito, e scosso dalla gran tempesta, che gli soprastava, non trascurò di unirsi ogni giorno per allontanarla. Alcuni de' Senatori consigliavano, che si tracciasse ogni mezzo di guadagnar gli animi de' più sollevati, o con dolci maniere, o con belle promesse. Ma prevalse il parer di *Appio*, il qual consigliò, che si minacciassero a' Tribuni que' più severi castighi, che si convenivano a' perturbatori della pubblica quiete, se subito essi non si rimanessero dall' impresa, e non ritornassero al loro dovere. I Consoli essendo andati a dichiarare alle Curie la risoluzione del Senato, appena cominciarono a parlare, che furon da' Tribuni interrotti, da' quali fù eziandìo lor conteso il diritto di parlare ne' Comizj, pretendendo, che la loro autorità era ristretta soltanto dentro al Senato. Divenne sì vivo ed acceso questo contendimento, che già i più iracondi dell' un partito e dell'altro, stavano in punto di venire alle mani, quando *Bruto*,

Si rinovano le civili dissensioni.

ch'era in quel tempo *Edile*, impetrò da' Consoli la permission di parlare al popolo, promettendo di acquetare ogni contesa. *Geganio*, e *Minucio* soddisfatti della osservanza e stima, che avea egli avuta per esso loro, prontamente gli diedero la licenza di dire quelche stimava egli a proposito, per la comun pace. *Bruto* in vece d'indirizzarsi, o a' Tribuni, o al popolo, si rivolse al Consolo *Geganio*, ch'era stato un de' Deputati, mandato dal Senato a' malcontenti nel *Monte Sacro*, e gli domandò, se si ricordava degli articoli dell' ultima convenzione fatta, un de' quali fù, che niun Patrizio avesse interrotto il corso del parlare a coloro, i quali erano stabiliti per aver cura degl' interessi del popolo. „ Me ne ricordo assai bene, replicò il „ Consolo. Perchè dunque, soggiunse „ *Bruto*, venite voi quì a disturbare le „ conferenze fra'l popolo, e i suoi Tri„ buni? Perchè, disse *Geganio*, quest' „ assemblea è stata convocata da noi, e „ non da voi „: e di più aggiunse, molto alterato; che se l' assemblea fosse stata ragunata da' ribu-T

ni,

ni,egli non sarebbe certamente venuto a sentire quelch' essi dicevano. A queste parole *Bruto* ad alta voce gridò: ,, ciò basta; voi accordate tutto quelche ,, noi domandiamo; parlate oggi quanto ,, vi piace; domani io vi dirò, quanto ,, si stende il nostro potere, e quanto il ,, vostro ,,.

La mattina vegnente avanti giorno, i Tribuni, e gli Edili andarono nel Tempio di *Vulcano* posto presso al *Comizio*, ed avendo ivi adunato il popolo, si dolsero con esso fortemente dell' insulto, che avean ricevuto il giorno antecedente, essendo stato loro imposto silenzio nell' assemblea del popolo, quando il loro dovere gli astringea a difenderlo. Sicchè proposero alle Curie una legge, onde a' Tribuni si fosse data la facoltà di parlare al popolo. Di fatto fù stabilita la legge, sul tenor che siegue: " che niuno ardisca d' interrompere un Tribuno, che ,, sta parlando nell' assemblea del popolo ,, *Romano*, e se alcuno rompe ,, questa legge, egli di presente ,, darà cauzione di pagar la pena, ,, alla quale sarà condannato; se ricusa

Si fa una Legge, per cui s' impongono pene a chiunque ardisse interrompere i Tribuni, quando essi stassero parlando al popolo.

di

„ di dar questa sicurtà, egli sarà condannato a morte, e saranno i suoi beni confiscati; le difficoltà, che potranno nascere intorno a queste cautele, saranno riferite al popolo, e dal medesimo risolute „. Questa legge fù confermata dai suffragj del popolo, prima che i Consoli avessero avuto tempo di farvi qualche opposizione. Il Senato nel vero dinegava di confermarla, ma il popolo dal suo canto non avrebbe certamente accettati i decreti del Senato sù questo. In guisa che questi due Tribunali eran sempre fra lor contrarj; quantunque il popolo sempre guadagnasse il suo punto, tra per lo gran numero della gente, e per lo consentimento de' suoi Capi (w).

Insorgono fresche dispute intorno la divison del frumento.

Il popolo soddisfatto ed allegro di avere ampliata l'autorità de' Tribuni, portò in pazienza la carestia, e continuò a starsene queto, fin tanto che sopragiunse dalla *Sicilia* l'abbondanza della vittuaglia. E ben venne a' Tribuni nuova occasione di raccendere il fuoco delle sedizioni. Quei Senatori, che favorivano il popolo, eran di

(w) Vid. Dionys. Halicar. Liv. & Plutar. ibid.

di parere,che 'l grano si distribuisse fra' poveri senza verun pagamento; poichè era stato comprato col denaro del Pubblico. Ma quei dell' opposto partito consigliavano, che si alterasse il prezzo del pane; poichè in questa maniera il popolo sarebbe stato nella stretta necessità di dipendere dal Senato, e di essergli soggetto. Il famoso *Coriolano* alla testa di questo rigido e severo partito, parlò risentitamēte contro de'favoritori del popolo, e disse di non doversi usare alcuna indulgenza verso il popolaccio; e di più propose,che si dovesse affatto annientare il Tribunato, e si prendesse aspra vendetta dell' iniqua ed infame plebaglia, per conto della sua preterita insolenza. Le opinioni de'Senatori eran divise; ma quella della maggior parte fù di doversi ristabilire il governo nell' antico suo stato, e di doversi annullare il trattato di accordo conchiuso nel *Monte Sacro*. I Tribuni presi da gran rabbia,per questi sentimenti del Senato, abbandonarono l'assemblea di gran furia, invocando ad alta voce i Dei vendicatori dello spergiuro, in

testimonianza de' sollenni giuramenti, co'quali avea il Senato rifermato lo stabilimento della loro dignità. Il popolo acceso di furore dal lor faziosi Tribuni gia era pronto a spingersi dentro del Senato, e ivi sacrificar *Coriolano* al loro odio, e alla loro vendetta; ma fù ritenuto da' Tribuni, a fine di farlo più regolatamente operare. Perloché avendo i Tribuni convocate le Curie, fecero citar *Coriolano* a comparire alla lor presenza. In vedersi *Coriolano* citato da un Tribunale, ch' egli affatto non avea in alcun conto, prese l'atto a scherno ed a riso, e nulla si curò di cōparire. Alla fine risolvettero i Tribuni di aspettarlo alla porta del Senato, con una masnada di popolari, i più empj e scellerati della plebe, con disegno di arrestarlo, quando usciva *Coriolano* all'incontro veniva accompagnato e guardato da un gran numero di giovani Senatori, guardia assai più forte di quella de'Tribuni; e maggiormente perche risguardavano, e rispettavano la persona di *Coriolano*, più che la propia: sicchè i Tri-

Coriolano è *citato dai Tribuni a comparir davanti a loro*

i Tribuni, e i loro Uficiali furono rispinti; al qual successo il tumulto più si accrebbe, accorrendo da tutte le parti la moltitudine del popolo in soccorso de' suoi Tribuni, e affollandosi un gran numero di Patrizj in difesa di *Coriolano*. In questo frangente comparvero i Consoli, e avendo dispersa la gran calca, parte colle preghiere, e parte colla loro autorità, indussero il popolo a ritirarsi. Nel vegnente giorno i Tribuni di buon mattino convocarono il popolo, e cominciarono a scagliarsi, giusta il loro usato, contro l'intero ordine de' Patrizj, ma spezialmente contro *Coriolano*, ripetendo le stesse parole ch' egli avea dette nel Senato, in riguardo alla distribuzione del frumento. Di poi esagerarono la violenza, ch' egli avea ardito di usar loro il giorno antecedente, i maltrattamenti, che i loro uficiali avean ricevuto da lui, e da' suoi compagni, e 'l gran numero d'uomini, che giamai gli si partivano da lato ch' essi chiamavano *le guardie del Tiranno &c.*. Dappoichè ebbero con lunghe ed acerbe invettive reso *Coriolano* odioso al popolo, dissero, che se mai vi fos-

fosse qualche Patrizio, che volesse imprendere la sua difesa, potea montare sul Tribunale, e parlare al popolo. Allora *Minucio*, il più vecchio Consolo si fece avanti, e mostrò chiaro, che la carestìa era incolpata a torto al Senato; e poi soggiunse, che quantũque non era dubio, che *Coriolano* si era portato molto imprudẽte, ch'egli però era stato trasportato dalla veemenza del discorso. Pregò tutti che si fossero ricordati egualmente delle sue virtù insieme e dei suoi falli, e richiese loro in nome del Senato a perdonarlo. Queste gentili, e umili parole di *Minucio*, unite alle promesse d'una pronta abbondanza, ammollirono l' ira del popolo. Ma lo scaltro *Sicinio*, che per questo tempo era stato fatto la seconda volta Tribuno della plebe, ebbe il valore di scancellare dall'animo del popolo, tutta la buona inclinazione, che avea cõcepita in favor di *Coriolano*. Quindi dopo di aver ringraziato i Consoli, ei Patrizj della loro favorevole disposizione, esortò *Coriolano* a ricorrere alla clemenza del popolo, e a discolpar davanti a lui la sua condotta. Questo discorso fù ordito dal Tribuno con sommo artificio, concio-

ciofiechè ben conofcea, che mal volentieri avrebbe *Coriolano* fofferto, per la fua alterigia, di abbaffarfi a porger fuppliche; onde avea per ficuro, che di nuovo farebbe ftato provocato il popolo dalle audaci e fuperbe parole di lui. In fatti il giovane Patrizio, in vece di comparire, come reo prefe un'aria di Giudice, e con una rifoluta prontezza, ufata però fuor di propofito, tornò vani tutti que' buoni effetti, che avea partorito il difcorfo del Confolo. Poichè non folo confermò quant' avea detto nel Senato, ma eziandìo fe ne moftrò tutto altero e gonfio. Aggiunfe, che meritava egli fomma loda e gloria del fuo fatto, e che non era tenuto a riconofcere altro Tribunale, fe non quello de' Confoli. Si proteftò in oltre con voce altera, e con volto minaccevole, ch'egli non fi farebbe giamai degnato di comparire davanti ad un' affemblèa d' uomini fcelerati e fediziofi, fe non per caricarli di rimproveri, e per maggiormente far palefi i loro misfatti, e per moderare la loro sfrenata ambizione e cupidigia. Finalmente fi dichiarò, che avrebbe conferva-

Coriolano *provoca il popolo mercè le prefontuofe fue rifpofte.*

to

to fino alla morte un odio implacabile contro de' Tribuni, chiamandogli *il veleno della pubblica felicità.*

Egli è certamente facile il giudicare, quanto grande fosse l'offesa fatta con tal discorso al corpo intero de' plebei. Alcuni furon di sẽtimẽto, che si uccidesse nel luogo stesso. *Sicinio* però stimando necessario di osservare almeno qualche apparẽza di giustizia frenò la furia della moltitudine e consigliãdosi da parte col suo Collega, senza ne pure usare il solito costume di raccogliere i voti dell' assemblèa, profferì sentenza di morte contro *Coriolano*, e ordinò, che fosse dirupato dalla sommità della *Rupe Tarpeja*; gastigo altre volte dato a coloro, ch'eran nemici della Patria. Nello stesso stante gli Edili co' loro Uficiali si avanzarono, per dar compimento alla sentenza; ma il Senato con tutti i Patrizj corse frettolosamẽte in suo soccorso, e'l circondò da tutti i lati, con pronta risoluzione di opporre forza alla forza. Allora il popolo, ò perchè stimasse, che i suoi Tribuni avessero oltrapassati i limiti della loro autorità, o perchè avea concepito timore dalla pre-

Coriolano è *condennato a morte dai* Tribuni, *ma ne vien liberato dai Patrizj.*

presenza de' Consoli, ricusò di porger soccorso ed ajuto agli *Edili*. Perlocchè *Sicinio* col parer di *Bruto*, si deliberò di procedere contro *Coriolano* per vie leggittime, e di ragunare il popolo per Tribù, e udirne il giudizio. Egli partecipò la presa risoluzione a *Coriolano*, in queste formali parole: " Noi vi ci-
" tiamo, o *Coriolano*, a dover compa-
" rire alla presenza del popolo, fra 'l
" termine di ventisette giorni; quanto
" poi alla distribuzion del frumento,
" se il Senato stimerà difficile di pren-
" derne la dovuta cura, i *Tribuni*
" stessi gliene daranno le direzioni ".
Avendo egli così parlato destinò il giorno dell' assemblea. Intanto il Senato per accarezzare il popolo, fissò il prezzo del grano, assai più basso di quelche era stato prima della sedizione. I Consoli simigliantemente dubitando, che quanto era intervenuto a *Coriolano*, per gli suoi procedimēti, facesse temere gli altri di spiegare liberamente i loro sentimenti al Senato, s' ingegnarono a tutto potere di placare i *Tribuni*. *Minucio* dipoi rappresentò a costoro, ch' era co-

ſtume antichiſſimo, che tutti i giudizj ne' caſi capitali dovean trattarſi nel Senato, e che a' Senatori appartenea di dichiarare, ſe era eſpediente di farne conſapevole il popolo. In oltre aggiunſe, che gli ſteſſi Re avean moſtrata queſta dipendenza da un Ordine sì auguſto, e ch' egli ſperava, che i Tribuni non permetterebbero, che ſi violaſſero le antiche regole del governo; e che ſe poi ſi ſentivano eſſi offeſi da *Coriolano*, avvertì loro, che potevano indirizzarſi al Senato, e al medeſimo proporre le lor querele, aſſicurandoli, che ſecondo la natura del delitto, e la robuſtezza delle pruove, il Senato avrebbe rimeſſo tutto l' affare alla giudicatura del popolo. *Sicinio* in udir queſta propoſizione, eſclamò dicendo, che l' affare di ſua natura appartenea al giudizio del popolo; come ad un corpo, che rappreſentava la ſuprema corte di giuſtizia. Gli altri Tribuni però chiaramente conobbero, che ſi ſarebbero reſi odioſi anche agli ſteſſi plebei, quando così manifeſtamente prendeſſero a traviare dal diritto ſentiero, e dalle ſolite forme di giu-

giudicare. Per la qual cosa convennero di far decidere dal Senato, secondo il costume, se al popolo toccava la cognizione della presente causa. Vollero però fermate due condizioni; la prima, che i Tribuni dovessero sentirsi nel Senato, in riguardo alle querele, che dovean proporre contro la persona accusata; la seconda, che i Senatori dovessero prima dare il giuramento, e poi proffe-rire i loro voti regolatamente, e che secondo la pluralità de' lor pareri, fossero tenuti i Consoli a pronunziar la sentenza Essendosi accordati questi due capi, furono i Tribuni introdotti nel Senato. *Decio* quantunque fosse il più giovane di tutti, era nondimeno il più eloquente. Laonde fù il primo a parlare, e dimostrò, che al popolo spettava di sentire, e di determinare la presente causa; e per confermare questa sua opinione produsse una legge di *Poplicola*, la quale stabiliva, che i plebei quando fossero maltrattati da' Patrizj, potessero ricorrere all'assemblea del popolo, e proporgli le loro doglianze. Adunque essendo *Coriolano* reo di un notorio torto ed ol-

traggio fatto all'autorità del popolo, e alla dignità de' Tribuni, egli ne inferì bene, che 'l popolo in virtù della citata legge, dovea essere il Giudice competente del delitto di *Coriolano*. Esagerò poi l' enormità del misfatto, e ammonì, e confortò il Senato a lasciar la protezione di un Patrizio tanto insolente e superbo (x).

Finito ch' ebbe di parlar *Decio* Tribuno della plebe, i Consoli vollero sentire il parere di tutti gli adunati a consiglio, cominciando da' più vecchi e più venerandi Senatori. Poichè dice *Dionisio* che i Senatori giovani non erano sì temerarj, e prosuntuosi a voler discorrere, che si stimassero abili, e capaci di poter istruire i più vecchi. Solamente palesavano la loro opinione con qualche segno, o pure coll'andare dalla parte di quelli, che al loro giudizio sembravano di aver detto un parere più ragionevole e più giusto. Quindi nacque, che furon chiamati *Senatores Pedarii*, dalla parola *Latina Pes*, che val *piede*. *Ap-*

(x) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. vi. p. 446. 447. & Plutar. ibid.

Appio Claudio nel discorso, che fece, mostrò di esser lo stesso irreconciliabile nemico de' plebei, che prima era stato, e si fece poscia ad annoverare pieno d'ira e di calore tutte le usurpazioni fatte da' plebei. Disse in prima, ch' essi per la loro gran povertà si eran contentati solamente della remission de' debiti cōtratti, e che nel principio della loro sediziosa separazione avean mostrato di restar cōtenti dell' impunità, e della permissione di ritornarsi nelle loro case. Soggiunse, che stimaron poi essi di domandare il permesso di poter eleggere un Collegio di Tribuni, per aver la cura di proteggerli, e opporsi a' decreti de' Maestrati, che fossero disfavorevoli alla plebe; e che chiesero di più, che l' autorità di costoro fosse sacrosanta, e le loro persone inviolabili. Ma di quì egli passò a dimostrare, che coll' ampliazione soverchia di questi Magistrati, si aveano essi già arrogata la facoltà di far leggi senza menoma scienza de' Consoli. Di più, che oramai trattavan con sommo disprezzo l'autorità de' Consoli, e del Senato, e che si facevan le-

cito di annullare i decreti loro. Finalmente disse, che ora per una pretesa usurpazione facean citare uno de' più ragguardevoli Patrizj di comparire al loro Tribunale, per dichiararlo francamente colpevole, non per altro, che per aver detto egli liberamente la sua opinione. Aggiunse poi esclamando, quanto indegna cosa fosse il permettere, che *Coriolano* venisse giudicato dal popolo, e quanto fosse dannevole accordare alla plebe qualche altro diritto e facoltà. Esortò i Senatori a far poco conto, e a non aver timore alcuno d'una guerra civile, perchè i Dei e gli uomini si sarebbero uniti a loro difesa. All' incontro *Valerio* uomo popolare, era di contrario sentimento, ed esagerava le orribili conseguenze, che portava seco una guerra civile, e cercava di persuadere, che l'aderire in qualche maniera al popolo, e a' loro Tribuni, era l'unico mezzo di arrestare la loro furia contro i Patrizj, contro la patria, e contro il delinquente. Prevalse la sua opinione, e fù conchiuso colla maggioranza de' voti, che *Coriolano* fosse giudicato

Il Senato acconsentisce che Coriolano sia giudicato dal popolo.

cato dal popolo. Nel punto, che si stava già per sottoscrivere il decreto, *Coriolano* vedendo, che il Senato era disposto a lasciarlo in abbandono, cercò sapere di qual delitto in particolare pretendeano di accusarlo. I Tribuni risposero, che la loro accusa si ristringea solamente al puro delitto di usurpazione d'una tirannica e assoluta autorità. *Coriolano* replicò; io non ho cosa alcuna in contrario al decreto del Senato, segua pure la sottoscrizione; poichè son risoluto di comparire in presenza del popolo, e di rispondere alla vostra falsa e vana querela. Per modo che col consentimento di tutte le parti, si formò il decreto, e consegnossi a' Tribuni, da quali fù immediatamente convocato il popolo, e letto in sua presenza il decreto. Fecero poi sentire a tutti i cittadini così assenti, come presenti, a trovarsi nel giorno stabilito nel foro, per doversi decidere l'affare di *Coriolano*, che si avea per le mani. Il decreto dava la dilazione di ventisette giorni all'accusato, per accingersi alle difese, e frattanto i Tribuni spesso si univano a tener

conferenze fra loro, e mandavano uomini assennati ed accorti a'plebei per far loro insinuare, che la conservazione della Repubblica dipendea totalmente dalla distruzione di *Coriolano*.

Giunto il tempo prefisso, nacquero nuove dispute intorno alla forma de' Comizj, che dovean giudicare l' accusato. In tanto i Tribuni avean diviso il popolo per Tribù, prima di venire i Senatori; quando fin dal Regno di *Servio Tullio*, i voti erano stati sempre raccolti per Centurie. E questo di vero era il parer de' Consoli, cioè che non si facesse in questo novità veruna, e che si osservasse in tutto l' antico costume, riflettendo essi molto bene, che così avrebbero potuto salvar *Coriolano*, se i voti si fossero raccolti per Centurie, nelle quali gli stessi Patrizj, e i più ricchi cittadini formavano il maggior numero. Ma non essendo in ciò meno accorti i Tribuni, allegarono, che in un'affare che toccava il popolo in generale, ciascun cittadino avea il diritto di dare il suo voto, e se ne dovea aver conto, e ragione. Sicchè affatto non

vol-

vollero acconsentire, che si raccogliessero i voti per Centurie, ma sì ben per Tribù. Ragunato che fù il popolo, il Consolo *Minucio* in primo luogo si sforzò di persuadergli la cosa, così parlando: " voi dovreste, o cittadini, restar ben soddisfatti della sommissione di *Coriolano*, coll' esser comparso in giudizio in vostra presenza;
„ Il dirsi solamente, che un illustre
„ cittadino sia soggiaciuto all' ordinarie forme della giustizia, come un
„ vilissimo malfattore, reca orrore, e non
„ dovreste permetterlo giamai. Ma se
„ voi persistete, e siete determinati di
„ dare i voti, ricordatevi, che tutto il
„ Senato è venuto quì ad implorare per
„ lui perdono. Negarete voi ciò à
„ trecento de' più venerabili uomini
„ della Repubblica? nò certamente: il
„ più acerbo, e capital nemico del mondo non potrebbe resistere a sì possenti
„ Intercessori.

Sicinio con viso molto altero e turbato, rispose: " che sarebbe tacciato da
„ codardo, se pensasse solamente di
„ tradire gl' interessi del popolo, e che

non

„ non potea , nè dovea permettere di
„ sciogliersi l'assemblèa , prima di ter-
„ minarsi l'affare , colla maggioranza
„ de'voti . Or bene ripigliò *Minucio* ;
„ adunque giacchè voi ostinatamente
„ siete risoluto , che *Coriolano* sia giu-
„ dicato da quest' assemblèa , non o-
„ stante le nostre preghiere; Io doman-
„ do , che in osservanza della vo-
„ stra convenzione col Senato , ristrin-
„ giate la vostra accusa al solo artico-
„ lo della tirannìa , e la dimostriate
„ con pruove chiare , e con testimonj
„ degni di fede,.Allora *Sicinio* comin-
ciò l'accusa , con un racconto di tutta
la vita di *Coriolano* , e lo dipinse in
ciascuna parte di essa , che aspirava di
pervenire ad un regale ed assoluto do-
minio .

Coriolano *vien giudicato in un' Assemblea del popolo per Tribù.*

Tostochè il Tribuno ebbe finito di parlare ; *Coriolano* si spinse avanti dell' assemblèa , e si oppose alle calunnie imputate alla sua condotta , con fare un' ordinata serie de' suoi servigj prestati alla Repubblica.Primieramente numerò le molte campagne da lui fatte in beneficio della medesima;di poi presentò al-

la

la veduta del popolo molte corone ricevute in dono da'Generali *Romani*, per guiderdone del suo valore, e ogni volta che mostrava al popolo alcune di esse, nominava i Comandanti in testimonianza di tal verità. Appresso nominò tutti que' cittadini, ch'egli avea salvati nella battaglia, richiedendo loro, che testificassero, se questi fatti eran veri, o pure immaginati e finti. Costoro avvanzandosi nel mezzo, e alzando le mani, porgevan le loro suppliche, e scongiuravano l' assemblea di non permettere, che un uomo sì segnalato, dal quale riconoscevano la salvezza delle loro vite, si distruggesse, e che in luogo suo essi offerivan se stessi, e incalzavano, che si assicurasse la vita di lui, a costo delle loro propie. E perchè la maggior parte di questi eran plebei, le loro suppliche unite coi profondi lor sospiri, e meste sollecitudini, mossero talmente la moltitudine, che non fù possibile il rattenersi di piangere. Allora *Coriolano*, per maggiormente muovere a compassione la plebe, squarciò la sua veste, e mostrò tutto il petto sparso e seminato di cica-

trici,

trici, rimase dalle tāte ferite ch'egli avea ricevute e nell'istesso tempo fattosi animo, con aria di confidenza, e modesta insieme: " Io per far salva la vita di ,, tanti meritevoli cittadini, Io, disse, ,, sono stato quello che ne hò ricevute ,, le ferite, che voi vedete, dimostran ,, i Tribuni, se mai possono come questi ,, fatti poteano aver connessione col di- ,, segno dell' usurpazione di un assolu- ,, to dominio, del quale mi accusano. ,, Ognuno può agevolmente persuader- ,, si, se un uomo, che altro non ha fat- ,, to per guadagnarsi il favore del po- ,, polo, che arrischiare la sua vita per ,, conservarlo nella sua libertà, possa ,, aver disegno di farsi Tiranno, e asso- ,, luto Signore ,,. Appena terminò egli il suo discorso, che gli uomini più degni fra' plebei gridarono, che dovea essere affatto assoluto un sì eccellente cittadino, il quale per la sua nascita, e per lo suo valore, non era degno, che si facesse comparire in giudizio per sì frivole, e leggiere cagioni. Talchè anche i più sollevati stimarono, che gli accusatori non avean pruove sufficienti del

de-

delitto, che gli accagionavano: in guisa che l'assemblea stava già per licenziarsi, con molta riputazione di *Coriolano*. Quando *Decio* osservò questa mutazione nel popolo, espose una nuova accusa, e fù, che nell' ultima spedizione, durante la carestìa, egli contro la disposizione delle leggi *Romane*, avea disposto delle spoglia prese dagli *Anziati*, e in vece di darle in mano al *Questore*, le avea divise fra'suoi soldati; il che disse *Decio*, ch'era una piena pruova de'suoi cattivi disegni. Di più, che col denaro pubblico egli si avea proccurata la benevolenza di tanti partigiani, e l'acquisto di tante guardie, e di tanti appoggi; chiarissimo argomento della sua meditata usurpazione: " Dimostri
,, un poco, soggiunse *Decio*, qual facul-
,, tà avea egli di dividere il bottino,
,, senza violare le leggi della Repub-
,, blica, risponda direttamente a que-
,, sto solo articolo, e non vada ingom-
,, brando gli animi colla vistosa mostra
,, delle sue corone, e delle sue cicatri-
,, ci, e senza praticare qualche altro
,, artificio, per muovere la compassione,
,, e

„ e velar gli occhi di tutta questa as-
„ semblea„. Sopragiunse improvvisa a
Coriolano,e a' suoi amici la nuova querela ,senza aver avuto tempo di rifletterci , per ributtarla . Ondè i Tribuni prendendo gran vantaggio della loro sorpresa, seguirono ad incalzare sulla violazion della legge. *Sicinio* con grande arroganza gli domandò, se per avventura egli era Re di *Roma*,talchè con assoluta autorità potesse disporre di quelche apparteneva alla Repubblica, e al popolo *Romano*? *Coriolano* rispose,che il bottino non era venuto in suo frutto, ma che interamente si era sparso in benefficio di tutti quei del popolo, che lo aveano accompagnato in quella spedizione,I Tribuni di nuovo lo caricarono, premendo forte, che per quella distribuzione egli avea violata una legge,ch' era tanto antica,quanto la stessa *Roma*.Talmente che tornò il popolo ad inferocirsi, e spezialmẽte coloro,che nõ aveano avuta parte alcuna nel bottino;e prevalendosi i Tribuni dell' occasione , fecero subito raccogliere i voti , e fù condannato *Coriolano* a perpetuo bando.Di ventuna

Coriolano *è condannato ad esser bandito*.

tuna Tribù, nove ſolamente ſentirono a ſuo favore, e le rimanenti tutte gli fur on contro.Ma non può crederſi,quanto grande fù l'allegrezza del popolo,per la riuſcita di queſto affare, e ſenza eſagerazione può dirſi, che nell' acquiſto delle più ſegnalate vittorie . non ſe n' era dimoſtrata altra eguale giamai.

E di vero non fù ſenza ragione; poichè il vantaggio, ch'egli avea riportato ſopra l'autorità del Senato, e della Nobiltà, avea fatto interamente cambiare la forma del governo. I plebei, che fino a quel tempo, erano ſtati dipendenti da'Patrizj, ora eran divenuti loro Giudici,per l'acquiſtata autorità di far comparire al loro Tribunale gli uomini più ragguardevoli della Repubblica, e di definire ſulle ree loro azioni. Nel punto che ſtava per diſmetterſi l' aſſemblea, faciliſſimo era di poter diſtinguere i Patrizj da' plebei, dal riguardare i primi pieni di triſtezza e lutto,e i ſecondi pieni di allegrezza e gioja. *Coriolano* ſolamente fra i primi moſtrava di ſtarſene diſinvolto,ſenza dire,nè operar coſa alcuna indegna della ſua ſolita magnanimità.

Ri-

Ritornò ſubito in ſua caſa, ove ritrovò la ſua madre *Veturia*, e *Volumnia* ſua moglie bagnate di lagrime, dall'acerbo dolore concepito nell'animo. Procurò in poche parole di confortarle, eſortandole a moſtrar coſtanza e fortezza ne' varj eventi della fortuna. Ed avendo loro raccomandata la cura de' ſuoi figliuoli bambini, ſi licenziò, ſenza permettere, che alcuno lo accompagnaſſe nel ſuo eſilio, fuorchè tre, o quattro de' ſuoi Clientoli. Vn gran numero di Senatori, e di Patrizj lo attendevano alla porta della Città; ma egli giuſtamente offeſo dal poco ſpirito, che avean dimoſtrato, e dalla fievole loro condotta, non profferì per iſtrada parola alcuna, e ſi partì collo ſteſſo ſilenzio, che fù per altro un' eſpreſſo rimprovero (y).

Il magnanimo eſule ſi trattenne per alcuni giorni in una ſua villa, poſta nelle vicinanze di *Roma*, e mentre che ſe ne ſtava ſolitario e ſolingo, accompagnato ſoltanto da' ſuoi interni penſieri, non ſi

(y) Vid. Dionyſ. Halicarnaſ. lib. vii. p. 463. Liv. lib. ii. & Plutar. in Coriolano.

si potea dar pace, nè raffrenare i moti dell'animo, troppo vivi e risentiti. Onde si determinò di vẽdicar l'affronto ricevuto da' *Romani* col consenso del Senato. Ma a qual nazione nemica della Repubblica egli dovesse ricorrere, stava molto dubbioso. Alla fine dopo un lungo pensare, gli parve, che'l popolo più esasperato, e più disposto a prẽder le arme cõtro i *Romani*, fosse quello de' *Volsci*. Sicchè determinò, di ritirarsi fra loro, persuadendosi di potergli disporre a sposar la sua causa; e unirsi con esso lui a proccurare la comun vendetta. I *Volsci* per quei tempi si governavano a guisa d'una Repubblica, che consistea in diversi piccoli cantoni confederati: ciascun cantone eleggea il suo Deputato, e tutti uniti formavano un' assemblea, dalla quale era governato lo stato. Un certo *Azio Tullo*, o come lo chiama *Plutarco*, *Tullo Aufidio*, uomo di grande esperienza in guerra, e di sommo credito fra quelli della sua nazione, era di presente il loro Generale, il quale nelle ultime guerre fra i *Romani*, e i *Volsci*, era stato per lo più superato in battaglia, e vin-
 to

to da *Coriolano*. Con tutto ciò egli a questo bravo uomo, più che ad ogni altro stimò di scoprire i suoi sentimenti, e di fidar la sua vita con maggior sicurezza; e sicome egli stimava grandemente *Azio*, così non dubitava, che *Azio* egualmente non corrispondesse in istima verso la sua persona. Con questa risoluzione, avendo mutato abito per non essere conosciuto, si partì dal suo podere, e si avviò a dirittura per ritrovarlo, e giunse verso sera in *Antium*, città principale de' *Volsci*, ove dimorava *Tullo*, e se ne andò dritto nella casa di lui, col volto ricoperto e velato, e misesi a sedere presso al focolajo de' *Dei Penati*, luogo stimato sacro in tutte le case degli antichi Pagani. *Azio* stava a cena in un appartamento più riposto, quando gli giunse la notizia, che un forestiere d' un'aria molto maestevole, senza parlare ad alcuno, era venuto in sua casa, e si era posto a sedere presso il focolajo de' suoi *Lari*. *Azio* uscì subito ed essendosi a lui appressato, gli disse: *Chi sei tu, e che mai qui cerchi?* Allora *Coriolano* scoprì la sua faccia, sebbene

Coriolano *si ritira in* Antium *Città principale* de' Volsci.

Azio

Azio nol conoſceſſe più, e gli paleſò il ſuo nome. Gli narrò poi la ſua diſgrazia, e promiſe di aſſiſtere a' *Volſci* contro *Roma*, e co' ſuoi conſigli e con tutta la ſua eſperienza nelle coſe di guerra. *Azio* immantinente gli porſe la ſua mano, lo accolſe con ſomma gentilezza, e lo aſſicurò dell' amicizia de' *Volſci*. Indi lo introduſſe nel ſuo appartamento, ove ſtettero molti giorni in private conferenze, per trovare i mezzi opportuni da vendicarſi de' *Romani*, così per gli danni recati a' *Volſci*, come per lo ſcorno e torto fatto a *Coriolano*. Tutto l' affare dipendea dal perſuadere la nazione a dichiarar la guerra a' *Romani*; poichè i *Volſci* avean ſofferti grandiſſimi diſagi nell' ultima guerra, e aveano già ottenuta dalla Repubblica una triegua di due anni, a coſto di alcune loro città, e parte del loro territorio dato a' *Romani*. Or perche la detta triegua ancor durava, *Tullo* quantunque aveſſe un gran credito preſſo le diete de' Cantoni della ſua patria, non ſi potea con tutto ciò promettere molto della ſua poſſanza e abilità, e trarre l' intera nazione a prender

der l' arme. Ad ogni modo i due Generali pensarono di poter ottenere con qualche artificio ed ingegno quanto desideravano. I *Romani* stavano intenti a far grandi apparecchi per gli pubblici giuochi, alla qual festa concorrea da tutte le parti un gran numero di forestieri, e spezialmente la calca de' *Volsci* era considerabilissima. Sicchè il pensiero e l'agitazion de' Consoli era somma, la quale crebbe al maggior segno del mondo, per lo stratagemma de' due Generali, segretamente concertato fra essi. Questo fù il subornare un de' *Volsci* ad andare a' Consoli, e far loro sapere, che un cittadino fra' *Volsci* avea formato il disegno di metter fuoco a *Roma*, mentrechè il popolo stava intento al torniamento de' giuochi, ed a' pubblici divertimenti nel Circo. *Livio* par che sia di sentimento, che questa operazione fosse stata fatta senza l' intendimento di *Coriolano*. *Plutarco* però, e *Dionisio* dicono che fù tutta invenzione di lui. I Consoli immediatamente diedero parte al Senato dell' ordita congiura, e dal medesimo in quello stesso giorno si fece pubblicare per città un decreto, ordi-

dinando a tutti i *Volsci* di uscir da *Roma*, prima di tramontare il Sole, sotto pena di morte. L'esecuzione di questo decreto fù commessa a'Consoli, i quali fecero tosto chiuder tutte le porte della Città, eccetto la Porta *Capena*, per la quale furon cacciati via tutti i *Volsci*, con vergogna e scorno. *Tullio* finse di averli per caso incontrati, e cominciò ad esclamare, esagerando l' indegno trattamento ed affronto, ch' essi avean ricevuto. Indi soggiunse: "Noi soli
,, adunque fra tante e sì varie nazioni,
,, che sono in *Roma*, non siamo stati
,, degni di vedere i giuochi! Noi soli,
,, come i più profani e malvagi, e
,, sacrileghi siamo stati cacciati da una
,, festa pubblica! Andate, e dite a tut-
,, te le vostre città, e villaggi con distin-
,, zione la cattiva azione, che i *Roma-*
,, *ni* ci han fatta ,,. La moltitudine accesa da questo discorso di forte sdegno, e vivamente offesa dello scorno ricevuto, si ragunò con gran tumulto in una generale assemblea, nella quale i Deputati furon di opinione, che poteva liberamente cominciarsi la guerra, e che non

Gli Volsci risolvono di muover guerra a' Romani.

era più obbligata la nazione ad aspettare che terminasse la triegua. Quando *Tullo*, che guidava l'affare, vide i suoi paesani disposti a mettere a sangue e a fuoco il territorio *Romano*, consigliò, prima di sciogliersi l'assemblea, che si chiamasse *Coriolano*, dichiarando, che l'inimicizia di lui coi *Romani*, era di lunga mano maggiore della loro, e che potrebbe recare a' *Romani* maggior dãno, di quello, ch'essi antecedentemente avean dato a' *Volsci*. Di fatto il *Romano* fù chiamato, ed essendo introdotto nell' assemblea, egli narrò la sua disgrazia, e per farsi qualche merito, disse che piùttosto avea voluto ritirarsi fra' *Volsci*, che fra i *Latini*, gli *Etrurj*, i *Sabini* &c: persuase a' *Volsci* di domandare a' *Romani* la restituzione di tutte quelle città, che avean tolte loro; e finalmente si offerse di assistere i loro Generali, co' suoi consigli, e colla sua spada, senza aspirare ad alcun comando nella loro armata. Il suo discorso fù sopramodo applaudito, e in effetto di quello furono spediti Ambasciatori a' *Romani*, per far loro sapere la risoluzion presa di

vo-

voler restituite tutte le città, e tutti i territorj, de' quali si erano impadroniti i *Romani* nell'ultima guerra. Ma fù risposto loro, che i *Romani* non eran per restituire giamai quelche aveano conquistato, e che se i *Volsci* erano i primi a prender l'arme, essi sarebbero stati gli ultimi a deporle. In ricevere i *Volsci* questa risposta, di comune consentimento elessero *Tullo*, e *Coriolano* per Comandanti delle loro armate, e per guadagnarsi più strettamente l'animo di *Coriolano*, gli conferirono la dignità Senatoria. I due Generali, senza perder momento di tempo, posero in piedi una poderosa armata, e la divisero in due corpi. *Tullo* con uno di questi si ritenne nel propio paese, per coprirlo dalla parte del *Lazio*, e *Coriolano* coll'altro, composto delle migliori truppe de' *Volsci*, entrò nel territorio *Romano*, primachè i Consoli avessero presa la risoluzione d'opporsi. S'impadronì egli di *Circæum*, di *Corbio*, di *Vitellium*, e di *Trebia*. *Toleria* poi, e *Bola*, e *Labicum*, e *Pedum*, luoghi tutti del *Lazio*, o de' suoi confini, furon tutti presi colla

Coriolano *è destinato a comandar le truppe de'* Volsci.

Prende Coriolano moltissime Città di man de' Romani.

ſpada alle mani, e gli abitanti laſciati alla diſcrezione d'un nemico vittorioſo e arrabbiato. E perchè queſta irruzione non fù preveduta, *Coriolano* trovando molti cittadini *Romani* diſperſi per la campagna, gli fece tutti ſchiavi; incendiò tutti i loro poderi, portò via il loro beſtiame, fece in pezzi tutti i loro iſtrumenti di agricoltura; in una parola poſe il tutto a ſacco e a fuoco. Nulla però di manco, ebbe l'attenzione di ſalvare da quella general devaſtazione le caſe, e i territorj de' Patrizj, o per riſpetto dell'antica loro amicizia, o per cagionare vicendevoli diſcordie fra i due partiti. In effetto così avvenne, come egli appunto avea immaginato. I plebei ſi lagnavano de' Patrizj, ſupponendo, ch' eſſi foſſero la cagione delle moſſe d' un sì formidabile nemico venuto contro loro. I Patrizj all'incontro rimproveravano al popolo lo aver ridotto, e coſtretto un sì bravo Capitano, a gittarſi per diſperato al partito de' ſuoi nemici. Perlocchè la vicendevole conteſa de' cittadini, accompagnata dall' odio di eſſi, regnava sì fattamente nell' una, e nell'

al-

altra fazione, che in vece di esser sollecitti a respignere i *Volsci*, attendevano a discreditarsi, e a rovinarsi scambievolmente. Intanto *Coriolano*, non trovando intoppo veruno in campagna contro de' suoi disegni, menava avanti la sua conquista, e avendo preso *Lavinio*, andò finalmente ad accamparsi nella *Fossa Cluilia* cinque miglia lungi da *Roma*. Ed allora sì che la costernazione fù per la città tutta universale. Il popolo atterrito dall' avvicinamento di un sì formidabile nemico, corse frettolosamente nel foro, e domandava ad alta voce la pace, e l'abolizione del bando di *Coriolano*. Ma il Senato, che prima avea mostrata la sua buona inclinazione, e la protezione verso l'esule, al presente ricusò di condiscendere alla richiesta del popolo, o per non rendersi sospetto di aver intendimento con *Coriolano*, o per avventura, per mostrare uno spirito generoso, il qual rendea i *Romani* odiatori della pace, anche quando essi erano afflitti dal tristo evento della guerra. Comunque si fosse, il Generale *Romano*, tostochè intese l'

Il popolo sta in punto di voler richiamare Coriolano *dal suo bando*.

op-

opposizion fatta dal Senato contro del suo ritorno, si avanzò verso *Roma*, e la investì, mostrando di volerla assediare. E perchè ivi si trattenne accampato tutta la notte, e buona parte del giorno appresso, senza far movimento alcuno: i *Romani* giudicarono ch' egli aspettasse qualche occasione di riconciliarsi colla sua patria.

Il Senato *mandò una deputazione a* Coriolano *Capitan de'* Volsci.

Il Senato prese l' espediente di mandargli una deputazione di cinque Senatori, de' più chiari, e zelanti, ed amici di lui. Questi furono *M. Minucio*, *Postumio Cominio*, *Sp. Larzio*, *P. Pinario*, e *Q. Sulpicio*, tutti uomini Consolari. Quando *Coriolano* intese, che stavan per venire i Deputati, ne provò internamente sommo piacere, e restò appagato dal vedere umiliati e dimessi quegli orgogliosi Repubblicisti. Egli ordinò, che passassero per mezzo di due ordini di soldati, che stavan sù le loro armi, e fattosi trovare assiso, senza punto muoversi, gli ascoltò in presenza de' più ragguardevoli fra' *Volsci*, che gli stavano intorno. *Minucio*, ch' era stato il principal suo avvocato, cominciò a parlare, rammentandogli, che i Patri-

trizj non erano ſtati contrarj alla ſua cauſa, ma tutti favorevoli. Proccurò di ſcuſare in qualche maniera il popolo, allegando, che nove Tribù avean ſentito a ſuo favore: ſoggiunſe, che troppo eccesſivo era il ſuo riſentimento, e finalmente facendogli riſovvenire l'incoſtanza, e l'iſtabilità della fortuna, lo invitò a ritornare nella ſua patria, che a guiſa d'una tenera madre lo attendeva colle braccia aperte, per accoglierlo nel ſuo caro ſeno. *Coriolano* in aria ſuperba ed altiera, riſpoſe, che trovandoſi Generale de' *Volſci*, il conſiglio, che potea dar loro era, che s'indirizzaſſero alla nazione, a cui egli ſerviva, e in una maniera ſupplichevole domandaſſero la pace, promettendo loro, che dal canto ſuo l'avrebbe agevolata, colla condizione però, che i *Romani* reſtituiſſero a' *Volſci* tutto quel paeſe, che ad eſſi ſi appartenea di ragione, e che concedeſſero loro quegli ſteſſi diritti di cittadinanza, che avean conceduto a' *Latini*, e finalmente, che richiamaſſero le colonie *Romane* da quelle Città, che ingiuſtamente la Repubblica poſſedeva.

Riſpoſta di Coriolano *fatta a' Deputati.*

Quan-

Quanto alla libertà proffertagli di ritornare in *Roma*, egli disse, che non meritava di esser da lui accettata. " Il solo
,, ristabilimento in *Roma*, soggiunse,
,, vi par bastevole soddisfazione degli
,, affronti che io ho ricevuti? Qual si-
,, curezza sarà la mia, quando un *Si-*
,, *cinio* e un *Decio* sono abili ad arma-
,, re il Popolo contro la mia vita? *Ro-*
,, *ma* è una madre crudele, giacchè ha
,, discacciato un figlio, che avea proc-
,, curato, e proccurava il suo utile, ed
,, era cotanto zelante della sua gloria.
,, Ella conoscerà ben tosto dagli effetti
,, del mio risentimento, che la mia
,, causa è dagl'Iddii stessi approvata e
,, difesa ,,.

Fintantoche parlò degl' interessi de' *Volsci*, e delle sue propie ingiurie, si mantenne sempre con viso audace, e superbo; ma poi prese un'aria più grata e gentile verso i Deputati, assicurandogli, ch'egli ricordavasi con piacere delle sue obbligazioni verso loro, e gli ringraziò della protezione, ch'essi aveano della sua moglie, e de'suoi figliuoli. Indi soggiunse, che per mostrare la sua grati-

titu-

titudine, volea ancora accordare a' *Romani* una triegua di trenta giorni, rispetto al propio territorio di *Roma*; ma che terminato questo tempo, egli aspettava una risposta decisiva (z).

Coriolano per questi trenta giorni fù sempre intento a fare nuove conquiste nel *Lazio*, e dopo tornò ad accamparsi avanti la Città con tutte le sue forze. I Senatori attesero per tutto quel tempo prefisso a tener conferenze; e l'effetto conseguito dalle contese loro, può darci una vera idea dell'espediente preso da quella altera nazione. Fù adunque risoluto da quel sovrano consiglio di *Roma*, di non ricever giamai legge dal nemico, nè trattar di pace con lui, fintantochè non avesse lasciate l'armi, e non si fosse allontanato dal territorio *Romano*, e da quello degli Alleati della Repubblica. La superbia della *Romana* Repubblica, tuttochè fosse gravissima la presente calamità, non era abbattuta. Sicchè mandò diece altri nuovi Deputati per render que-

(z) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. viii. p. 492. usq; ad 509. Liv. lib. ii. c. 39. & Plutar. in Coriolano.

questa risposta a *Coriolano*. Egli brievemente replicò, che i *Romani* non aveano altro dal sperare, se non che, o di abbracciare le condizioni proposte, o la guerra; e che loro concedea altri trè giorni di tempo, per venire ad una final determinazione. Ricusò di sentire altro da' Deputati, minacciando loro di trattargli come spie, se immediatamente non avessero abbandonato il suo campo. Il rapporto de' Deputati, pose la Città in estremo sbigottimento, e altro non si potè fare in questo universale ultimo rischio, che di stabilire ognuno nel suo posto, o ne' ripari, o nel *Campidoglio*, o nelle torri; i Tribuni allora non furon degni di essere intesi; i Consoli non sapendo che altro fare, ragunarono il Senato, e si aggiunsero espedienti ad espedienti. Finalmente tutti convennero di mandare nuova deputazione al campo nemico, composta di tutti gli Ministri de' Dei, dandosi a credere, che *Coriolano* si sarebbe infallantemente placato; perlochè tutti i Sacerdoti, gli Auguri, i Sagrificatori, e i Custodi delle cose sagre, ebbero ordine di uscir

Si manda un' altra deputazione a Coriolano, *consistente di Sacerdoti, d' Auguri &c.*

uscir di Città co' loro propj abiti, e andare a scongiurar *Coriolano*, per lo rispetto ch'egli portava agl' Iddii, che accordasse la pace alla sua patria. Ma questa deputazione riuscì vana egualmente, che la prima. *Coriolano* gli rimandò via con ordine di far sapere al Senato, che si sarebbe certamente dato principio all' attacco, se subito non accettava le condizioni proposte a nome della nazione *Volsca*.

Nel ritorno de' sudetti Deputati, tutti riguardavano la Repubblica, come già perduta. Gli uomini correvano in disordine verso le mura; le donne disperatamente ne' Tempj, e spezialmente in quello di *Giove* nel *Campidoglio*, ove spargendo dagli occhi torrenti di lagrime, imploravano da' Dei Tutelari di *Roma* la preservazione della loro Patria, che stava presso all' orlo della sua rovina. Tal' era lo stato delle cose nella Città, quando una Matrona *Romana*, chiamata *Valeria*, sorella del famoso *Valerio Poplicola* come se fosse stata tocca da forza superiore, si volse all' altre Matrone, ch'eran corse tutte in fol-
la

Le Matrone Romane risolvono di andare ad intercedere con Coriolano *per la salvezza della propia lor patria.*

la nel Tempio di *Giove*, e loro suggerì una risoluzione, che salvò *Roma*. "Noi, „ così parlò, non dobbiamo avvilirci „ nelle nostre presenti afflizioni, quel „ che non han potuto fare gli uomini, „ le donne possono adempirlo. Noi „ per avventura possiamo ammollire il „ cuore del Generale *Romano*, che si „ è mostrato finora sì duro. Andiamo „ con queste vesti di duolo nella casa „ di *Veturia* madre di *Coriolano*, e „ proccuriamo di persuaderla che ven„ ga insieme con noi al campo del suo „ figliuolo. Egli non potrà giamai re„ sistere alle lagrime di sua madre, di „ sua moglie, e de'suoi figliuoli, ac„ compagnate da tutte le donne di *Ro„ ma* di alto grado e distinzione „. Questo suo sentimento essendo stato approvato da tutte le donne ch'eran presenti, andarono unite a dirittura nella casa di *Veturia*, che fù da lor trovata con *Volumnia* sua nuora, deplorando le propie disgrazie, e quelle ancora di *Roma*. *Volumnia* sorpresa in veder tante donne di distinzione affollarsi verso la sua persona, domandò loro

ro a qual fine eran venute in una casa colma di afflizione ? Replicò *Valeria* : " Voi siete l'unico rifugio , che ci
„ è rimaso nelle nostre disavventure.
„ Noi siam venute a pregarvi, per la
„ conservazione de' nostri beni , del
„ nostro onore , e della nostra libertà,
„ che pretendono toglierci i *Volsci*. Ve-
„ nite adūque insieme con noi nel cam-
„ po di *Coriolano* , e conducete con
„ voi *Volumnia* , e questi teneri par-
„ goletti , i quali possono addolcir
„ l'animo del loro amato padre . La
„ vostra presenza potrà piegarlo , per
„ la conservazione della sua abbando-
„ nata famiglia, a desistere dal prose-
„ guimento del suo sdegno , e a
„ nulla curarsi dell' onore , che può
„ aspettare da' *Volsci* . Niuna cosa
„ può esser più gloriosa per voi, o *Ve-*
„ *turia* , che ricuperare il vostro
„ figliuolo , liberar la patria , e salvar
„ le vite de' vostri cittadini : operate
„ con sollecitudine,perchè il pericolo è
„ grande,ed imminente,e ricerca pronto
„ rimedio „ . A queste parole *Veturia*
proruppe in dirotto pianto , si raccol-

ſe un momento, e di poi riſpoſe. "Aimè!
" il mio credito con *Coriolano*, è un
" rifugio troppo meſchino e debole.
" Qual impreſſione può fare una donna
" nell'animo di un guerriero, che ful-
" mina vendetta? Io non mancherò di
" affezione verſo la mia patria; ma
" qual figura fò io agli occhi del mio
" figliuolo, la qual ſia maggiore di
" quella, che poſſon fare le altre don-
" ne *Romane*, le quali ſono a parte
" dell' odio, ch' egli porta a *Ro-*
" *ma*? Egli abbaſtanza lo dimo-
" ſtrò nella ſua partenza per l'eſilio;
" *Coriolano*, egli diſſe, è ora per ſem-
" pre perduto per voi, io non hò più
" nè madre, nè moglie, nè figliuoli:
" Io rinunzio a tutto, anche agl' Iddii
" domeſtici. Poſſiam noi adunque ſpe-
" rare d'impiacevolire un cuore sì fie-
" ro? Che poſſiam noi pretendere
" ch'egli faccia? Che ami una patria,
" che l'ha trattato sì ignominioſamen-
" te? Che tradiſca una nazione, che lo ha
" ricevuto nel ſuo ſeno? Lo pregare-
" mo forſe di aver compaſſione di un
" popolo, che non ne ha avuta alcuna
" per

,, per esso lui? Deh *Valeria* lasciatemi
,, finire i miei giorni in dolore, e mesti-
,, zia, senza sforzarmi a sofferire la
,, mortificazione di una negativa, che
,, sarà egualmente disonorevole a *Co-*
,, *riolano*, e alla sua madre ,, . Ma *Va-*
leria rinovando le sue preghiere, e
insieme con essa tutte le altre matrone
Romane, abbracciando le ginocchia
di lei, la scongiurarono di non negare
alla sua patria quest' ultimo soccorso.
Finalmente *Veturia* soprafatta e vinta
da prieghi, promise di condiscendere alle
loro richieste, se però il Senato vi avesse
acconsentito. *Valeria* fece subito consa-
pevoli i Consoli di questo suo disegno, i
quali avendolo proposto al Senato, dopo
molti dibattimenti fù approvato. Allora
Veturia, e le più illustri matrone *Roma-*
ne salite ne' molti cocchi ben grandi, che i
Consoli avean fatto allestire, si avviaron
verso il campo nemico. *Coriolano* infor-
mato da' battitori di strada, che sua madre,
sua moglie, e un gran numero d'altre
donne venivano al suo campo, deter-
minò di riceverle collo stesso rispetto,
ch'egli avea reso a' ministri di religio-

 ne,

ne, ma non gia d'accordar loro cosa alcuna, sapendo molto bene la mira che aveano i *Romani* con questa inaudita Deputazione. Ma non ostante questa sua risoluzione, appena vide la sua madre, e la sua moglie alla testa delle altre donne, che cominciò ad intenerirsi; uscì dalla sua tenda, e ordinando a' Littori di abbassare i fasci alla presenza di persone a lui sì care, corse frettolosamente ad abbracciarle. Esse a questa prima vista mostrarono vicendevolmente gli occhi pregni di lagrime per l' allegrezza, e calmati che furono i primi movimenti della natura, *Veturia* entrò a ragionare dell' affare, per lo quale era venuta: or *Coriolano*, perchè da questo abboccamento non concepissero i *Volsci* menoma ombra di sospetto, stimò ben fatto di chiamare i principali Ufficiali della sua armata, per testimonj presenti di ciò, che trattava. Tosto che furon giunti in sua presenza, *Veturia* ripigliò il suo discorso da alto, e disse a *Coriolano*, che da queste matrone *Romane*, che l' accompagnavano, tanto essa, quanto la sua

Abboccamento di Veturia insiem con Coriolano suo figliuolo.

ſua moglie *Volumnia*, e'ſuoi figliuoli, avean ricevuto grandiſſimo ſollievo e conforto nelle loro afflizioni, non avendo giamai traſcurato eſſe di aſſiſterle per tutto il tempo della lontananza di lui. Che in tanto eran quì venute tutte a domandargli per queſt' ultima volta la pace, e che per quanto gli era caro l' amor ſuo, di ſua moglie, e de'ſuoi figliuoli, lo ſcōgiuravano di volger l'armi cōtro altri nemici: *Coriolano* replicò, che non potea nè pur col penſiero tradir gl' intereſſi d' una nazione, che gli avea fidato il comando della ſua armata, e lo avea onorato della dignità Senatoria; che certamente la ſua perſona non meritava d'eſſere innalzata a sì ſublimi poſti; talche foſſe maggiore la ſua autorità in *Antium*, di quella che avea perduta in *Roma*: che la ſua lontananza e quella di *Volumnia* gli era di qualche diſpiacimento; ma che ſe eſſe ſi contentavano di abbandonare l' ingrata patria, e di ritirarſi a godere fra' *Volſci* gli onori, che queſti avrebbero anche compartiti alla madre, e alla moglie del loro Generale, ch' egli non avrebbe avuto

altro che desiderare. Gli Ufficiali *Volsci* molto si compiacquero di questa risposta. Ma *Veturia* lasciando da parte di mettere a paragone *Roma* con *Antium*, per non offendere la nazione, rispose solamente al suo figliuolo, ch' essa avrebbe commesso un gran fallo, se avesse ardito di richiedergli qualche cosa, che potesse offender l' onor suo; ma che senza mancare in menoma parte all' obbligo dovuto a' *Volsci*, avrebbe potuto procurare una pace egualmente vantaggiosa all' uno, e all' altro partito. Indi ad alta voce soggiunse: " E potete
,, voi, o mio caro figliuolo rigettare
,, una proposta sì ragionevole: volete
,, piuttosto vendicar l'ingiuria con tan-
,, ta crudeltà, e ostinazione, che pie-
,, garvi alle lagrime, e alle preghiere
,, di vostra madre? Considerate, che
,, dalla vostra risposta dipende il destino
,, e la sorte della mia gloria, e della
,, mia vita. Una Donna *Romana* sà
,, come morire, quando il suo onore
,, così richiede; se voi sarete ostinato,
,, sappiate, che son risoluta di darmi
,, la morte in vostra presenza. Voi non

,, mar-

,, marciarete contro di *Roma*,senza cal-
,, pestare il corpo di colei, alla quale
,, voi dovete il vostro essere ,, . Or ella
conoscendo dipoi , che le sue paro-
le faceano grandissima impressione nell'
animo di lui, continuò il suo discorso:e
" Io vi scongiuro,disse,per *Giove* maggio-
,, re fra gli nostri Iddii,e principal tute-
,, lare nel *Campidoglio*, e per l' ombre
,, di vostro Padre, e de' vostri Antena-
,, ti, di ritirare le truppe, e concedere
,, a mio riguardo a' *Romani* una triegua
,, di un anno,acciocchè fra questo spazio
,, di tempo si possan pigliare gli espe-
,, dienti più propj , per procurare una
,, salda e durevole pace. Concedeteci
,, questa grazia, o mio figliuolo, e se
,, le mie lagrime, e le mie preghiere
,, non posson muoverti, mirate vostra
,, madre a' vostri piedi, che implora da
,, voi la conservazione della sua Pa-
,, tria ,, . Con queste parole, accompa-
gnate da un trabocco di lagrime, abbrac-
ciò le ginocchia di lui, facendo l'istesso
sua moglie, i suoi teneri figliuoli, e
tutte le matrone *Romane*, e piangen-
do dirottamente, e fortemente gridando

cercavano mercé. *Coriolano* vedendo sua madre a' suoi piedi, non poté più lungamente durare, ma angustiato dall'agitazione insieme, e dalla passione, gridò: *Ah madre mia voi mi disarmate*; e teneramente abbracciandola, e alzandola, con voce bassa soggiunse; *Roma è salva, ma il vostro figliuolo è perduto*: imperocchè ben prevedea egli, che i *Volsci* non eran per perdonarlo giamai, per lo riguardo usato alle preghiere della madre. Egli adunque ritirandosi alla sua tenda, colla sua madre colla sua moglie, e co' suoi figliuoli, conferì con due persone a lui più care, intorno a' mezzi, che dovea prendere, per fermar la pace fra' *Volsci*, e' *Romani*: si conchiusero gli articoli nel seguente modo. E prima: che *Coriolano* dovesse diloggiare il giorno seguente, senza commettere ostilità di sorte alcuna nel territorio *Romano*: secondo che si ragunassero i Principali fra' *Volsci*, e proccurassero con ogni sforzo di persuader loro a conchiudere la pace co' *Romani*, sotto ragionevoli condizioni: terzo, che se i *Volsci* ricusavano di venire

Veturia *ottiene da Coriolano, che si tolga l'assedio da Roma.*

ad

ad un accomodamento, dovesse lasciare il comando della loro armata; il che probabilmente sarebbe stato un mezzo efficace, per tirargli ad una miglior disposizione. *Veturia* ottenuto questo gran beneficio per la sua patria, si licenziò dal suo figliuolo, e ritornò la sera in *Roma* con tutte le altre matrone *Romane*, ricevute con universale applauso da' cittadini. Or il Senato fece loro sentire, che dimandassero quelche più desideravano, in premio di un servigio sì rilevante. *Veturia* consigliatasi prima colle altre compagne, rispose, ch'esse non desideravano altro, che il permesso di poter fabbricare un tempio a loro propie spese alla *Fortuna* delle *Donne*. Il Senato lodando il loro animo disinteressato, ordinò, che il tempio, e la statua si facessero a spese del pubblico, nello stesso luogo, dove *Veturia* avea piegata e rotta l' ostinazione del suo figliuolo; *Valeria* ch' era stata la promovitrice della nobile Deputazione, fù la prima Sacerdotessa di questo tempio, che fù poi molto frequentato e venerato dalle donne.
Ro-

Romane (*a*).

Il giorno appresso di buon mattino *Coriolano* rimenò la sua armata nel paese de' *Volsci*, e ivi divise tutto il bottino fra' suoi soldati, senza riserbar cosa veruna in suo frutto. Con questa liberalità maggiormente si cattivò la benevolenza de' *Volsci*, in guisa che in ogni parte ch'essi andavano, non lasciavano sommamente di commendarlo. Con tutto ciò molti mormoravano del rispetto, che avea dimostrato verso la sua madre, e verso la sua patria, e fra questi uno fù *Azio Tullo*, che riguardando *Coriolano* come suo rivale, per conto della stima e del credito, ch' egli si avea acquistato fra i soldati, ne parlava pubblicamente con biasimo, ed esagerava forte, quanto egli avesse tradito gl' interessi della nazione *Volsca*. Perlocchè *Coriolano* domandò la permission di giustificare la sua condotta in presenza d' un general consiglio nazionale. Si ragunò l' assemblea; ma mentre *Coriolano* cominciò a scaricarsi dell' accusa

(a) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. viii. p. 511. usq; ad 526. Liv. lib. ii. & Plutar. ibid.

cusa addossatagli da'suoi avversarj, *Tullo* temendo della sua eloquenza, e del suo valore, procurò di eccitare un tumulto: quando coloro ch' erano stati da lui subornati, avvalendosi dell' occasione, si avventarono addosso al misero *Coriolano*, e lo trafissero, fino a togliergli audacemente la vita. I soldati, che avean militato sotto il suo comando, piansero fuor di modo la sua morte, e il popolo d'*Antium* celebrò il suo funerale con magnifica pompa, e gli fece inalzare un superbo sepolcro in eterna ricordanza della sua gloria. I *Romani* per buona ragion di stato, non fecero dimostranza veruna intorno alla morte di lui, nè vollero decretargli gli onori funerali, poiche avea egli impugnate le armi contro la sua patria, e non si era peranche riconciliato con *Roma*, per mezzo d'un regolato trattato: ad ogni modo le donne *Romane* ottennero dal Senato, di portarne il lutto per dieci mesi. E questo fù l'infelice fine del famoso *Marcio*, sopranominato *Coriolano*, uomo che per le sue rare ed eccelse virtù, e per gli suoi rilevanti servigi,

Coriolano *vien assassinato dai* Volsci.

vigi,

vigj, non meritava di esser trattato così indegnamente da' *Romani*, e molto meno da' *Volsci*. Traeva la sua origine dalle più chiare famiglie patrizie *Romane*; era molto savio, prudente, liberale, disinteressato, e probo, e finalmente rigoroso e severo per l'osservanza delle leggi *Romane*. Queste singolari e pacifiche virtù, ben conosciute da tutti, furon sempre accompagnate da un indicibile valore, e da un'arte incomparabile di militare. *Roma* non conobbe mai un altro simile Generale, nè Capitano sì fortunato, come questo, ne' dubbj eventi della guerra; mentr' egli accompagnò sempre il valore colla prudenza. Ma fù oscurata in parte la sua gloria, dalla troppo imperiosa sua natura, e da un talento inesorabile e severo, particolarmente contro la plebe, la quale egli trattò sempre con sommo disprezzo; per la qual cagione fù tenuto per uomo superbo, ed affondò nell' ultima sua rovina; con tutto ciò non lasciò egli di onorare la sua patria, da un grande Eroe; e veramente si conosce, che la storia gli ha fatta giustizia

nel

nel dire, ch'egli ſarebbe ſtato capace, alla teſta d'una armata *Romana* di ſten-dere il dominio della Repubblica aſſai più di quello, che ne aveano acquiſtato tutti gli altri Generali prima di lui. Non vi ha dubbio però, che le infelici, e continue inteſtine fazioni furono la principal cagione di non eſſerſi ricevuto alcun beneſizio da queſto grand'uomo. Ma molto ſenſibile fù la perdita, che *Roma* ſoffrì dall' averlo bandito, e dalle ſue propie diſgrazie ella imparò, quante calamità avrebbe potuto ſchifa-re, e quante gran conquiſte avrebbe potuto fare, ſe non aveſſe provocato lo ſdegno d'un Generale, dotàto di sì ra-re ed eminenti qualità.

Dappoichè in *Roma* giunſe la nuo-va della morte di *Coriolano*, i Conſoli *Sp. Nauzio*, e *Seſto Furio*, uomini di niuna eſperienza, nè di alcun coraggio in guerra, riſolvettero d'uſcire in cam-pagna. Ciaſcuno piantò ſeparatamen-te il ſuo campo in certe alture, pòco diſtanti dal nemico. I *Volſci*, e gli *Equi*, che s'eran confederati contro *Roma*, ebbero fra loro una gran conte-

ſa

sa, circa l'elezione d'un Generale; talmente che vennero ad una sanguinosa battaglia. I Consoli potendoli francamente attaccare nella loro ritirata, pure sopraffatti da timore perderono sì bella occasione, e ritornarono in *Roma* colle lor truppe, ove furon ricevuti a fischiate, e presi ad estrema beffa dal popolo (b), ma questi conobbe molto bene, che la cosa era uscita male, perchè si eran messi alla testa dell' armata uomini di natura pieghevole e sommessa, senza il fornimento di altre necessarie qualità. Da questa prova ben ammaestrata la cittadinanza, risolvette di regolarsi d'altra forma per lo avvenire; perlochè elesse *Aquilio Tusco* e *Sicinio Sabino* per Consoli, i quali avean date chiare e distinte pruove del loro valore, e avean ben dimostrata la loro perizia nelle cose di guerra. Il primo riportò un'intera vittoria sopra gli *Ernici*, e 'l secondo sopra i *Volsci*, ch' erano stati sì formidabili sotto il comando di *Coriolano*; la loro armata fù interamente

I Romani *riportano due compiute vittorie, l' una dagli* Ernici *e l' altra da'* Volsci.

(b) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. viii. p. 528.

te disfatta, il loro campo preso, e *Azio Tullio* loro Generale ucciso in battaglia. Questa vittoria, essendo stata di maggior conseguenza di quella di *Aquilio*, fù decretato a *Sicinio* il trionfo, e all'altro solamente l'*Ovazione*. I successori di questi Consoli furon *Sp. Cassio*, ch'era stato due altre volte Consolo, e avea ottenuto il trionfo, e *Proculo Virginio*, patrizio di conosciuto coraggio, il quale marciò contro gli *Equi*, che nell' avvicinarsi l' armata *Romana*, si ritirarono con tutti i loro effetti dentro le loro Città, e il Consolo conoscendo di non essere in istato d'intraprenderne gli assedii, ritornò in *Roma*. A *Cassio* toccò in sorte di far la guerra contro gli *Ernici*; marciò adunque in campagna, ed entrando nel loro paese, col solo terror dell'armi gli ridusse a sottomettersi, e a domandar la pace, e l'alleanza colla Repubblica. *Cassio* non volle stabilir le condizioni dell'alleanza, se prima non se ne fosse ottenuto il decreto dal Senato: questa sua condotta obbligò talmente i Senatori, che gli diedero l'autorità

torità di formare egli medesimo *gli* articoli del trattato , promettendo di ratificarli per ogni maniera che gli avesse stabiliti . Una marca di distinzione sì chiara, rese audace il Consolo, e volle l'onor del trionfo, il qual quantunque non gli spettasse, perchè non avea guadagnato vittoria alcuna, pur ne ottenne la concessione . Tostochè fù onorato del secondo trionfo , egli dispose le condizioni del trattato cogli *Ernici*, il qual si fece a modello di quello, ch'egli avea fatto co' *Latini* nel suo secondo Consolato. Questa indulgenza del Consolo adombrò grandemente il Senato , non potendo soffrire , che una nazione straniera da poco tempo riconciliata con *Roma* , fosse inalzata tutto a un colpo agli stessi onori e privilegj de'*Latini* , ch'erano alleati di *Roma* per sangue , e avean fatti rilevanti servigi a ben della Repubblica . E perchè *Cassio* era naturalmente vano , e sostenuto , alcuni scaltri Repubblicisti cominciarono a sospettare della parzialità, da lui usata verso gli *Ernici* , come se celasse sotto di se fini privati , e pregiudiziali allo stato .

In

In fatti tosto si resero persuasi, che le mire di lui eran ben diverse da quelle della Repubblica; poichè nello stesso giorno, dopo il trionfo, avendo giusta il costume ragunata l' assemblea del popolo, raccontò quanto avea fatto in servigio del pubblico, durante la campagna; e fra le altre cose gli disse, che avea stabilito, prima di finire il suo Consolato, di far divenire la condizione de' plebei sì felice, che affatto non invidiarebbero più essi a quella de' Patrizj.

Il Consolo Spurio Cassio si cattiva molto il favore del popolo

Il giorno vegnente, avendo accolto il Senato, fece un lungo discorso in favor de' plebei, e alla fine conchiuse colla promessa d' una nuova divisione delle terre appartenenti al pubblico; e soggiunse ch' era molto ragionevole, che fossero divise fra quelli che aveano sparso il loro sangue, e arrischiate le loro vite, per dilatare i confini della Repubblica. Egli aggiunse, che stimava parimente ragionevole, che i poveri cittadini fossero rifatti di quel danaro, ch' essi avean pagato nella passata carestìa per lo frumento; quan-

do per altro *Gelo* un de' Principi della *Sicilia*, ne avea fatto un donativo alla Repubblica, onde doveasi in ogni conto distribuir graziosamente fra'l popolo.

La Legge Agraria.

Il Senato acceso di forte sdegno, ributtò amendue queste proposizioni: anzi la maggior parte de' Senatori, senza portare alcun rispetto alla dignità di *Cassio*, pubblicamente gli rinfacciarono la sua superbia, la sua ambizione, e 'l desiderio di eccitare nuove turbolenze nella Repubblica. Ma *Cassio* lusingandosi, che 'l popolo si sarebbe dichiarato in suo favore, ragunò una nuova assemblèa, nella quale liberamente parlando contro de' Patrizj, esortò la moltitudine, ch' essendo oramai ridotta nelle ultime strette dell' oppressione, per l' avarizia della nobiltà, era espediente di liberarsene una volta per sempre, con fare una sollenne legge a favor suo, per la divisione delle terre conquistate. In oltre disse, ch'egli era di parere, che colla stessa legge si ammettessero i *Latini*, e gli *Ernici* ad aver parte in questa distribuzione. E perchè fosse di gradimento al popolo que-

questa sua proposizione, gl' insinuò, che per questo mezzo, amendue le nazioni si sarebbero unite in un comune interesse con essolui, e in conseguenza non avrebbero mancato di dargli ogni ajuto e soccorso, nel caso di qualche attentato dalla parte de' Patrizj; ove si sforzassero essi di cacciarli via dal possesso de' territorj. Questa legge, conciosiechè riguardava la division delle terre, fù chiamata *Legge Agraria*, dalla parola Latina *Ager*, che val *Territorio*. Il popolo sul principio abbracciò la proposta con grande applauso. Ma i Tribuni non sofferendo di vedere un Consolo autor d'una legge, che favoriva al popolo, vi si opposero con tutto il loro potere, e trassero dalla banda loro un gran numero di popolo, che prima si era mostrato appassionato per *Cassio*, e avea parlato con gran biasimo de' Tribuni, e de' Patrizj, spacciandoli da traditori del suo interesse.

Perchè si oppongono i Tribuni alla Legge Agraria.

Di vero è una gran vergogna, *dissero i Tribuni de' Plebei*, che le ter-
,, re da voi acquistate col vostro san-
,, gue, debbano ora profusamente di-

„ ſtribuirſi fra gli alleati, i quali nel-
„ le voſtre conquiſte, non ſono affatto
„ ſtati a parte de'diſaſtri, e de'pericoli
„ delle loro vite inſieme con voi. Che
„ razza d'uomini ſono gli *Ernici*, che
„ han da godere un terzo delle loro
„ terre da voi guadagnate? Conver-
„ rebbe piuttoſto, che come un popo-
„ lo da voi vinto ne foſſe interamente
„ privato. Vi è ſenza dubbio, o *Roma-*
„ *ni*, qualche diſegno contro la vo-
„ ſtra libertà. Queſta fatal diviſione
„ di terre, che l'artificioſo Conſolo
„ vorrebbe che ſi faceſſe tra voi, e
„ queſti ſtranieri, porta certamente
„ ſeco la voſtra ſchiavitù. Egli con sì
„ ſtravagante diſtribuzione fra' con-
„ quiſtatori, e i conquiſtati, deſidera
„ di tirare alla ſua divozione gli anti-
„ chi nemici di *Roma*, in pregiudizio
„ della Repubblica, e per appianarſi
„ la ſtrada ad un'aſſoluta monarchìa„.
Un giorno mentre *Caſsio* e'l ſuo Colle-
ga *Virginio* il quale ſi opponea a queſta
legge, diſputavano avanti al popo-
lo, *Rabulejo* Tribuno molto ſcaltro, par-
lò ad amendue in queſta maniera: " la
vo-

vostra disputa non è forse ella intor-
„ no alla pretensione, che hà il popolo
„ *Romano* sul possesso delle terre con-
„ quistate ; o circa la divisione del-
„ le medesime cogli *Ernici*, e coi *La-*
„ *tini* ?„. I Consoli risposero, che que-
sta appunto era la loro controversia.
Allora il Tribuno volgendosi al popo-
lo, disse. " I nostri Consoli conven-
„ gono, quanto al punto principale,
„ che la loro contesa non è per escluder-
„ ci dalle terre : adunque non perdete
„ tempo, o *Romani*, a prenderne il
„ possesso, che di sommo lor consenti-
„ mento vi si concede. Quanto all' al-
„ tro capo, fate che si consideri ap-
„ presso „. Questo avvertimento mol-
to piacque al popolo, il quale desidera-
va tal clausula in favore de' forestieri
perché non fossero del tutto trascurati.

Scaltra ed astuta condotta di Rabulejo Tribuno della plebe.

Cassio vedendo con grandissimo suo
dispiacere svanito il disegno del propo-
sto partaggio, e 'l popolo tutto inchi-
nato a favor di *Virginio*, prima di
venirsi a qualche risoluzione, licenziò l'
assembléa, e sotto pretesto di stare al-
quanto cagionevole della persona, non

comparve per molti giorni in pubblico; ma in realtà si era ritirato, per aver tempo di rintracciar nuovi espedienti, co' quali potesse indurre il popolo a stabilire la sua legge. Proccurò ancora di far venire in *Roma* un gran numero di *Latini*, che godevano la prerogativa di cittadini *Romani*. Ma *Virginio* conoscendo il disegno del suo Collega, pubblicò un decreto, con cui ordinò, che tutti coloro, i quali non avean fermo soggiorno in *Roma*, ne dovessero immantinente uscire. *Cassio* dall' altra banda fece un contrario editto, dando il permesso a qualsivoglia persona descritta ed annoverata fra' cittadini *Romani*, di potersene stare in Città a suo libero talento: talchè si corse prossimo pericolo di accendersi una gran sedizione. Il Senato si ragunò, per trovar compenso alle calamità, che sembravano di minacciare lo stato: varie per tanto furon le opinioni fra' Senatori. *Appio Claudio* acerrimo difensore delle leggi, fù il primo ad opporsi alla legge di *Cassio* in amendue le sue parti, dissaprovando la distribuzion delle terre, tanto per gli

Ro-

Romani, quanto per gli *Latini*, ed *Ernici*; si scagliò contro *Virginio*, per essersi dimostrato troppo indulgente verso il Popolo, e i Tribuni di lui; propose di doversi vendere, se non tutti, almeno parte di que' territorj, che si erano frescamente acquistati, e quegli eziandìo, che si erano usurpati dalla Nobiltà, e farsi deposito del denaro, che si sarebbe raccolto da una tal vendita, nel pubblico erario, per soddisfare a' pesi della guerra; e finalmente disse, che si dovesse stabilire un Collegio di dieci Senatori, sotto il nome di *Decemviri*, a misurar queste terre, e a determinar le differenze, che potessero sorgere nella determinazione de' loro confini. Parlò in secondo luogo *A. Sempronio Atratino*, uomo molto rispettato dal Senato, e approvò il sentimento d' *Appio*. Ma perche avea osservato, che vi erano due sorti di territorj, delle quali si dovea disporre; alcuni, ch' erano stati anticamente conquistati da' *Romani*, senza l' ajuto de' loro alleati, e questi egli stimava di doversi solamente dividere fra 'l pubblico, e quei *Romani*, che

aveano maggior bisogno; gli altri poi, ch' erano stati acquistati dagli *Ernici*, coll' assistenza e coll' ajuto de' *Latini*, che dovean dividersi fra'l pubblico erario, e i *Romani*, fra i *Latini*, e gli *Ernici*, i quali tutti per questo tempo eran divenuti collegati. Quanto alla creazione de' *Decemviri*, parimente si attese all'opinione d'*Appio*. Sembrò molto savio il consiglio di questi due Senatori; perchè si fece un *Senatus Consultum*, o *Decreto* del *Senato*, col quale fù stabilito, che dieci Padri tutti Consolari si fossero eletti per dividere le terre fra l' erario pubblico, i *Romani*, e' i loro alleati; che l' acquisto di tutte le altre, che si farebbe per l'avvenire da' *Romani* coll' ajuto de' loro alleati, si regolasse per maniera, che i territorj si dividessero fra questi, e fra' cittadini di *Roma*, e 'l pubblico erario; e finalmente che l'elezione de' primi *Decemviri*, si dovesse fare da' Consoli dell' anno seguente. E perche i beni de' principali cittadini *Romani*, consistevano interamente ne' territorj di conquista, essi fecero aggiungere quest' ultimo articolo

Il Senato per mezzo di un suo Senatus Consultum, *ordina la partizione delle conquistate terre.*

colo, affine di differire l'esecuzione. In oltre i principali del Senato, essendosi consigliati fra loro, deliberarono di accusar *Cassio*, e di perseguitarlo fino all' estremo, acciocchè fosse di terrore agli altri, e di sbigottimento a non ardire affatto di far nuovi attentati per tale affare. E di fatto appena che *Q. Fabio* e *Servio Cornelio* presero il possesso del nuovo Consolato, s'intese d' essere stato accusato *Cassio* da'due Questori, da *Cesone Fabio* fratello del primo Consolo e da *Valerio* nipote del gran *Poplicola*, in un' adunanza del Popolo , da loro convocata in virtù della facoltà annessata alla dignità Questoria. L' accusa fù d' aver egli introdotte truppe straniere nella Città, con disegno di pervenire al supremo monarchico imperio; ed essendone stato convinto dalle deposizioni de'*Latini*, e degli stessi *Ernici*, fù condannato di comun voto del popolo, ad esser dirupato col capo in giù dalla sommità della *Rupe Tarpeja* (c). Alcuni Scrittori vogliono , che nell' entrare i due nuovi Consoli nell' amministrazione

Spurio Cassio è *condannato a morte e tosto si eseguisce la sentenza.*

(c) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. viii p. 537. usq. ad 545. & Liv. lib. ii. c. 41.

ne del loro uficio, il padre di *Cas-sio* lo accusò al Senato, di aver egli aspirato alla Sovranità, e che ad esempio di *Bruto*, avendo prodotte le pruove del suo delitto in presenza dell' assemblea del popolo, se lo condusse in casa, e lo fece morire avanti gli occhi della sua propia famiglia (*d*).

I Patrizj durando nella loro soverchia audacia e superbia, e disprezzando più che mai il popolo, diedero motivo a' piu bisognosi cittadini di compiangere la morte di *Cassio*, loro costantissimo difensore. I Consoli d' altra banda andavan differendo di giorno in giorno l' elezione de' *Decemviri*, per la distribuzione delle terre, a dispetto de' Tribuni, che sollecitavano l' esecuzione della *Legge Agraria*. Da ciò nacque, che'l popolo non potendo più soffrire, incitato da' sediziosi discorsi de' suoi Tribuni, cominciò a tenere private conferenze e a minacciare i Consoli e 'l Senato, e già sembrava di esser pronto a fare un nuovo sollevamento. Per la qual cosa

(*d*) Vid. Valer. Maxim. lib. v. c. 8.

cosa i Consoli ricorsero al solito espediente di tenerlo occupato in qualche guerra straniera. E perche non dubitavano, che i Tribuni si sarebbero opposti alle necessarie leve, procurarono di dare pubblicamente ad intendere, ch' essi volean creare Dittatore *Appio Claudio*. Or il solo nome di costui, ch' era conosciuto per uomo molto severo e sommamente temuto, fece sì viva impressione negli animi de' plebei, ch' essi senza indugio alcuno si andarono ad arrolare. Compiuta pertanto l'armata, uscì tosto in campagna: *Cornelio* penetrò nel contado de' *Vejenti*, e *Q. Fabio* in quello de' *Volsci*. Amendue i Consoli ebbero felici successi; poichè *Fabio* ritornò in *Roma* carico di un gran bottino, che consava di spoglie, di bestiami, e di schiavi; ma interamente fù da lui tutto venduto, e si consegnò il denaro a' *Questori*, senza darne menoma parte a' soldati. Intanto essendo terminato l'anno, furono eletti a nuovi Consoli dalle Centurie ne' Comizj, *Cesone Fabio* il Questore, ed *Emilio Mamercino*, il quale marciò contro de' *Vol-*

Insorgono nuovi disturbi fra' Romani *per conto della* Legge Agraria.

Volsci, e fù da questi disfatto in battaglia; ma i nemici essendosi inoltrati ad attaccare il suo campo, il suo Collega con nuovo rinforzo, gli assalì, gli pose in fuga, e guastò tutto il loro paese. Mentre i Consoli erano assenti, il Senato per distogliere gli animi del popolo dalla *Legge Agraria*, ordinò la consegrazione del tempio di *Castore*, e di *Polluce*, in adempimento del voto fatto da *Postumio* nella battaglia di *Regillo*. Sopragiunse fra questo spazio il tempo della creazione de' nuovi Consoli, e furono eletti, *M. Fabio* fratello di *Quinto*, e di *Cesone*, e quel *Lucio Valerio*, chè nella sua Questura, era stato l'autore della distruzion di *Cassio*. Durante il loro Consolato si rinovò la guerra de' *Volsci*, e dovendosi accogliere un corpo di truppe, il Tribuno *Menio* si oppose alla leva, per l'impresa contro i *Volsci*, e pubblicamente disse, di non volerne dare affatto il permesso, fintantochè non si fosse adempiuta la nomina de' *Decemviri*, per mandarsi ad effetto la *Legge Agraria*. I Consoli per disvilupparsi da questo in-

intrigo, trasportarono il loro Tribunale distante da *Roma*, fuor della giuridizione de' Tribuni, ch' era solamente ristretta dentro le mura della Città. Tosto fecero citare il popolo, con imporre, che se taluno ricusava di comparire, o di scriversi al ruolo, fosse la sua casa smantellata, e dato il guasto alle sue terre; talchè senza prender contesa alcuna co' Tribuni, ridussero il popolo a rimettersi al suo dovere, e prontamente posero in piè due armate, una per marciare contro de' *Vejenti*, e un'altra contro i *Volsci*. Diffidavan però i Consoli delle loro truppe, composte di uomini rivoltosi e maligni, e quasi tutti arrolati di mal talento. Onde stabilirono di starsene sulla difesa; ciocchè fù osservato da *Fabio* co' *Vejenti*; ma *Valerio* venne alle mani co' *Volsci*, e la battaglia riuscì molto sanguinosa, senza alcun considerabile vantaggio, nè dall' una, nè dall'altra parte; poichè amendue le armate dopo un fiero combattimento di molte ore, si ritirarono con incredibile furia, come se fosse di comun consentimento, ne' loro rispettivi cam-

campi. Gli amici di *Valerio* ſparſero la voce in *Roma*, ch' egli non avea riportata una cõpiuta vittoria, per mancanza de' ſoldati ch' eran poco affezionati verſo la ſua perſona. All'incontro tutte le lettere ſcritte dal campo, trattavano *Valerio* da ignorantiſſimo dell'arte militare; onde i Conſoli per allontanar nuovi diſturbi, trattennero i loro ſoldati nella campagna, quanto più fu poſſibile. Ma eſſendo proſſimo il tempo dell'elezione de' nuovi Conſoli, furono aſtretti di ritornare in *Roma*, ove le diſcordie ſi acceſero con maggior fuoco di prima: imperocchè voleano i Patrizj prender l' eſpediente di promuovere *Appio Claudio*, figliuolo di quel famoſo *Appio*, ch'era ſtato ſingolare nel moſtrarſi accanito e fiero avverſario del popolo *Romano*. Ma quante volte da' Conſoli fù ordinato alle Centurie di ragunarſi, altrettante i Tribuni alla teſta del popolo eccitavano sì gravi tumulti, e ſollevavano sì violente e fiere buraſche; che non fù giamai poſſibile di venirſi a capo della nuova elezione. Il Senato, e i Con-

I Consoli proccurarono a tutto potere di calmare i rumori; ma sempre riuscì vano il loro disegno, minacciando i Tribuni, che se essi non risolvevano di eleggere uomini di gran riguardo, e a loro niente sospetti, non era possibile di potersene star mai placidi e quieti; ma che sempre si sarebbero opposti con valevoli mezzi ad impedire qualunque elezione, non potendo tollerare di esser governati da Magistrati tiranni. E perche il Senato conobbe, che queste controversie alla fine avrebbero partorito qualche ammutinamento, prese il provvedimento di far governare la Repubblica per qualche tempo con un Interregno, e commettere l'amministrazione degli affari a'più venerandi Senatori, fra'quali girasse il governo ordinatamente, e si prendesse da lor la cura di provveder la Repubblica di nuovi Consoli. A *S. Atratino* fù in primo luogo data la carica degli affari pubblici, secondo il piano già stabilito, restando sospesa ogni altra autorità in *Roma*. Pochi giorni dopo entrò nella carica *Sp. Larzio*, uomo inclinato ad espedienti

La Repubblica cade in un interregno.

ti

ti pacifici; e seppe così bene maneggiare l'uno, e l'altro partito, che gl'indusse amendue a moderare le loro dimande: sicchè si conchiuse, che l'elezione si facesse secondo il costume per Centurie; ma che prima dovessero le parti convenire intorno alle persone, che dovessero eleggersi a nuovi Consoli. Stabilita adunque l' unione con questa condizione, si venne secondo la vecchia usata forma alla nuova elezione. I Tribuni vollero, che s'inalzasse alla dignità Consolare *C. Giulio Julo*, uomo che favoriva il partito del popolo; e i Patrizj nominarono suo Collega *Q. Fabio Vitulano*, il quale in tutte le occasioni avea difeso i diritti del Senato, senza giamai offendere il popolo. Rispetto poi alla promozion di *Appio*, non vollero i Patrizj tentarla, dubitando, che l'opposizion de' Tribuni non cagionasse qualche funesta sedizione e rovina; onde stimarono ben fatto riserbarla a tempi più quieti e sereni. Dovendosi pertanto procedere alle nuove leve, i Tribuni fecero qualche opposizione, colla speranza di poter ottenere la nomina

Si conciliano gli animi de' Romani.

mina de' *Decemviri* , per la divifion delle terre. Con tutto ciò *Fabio* pofe in piè una convenevole armata ; onde fù egli ftabilito a prender la campagna, e gli riufcì di predare il paefe de' *Vejenti* (e).

Di bel nuovo si rinnovano le civili difcordie.

Le difcordie civili nella nuova promozion de' Confoli, fi rinovarono fieramente. Il popolo avea penfiero, che l' elezione fi facesse da que' Patrizj, ch' erano fuoi partigiani, e affezionati; il Senato pretendea, che fi eleggeffero uomini del tutto intereffati della nobiltà. Ciafcun partito durava fermo nella fua pretenfione, con eguale oftinatezza e vigore. Finalmente furon di accordo, che fi teneffe lo fteffo modo praticato nella proffima elezione. Perlochè il Senato nominò *Cefone Fabio*, che nella fua Queftura fù l' autore della rovina e perdizion di *Caffio*, e 'l popolo eleffe *Sp. Furio*. Per quefto tempo gli *Equi*, e i *Vejenti* rinovarono le loro fcorrerìe; onde fù da' Confoli dato ordine al popolo di prender l' armi. Ma *Sp. Icilio* un de'

(e) Vid. Dionyf. Halicarnaf. lib. viii. p. 557. u fq. ad 559. & Liv. lib. iii. c. 43.

Tribuni, rinovò l'antica pretensione della division delle terre, e protestò, ch'egli si sarebbe con tutto vigore opposto a tutti i decreti del Senato, per qualunque affare fossero usciti, fintantochè non si fornisse l' elezione de' *Decemviri*. Intanto gli *Equi* e i *Vejenti* posero a sangue e a fuoco il contado *Romano*, senza che i Consoli avessero potuto uscire in campagna, conciosiecchè i Tribuni contendevano ostinatamente il far le leve. Grandissima sarebbe stata la costernazione presente, se *Appio* non avesse preso l'espediente di guadagnarsi l'animo di alcuni Tribuni; ciocchè gli riuscì felicemente, poichè se era valevole l' opposizion di un solo Tribuno, ad impedire l'esecuzione de' decreti del Senato, molto più doveano aver di fermezza e di valore le risoluzioni de' suoi Colleghi. Il Senato adunque pose ogni pensiero a guadagnarsi l' amicizia de' Tribuni, e felicissima gli riuscì la sua condottta; poichè quattro di quel Collegio dissero in una pubblica adunanza, ch' essi non poteano di buon animo tollerare, che un nemico comune distruggesse-

Il Senato per mezzo di un stratagemma vince il punto contra di Sp Icilio Tribun della plebe, e fa le necessarie leve.

gesse francamente la comune lor patria. Questo sentimento de' Tribuni fece cessare le opposizioni d' *Icilio*, e il popolo prese le armi. A *Furio*, ch'era grandemente amato da' suoi soldati, riuscì molto prospera la campagna, avendo riportato considerabili vantaggi sopra gli *Equi*. Ma le truppe di *Fabio*, che attaccarono i *Vejenti*, si contentarono piuttosto di perdere la propia gloria, che di fare acquistare al loro Generale qualche merito e onore. Non si curarono d' inseguire il nemico, che si era lasciato in fuga, e non vollero riportar da lui una compiuta vittoria, a solo fine di privar *Fabio* del trionfo nel suo ritorno in *Roma*. Nè quì si arrestò la loro perfidia, poichè la notte vegnente ricolsero disordinatamente le loro tende, e presero a marciar verso la città. Il Consolo vedẽdo, che gli era impossibile di mettergli in freno, proccurò di dare quel compenso, che seppe il meglio, all' affare, e poi fatto sonare a ritirata, continuò insieme con esse il cammino.

Era già divenuto costume nella Repubblica, che si scegliessero i Consoli,

uno a piacer del popolo e l'altro a grado del Senato. La mira de' Patrizj si dirizzò verso la famiglia *Fabia*, e conferirono la seconda volta la dignità Consolare a *M. Fabio*, non ostante che *Cesone* fratello di lui, non era stato di gradimento all' armata nell' anno antecedente; e 'l popolo dalla banda sua nominò in suo Collega *Cn. Manlio Cincinnato*. Gli *Etrurj* presero animo e coraggio, ora che regnavano in *Roma* sì fiere fazioni, di assalire il suo territorio, con una poderosa armata; perlocchè dovendosi far le leve, *Pontificio* un de' Tribuni, ripigliò l' antica questione; ma il Senato regolandosi collo stesso espediente di guadagnar gli animi di alcuni de' suoi Colleghi; venne in tal maniera a formare un' esercito di ventimila uomini, che fù compartito egualmente fra' Consoli, che uscirono in campagna, e si allogarono in piccola distanza l' un dall' altro. Dubitando però essi della fedeltà, e dell' affezione delle loro truppe, non si mossero dalle trincèe. In questo mezzo tempo cadde un fulmine nella tenda del Console *Manlio*. Gli Auguri predis-

Gli Etrurj con un formidabile esercito invadono il territorio Romano.

dissero, che 'l suo campo dovea esser preda del nemico, ond' egli lo abbandonò la stessa notte, e unì le sue truppe con quelle di *Fabio*. Per questo avvenimento gli *Etrurj* stimando di acquistar vantaggio, corsero ad impadronirsi del campo abbandonato, e dipoi cominciarono ad insultare l' armate unite nelle propie trincée. Questo attentato provocò in guisa lo sdegno de' soldati, che sebbene prima s' erano accordati di non venire in battaglia; ora nondimeno lagnavansi de' loro Comandanti, che non gli lasciavano uscire a combattere contro del nemico I due Generali finsero di consigliarsi insieme, se si dovea o nò attaccare il nemico: il vero lor sentimento era nondimeno di far crescere l' impazienza de' soldati con più lunghi indugj. E così appunto avvenne, perchè non fidādosi essi di più sofferire, erano già risoluti di avventarsi contra gli *Etrurj*; talchè i Consoli furono astretti a levar loro l' arme di mano, dubitando, che non venissero a qualche combattimento, senza averne gli ordini legittimi. Ma tosto essi si affollarono avanti la tenda de' Ge-

nerali, gridando con alto ſchiamazzo; di che *Fabio* preſe occaſione di caricargli di rimproveri, per la peſſima loro antecedente condotta; e per maggiormente accreſcere il loro ardore, diſſe: ch' era grande la diffidenza, che ſi aveva del loro coraggio e valòre. Alle quali parole unitamente tutti gridarono: " menateci fuori a combattere, e ,, togliete pure i voſtri ſoſpetti:,, *Flavolejo* Centurione molto riputato fra le truppe, in ſentire queſte grida, ſi poſe da un rialto a parlare verſo i Conſoli in queſto tenore; " Io chiaramente veggo, che voi diffidate del noſtro coraggio, e con ragione temete, che le noſtre operazioni nõ corriſpondano alle noſtre promeſſe; ma dalla mia parte dichiaro, che mi porterò nella battaglia da vero *Romano*. Soldati compagni miei fate, come fò io, lo ſteſſo giuramento,,; e ſguainando la ſpada, la drizzò verſo il Cielo, e ad alta voce diſſe: " o *Giove*, o *Marte*, che punite la violazion della fede, vi chiamo in teſtimonio, che non farò giamai per ritornare in *Roma*, ſe non vin-

,, ci-

„ citore„. I Consoli, e gli altri inferiori uficiali, e tutti i soldati fecero lo stesso giuramento, e lo confermarono coi sagrifizj. Dopo a questo i Comandanti restituirono a' soldati le loro armi, e gli menarono fuor del campo in silenzio, e con bell' ordine, e si resero padroni d' un posto vantaggioso, ove si schierarono in forma di battaglia. Dall'altra parte gli *Etrurj* restaron tanto sorpresi, nel vedere i *Romani* creduti da essi codardi, usciti fuori delle trincèe, e presentar loro la battaglia fuor d' ogni aspettazione, che tenevano ancor divisi i loro soldati in due corpi, non avendo avuto tempo di unirli. Nondimeno, o perchè la loro armata era di gran lunga superiore di numero a quella de' *Romani*, o perchè eran certi, come correa voce, che i *Romani* avrebbero tradito i loro Generali, e gli avrebbero abbandonati nel calor della zuffa; pieni di queste speranze diedero il segno alla battaglia. Il Consolo *Manlio* comandava l'ala dritta dell' armata *Romana*, *Q. Fabio* la sinistra, e *M. Fabio* l'altro Consolo il corpo principale. Amendue le armate s' inoltrarono con-

I due Consoli Marco Fabio e Cneo Manlio *attaccano l' esercito degli* Etrurj.

alte grida, e vennero ad un duro e stretto combattimento. La fronte dell' ala dritta degli *Etrurj* era di maggior distesa, e di maggior numero di quella dell'ala sinistra de' *Romani*. *Q. Fabio* durò gran fatica a resistere alla moltitudine, che lo incalzava; tuttavolta era già penetrato nel maggior corpo de' *Vejenti*, e lo avea posto in disordine, quando un *Etrusco* di statura gigantesca venne ad attaccarlo, e gl' immerse la lancia nel petto. *Fabio* la trasse fuori, ma poco dopo cadde dal suo cavallo morto in terra. Ucciso il *Romano* Comandante, fù l'ala sinistra chiusa e circondata dal nemico, al quale avviso il Consolo *Marco Fabio*, lasciò subito il suo posto, e corse in ajuto di lei col suo fratello *Cesone*, menando seco quelle truppe, delle quali egli potea fidarsi. Or trovandosi i *Romani* perduti d'animo per la morte del loro Duca, e stando già per cedere, con darsi ad una confusa fuga, egli gridò loro così: " Compagni soldati avete posto in dimenticanza il vostro giuramento? Volete voi vergognosamente ritirarvi dal

" cam-

„ campo ? Fate voi più conto degli
„ *Etrurj*, che di *Giove*, e di *Marte* „ ?
Avendo così parlato, si cacciò col suo
fratello *Cesone* nel mezzo del nemico, e
secondato dalle truppe che avea seco
condotte, obbligò gli *Etrurj* a riti-
rarsi, dopo averne fatta grandissima
strage. Nell' ala diritta comandata da
Manlio, i *Romani* combatterono con
gran coraggio, e risoluzione, fintanto
che il bravo Console essendo stato feri-
to, fù menato via dal conflitto. Que-
sto accidente del Console, e la sua as-
senza, e il rapporto falsamente recato
della sua morte, fece gran mutazione in
quella parte, e i *Romani* già comin-
ciavano a perder terreno. Ma sopra-
giunsero il Console *Fabio*, e il suo fra-
tello, e facendosi vedere inaspettata-
mente nelle prime file, rassicurarono
gli atterriti *Romani*. Indi dicendo, che
l'ala dritta, e il corpo principale del
nemico, erano stati rotti, e posti in fu-
ga, e che il Console *Manlio* era ancor
vivo; essi fecero ripigliare animo, e vi-
gor nuovo alle truppe, ed avrebbero
riportata una compiuta vittoria, se non
si

si fosse cominciata una nuova battaglia, in un altro luogo. Un corpo di *Vejenti* nel calor dell'azione si separò, e corse ad investire il campo *Romano*, ch' era guardato da un piccol numero di truppe, ed era già vicino ad entrarvi, se *Manlio* così ferito, come si ritrovava, non fosse accorso al periglio. Ma non pensando più alla ferita, mentrechè alla testa di un piccol corpo di cavallería difendea una dell' entrate del campo, gli vennero a mancare le forze, e cadde dal suo cavallo, e chiuso in mezzo dal nemico, fu egli ucciso sul luogo stesso, e'l campo fu preso, non avendo potuto i *Romani* durare al numero soverchiante: perlocchè il Consolo *Fabio*, che stava per anche combattendo nel piano, lasciata la sua gente, corse improvviso addosso agli *Etrurj*, racquistò il campo, e ritornò ratto nel campo di battaglia, ed avendo data l'ultima sospinta al nemico, lo sforzò a ritirarsi nelle trincèe disordinatamente. I *Romani* furon vincitori, ma la vittoria costò lor molto sangue; poichè vi morirono il Consolo *Manlio*, e'l fratel-

I Romani *principalmente per lo valor de'* Fabj *guadagnano una segnalata vittoria dagli* Etrurj.

tello dell'altro Confolo rimafto vivente nell'altro attacco, e un gran numero di perfone di alto affare. La perdita fù molto maggiore di qualunque altra, che fi foffe mai fofferta nelle paffate militari azioni. Il Confolo fentì fomo affãno, ed amarezza dalla morte di fuo fratello; talchè nel ritorno che fece in *Roma*, ricusò gli onori del trionfo, che gli era ftato decretato, mentr'egli ancora ftava nel campo. Entrò in Città veftito a bruno, conducendo feco i corpi del fuo Collega, e del fuo fratello, e montando sù i roftri, fece un'orazione in lode di que' due gran valentuomini, fenza far motto alcuno delle fue propie gefta. Il governo della Repubblica era reftato nelle fole fue mani; e perchè la fola fembianza di monarchìa gli apportava terrore, rinunziò al Confolato due mefi prima del tempo, ne' quali governò l'Interrege, ed egli fi ritirò a curar le ferite ricevute in battaglia. Quefta modefta ed eroica azion di lui, accompagnata dal fuo gran merito, gli guadagnò tutta l'affezion del popolo; in guifa che da quell'ora in poi i *Fabj* fi

ac-

acquiſtarono tutta l'aura e'l favor popolare (*f*).

Il Conſolo Ceſone Fabio conſiglia il Senato, che metta in eſecuzione la legge Agraria.

Il popolo *Romano* ragunatoſi nel Campo *Marzio*, eleſſe *Ceſone Fabio* in Conſolo la terza volta; talchè vennero queſti trè fratelli a godere della dignità Conſolare per ſette anni continui, e'l ſuo Collega eletto dalle Centurie, fù *T. Virginio*.

Entrati nel poſſeſſo i nuovi Magiſtrati della lor carica, *Fabio* per dimoſtrar verſo il popolo l'amor ſuo, ſi affaticò di riconciliarlo col Senato; poichè le frequentiſſime iſtanze del popolo per la diſtribuzione delle Terre conquiſtate, e l'oſtinata ritrosìa de' Patrizj, erano ſtate per lungo e lungo tempo una ſorgente perenne di diſcordie nella Repubblica. Il Conſolo adunque, primachè i Tribuni ne faceſſero la richieſta al Senato, che in ogni anno era da lor rinovata, eſortò i Senatori ad occupare le lagnanze del popolo, e a porre una volta fine alle perpetue turbolenze, e a far di loro propio talento e volontà il compartimento di quelle terre. Ma *Fa-*

(*f*) Vid. Dion. Hal. lib. ix. p. 562. uſq; ad 571. & Liv. lib. ii. cap. 46. uſque ad 48.

Fabio non ſolamente non fu inteſo di grado; ma eziandio gli fu data la baja di queſto ſuo novello zelo verſo gl'intereſſi del popolo ; altri ne ſparlavan forte ; ed altri lo tacciavano d'ambizioſo. Ma miglior fortuna egli corſe nelle ſue militari impreſe ; poichè rincacciò gli *Equi*, che avean fatte prede incredibili ne' territorj *Latini*, ſenza la perdita di un ſol uomo. Indi ſpeditamente ſi portò a ſoccorrere il ſuo Collega, che cinto e circondato da' *Vejenti*, ſenza l'opportuno ajuto di lui, ſarebbe ſtato coſtretto d'arrenderſi a diſcrezione. Nè quì ſi arreſtarono i rilevanti ſervigi, che *Ceſone Fabio* fece in beneficio della Repubblica, nel terzo ſuo Conſolato. Appena i due Conſoli erano ritornati in *Roma*, ed aveano congedate le lor truppe, che gli *Etrurj* entrarono di nuovo nel contado *Romano*, facendo ſcorrerìe fino alle falde del monte *Gianicolo*, e predando beſtiami, e mettendo a guaſto tutto il paeſe. Il Senato ſi ragunò per trovar l'eſpediente di frenare le incurſioni degli *Etrurj* ; e 'l popolo proteſtò di non voler prender l'armi, ſe prima non

si fosse recata in effetto la *Legge Agraria*. I Senatori non sapean che risolvere; ed ecco che *Fabio* in questa costernazione fù di bel nuovo la salvezza della sua patria. Egli mostrò l' affezion sua maravigliosa verso la Repubblica, con un progetto, veramente degno di eterna lode e ricordanza. Questo fu lo armar tutti gli uomini del suo casato, e del suo nome, a' quali avendo egli palesato il suo disegno, che la sola famiglia de' *Fabj*, quanto a dire, a sue propie spese intraprendesse la difesa della patria, e assicurasse le frontiere contro i *Vejenti*; i *Fabj* prontamente vi acconsentirono, e comunicato il loro pensiero co' Padri Coscritti fu ricevuto con applauso, e di comune consentimento approvato. Il giorno vegnente di buon mattino que' ragguardevoli Patrizj, al numero di trecento e sei, comparvero sotto l'arme avanti la porta di *Cesone Fabio*, e di là marciarono in buona ordinanza in compagnia di quattro mila uomini in circa, parte loro vassalli, e parte loro clientoli, tutti sotto il comando di *M. Fabio*, che l' an-

La sola famiglia de' Fabii, imprende a guardar le frontiere contro de' Vejenti.

l'anno avanti avea ſuperati in battaglia i *Vejenti*, e appena era guarito dalle ferite in quella ricevute. Tutti i cittadini corſero in folla a vederli, e fecero voti al Cielo per la loro ſalvezza. Eſſi uſcirono dalla Città per la *Porta Carmentale*, e s'incamminarono verſo le ſponde del piccol fiume *Cremera*, ora chiamato *Baccano*, che và a sboccare nel *Tevere*. Ivi congegnarono un Forte in un luogo ſcoſceſo, con due foſſi dintorno, e a certa diſtanza ereſſero alcune torri, per poterlo maggiormente difendere. Terminate queſte fortificazioni, diviſero la loro gente in quattro piccoli corpi; e uno fu laſciato alla guardia del Forte, e gli altri tré marciarono in diverſe parti del paeſe, e menarono moltiſſima preda. Queſte prime ſpedizioni riuſcirono con buon ſucceſſo; poichè non ſi vedea alcun cittadino comparire ne' piani, nè cacciar fuora il ſuo beſtiame. Intanto *Lucio Emilio* la ſeconda volta, e *C. Servilio* ottennero il Conſolato. *Ceſone Fabio*, ch'era ſtato già Conſolo nell' anno antecedente, ottenne licenza dal Senato di an-

andarsi ad unire colla sua famiglia nelle sponde di *Cremera*; e i Senatori, perchè fosse maggiormente rispettato, lo dichiararono *Proconsolo*; nuova dignità, non ancora per addietro conferita ad altri. Questo carattere il forniva dello stesso potere del Consolo; ma soltanto nelle truppe, ch' erano sotto il suo comando, senza dargli altra autorità (N). Non

(N) Livio *non prima dell' anno ducento ottantanove della fondazion di* Roma, *parla dell' istituzione del Proconsolo, e dice, che* T. Quinzio Barbato *in quel tempo Comandante di un' armata contro gli* Equi, *fù la prima volta investito del titolo di Proconsolo. Questa dignità, siasi in qualunque tempo la sua origine, era ristretta solamente al comando delle truppe in campo, in assenza del Consolo, che per qualche grande urgenza era stato obbligato rimanere in Città, o quando vi era bisogno di spedire più armate con-*

Non sì tosto i nuovi Consoli ebbero preso ad esercitare il loro ufficio, che giunsero novelle in *Roma*, che gli *Etrurj* sta-

Si fà guerra cogli Etrurj co' Volsci, e cogli Equi.

contro più nazioni differenti in campo, e in conseguenza accrescere il numero de' Generali; ma in terminare la guerra spirava il Proconsolato. *Essendo poi* Roma *divenuta Signora dell'* Italia, *e dovendo dar leggi alle nazioni lontane, mandava i Governatori nelle provincie conquistate, col titolo di* Proconsoli, *o di* Propretori. *A questi ufficj erano aggiunti grandissimi privilegj, siccome noi tratteremo a luogo più propio. Quanto poi all'elezione del Proconsolo, non troviam noi negl' Istorici* Latini, *se si facesse dal Senato, o se dal popolo, o se da tutti e due insieme uniti.. Ma quando poi il Proconsolato divenne un ufficio annuale, come tutti gli altri, egli è certo, che il Popolo adunato per Tribù, e alcuna volta per Curie, e più di*

stavan mettendo in punto una formidabile armata, per assalire i *Fabj*; e che gli *Equi*, e i *Volsci* s'eran già impadroniti del paese *Latino*; perlocchè i Consoli ripartirono la loro armata in trè corpi. Uno comandato da *Emilio* contro de' *Vejenti*, un' altro da *Servilio* contro de' *Volsci*; e 'l terzo da *Sp. Furio* col titolo di *Proconsolo* contro gli *Equi*. *Servilio* fù respinto da' *Volsci*, e gli convenne di tenersi nel suo campo, senza far altro tentativo in quella stagione. Gli *Equi* appena videro, che *Furio* si appressava loro, che si posero in fuga, e fù il loro paese dato a guasto. I *Vejenti* avendo ricevuto gagliardi rinforzi dall' altre *Leucomonie Etrusche*, vennero a giornata con *Emilio*, ma furono interamente disfatti, e sforzati a domandar la pace. Il Consolo per la venerazio-

---

di rado per Centurie, avea la sua parte nell' elezione: ciocchè noi faremo più chiaro nel decorso dell' Istoria.

zione dovuta al Senato, rimise i Deputati degli *Etrurj* a' *Padri Coscritti* in *Roma*, ma furono essi rimandati indietro dal Senato, che diede al Consolo, in ricompensa dell'usata attenzione, tutta l'autorità di fermare il trattato sotto qualunque condizione, ch' egli stimasse avvantaggiosa: perlocchè il Consolo accordò loro la pace, senza domandare ostaggi; nè altro pretese, se non che due mesi di viveri per la sua armata, e denaro per rinfrancarsi dalle spese della guerra, che gli potesse bastare per sei mesi. La soverchia indulgenza offese per modo il Senato, che non gli permise il trionfo: ma perchè egli era un famoso ed eccellente Comandante, gli fù promessa la compensazione secondo il suo merito, purchè però andasse a soccorrere il suo Collega, che stava bloccato nel campo da' *Volsci*. Ma *Emilio* crucciato fortemente della disdetta del trionfo, ritornò in *Roma*, e si lagnò col popolo degli andamenti del Senato, ch'era sdegnato con esso lui, non per altra cagione, se non perchè avea dato un presto, e spedito fine

alla guerra co' *Vejenti*. Egli aggiunse, che i Patrizj proccuravan di tirare in lungo la guerra, col disegno di sfuggire l'esecuzione della *LeggeCassia*, e la distribuzione delle terre conquistate. Nè quì si fermò il suo risentimento; conciossiechè in vece di marciare in soccorso di *Servilio*, licenziò l'armata, e richiamò *Furio*, che come Proconsolo era obbligato ad ubbidirgli (*g*).

Or tuttochè si fosse stabilita la pace co' *Vejenti*, la famiglia *Fabia* nondimeno non lasciò il suo già fatto proponimento, ma continuò a starsene nelle frontiere, per tenere in freno il popolo, e per riparare alla sua incostanza, e all' inclinazion di lui ben conosciuta di rompere i trattati. Nell' anno seguente essendo Consoli *C. Orazio*, e *T. Menenio*, l'altre *Leucomonie Etrusche* offese dalla pace separatamente fatta da' *Vejenti* con *Roma*, gli citarono a comparire nella general Dieta della nazione, e ivi fecero lor sentire; o che rompessero il trattato, che avean fermato

(*g*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. ix p. 575. & Liv. lib. ii. c. 49.

to co' *Romani*, o che sostenessero una guerra, insieme colle altre undici *Leucomonie*. I *Vejenti* elessero la prima parte del dilemma: perlocchè mandarono chiedendo a' *Fabj*, che demolissero il loro Forte, e che abbandonassero le frontiere. I *Fabj* accesi di sdegno, rigettarono la temeraria proposta, ed ecco rinovate incontanente le ostilità: onde tutta l' *Etruria* prese a sostener la querela de' suoi paesani, e intanto i *Fabj* continuarono a depredare il paese, e spesse fiate impegnarono i *Vejenti* in aperta campagna, cogli usati loro felici riuscimenti; fintantochè alla fine furon disgraziatamente sorpresi in un' imboscata; poichè i *Vejenti* fecero appiattare un' intera armata di *Etruschi* dentro un bosco vicino, e situarono le sentinelle in tutti i Promontorj, perchè avvisassero quando ella dovesse uscir di agguato. Disposto in tal maniera l' affare, essi condussero tutto il loro bestiame, e i loro cavalli in una valle, sotto la scorta di un piccol drappello di pastori, mostrando solamente di pascerli. I *Fabj* appena gli videro, che la-

ſciando nel Forte gente baſtevole a guardarlo da qualche ſorpreſa, marciarono con un gran corpo, e ſi avvanzarono di buon ordine. I paſtori colla loro guardia preſero a fuggire; alcuni de' *Fabj* gl' inſeguirono, e frattanto gli altri s' impadronirono del beſtiame, e un piccol numero di eſſi ſi ſchierò in forma di battaglia. Avviſati gli *Etruſci*, di tutta furia uſcirono dal boſco, e circondarono i *Romani* da tutte le parti: e tagliarono a pezzi coloro, che avean fatto il bottino. Al qual ſucceſſo i *Fabj*, che avean tenuto l' ordine, riſtringendoſi in forma più ſtretta ed unita, fecero fronte da tutte le bande, e laſciando il piano, preſero un rialto, aprendoſi la via colla ſpada alle mani, per mezzo del nemico. Quando ebbero guadagnato la metà del cammino della ſalita, caddero in un' altra imboſcata, e reſtaron di nuovo chiuſi da un freſco corpo di truppe *Etruſche*, le quali ſi erano appiattate in un boſco vicino al monte. I *Fabj* quantunque affatto ſtanchi e affannati, rinovarono il combattimento con gran vigore, fecero un orribi-

Miſerabiliſſimo ſtato de' Fabj.

ribi-

ribile macello degli *Etrurj*, e finalmente superati tutti gl'intoppi; guadagnaron la sommità del monte. Quivi stettero tutta la notte in vegghia, e senza provvisione alcuna, assediati per ogni lato dall' armata *Etrusca*. Il giorno vegnente pervenuta la notizia dell'assedio a que' *Fabj*, ch' eran rimasi alla guardia del Forte, speditamente si avviarono, per poter loro recar qualche soccorso; ma furono attaccati nel piano da un numeroso corpo di nemici, e tutti tagliati a pezzi. Non passò guari, che quei della sommità del monte, astretti dalla fame, e dalla sete, si fecero strada per mezzo dell'oste, uccidendone un gran numero. Or gli *Etrusci* ammirando il loro stupendo coraggio e intrepidezza, nel calor dell'azione gli offersero di farli ritirare senza molestia, purchè avessero abbassate le loro armi, e avessero promesso di abbandonare il Forte. I valorosi uomini riputando indegna dell'esser loro sì fatta proposta, scelsero piuttosto di morir con gloria, che salvar la loro vita, con un'azione, che stimavano dover ridondare a scorno del-

la loro famiglia ; sicchè ripigliarono di bel nuovo l'attacco. Gli *Etrurj* vedendo, che riusciva loro di gran disavvantaggio venire ad uno stretto conflitto, tennero altro modo di combattere. Essi si posero in una certa distanza, e cominciarono da tutte le parti a tirar dardi e sassi addosso a que'bravi guerrieri, i quali sostennero per qualche tempo la furiosa tempesta, ma poi si spinsero verso il nemico, che divenuto codardo, non ardiva di avvicinarsi loro. Finalmente gli *Etrurj* accorgendosi, che le spade de'*Romani* eran quasi tutte rotte, e i loro scudi fatti in pezzi, arrischiarono di attaccarli successivamente l'uno dopo l'altro. I *Fabj* vedendosi ridotti alle strette, s'inoltrarono con incredibile furore nel mezzo de'battaglioni *Etrusci*, e strappando dalle loro mani le armi, con quelle combattevano disperatamente: perlocchè gli *Etrurii* nuovamente si ritirarono, e facendo uso delle mazze, e delle pietre, furono i *Fabj* disfatti, e tutti uccisi nel luogo stesso. Gli *Etrusci* troncarono le loro teste, e conficcandole alla punta delle lor lance,

Tutti i Fabj sono uccisi sul luogo.

ce, le portavano in trionfo a vista de' *Fabj*, ch' eran rimasti alla guardia del Forte. A questo ingratissimo spettacolo, vinti questi dalla disperazione, lasciarono i ripari, e fecero una vigorosa sortita, senza punto curarsi di osservare alcun regolato ordine nel combattere, desiderando solamente di far molto costare a'nemici le loro vite. Infatti così avvenne: poichè essi furon tagliati tutti a pezzi, talchè di trecento e sei *Fabj*, non ne restò neppure un solo vivente. *Livio*, e coloro, che hanno scritto dopo lui, dicono, che uno solamente nominato *Fabio* rimase in *Roma*, giovane dell' età di quattordici anni non ancor finiti, dal qual discesero tutti que' *Fabj*, che appresso la storia ci ha ricordati. Ma *Dionisio Alicarnasseo* la stima una pura favola, inventata per dare ad intendere, dopo quel tragico avvenimento, come miracolosa la salvezza di questo figliuolo. E di vero noi peniamo molto a credere, che da tutti i *Fabj*, che perirono in *Cremera*, vi fosse rimasto alcun discendente. Comunque sia, non vi ha dubbio, che *Roma* soffrì la gran perdi-

ta con sommo suo cordoglio. Ella si mostrò veramente interessata per esso loro, e quanto più seppe, usò la gratitudine sua verso la lor memoria. La *Porta Carmentale*, per ove i *Fabj* uscirono, da quell'ora in poi fù chiamata *Porta Scelerata*, o *Porta Maledetta*, e il giorno della loro disfatta fù annoverato fra' giorni infausti, in cui non era permesso d'intraprendere alcun affare di rilievo (*b*) (O). Il Consolo *Menenio* che

(*b*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. ix. p. 573. & Liv. lib. ii. c. 50.

(O) *Ci è sembrato di dover seguitare* Dionisio Alicarnasseo *nel nostro racconto, in ordine all'infausto successo della disfatta de'* Fabj: *però lo stesso Autore riferisce, che altri scrittori rappresentano il fatto nella seguente maniera: Che i* Fabj *essendo in obbligo di offerire un sagrificio, e di celebrare una festa della loro famiglia, essi si partirono dal* Forte, *e andarono a* Cre-

che avea ricevuti gli ordini di marciare contro gli *Etrurj*, non era più che trenta ſtadj diſtante dal cãpo di battaglia, quan-
do

Cremera, *per adempiere il loro voto, accõpagnati ſolamẽte da un piccol numero di loro Clientoli. Or dovendo paſſare per mezzo del Paeſe nemico, traſcurarono di mandar prima i battitori di ſtrada, per riconoſcere da per tutto, ſe i paſsi eran liberi; e nemeno uſarono la cautela di marciare in forma di battaglia, non altrimenti che ſe foſſero ſtati in pace colla nazione* Etruſca. *In tanto i* Vejenti *al rapporto della loro partenza, fecero porre in aguato una parte delle loro truppe, in poca diſtanza dal luogo, per ove dovean paſſare i* Fabj, *e nello ſteſso tempo fecero marciare un piccol corpo di truppe, ad incontrar la guardia e attaccarla.* I Fabj *ſeguitando il loro cammino ſenza alcun ſoſpetto, incorſero nell' inſidie, che ſi erano loro teſe. Le truppe, che ſta-*

do i *Fabj* furon tagliati a pezzi ; si credette, ch'egli per gelosìa permise la loro distruzione , quando potea facilmente soc-

---

stavano nascoste , uscirono all' impensata , e gli attaccarono con vigore, parte da fronte , parte da fianco , e quelle de' Vejenti, *che gli seguivan da presso si gittaron sopra la retroguardia; così che i* Fabj *circondati da tutte le parti , e soprafatti dal numero superiore , furon tagliati tutti a pezzi. Quanto vien riferito da questi Istorici , secondo* Dionisio , *par che non abbia del verisimile . Egli dice non esser credibile , che tutti i* Fabj *abbandonassero un posto di sì grande importanza, senza averne gli ordini espressi dal Senato; e che rispetto alla cura del sagrificio, ella potea cõmettersi a quelli della lor famiglia, ch'erano inabili per la loro avvanzata età a portar l'armi. Se poi vogliam supporre , che tutti i* Fabj *senza eccettuarne neppur uno, stavan*

ſoccorrergli. Indi ſi accampò traſcurata-mente in una parte del monte, ſenza prima aſſicurarſi della ſommità di eſſo; di

Il Conſolo Menenio *vien disfatto dagli* Etrurj

---

van riſtretti nel Forte, eſſi avrebbero potuto ſpedire tre, o quattro della fa-miglia, per aſſiſtere in nome di tutti al ſagrificio. Di vantaggio, conſiglio troppo ſciocco e imprudente ſarebbe ſta-to, laſciare un poſto sì rilevante, ſen-za difeſa, e alla diſcrezion de' nemico; e molto più il porſi in cammino per lo paeſe, con tanta ſicurezza, che maggiore non potea averſi in tempi pacifici.

Livio *afferma, che i* Fabj *uſciron dalla Città per la porta* Carmentale, *laſciando alla man dritta il Tempio di* Giano. Ovidio *deſcrive la partenza de'* Fabj, *la loro uſcita dalla porta* Car-mentale, *e il Tempio di* Giano *co' ſe-guenti verſi:*

Carmentis Portæ dextra eſt via
proxima Jano;
Ire per hanc noli, quiſquis es;
omen habet. Illa

di maniera che gli *Etrurj* avendo preso posto verso la cima, lo attaccarono dalla parte superiore, e restò interamente disfatto, colla perdita del campo, che pervenne in potere de' nemici. Da questa vittoria presero animo e coraggio grandissimo gli *Etrusci*, e si avvanzarono

---

Illa fama refert Fabios exisse trecentos,
Porta vacat culpa, sed tamen omen habet (7).

Lo stesso Poeta ne dice, che solamente un giovane della famiglia Fabia, *non ancora dell' età di quattordici anni, restò salvo.*

Una dies Fabios ad bellum miserat omnes;
Ad bellum missos perdidit una dies.
Ut tamen Herculeæ superessent semina gentis;
Credibile est ipsos consuluisse deos. Nam

(7) *Vid. Ovid. Fastor. lib. ii.*

no fino al monte *Gianicolo*, allogandosi nella sommità di esso, donde osservavano quanto si facea in Città, e quali apparecchi si disponevano per ovviare all'intraprendimento del loro assedio. Per la qual cosa il Senato fù astretto a richiamare il famoso Consolo *Orazio*, e quell' armata, ch'era destinata per operar contro de' *Volsci*. Il Consolo speditamente diede la battaglia agli *Etrurj* presso la *Porta Collina*; ma dall' una e dall'altra parte il successo andò quasi del pari: ma nel secondo attacco, che avvenne presso al tẽpio della *Speranza*, un miglio in circa lungi da *Roma*, egli guadagnò la vittoria; talchè ripresero il coraggio i *Romani*, e la Città fù rimessa in sicuro

stato

Nam puer impubes, & adhuc non
utilis armis
Unus de Fabia gente relictus
erat (8).

(8) *Vid. Eund. ibidem.*

stato: con tutto ciò il nemico non diloggiò dal *Gianicolo*, nè si distolse dal suo disegno di assediar *Roma*. Intanto cominciò a farsi sentire nella Città la carestìa, per cagione delle scorrerìe degli *Etrurj*; poichè erano restati affatto incolti, i campi nell' anno antecedente, per lo certo pericolo, che si correa dalle continue loro depredazioni. Di più la maggior parte de'granaj del paese era stata mandata a sacco, e bruciata; onde vi era estrema penuria di frumento. La bassa plebe unita a stuoli, minacciava di voler saccheggiare i granaj de'ricchi, e i schiamazzi, e gli ammutinamenti di lei erano avvalorati dall'incalzamento de' Tribuni, i quali non lasciavan mai di caricarne la colpa addosso a'Padri Coscritti, e di parlar di loro con infinito biasimo; all'incontro i Senatori procuravano di scolparsi, e a tutto potere si studiavano di dar sollievo al popolo:spediron pertanto mercadanti a comperar grano,e'l fecero vendere a basso, e stabilito prezzo, facendo pubblicare un ordine, che niun Patrizio potesse serbare ne'suoi granaj gran quan-

tità

tità di grano, ma solamente quella, ch' era necessaria per lo mantenimento della sua famiglia. Questi savj espedienti, diedero alcun riparo per qualche tempo; ma alla fine i *Romani*, o conveniva che si perissero della fame, o che rincacciassero il nemico: perlocchè avendo eletti nuovi Consoli *A. Virginio*, e *P. Servilio*, risolutamente sotto la lor condotta marciarono contro degli *Etrurj*, vennero con essi a giornata campale, e riportarono una compiuta vittoria. Ma quando da' cadaveri, che portavansi a bruciare, il Senato vide la gran quantità de' *Romani*, ch' eran morti nella battaglia, rimase in guisa percosso, che non volle permettere a' Consoli l'onor del trionfo (*m*).

Gli Etrurj *sono interamente disfatti.*

Discacciati gli *Etrurj*, ritornò l'abbondanza in Città, ove da tutti i paesi vicini eran condotti viveri a dovizia. Ma il popolo non così tosto si vide libero dal timore del nemico straniero, che rinovò le lagnanze per la distribuzione delle terre conquistate. E perchè non

(*m*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. ix. p. 584. & Liv. lib. ii. c. 52.

potè ottenere l'esecuzione della *Legge Cassia*, ne caricò a' Consoli tutta la colpa; talchè appena ebbero questi terminata la loro carica, che gli fece citare a dover comparire avanti al Collegio de' Tribuni. *Menenio* figliuolo del famoso *Menenio Agrippa*, fu accusato di aver permessa l'estinzion de' *Fabj*, e fu citato a giustificar la sua condotta davanti a un Tribunale, in cui i Giudici eran suoi vecchi e capitalissimi nemici. I Patrizj, tuttochè usassero que' medesimi artifizj e ingegni, che avean praticati nell'affare di *Coriolano*, per non farlo giudicare dal popolo, non profittaron nulla, poichè i Tribuni ostinatamente non lasciaron d'insistere appresso il popolo: sicchè *Menenio* fu sentenziato, non già per Curie, ma per Tribù, e la maggior parte de' Giudici, lo condannò a morte. Ma interponendosi per esso il Senato, e tutti i suoi amici intercedendo con gran calore e sollecitudine per lo suo scampo, i Tribuni mutarono la sentenza di morte in un' ammenda di due mila assi, che rispondono a cinque lire, o in tal torno, del-

Menenio è *accusato avanti al popolo ed è condannato da' Tribuni a pagare la somma di due mila assi.*

la

la moneta *Inglese*: somma nel vero di considerazione in quei tempi, che gli uomini più ragguardevoli viveano coll' entrate de' loro piccoli poderi, e spesso gli coltivavano colle loro propie mani. Veramente l'ammenda fù eccessiva, rispetto alla persona di *Menenio*, a cui il padre non avea lasciato altro, che la sua gloria: i suoi amici si offersero di pagarla in sua vece; ma egli ricusò la loro generosa cortesia. E perchè sentì al vivo la grande ingiustizia e ingratitudine de' suoi cittadini, non volle più praticare, ma chiuso in sua casa se ne morì di fame e di dolore. Da questo funesto accidente nacque l' accrescimento dell'odio fra' Patrizj, e' plebei; i primi determinarono di non usare indulgenza, nè temperamento alcuno coi secondi, e si spiegarono apertamente, che non avrebbero giamai permesso, che si mandasse ad esecuzione la *Legge Cassia*. Dall'altra banda i Tribuni più arrabbiati che mai, non lasciavano scappar menoma occasione di perseguitar la nobiltà. Sommo era il piacere, che provavano, quando loro veniva in acconcio

di umiliare e di abbassare i Patrizj, e di citare i Consoli, appena che avean terminato il loro ufficio, a comparire avanti al Tribunale del Popolo. *Servilio*, come noi abbiam di sopra osservato, avea perduto un gran numero di soldati nella battaglia cogli *Etrurj*, quando furon per lui discacciati dal *Gianicolo*. Ecco che appena depose i fasci, che immantinente si prese a formar contro lui un processo criminale; conciosiechè avesse inseguito il nemico molto lontano, e con questa sua condotta, avesse senza necessità esposta la vita di molti cittadini ad evidenti perigli. Questo però solamente valse di un bel pretesto a perseguitarlo; poichè il vero fine del popolo era di vendicarsi di *Servilio*, e di *Menenio*, per non aver voluto essi nominare i *Decemviri* a far la divisione delle terre. *Servilio* fidato così alla bontà della sua causa, come all' intercessione del Senato, arditamente andò incontro al periglio, e senza cambiar nè abito, nè portamento comparve alla presenza del popolo, e fece una difesa sì giudiziosa, che fù col voto di tutti assoluto. Indi non

Servilio vien accusato, ma poi lo assolvono.

non tardò molto, che non solamente tornò ben chiaro e netto il suo carattere da ogni biasimo, ma vi si aggiunse ancor nuovo lustro; poichè l' importantissima vittoria, che il Console *Valerio* riportò lo stesso anno dagli *Etrurj*, fu principalmente dovuta al gran valore di *Servilio*, e alla sua ottima condotta in quella guerra, in cui egli servia in qualità di Luogotenente del Console. Nell'anno seguente essendo Consoli *A. Manlio* e *L. Furio*, i *Vejenti*, nello avvicinarsi l' armata del primo, si ritirarono in *Veii*, ove ridotti alle ultime strette dal mancamento de' viveri, mandarono a chieder la pace; e ottennero dal Senato una tregua di quarant' anni. Al Console *Manlio* per questo sì felice riuscimento, senza menomo spargimento di sangue, fu conceduto l'onor dell' *Ovazione*.

I Vejenti *ottengono una triegua di quarant'anni.*

Or appena si stabiliva la pace co' popoli stranieri, che sorgeano immantinente le discordie intestine nella Repubblica, per le antiche contese intorno alla distribuzione delle terre, che si rinovavano da' Tribuni. Ma i Consoli senza punto curarsi de' loro rumori e

Insorgono nuove dispute intorno la distribuzione delle terre.

minacce finirono il loro anno, e lasciarono l'affare nello stesso piede, in cui lo avean trovato. Non così tosto ebbero essi consegnati i fasci a *L. Emilio* la terza volta Consolo, e a *Vopisco Giunio*, quando ecco che *Cn. Genucio* ardito ed intraprendente Tribuno, gli citò a dover comparire in presenza del popolo, accusandogli di aver essi trascurato di nominare i Commissarj, a solo fine di escludere dal partaggio i poveri cittadini, e i valorosi soldati, meritevoli di qualche porzione de' territorj, da loro conquistati collo spargimento del propio sangue. Esortò il popolo a far loro severa giustizia; rappresentandogli, che bisognava punire con esemplar castigo questi colpevoli, acciocchè in tal maniera i successori si fossero fermamente determinati di mettere in esecuzione la *Legge Cassia*.

Di fatto si assegnò il giorno, in cui dovesse trattarsi la loro causa: or questo modo di procedere sì violento pose in grandissima agitazione il Senato, il quale adizzato insieme e dolente ben conobbe, che i Tribuni insidiavano egualmente al-

le lor vite, che a' loro beni, avendo essi tracciata la via di distruggere, un dopo l'altro, tutti i Senatori: perlocchè questi tennero segrete conferenze fra loro, e deliberaron di salvare *Furio*, e *Manlio*, se mai venissero condannati, e si proposero di servirsi d'uomini di disperata fortuna, per intraprender l'attentato. Dall' altro canto, il popolo anticipatamente trionfava, e si millantava insolentemente, che malgrado tutti gli artificj del Senato, la *Legge Cassia* si sarebbe stabilita, e suggellata col sangue di coloro, che vi si erano opposti. Ma lo stesso giorno, prima di ragunarsi il popolo, per giudicar di *Manlio* e *Furio*, il temerario e furioso Tribuno *Genucio* fù trovato morto nel suo letto, senza verun segno nel suo corpo o di violenza, o di veleno. Egli fù portato nel Foro, ed esposto alla pubblica veduta di tutti. Il popolo si persuase, che i Dei non approvavano la sua condotta; ma i più savj e scaltri fortemente sospettarono de' Patrizj; con tutto ciò prevalse la pia e religiosa opinione; tanto che per molto tempo non si fece menzione

Subitanea morte di Genucio Tribuno della plebe.

alcuna della divifion delle terre (*n*).

Perlocche i Confoli, e il Senato, vedendo, che i Tribuni ftavano in grandiffima confufione, per l' inafpettata morte del loro Collega, e molto più per lo effetto, che avea partorito ne' fuperftiziofi animi del popolo, fi prefero la libertà di maneggiare gli affari, fecondo il loro talento e piacere, perfuadendofi di non incontrare menoma oppofizione dal popolo, o da' Tribuni. E perchè conveniva mettere in piedi un' armata, i Confoli ereffero il loro Tribunale, fecondo il coftume, nel Foro; ed ivi, o coll' ammenda, o colla *frufta* punivano que' cittadini, che chiamati, tofto non comparivano a fcriverfi al ruolo: fra gli altri chiamarono ad arrollarfi da foldato privato un certo *P. Volero*; quefti quantunque plebeo di nafcita, nondimeno avea tenuto un pofto di uffiziale nell' efercito, e fi era diportato con gran valore in tutte le azioni militari; onde afpettava di effer promoffo, almeno al grado di *Centurione*. Non potendo

Orgogliofa ed imprudente condotta de' Confoli.

(*n*) Vid. Dionyf. Halicarnaf. lib. ix. p. 584. & Zonar. lib. ii.

do adunque dissimulare il suo risentimento, si lagnò della ingiustizia de' Consoli, e chiese di esser ristabilito nel suo primiero posto, o pure di risaper la cagione, per cui egli era degradato. I Consoli accesi di sdegno, ordinarono ad un littore, che l'arrestasse, e se mai ardisse di far resistenza, che si battesse con verghe. Il littore si sforzò di eseguir gli ordini avuti; al quale attentato *Volero* lo percosse d'una fortissima guanciata, e disse pubblicamente; ch'egli non avea commesso delitto alcuno, per cui meritasse quel gastigo, e nello stesso tempo implorò la protezione de' Tribuni. Ma questi atterriti dall'improvisa morte di *Genucio*, non si mossero punto. *Volero* ricorse al popolo, gridando alla calca: " Assistetemi, o *Romani*, io chieggo il vostro patrocinio, poichè i nostri Tribuni han voluto piuttosto soffrire, che un cittadino *Romano* fosse battuto con verghe, che correre il rischio di morire ne' loro letti, per tradimento de' Consoli; altro compenso non abbiamo, che di usar la forza con-

,, tro

„ tro la loro tirannìa „ . A queste parole il popolo ammutinato corse addosso ai littori, e rompendo i loro fasci gli cacciò via del Foro. I Consoli vedendosi circondati per tutte le parti dalla folla irritata, che gl' incalzava, trattarono di ritirarsi nella Curia, ove si tenea il Senato, ch'era luogo di franchigia e sicurtà. Perlocchè i Tribuni ripigliando l'antico spirito, procurarono che il popolo nuovamente mostrasse il viso, e si vendicasse, non già generalmente de' Patrizj, ma solamente de' Consoli. Or costoro a tale improvvisa sollevazione; che pose sossopra tutta la Città, convocarono il Senato, e fecero alte doglianze degli orgogliosi oltraggi ricevuti dal popolo, senza mostrare alcun riguardo, per ogni legge dovuto alla loro dignità. Alcuni Senatori eran di sentimento di far morire *Volero*, e ordinare, che incontanente fosse precipitato col capo in giù dalla *Rupe Tarpeja*. Altri di più moderato e grave talento, stimavano miglior consiglio raffrenare il loro sdegno, che sperimentare il furore del popolo. Per contra-

trario i Tribuni chiedean giustizia contro i Consoli, da'quali con temeraria franchezza si era ordinato, che un cittadino *Romano* fosse battuto con verghe, come un vilissimo servo, non ostante l' appellazion fatta al popolo; ciocchè ognun vedea essere un chiaro, e manifesto delitto di violazion della *Legge Valeria*. Mentre il popolo, e i Consoli vicendevolmente lagnavansi col Senato, *Volero* per salvarsi dalla ostilità de'Patrizj, persuase al popolo, che gli conferisse la dignità Tribunizia, già vacante per la morte di *Genucio*, millantandosi pubblicamente, che se egli giungeva a riuscir Tribuno avea per le mani provvedimenti tali, che avrebbe liberato una volta per sempre il popolo *Romano* dalla tirannìa del Senato. La moltitudine che facilmente crede, e si lusinga delle future speranze, prontamente gli diede i voti, e *Volero* fornita l'elezione de'nuovi Consoli *L. Pinario*, e *P. Furio*, entrò nella sua carica. Tutti credeano, che'l suo disegno fosse di fieramente perseguitare i Consoli dell' anno antecedente. Ma *Volero* tosto

mo-

mostrò ben chiaro, che la sua idea era viepiù alta e vasta, e le mire assai più gravi e rilevanti per gl'interessi del suo partito, che per una semplice sua vendetta personale. Egli quantunque offeso da' passati Magistrati, non profferì giamai menoma parola di poco rispetto verso i medesimi, e attese solamente a condurre al destinato fine il suo disegno, il qual era di scemar generalmente l'autorità de' Patrizj, e privargli di quella parte, e di quel maneggio, ch'aveano nell' elezione de' Tribuni: sicchè in un congresso generale del popolo, propose che i di lui Maestrati proteggitori, dovessero eleggersi per lo avvenire per Tribù, e non già per Curie; e ciò per due motivi, dicea l' astuto Tribuno, che ridondavano a sommo pregiudizio de' Patrizj. Il primo era, che quando l'elezione si facea ne' Comizj per Tribù, non abbisognavano i parlamenti, per potersi ragunare, del consentimēto e del decreto del Senato, com'era necessario quando doveano ragunarsi per Curie: il secondo che i Patrizj, co' soli suffragj de' loro clientoli, nō potean conseguire l'intendimento loro,

Volero Tribuno della plebe propone al Popolo una legge, in virtù della quale si dovessero eleggere i Tribuni ne' Comizj per Tribù.

come

come per lo passato, cioè che si eleggessero Tribuni, persone di loro gradimento e genio; aggiunse, che questi due mali si sarebbero certamente schifati, quando si fosse stabilito, che l' elezione de' Tribuni si facesse ne' Comizj ragunati per Tribù; poichè i Tribuni aveano l' autorità di ragunarli, senza il consenso del Senato, e d' altra banda le Tribù della campagna, che non eran così divote a' Patrizj, come quelle della Città, aveano il diritto di dare il voto egualmente, che gli abitanti di *Roma*. Piacque sommamente a' plebei questo progetto, e con sommo ardore dissero, che lo voleano stabilire con una legge. Ma i Consoli, il Senato, e tutto l' ordine Patrizio vi si opposero a tutto lor potere: talmente che l' espediente proposto da *Volero*, divenne l' unico e comun soggetto di tutte le brighe fra i due partiti, e affatto si addormentò per qualche tempo la contesa della *Legge Agraria*. Indi a poco però si sospese ancora per pochi mesi la nuova controversia, per cagion d'un' orribile pestilenza, che sopragiunse. Ma appena ella cessò, che i Tribuni di nuovo

la

la ripigliarono. Frattanto ſtando già per terminare il Tribunato di *Volero*, il Popolo lo fece continuare per l'anno ſeguente, malgrado l'oppoſizion del Senato, e di tutto il partito de' Patrizj (*o*).

I Patrizj eleggono Conſolo Appio Claudio per farlo reſiſtere a Volero nuovamente Tribuno della plebe.

Eſſendoſi già il popolo riſoluto di tirare avanti l'impreſa cominciata, i Patrizj ſtimarono di non eſſervi altro compenſo per eſſo loro, che di eleggere a Conſolo un uomo valevole a poter reſiſtere, e ſtare a fronte di *Volero*, e che nulla curaſſe le grida, e le minacce della moltitudine. Con queſta mira inalzarono al Conſolato *Appio Claudio*, figliuolo del famoſo *Appio Claudio*. Egli avea molte volte dimoſtrato il ſuo odio verſo de' plebei, e lo zelo per gl' intereſſi del Senato, al pari di ſuo Padre, anzi con più oſtinazione, e fermezza; ma perchè non ſi tenea egli, ad avviſo ſuo, per uomo ben fornito di quelle qualità, che ſi ricercavano al governo della Repubblica in tempi sì pieni di turbolenze e di ſcompigli, ſi era al-

(*o*) Vid. Dionyſ. Halicarnaſ. pag. 537. & Liv. lib. ii. c. 56.

allontanato da' Comizj . Nondimeno i Patrizj , a' quali era ben nota la sua costanza, e intrepidezza, lo fecero eleggere , ancorchè assente,ne' Comizj Centuriati , ove avean tutta la mano , e godeano d' un' autorità sommamente prezzata . Stimarono anche ben fatto dargli per Collega *T. Quinzio* , venerando Senatore , dotato d'un temperamento assai dolce , e molto amato dal popolo,ma creduto e tenuto in conto di capo principale della fazion de' Nobili. I nuovi Consoli convocarono il Senato, a fine di deliberare intorno a' mezzi più propj per impedire la pubblicazion della *Legge Volera* . *Appio* regolandosi secondo i dettami della severa sua natura , fù di parere che si mettesse in piedi un' armata, e che si facessero marciare i plebei ad esercitare colle nazioni straniere il guerriero lor furore,che gli rendea intrattabili in casa propia.Ma *Quinzio* fù di contrario sentimento , stimando ingiusto e disdicevole muover guerra a popoli stranieri, che non avean dato a' *Romani* occasione alcuna di lagnanza e di sdegno.Inoltre rappresentò al Senato,
che

che gli ſteſſi Plebei toſto informati del ſuo diſegno, avrebbero ricuſato di prender l'armi, con ſommo ſcorno e diſonore dell'autorità Conſolare, e con periglio di accenderſi un gran fuoco. L' opinion di *Quinzio* prevalſe. *Appio* che non era avvezzo a ſoffrir menoma contraddizione, venne a rei termini e modi col ſuo Collega, e così continuò per tutto il reſto dell' anno: di che venne ad accreſcerſi oltremodo l' affezion del popolo verſo di *Quinzio* (p).

La diſcordia de' Conſoli, e l' union de' Tribuni, fecero credere a *Volero* di potere agevolmente ottener lo ſtabilimento della ſua legge. Egli ancora ſi preſe la confidenza di aggiungervi altri capi; cioè che gli affari appartenenti al popolo non ſi doveſſero più trattare avanti le Curie, ma in preſenza delle Tribù; e che gli Edili egualmente che i Tribuni ſi doveſſero eleggere da queſte ſeconde. Il diſegno era di ſommo rilievo; poichè le Tribù della Città eran ſolamente quattro, e quelle della campagna diciaſſette, nelle quali i Nobili non

(p) Vid. Dionyſ. Halicarnaſ. lib. ix, p. 599. 600.

non aveano alcun potere,talchè ne' Comizj perTribù iPatrizj eranpoco creduti.Essi adunque ad ogni loro sforzo cercavano di schifare un colpo affatto mortifero e fatale all'autorità del Senato,e si studiavano di abbattere altresì il disegno del popolo,indirizzato sempre alla total rovina del loro stato. Essendosi unito il Senato, per pigliar l'espediente sù questo affare, *Appio* fù di sentimento, che si venisse ad un decreto, con cui si ordinasse, che tutti i cittadini si armassero a favor della patria, e nello stesso tempo, che si dichiarassero nemici della medesima tutti coloro, che ricusassero di ubbidire. Ma *Quinzio* dubitando, che *Roma* non divenisse un campo di guerra, consigliò, ch'era ben fatto sperimentare, se per via di amorose dimostranze,e di amichevoli trattati, si potesse ridurre il popolo al suo dovere. Il parer di *Appio* fù ributtato, come troppo violento e pericoloso, e fù abbracciato il consiglio più moderato e sicuro di *Quinzio*: sicchè si richiese a' Tribuni, che ragunassero il popolo, e permettessero, che i Consoli pa-

pacificamente, e ſenza eſſere interrotti, rappreſentaſſero in pubblico i veri intereſſi della Repubblica, e che di poi poteano bene di comun concerto pigliar que' mezzi, che foſsero convenevoli per lo comun bene del popolo, e del Senato. I Tribuni ſi arreſero ad un progetto sì ragionevole; onde *Quinzio*, quando gli parve tempo opportuno, ſalì sù i roſtri, e ſeppe parlare con tanta eloquenza, e con maniere sì dolci e grazioſe, che moſse gli animi del popolo, e lo avea già diſpoſto a rigettare la *Legge* di *Volero*, ſe *Appio* col ſuo aſpro e imperioſo parlare, pien di minacce e invettive contro il popolo, e contro i ſuoi Tribuni, non aveſse cancellata e ſpenta la buona impreſſione e diſpoſizione, che avea fatta l'aringa di *Quinzio* ſuo Collega. Ma *Cajo Letorio* riputato per un de' più valoroſi ſoldati della Repubblica, (per lo qual merito ſuo era ſtato inalzato al Tribunato) quando vide, che alla fine le diſcordie dimeſtiche andavano a terminare ad una guerra civile, ſi alzò, e rivolto verſo de' Conſoli, meſse da parte le ragioni e i moti-

vi addotti da *Quinzio*, solamente rispose alle invettive e minacce di *Appio*, ritorcēdole in biasimo e vituperio di lui, e chiudendo il suo discorso così: "Ma
,, perchè cōbattiam noi con parole con-
,, tro una bestia selvaggia? La spada e le
,, armi si debbon porre in uso, per deci-
,, dere simiglianti controversie. La spa-
,, da per avventura vi potrà far cono-
,, scere, che il popolo *Romano* non
,, è così dispregevole, come voi lo sti-
,, mate, e frattanto sperimentarete a
,, vostro danno l' autorità di quei
,, Tribuni, che di presente sono tan-
,, ti oggetti del vostro disprezzo, e pur
,, son divenuti essi, per disposizion di
,, legge, vostri Giudici,,. Ciò detto seguì prima un profondo silenzio; indi *Letorio* alzando gli occhi e le mani al Cielo, esclamò; Io giuro per tutto ciò che vi è di più sacro, che la legge di
,, *Volero* averà il suo stabilimento, an-
,, corchè io dovessi andare in fondo per
,, lo mio attentato ,,. E avendo tenuto per qualche tempo sospeso il popolo, volgendosi verso *Appio*, disse: "Io vi comando, che licenziate l'assemblea,,.

Cajo Letorio *Tribuno della plebe ordina ad* Appio Claudio, *che tosto lasci l'Assemblea e sia condotto in prigione.*

Appio sorrise con dispregio e scherno, e gli disse, che quantunque foss' egli Tribuno, altro non era finalmente, che un uom privato, e che solo potea esercitar la sua autorità nell' ordir qualche opposizione a que' decreti del Senato, ch' eran di pregiudizio a' plebei. Indi facendosi venire appresso i suoi amici, e' clientoli, e' congiunti, ch' erano ivi accolti in gran numero, deliberò di oppor la forza alla forza. Il Tribuno avendo conferito di tutta furia co' suoi Colleghi, ordinò ad un de' suoi ufiziali, che arrestasse *Appio*, e 'l menasse *in prigione*. A questa risoluzione si eccitò un bisbiglio fra i Consoli, fra i littori, e fra gli ufiziali del Tribuno. I Senatori, i Patrizj, e i clientoli, che accompagnavano *Appio*, se lo posero in mezzo, e respinsero *Letorio*, che si era avanzato di persona per assistere a' suoi ufiziali. Non udivasi pertanto altro, che confuse voci e strepiti, e rumori, cagionati dal vicendevole animoso ardire. Dalle ingiurie, e da' rimproveri tosto si venne alle mani; ma perchè le armi eran vietate in Città, si sparse poco san-

gue

gue nella mischia. *Quinzio* accompagnato da certi venerandi Senatori, s'inoltrò nel mezzo delle parti, mentre ancor durava la rissa, e avendo trovato modo di cacciar via *Appio* dal tumulto, placò i Tribuni, e pose fine alla contesa.

Sortisce una mischia fra i plebei ed i Patrizj.

La mattina vegnente il popolo concitato da'suoi Tribuni, e spezialmente da *Letorio*, per la ferita ch'egli avea ricevuta il giorno antecedente, s'impadronì del Campidoglio, vi si fortificò, e parea risoluto di venire ad un' aperta guerra. Il Senato tosto si ragunò, per tracciar la maniera di acquetar la sedizione. *Quinzio* si spiegò, che bisognava ceder qualche cosa in beneficio del popolo; *Appio* per opposito in niuna fatta maniera volea, che gli si facesse menoma indulgenza e piacere. La controversia durò per molti giorni, e frattanto *Quinzio* avendo spesse fiate conferito co' Tribuni, per fine ottenne il consenso di rimettere, così le private, come le publiche contese al Senato, e che non si dovesse uscire dalla determinazione del medesimo: perlocchè avendo ragunati i Se-

natori, e dato loro ragguaglio della buona disposizione de' Tribuni, fece prender loro l'espediente di ordinar con un decreto: che quanto al tumulto pochi giorni avanti accaduto, non essendo stato a bella posta meditato, ma levato sù impensatamente per un subito sdegno, acceso nell'una e nell'altra parte dallo zelo della Repubblica, che di tutte le ingiurie fatte, e ricevute in quello accidente, non pur non se ne dovesse aver conto nè memoria, ma che dovessero anzi restar sepolte in una perpetua dimenticanza. Quanto alla legge, della qual si quistionava, poichè *Appio* non volle permettere, che fosse proposta al popolo, senza andarvi avanti un decreto del Senato, fu stabilito, che se ne dovesse far ricorso al medesimo, e che in quel tempo stesso egli fosse tenuto ad interporre un decreto su questo capo. Dappoichè fu disputato l'affare con gran fervore, *Appio* chiamando in testimonio i Dei, e gli uomini, disse:

Finalmente si manda ad effetto la legge di Volero

„ che la Repubblica era tradita, e che'l
„ Senato era per soggiacere ad una leg-
„ ge viepiù dannevole alla sua autori-

„ tà

,, tà di quella che fu ſtabilita nel *Mon-*
,, *te Sacro*,,. Ma *Quinzio* traſſe il Se-
nato a cedere al popolo, a cui ſi diede
ancora il permeſſo di proporre la legge
toſto chè ſi foſſe inſieme adunato: di
fatto ella fu propoſta, e di commun pia-
cimento ricevuta con grande applauſo.
Da quell'ora in poi, e l'elezion de'
Tribuni, e quaſi tutti gli affari perti-
nenti al popolo, ſi cominciarono a for-
nire ne'Comizj, non già per Curie, ma
per Tribù (*q*).

S. fa guerra co gli Equi e co' Volſci.

Dappoichè fu ſtabilita la *Legge Vo-*
lera, i Conſoli ſi diſpoſero a prender
campo. *Quinzio* marciò contro gli
Equi, e *Appio* uſcì per opporſi a' *Volſci*.
Contro il primo di coſtoro, perchè era
ſopràmodo prezzato e amato dalla ſua
armata, non ebbe ardire il nemico di
campeggiare, nè di far fronte alle trup-
pe ſue, cotanto affezionate al Generale;
ma ſtimò miglior conſiglio, parte rin-
chiuderſi nella Città, e parte naſconderſi
nelle foreſte. In vedere il Conſolo di-
loggiate le truppe degli *Equi*, diede il

(*q*) Vid. Dion. Hal. lib. ix. p. 602. & Liv. lib. ii. c. 57.

guasto a tutto il loro paese, e ritornò con gran bottino in *Roma*; ove fu ricevuto colle maggiori acclamazioni del mondo, e fu chiamato il *Padre* de' *Soldati*. Per opposito *Appio* si avèa acquistato il nome di *Tiranno dell'armata*; e di vero ella non avea giammai sperimentata cotanta severità, e disciplina sì rigorosa, quanto sotto il comando d'*Appio*, il qual essendo libero dal freno de' Tribuni, esercitava senza ritegno la sua collera contro del popolo. Or questa sua condotta diede motivo a' Centurioni, e a' soldati tutti, di lagnarsi, e di fortemente mormorare degli ordini, che loro erano imposti: per locchè si ammutinarono, non già contro la vita di lui, ma contro la sua gloria, e deliberaron concordemente di non opporsi al nemico, acciocchè restasse affatto esso spogliato e privo degli onori del trionfo. I *Volsci* tostochè furono informati di tutto quel che passava nel campo *Romano*, schierarono le loro truppe in ordine di battaglia, e disfidarono i *Romani* a venire a giornata campale. *Appio* non ricusò il cimento, ma fù appena vicino al lor

Le truppe di Appio Claudio *rifiutano di combattere.*

lor efercito, che i fuoi foldati gittaron via le armi, e di comun confentimento, fi ritirarono nel campo. I *Volfci* prendendo da quefto difordinamento e fcompiglio grande avvantaggio, infeguirono le truppe *Romane*, e tagliata a pezzi la retroguardia, andarono ad attaccar le trincee. Ma i *Romani* temendo di qualche irruzione nel campo, fecero fronte all' affalto con una gagliarda refiftenza, e gli rifpinfero indietro. Il Confolo temerariamente volea di nuovo menargli nel giorno feguente a combattere contro de' *Volfci*; ma effi fortemente gridando, domandarono di voler ufcire dal paefe nemico; in guifa che fù sforzato *Appio* di condifcendere alla loro richiefta, e diloggiare. Ma egli fortemente adizzato, tofto che entrò nel contado di *Roma*, fece intimare a' fuoi foldati che fi ragunaffero; e affifo nel fuo Tribunale, cominciò a caricarli di rimproveri, per la loro difubbidienza, e per lo sfacciato lor tradimento; ed acciochè poteffe a pieno sfogare il fuo rifentimento, comandò che fofsero decapitati in fua prefenza i Centurioni, e tutti gli al-

Appio Claudio *feveramente punifce la fua foldatefca per la difubbidienza preftatagli.*

altri ufficiali, che aveano abbandonati i loro posti; e coloro, che avean portate le insegne, e le avean date in man del nemico, egli ordinò, che fossero battuti a morte con verghe. Quanto poi agli ordinarj soldati, gli decimò, con farne morire uno di ogni dieci di loro. Frattanto essendo prossimo il tempo de' Comizj, da far l' elezione de' nuovi Consoli, egli ritornò in *Roma* col restante della sua armata, ove fù ricevuto con pubblici scherni e fischi dalla moltitudine (*r*).

Si rinova l' antica disputa, intorno alla promulgazione della Legge Agraria.

Lucio Valerio la seconda volta, e *Tib. Emilio* furono i successori di *Quinzio*, e di *Appio*. Tostochè pigliarono il possesso del loro ufficio, i Tribuni rinovarono l' antica controversia, per la divisíon delle terre. Amendue i Consoli eran disposti a favorire il popolo, *Emilio* per vendicarsi del Senato, che avea dinegato a suo Padre l' onor del trionfo, allorchè ritornò dalla felice guerra contro gli *Equi*, e *Valerio* per acquistarsi l' aura popolare, durando ancor egli nell'

(*r*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. ix. p. 606. & Liv. ibid.

nell' odio, concepito per la persecu-zione data a *Cassio*, in tempo della sua Questura. I Consoli pertanto in vigore d' un decreto del Senato, fatto nel Consolato di *Virginio*, e *Cassio*, avevan la facoltà di nominare i *Decemviri*, per fare una nuova distribuzion delle terre couquistate. I Tribuni, perche vivean sicuri de' presenti Consoli, portaron gli affari avanti al Senato, e quì nacquero lunghi dibattimenti. *Emilio* padre del Consolo parlò in primo luogo, e fù di sentimento, che si fossero nominati da' Consoli i *Decemviri*, per venire alla division delle terre conquistate; egli disse: *che ciò ch' era pubblico e comune, bisognava che andasse in beneficio di tutti*. Però *Appio*, giurato nemico del popolo si oppose con tanto fuoco e con tanta forza di ragioni all' opinione di *Emilio*, che'l Senato rigettò il progetto de' Tribuni, quantunque sostenuto da amendue i Consoli: laonde i Tribuni nel vederli tosto gabbati, montarono in tanto furore, che deliberaron di rovinare un sì violento avversario, e con questo disegno lo ci-

taro-

tarono avanti al popolo, come un fiero e sfacciato nemico della pubblica libertà. *Appio* senza mutar abito, come si solea in simili casi, e senza permettere, che i suoi amici procurassero di disporre la moltitudine a suo favore, comparve nel giorno del parlamento in mezzo de' suoi accusatori, come se egli fosse stato lor giudice. La sua accusa contenea quattro capi: 1. ch' egli avea istigato il Senato contro del popolo: 2. ch'era stato l'autore di turbolenze e di sedizioni nella Repubblica: 3. che avea fatto battere un Tribuno, trapassando la santissima legge, che lo dichiarava persona sagra e inviolabile: 4. che per la smoderata sua severità, avea invilito il coraggio de' soldati, e permesso, che fossero superati da' *Volsci*. Ma egli rispose a questi articoli con tanto vigore, che 'l Popolo non ebbe ardire di condannarlo. I Tribuni, che desideravano la sua rovina, dubitando, che non fosse assoluto, differirono la sentenza in altro giorno, sotto pretesto, che non vi era tempo di raccogliere i suffragj, prima di farsi notte. *Appio* antivedendo, ch' egli

Il Consolo Appio Claudio *è citato a comparire avanti al popolo.*

egli ſarebbe divenuto vittima dell' implacabile odio di que' Magiſtrati, prevenne la fatalità della ſua condanna, e ſi uccife colle propie mani. I Tribuni proccurarono, ma indarno di privarlo delle pompe funerali, che per lo ſuo merito, e per la ſua condizione meritava nella Repubblica. Il figliuolo di lui ottenne licenza da' Conſoli di ragunare il popolo, e far ſecondo il coſtume la ſua orazion funebre, la qual fù con piacere aſcoltata dal popolo, moſtrando maggior riguardo verſo lui, dopo la ſua morte, di quello ch'egli ne avea moſtrato in tempo della ſua vita.

Claudio ſi *dà la morte colle ſue propie mani.*

Seguìta la morte di *Appio*, di nuovo i Tribuni promoſſero la pretenſione dello ſtabilimento della *Legge Agraria*, ſoſpeſa ſolamente nel di lui Conſolato, per lo ſuo fiero procedimento; ma eſſi non potendo affatto indurre i ſucceſſori Conſoli a far la nomina de' *Decemviri*, il popolo ſollecitato e ſpinto da loro, ricusò d' intervenire all' elezion de' nuovi Conſoli per l' anno vegnente, moſtrando di aver fermo intendimento di ſepararſi una volta per ſempre

I Sabini, *gli* Equi *e i* Volſci *ſon disfatti*,

pre dal corpo della Repubblica . Con tuttocciò i Patrizj co' loro clientoli elevarono al Consolato *Tito Quinzio* la seconda volta, e *Quinzio Servilio* . Questi, acciocchè le dissensioni non crescessero di vantaggio, tennero ad arte occupato il Popolo tutto quell' anno in guerre straniere . *Servilio* venne a gran fatti d' arme coi *Sabini* , e *Quinzio* riportò una compiuta vittoria sopra le truppe degli *Equi* , e de' *Volsci* collegate e unite in un corpo, la qual vittoria fù poi seguita dall'assedio e dalla resa della città di *Antium*. *Quinzio* nel suo ritorno in *Roma* ebbe l'onor del trionfo, e fù accompagnato dal Senato, e dal Popolo in quella pompa fino al *Campidoglio* . Si accesero di bel nuovo le dimestiche discordie nel nuovo Consolato di *T. Emilio* la seconda volta Consolo, e di *Q. Fabio* figliuolo d'un de' tre famosi fratelli, che perirono nella battaglia di *Cremera* . *Emilio* che avea favorito il Popolo nel primo suo Consolato, rinovò le pratiche, per ottener che si fosse mandata in esecuzione la *Legge Cassia*; onde nacquero molte turbolen-

ze

ze in Città : alla fine *Fabio*, per acquetare il popolo, e i Patrizj, propose l' espediente di doversi mandare una colonia a popolare quel piacevole e fertile cantone de' *Volsci*, che *Quinzio* avea innanzi acquistato. La gente più bassa del popolo vi acconsentì con grande applauso, e tosto furono eletti *T. Quinzio* Consolo, *Aulo Virginio*, e *Publio Furio*, tutti e tre Senatori, per ordinare la distribuzione delle terre. Ma quando i plebei dovettero dare il loro nome a questi Triumviri, pochi ne comparvero, anzi cominciarono a mutar sentimento, e a lagnarsi del Senato, che uomini di maggior coraggio e valore volea egli mandar fuori della lor patria, soltanto perche si opponevano alle oppressioni e soverchierie de' Patrizj: sicchè la maggior parte si contentò più tosto di starsene in *Roma*, che di abbandonarla, e andare a possedere quei territorj, per gli quali aveano eccitati tanti disturbi. La considerazion de' giuochi, degli spettacoli, le pubbliche adunanze, il maneggio di tanti affari, e la parte che avean nel governo, gli ob-

Fabio *ritrova un espediente, per cui si mette buon freno alle lagnanze del popolo.*

obbligavano a non lasciare la lor patria; e non ostante la loro povertà, riguardavan quella colonia, come un onesto, e civile bando. I Triumviri vedendo, che'l popolo avea mutato pensiero, e non volea uscir più da *Roma*, furon sforzati ad ammettere stranieri; a fine di compiere il numero stabilito per la colonia. Da questo successo si conseguì un vantaggio, che tutti coloro che non avean voluto dare il loro nome, si vergognaron sempre per lo innanzi d' intrigarsi nell' affare della division delle terre (*s*).

Gli Equi *son soggiogati*.

Godea già *Roma* una profonda e tranquilla pace, quando *Fabio* uscì in campagna contro degli *Equi*, obbligandogli a domandar la pace, la qual fu loro accordata, colla condizion però, che fossero sottoposti e suggetti alla Repubblica *Romana*.

Ma poi si ribellano e disfanno il Consolo Spurio Furio.

Ma nel vegnente anno, essendo Consoli *Spurio Postumio*, e *Q. Servilio* la seconda volta, principiaron di bel nuovo gli *Equi* ad uscire in campo; e nell' anno appresso essendo Con-

(*s*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. ix. p. 611. & Liv. lib. ii. c. 62.

Consoli *Tito Quinzio* la terza volta, e *Q. Fabio* la seconda, si ripigliò la guerra, e si proseguì sotto il Consolato di *Aulo Postumio*, e di *Spurio Furio*. Questo secondo più che mezzanamente istruito e dotto dell'arte militare, volle temerariamente impegnarsi contro il nemico, e fu chiuso in mezzo, e sì strettamente assediato nel suo campo, che non era possibile di potere scappar via, nè anche un sol uomo, che potesse dar avviso del periglio a *Roma*. Nulladimeno il Senato n' ebbe la nuova, e in sì grave necessità prese il provvedimento di dare il governo asolutamente in mano del Consolo; cosa non mai praticata, salvochè nell' estreme calamità; pronunziando la sollenne formola. *Videat Consul, ne quid Respublica detrimenti capiat.* Il Consolo abbia la cura, che la Repubblica non riceva alcun danno. *Postumio* in sentire questa sentenza, impose a tutti i cittadini atti all' arme, che comparissero armati sotto il comando di *T. Quinzio*, a cui diede il titolo di Proconsolo. *Quinzio* marciò colle sue truppe, e to-

Il Proconsolo T. Quinzio costringe gli Equi a ritirarsi nel proprio lor paese

sto, che fu a veduta del campo assediato, gli *Equi* si ritirarono, sebbene *Furio* avea già innanzi fatta una sortita, ma con infelice successo, perchè *L. Furio* fratello di lui, e due coorti furon circondate dal nemico, e tutte tagliate a pezzi. Laonde il Consolo attaccò gli *Equi*, e gli obbligò a ritirarsi nel loro paese. *Postumio* assalì un corpo de' loro guastatori, carico di preda, e ne fece un gran macello. Per questi avvenimenti *Roma* fu ristabilita nell'antica sua tranquillità. Ma nell'anno seguente sotto il Consolato di *P. Servilio Prisco*, e di *Ebuzio Elva*, ella fù afflitta da un'orribile pestilenza, della quale perì tutto il fiore della gioventù bene avvezza ed essercitata nel mestier delle armi, ed anche la quarta parte de' Senatori, e molti Tribuni, e amendue i Consoli. La nuova di sì gran mortalità si divulgò fra gli *Equi*, e i *Volsci*; onde valendosi dell'occasione, rinovarono l'antico disegno di annientar la Repubblica *Romana*. Il perchè marciando in campagna, cominciarono le ostilità ne' territori de' *Latini*, e degli *Ernici*, i quali tosto ricorsero ad implorare

rare ajuto dal Senato *Romano*. Ma essi altro non conseguirono, che la licenza di potersi armare e difendere, colla promessa di dar loro soccorso in tempo migliore: sicchè non essendo in istato i *Latini* di potersi opporre in campo aperto, si rinchiusero nelle loro Città, lasciando libero il varco del loro paese alle scorrerìe degli *Equi*, e de' *Volsci*. Gli *Ernici* non solo arrischiarono di campeggiare, ma eziandìo di combattere, e sebbene la battaglia seguisse quasi con egual successo; nondimeno avendo essi perduto un gran numero di truppe, furono astretti a confinarsi nelle lor Città; in guisachè gli *Equi*, e i *Volsci*, non avendo più intoppo veruno nella campagna, entrarono nel contado *Romano*, e comparvero inaspettatamente avanti *Roma*. In quel tempo essendo morti già i Consoli, e non essendo que' pochi Tribuni viventi, per lo cattivo stato di loro salute, abili e valevoli o col maneggio, o col consiglio a reggere il governo della Repubblica, toccò agli *Edili* di prender la dignità e l'autorità de' Consoli, e maneggiare tutti

Gli Equi *e i* Volsci *all' improvviso compariscono avanti a* Roma.

gli affari loro di modochè, non ostante tante calamità; pur sembrava, che i *Romani* continuassero a vivere, giusta il primiero loro stato e vigore. Essi cominciarono a dar riparo, e a porre in buon ordine quanto fù possibile il meglio le cose della Repubblica. I Senatori erano i primi a montar le guardie, e far le sentinelle, nè avean trascurato di ben fortificare la Città da tutte le parti. Gli *Equi*, e i *Volsci* assai più pratichi nell'arte di predare, che di formare e di portare avanti un'assedio, abbandonarono l' impresa d' impadronirsi di *Roma*, e marciarono colle lor truppe verso *Tusculum*. Non cessava frattanto la pestilenza d' incrudelire in Città, ove fra gli altri, morirono gli Auguri *Virginio* e *Valerio*, insieme con *Sulpicio* capo de'*Curioni*, cioè de'sacerdoti di ciascuna Curia. Il numero de' morti era sì grande, che privi di sepoltura si buttavano nel *Tevere*; e crescendo sempre più lo sterminio e la strage; il popolo dirizzò totalmente i suoi pensieri ad implorar l' ajuto de' Dei. Tutti adunque andavano a far voti avanti gli alta-

ri, e

ri, e le matrone umili e prostese alla presenza de' Dei, nettavano i Tempj co' loro capegli, e lo riempivano di meste voci e di amare lagrime, nè rifinarono giammai, fintanto chè alla fine l'aria tornata più salubre, e la stagion venuta più perfetta, estinse il cōtagio, e salvò *Roma* da sì orrenda tempesta di calamità; che l'avrebbe ridotta certamente al totale sterminamento. Intanto da che seguì la morte de' Consoli, per tutto il tempo, che durò la peste, vi fù Interregno, in cui molti Patrizj avean governato l'un dopo l'altro; ma quando toccò a *Valerio Poplicola*, egli ragunò le Centurie per lo stabilimento del nuovo governo, e furono eletti per Consoli *Lucrezio Tricipitino*, e *T. Veturio Gemino*. Nel principio del loro Consolato, i Tribuni mettendo in dimenticanza le miserie sofferte, promossero l'antica pretensione della division delle terre; ma non furono ascoltati dal popolo, tutto inteso e volto a vendicar gli affronti ricevuti dagli *Equi*, e da' *Volsci* nell'anno antecedente: a tal che anche quei cittadini, che per legge erano esenti di andare alla guerra,

Gli Equi e i Volsci sono interamente disfatti.

si arrolavano con piacere a servir la patria; per la qual cosa furono speditamente poste in piè due armate Consolari. A *Lucrezio* toccò in sorte di marciare contro gli *Equi*, e contro i *Volsci* uniti insieme. Egli non si spaventò punto di attaccargli, e gli riuscì di riportarne vittoria, in una ben regolata battaglia, ov' essi furon disfatti, colla perdita de' due loro Generali, e di tredici mila quattrocento sessanta uomini; talchè altra simile sconfitta non fu da loro per addietro ricevuta giammai: questo memorabile successo fece porre in obblio a' *Romani* tutte le disavvventure sofferte nell'anno scorso(*t*).

Terenzio Arsa Tribuno della plebe propone al popolo lo stabilimento delle già fissate leggi.

Ora ritrovandosi i Consoli impegnati nella campagna, venne in pensiero ad un Tribuno della plebe, chiamato *C. Terenzio Arsa*, in questa occasione della loro assenza, di rappresentare in una generale adunanza del popolo, che l'autorità de' Consoli era troppo eccessiva, e che il loro dominio era quasi assoluto; e che perciò era bene, che si fosse

(*t*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. ix. p. 652. & Liv. lib. iii. c. 8.

fosse moderato e limitato, in riguardo a' pubblici affari, con prendersi l'espediente di stabilir leggi ferme ed immutabili, secondo le quali dovessero essi governarsi nel decidere le liti, che nascevano fra cittadini, e cittadini. Quì convien riflettere, che il popolo rimetteva tutte le sue differenze al giudizio de' Consoli, i quali regolavano le loro sentenze, o co' principj dell' equità naturale, o colle antiche usanze, o colle leggi di *Romolo*, e de' suoi successori, delle quali se ne trovavan soltanto alcune reliquie ne' sagri libri, dati a conservare a' Pontefici, che unitamente co' Patrizj avean dato ad intendere al popolo, che per esser misteriosi e religiosi que' primi elementi, doveano inviolabilmente osservarsi, e che dovea tenersi eziandio in gran conto la lor scienza legale. *Terenzio*, o come *Livio* lo chiama, *Terentillo*, rappresentò al popolo, che i Magistrati Patrizj erano assoluti Padroni de' beni de' particolari, e che i Consoli senza norma e restrizione alcuna, ma, o a capriccio o cō quelle leggi oscure e sconosciute a' plebei, decidevano

le cause de' litiganti; in guisachè potèano spogliarli in ogni tempo di tutti i loro averi, e far credere ch'essi operavano giusta le leggi: laonde soggiunse, che per togliere queste insopportabili sconvenevolezze in una Città libera, bisognava venire ad un certo stabilimento di leggi conosciute ad ognuno, le quali servissero di regola a' Magistrati nelle loro sentenze, acciocchè si rendessero in questo modo persuasi i litiganti della giustizia, o ingiustizia della loro causa. Egli nello stesso tempo incalzava con gran veemenza, che i Consoli aveano un dominio assoluto, a guisa di tanti piccoli Rè, e che solamente ne mancava loro il nome: perlocchè disse, che risolutamente dovea farsi l' elezione di cinque uomini, de' migliori della Repubblica, a' quali fosse data la potestà di restringere ne' dovuti limiti, e moderare un potere cotanto esorbitante; acciocchè i Consoli per l'avvenire non avessero altra autorità sopra i cittadini, che quella sola, che loro sarebbe stata conferita dal popolo. I Senatori restarono sorpresi da sì ardita proposizione. *Q. Fa-*

bio

bio che governava la città in assenza de' Consoli, spedì subito messaggieri a dar loro ragguaglio di ciò ch' era accaduto, pregandoli a ritornar frettolosamente in *Roma*. Dipoi convocò il Senato, e dimostrando distintamente tutte le fatali conseguenze, ch'eran per seguire da sì gran novità, indusse i Tribuni a lasciar di secondare a *Terenzio*, intorno alla pretesa limitazione dell'autorità Consolare. Ma seguitaron però essi a domandare, che si fosse fatta una nomina di Senatori, e di plebei abili e capaci di formare un corpo di leggi, per regolamento delle liti, che sorgevano fra'cittadini. Pur nondimeno vinti dalle preghiere di *Fabio* condiscesero a sospendere il proseguimento di questo affare, fino alla venuta de'Consoli, e così la Città continuò ad esser quieta per qualche tempo. Ma poi nel nuovo Consolato di *P. Volumnio*, e *S. Sulpicio* ripigliarono i Tribuni la pretensione della *Legge Terenzia*, e si uniron tutti per impiegarsi con ogni sforzo a farla stabilire. A questo oggetto spesso si ragunava il popolo a sentire le aringhe de'suoi

Tri-

Tribuni, come il Senato altresì tenea frequenti conferenze, per concertar le misure, e accingersi ad una vigorosa opposizione contro de'popolari disegni. L'uno, e l'altro partito accecato dalla forte passione, e dall' ardente zelo, mostrava di voler venire a rompere, con gran timore di accendersi una guerra civile. Queste dissensioni pertanto cagionavano nella Città grandi turbamenti, che poi crebbero al maggior segno, per lo spavento sorto da certi sognati prodigj. Si aggiunse a questo la notizia data al Senato dagli *Ernici* collegati co' *Romani*, che gli *Equi*, e i *Volsci* si stavan segretamente armando, e che la nuova colonia d'*Antium* si era con essoloro confederata. In udirsi sì fatte nuove, i Consoli colla loro autorità cercavan di metter in piè un'armata di cittadini, giusta il costume, l'assenza de'quali avrebbe diminuito il potere de'Tribuni. Ma costoro immaginando, che questa guerra non era altro, che un bel ritrovato del Senato, per menar via di *Roma* i cittadini, si opposero alle leve, e promossero di nuovo il proget-

Grandissimi dibattimenti sù questo capo della Legge Terenzia

get-

getto di *Terenzio*, di doversi, quanto a dire, compilare un corpo di leggi. Sù questo non lasciarono essi d'insistere per lungo tempo; onde nacquero gravi disturbi, e'l tutto si facea per via di forza e di violenza. Questo si osservò bene in persona di un plebeo, che per aver ricusato di dare il suo nome, i Consoli lo fecero arrestare; e all' incontro i Tribuni lo strapparon dalle mani de' littori, e lo posero in libertà. I giovani Patrizj dalla banda loro cagionavan gravi tumulti ne' Comizj, e spingevano violentemente il popolo, e con rumori, e con grida, e con contrasti impedivano la lettura della legge, concepita in questo tenore: " Il
" popolo ne' legittimi Comizj elegga
" diece uomini d'una età matura, di
" consumato sapere, e di riputazione
" intera di taccia, per formare un cor-
" po di leggi, così per la pubblica am-
" ministrazione, come per la determi-
" nazione de' pubblici affari: si affigga-
" no queste leggi nel Foro e tanto gli an-
" nuali Magistrati quanto gli altri Giu-
" dici siano obbligati a conformarvisi
" nelle loro decisioni delle cõtroversie,
" che

„ che possono sorgere in *Roma*. Ecco che finalmente i Tribuni guadagnarono il punto di propor questa legge al popolo. Ma quando venne il giorno de' Comizj adunati per Tribù a stabilir l' affare, i giovani Senatori, ei Patrizj, avendo *Quinzio Cesone* figliuolo di *Quinzio Cincinnato* alla lor testa, si cacciarono in mezzo alla calca, e spingendo con violenza, e disperdendo tutti quelli, che si attraversavano loro, posero in disordine l'assemblea, malgrado lo sforzo de' Tribuni, che cercavano di sostenerla. *Cesone* era un giovane alto, ben formato, e d'una straordinaria forza di corpo, e si era segnalato con singolar valore in due battaglie, e la sua eloquenza era forte ammirata, poichè niun Patrizio parlava con maggior dignità, nè si ascoltava con maggior piacere, ed applauso. Di più egli era sempre il primo a rispondere, e ad opporsi alle sediziose aringhe de' Tribuni, con gran libertà. Questi Magistrati adunque accesi di rabbia nell'incontrar cotanta opposizione in un sol uomo, si unirono in sua rovina, e avendo concertato fra lo-

I due contendenti partiti, vengono frà di loro alle mani.

ro

ro gli articoli dell'accusa, *Virginio* il più zelante Tribuno, lo fece citare avanti al popolo. *Cesone* allora divenne più audace, e violento nell'opporsi alla *Legge Terenzia*, caricando d'ingiurie i plebei, e scagliandosi acremente contro de' Tribuni. Frattanto *Virginio* più incalzava a propor la legge, non tanto per alcuna speranza che avesse, ch' ella prontamente si accettasse, quanto per maggiormente accrescere la furia di *Cesone*, e renderlo per la sua violenta e temeraria condotta più odioso alla moltitudine. In fatti l'animoso giovine, senza riflettere ad altro, ma solamente fidandosi al Senato, dal qual veniva applaudito e lusingato, si rese più vano e superbo, e diede a' Tribuni nuova cagion di lagnanza, facendo con essi, per così dire, guerra aperta, e con tutti gli altri del loro partito. Finalmente giunse il giorno stabilito per lo suo giudizio, e in tal riscontro tutto il suo coraggio tosto svanì. Egli non imitò la costanza di *Coriolano*, ma si avvilì colle più abbiette ed umili preghiere del mondo, e procurò di salvar la sua vita con basse, e in-

Quinzio Cesone *è citato a comparire davanti al popolo.*

Bassa ed abjetta condotta di Quinzio Cesone.

e indegne operazioni. Comparve vestito a duolo, e tutto umile e afflitto andava attorno implorando il favore de' più bassi plebei. Il Tribuno *Virginio* cominciò la sua causa, e nel corso del suo parlare annoverò le varie violenze usate, producendo per testimonj quegli stessi, ch' erano stati maltrattati da lui. Ma il maggior delitto, che gli fu imputato, fu di aver impedite di viva forza alcune legittime adunanze giustamente convocate. Dappoicchè si terminò l'accusa, fu chiamato l'accusato a difendersi; ma *Cesone* negando di esser sottoposto alla giuridizione del popolo, ricorse a quella de' Consoli, al giudizio de' quali, come a suoi legittimi Giudici non ricusava di sottomettersi. Per questa proposizione il popolo gli tornò più nemico e contrario, talchè suo Padre *Lucio Quinzio Cincinnato*, uomo grandemente stimato e rispettato nella Repubblica, fu obbligato ad intraprender la sua difesa. Egli negò i punti capitali dell' accusa, e quanto alle parole insolenti, e a' maltrattamenti, lo scusò, dicendo di esser solite insolenze de' giovani

L. Quinzio Cincinnato padre di Cesone, ne intraprende la difesa.

vani, che meritano piuttosto pietà, che risentimento. Ripigliò *T. Quinzio Capitolino*, il qual era stato trè volte Consolo, e chiamando *Sp. Furio*, e *Lucrezio*, disse: "Noi tutti facciam testimonianza del suo valore in diversi
„ combattimenti, e delle altre sue buone qualità; nè la famiglia *Quinzia*,
„ soggiunse, nè la Città di *Roma* hà
„ giammai prodotto un giovane Patrizio di maggiore aspettazione. Egli hà
„ fatta la sua prima campagna sotto
„ di me, ed io son testimonio delle sue
„ gloriose gesta. Seguitò *Sp. Furio*
„ dicendo: Ancor io posso testificare le
„ azioni eroiche di *Cesone*. Il Consolo
„ *Quinzio* spesso l'ha mandato in mio
„ soccorso, allorchè io era in gran
„ periglio; e chi mai ha contribuito
„ più di lui a i vantaggi, che noi abbiam
„ riportati sopra il nemico? Indi parimente *Lucrezio*, ch'era stato onorato col trionfo fece giustizia al valor dell' accusato: " In questa occasione, *egli disse*, io mi sento obbligato di divi-
„ der la mia gloria col bravo *Cesone*;
„ niun si è segnalato maggiormente,
„ co-

„ così ne' singolari combattimenti, co-
„ me ne' generali, quando io restai vin-
„ citore. Qual Città vi è, alla quale
„ questo valoroso giovane, non sarà di
„ lustro e di ornamento, se noi lo scaccia-
„ remo? Quanto ai naturali impulsi
„ violenti, che gli vengono rinfaccia-
„ ti, l' età, e la prudenza a poco a po-
„ co gli correggeranno; e quando la sua
„ virtù è arrivata alla maturità, i suoi
„ difetti saran tolti via: e che grand'uo-
„ mo sarà *Cesone*, allorchè gli anni
„ avran mitigato l' ardore, che ora lo
„ trasporta;„. Le testimonianze di tan-
ti uomini illustri, e le preghiere del Pa-
dre fecero una sensibile impressione ne'
cuori della moltitudine. Ma *Virginio*
impegnato alla total rovina di *Cesone*, re-
se vane le speranze de' Patrizj; poichè
rizzandosi in piè; e rivolto a *Quinzio*
Cincinnato, disse in pubblico: " Fate
„ giustizia alla vostra virtù, e all' affe-
„ zione, che voi dimostrate verso il po-
„ polo, mentre o quanto è differente
„ da voi il vostro figliuolo! il suo su-
„ perbo temperamento, e le sue tiran-
„ niche azioni, lo rendono indegno di
„ per-

„ perdono. L' educazion, ch' egli ha
„ ricevuta da un sì modesto padre e
„ popolare, non è stata capace di ab-
„ battere la sua superbia. O *Romani*,
„ che potete voi da lui sperare per l'
„ avvenire? Qual pernicioso esemplo
„ non ha egli dato alla gioventù, che
„ lo siegue, e lo ammira? Se voi, o
„ *Quinzio*, ignoravate tutte queste co-
„ se, oggi che ne siete informato, bi-
„ sogna che conformiate la vostra indi-
„ gnazione alla nostra; che se all' in-
„ contro voi eravate consapevole de'
„ suoi andamenti, e non gli avete sa-
„ puto correggere, voi non siete degno
„ del nostro favore che dimandate.
„ Ma che io mi dico? Gli andamenti
„ del vostro figliuolo sono certamente
„ incogniti a voi, nè avete avuta parte
„ alcuna ne' suoi attentati contro l' au-
„ torità del popolo *Romano*. Non me-
„ ritate altro biasimo, o *Quinzio*, che
„ di esser miglior padre, che cittadino
„ d' una Repubblica. Ma per cancella-
„ re quelle reliquie di tenerezza, che
„ il popolo divide con voi, io coman-
„ do, che 'l mio Collega *M. Volscio*

„ sia inteso, in quelche dovrà produrre
„ in mezzo per via di privata lagnanza,
„ contro del vostro figliuolo. Io spero,
„ che'l popolo non lascerà invendicati
„ gli oltraggi del suo propio Magistrato,
„ che ha sì grandi e molti danni da lui
„ sofferti,,. In quel punto *Volscio* montando su' rostri, per far quella parte ch'era stata concertata fra loro, e dirizzò così le sue parole al popolo: “ Mentre
„ che io ritornava una notte con mio
„ fratello dalla casa di un nostro ami-
„ co, dove avevamo cenato, incon-
„ trammo ne' pubblici lupanari *Cesone*,
„ accompagnato secondo il suo costume
„ da diversi giovani Patrizj dello stesso
„ suo carattere. Io giudicai, che fosse-
„ ro stati per quelle infami case, a sfo-
„ gare le loro sfrenate voglie. Essi a
„ questo primo incontro ci caricarono
„ di mille ingiurie, che furon da me
„ dissimulate; ma mio fratello meno
„ paziente di me ridisse, aggiungendo
„ ingiurie ad ingiurie. *Cesone* acceso
„ di sdegno, e di risentimento, si av-
„ ventò addosso a lui, e non ostante
„ le mie preghiere, lo percosse, e la

Cesone è *falsamente accusato d'assassinio.*

„ fra-

„ fracassò in maniera, che spirò nel
„ luogo stesso. Ciò accadde in quell'
„ anno, in cui la pestilenza incrudeliva
„ in *Roma*. Il mio disegno era di farne
„ le dovute lagnanze col popolo, e coi
„ Consoli; ma essendo accaduta innan-
„ zi tratto la loro morte, bisognò sos-
„ pendere la mia risoluzione. In tan-
„ to *L. Lucrezio*, e *T. Vetusio* loro
„ successori presero speditamente cam-
„ po, co' quali si accompagnò *Cesone*;
„ ritornati che furono, mi apparec-
„ chiava già io ad intentare la mia que-
„ rela; ma essendone stato egli avvisato,
„ mi aspettò una notte in un luogo so-
„ litario, mi assalì, e mi caricò di
„ tante bastonate, che io per guardar-
„ mi dalla disgrazia di mio fratello, fui
„ sforzato a promettergli, che non
„ avrei fatto altro motto, nè del fatto
„ mio, nè di quello di mio fratello „.

Il popolo in sentire il racconto di questo eccesso, montò in tanta furia, che senza esaminare la verità del fatto, prontamente volea tagliare a pezzi *Cesone*. Ma *Virginio*, per dar qualche apparenza di giustizia al modo di proce-

 dere

dere, e alla condanna di *Cesone*, raffrenò il furore del popolo, e lo esortò, che lo avesse preso, e imprigionato, e che frattanto si dovesse pienamente costare il suo delitto, giacchè *Volscio* non avea pronti i suoi testimonj. Sù questo nacquero grandi contrasti; *T. Quinzio* rappresentò, che non si era ancora inteso nella Repubblica, che ad una semplice accusa si fosse arrestato un cittadino, e menato in prigione. All' incontro *Virginio* sostenea, che una tal cautela era necessaria per non lasciare in arbitrio d' un reo il scappare dalle mani della giustizia. Essendosi dibattuta la quistione lungamente con gran fervore, e libertà di parlare dall' una, e dall' altra parte, i Tribuni presero la via di mezzo con questa risoluzione; cioè che *Cesone* restasse libero, purchè avesse data sicurtà di comparire avanti al popolo nel giorno stabilito. Rassodato questo punto, si mise sù una nuova quistione intorno alla somma da darsi per cauzione; ma il Senato finalmente decise, che fosse di tremila assi di rame, che corrisponde a circa nove lire, tredici sce-

ſcelini, e nove ſoldi della moneta *Ingleſe*; e quanto al numero delle perſone, che foſſero tenute a queſta ammenda, in caſo ch' egli ſcappaſſe, ſi diſſe, che doveſſero i Tribuni ſtabilirlo a loro arbitrio. Eſſi ne vollero diece, le quali furon pronte ad obbligarſi a preſentar *Ceſone* nel giorno determinato del ſuo giudizio, e in mancanza al pagamento dell' ammenda. Queſta è la prima volta, che noi leggiamo nell' Iſtoria, che per delitti pubblici, e capitali, ſi ſia graziosamente abilitato il reo, colla cauzione di comparire. *Ceſone* toſto che fù libero, ſi partì da *Roma*, e ſi ritirò nell' *Etruria*. Or di ciò non ebbero veruna contezza i Tribuni, ſe non quando lo fecero citare a dover comparire: poichè in ſua vece comparvero gli amici, e cercarono di perſuadere al popolo, ch'egli da se avea eſeguita la giuſtizia, col bandirſi da *Roma*. I Tribuni compreſero chiaramente, che queſta era una colluſione, per così sfuggire il pagamento dell'ammenda, ma eſſi la eſeguirono con maggior rigore; in guiſa chè *Quinzio* Padre di *Ceſone* fù neceſſitato a venderſi la mi-

Ceſone ſi ritira in bando nell'Etruria.

glior parte de' suoi averi, ed essendo rimaso povero, fù astretto a ritirarsi in una misera capanna di là dal *Tevere*, e ivi a coltivar colle sue mani cinque, ò sei acri di terra, da' quali dovea ricogliere il suo vitto, non essendogli altro rimaso (*u*).

I Patrizj continuano a star fermi nell' opporre la Legge Terenzia.

Credendo i Tribuni, che lo bando di *Cesone* tenesse in timore i giovani Patrizj, congregarono il popolo, e proposero la *Legge Terenzia*, per farla approvare dalle Tribù; ma appena ella fù mentovata, che ivi sorsero, per così dire, mille *Cesoni*, e tutti vi si opposero con maggiore intrepidezza: perlocchè i Tribuni ordinarono, che tutti i Patrizj fossero cacciati via dal parlamento; ma i Nobili essendosi uniti insieme più strettamente dopo la persecuzione di *Cesone*, rincacciarono la forza colla forza, e nel medesimo tempo accompagnati da un gran numero di clientoli, fecer sentire a' Tribuni le cattive conseguenze, che sarebbe per partorire la sedizione, ch' essi avean cominciata e in

(*u*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. x. p. 627. usq: ad 632. &Liv. lib. iii. c. 11. usq: ad 13.

e in quel punto stesso fecero sparire a guisa di nebbia il popolo, e i Tribuni furono obbligati a salvarsi nelle lor propie case, e per questo modo s'impedì, che la legge non si proponesse in quell'anno. Il Senato, e i Patrizj congiunti insieme, inalzarono nell' anno seguente al Consolato *Cajo Claudio*, fratello di *Appio Claudio*, che si uccise da sè stesso, e *P. Valerio* la seconda volta. I Tribuni per sì stretta unione de' Nobili in un corpo, e per l' aperta loro opposizione, disperavano di poter superare il punto; onde unitamente conchiusero di distruggere ad un colpo la miglior parte del Senato, e quei Patrizj, ch'erano loro contrarj. Per menare adunque a fine sì detestabile disegno, con molte false dicerìe sparse artificiosamente fra 'l popolo, empirono tutta la Città d' inquietudine, e diffidenza, come se qualche grande intrapresa fosse segretamēte macchinata cōtro della pubblica libertà; e acciocchè il popolo fortemente sospettasse dell' intero corpo della Nobiltà, operarono, che fosse presentata una lettera in pubblico: sicchè

mentre ſtavano aſſiſi nel loro Tribunale, entrò un certo ſtraniero, e a viſta di tutto il popolo conſegnò loro in mano una lettera, e toſto diſparve, ſenza mai più farſi vedere in appreſso. I Tribuni leſſero fra loro la lettera, e nell'atto che la ſtavan leggendo, moſtravano un'aria di terrore, e di ammirazione, per eccitare la curioſità del popolo, e renderlo più commoſso e ſdegnato. Seguito queſto ſimulato atto, ſi alzarono dalle loro ſedie, e facendo imporrre ſilenzio dal banditore, *Virginio* con volto turbato, e meſto, così parlò: " *Romani*
,, voi ſiete minacciati di grandiſſimi pe-
,, ricoli, e ſe i Dei proteggitori dell'
,, innocenza, non aveſsero ſcoperti i
,, rei diſegni de' voſtri nemici, voi
,, ſareſte tutti perduti; onde biſogna che
,, mi diate il permeſſo di ragguagliare
,, il Senato dell'affare, prima che
,, ſia divolgato ,,. Finito ch'ebbe di parlar *Virginio*, i Tribuni tutti inſieme andarono alle caſe de' Conſoli, e fecero incontinente ragunare il Senato, ove furono ammeſſi. Frattanto gli emiſsarj de' Tribuni divolgarono mille falſe novelle

fra

fra 'l popolo, intorno al contenuto della lettera. Alcuni dicevano, che *Cesone* alla testa d' un' armata di *Volsci*, si stava avanzando verso *Roma*, ov'egli avea corrispondenti. Altri che i Patrizj avean concertato di richiamarlo, e col suo ajuto di annientare il Tribunato. Altri addossavano la trama a' giovani Patrizj, e sostenevano, che *Cesone* era ancora in *Roma*, e che tosto si sarebbe veduto alla testa di un numeroso corpo composto di Patrizj, e d'altri loro clientoli. Così si andavan disponendo le dissensioni del popolo, e si accresceva l'odio comune verso i Patrizj. *Virginio*, che insieme cogli altri Tribuni era stato ammesso nel Senato, rivolto a' Consoli, e a' Senatori, cominciò a parlare in questa forma: "La nostra mo-
„ destia, e discrezione, o Patri Coscritti
„ in tẽpo delle disavventure, delle qua-
„ li siamo di presente minacciati, ci han
„ fatto tacere, e sospendere di procede-
„ re per nude conghietture contra gli
„ uomini sediziosi, e non ancora sco-
„ perti; poichè era lo stesso, che dare
„ incitamento ed urto agli animi tur-
„ bolenti e faziosi, di eccitar sedizioni.

„ Con-

„ Contuttociò non ci ſiam noi ſtati oziò-
„ ſi ne' noſtri primi ſoſpetti, e le no-
„ ſtre private ricerche ſono ſtate effica-
„ ci. Noi ſiamo ſtati fedelmente ſervi-
„ ti da que' foreſtieri, co' quali vivia-
„ mo in oſpitalità, e amicizia. Le lo-
„ ro lettere vi convinceranno, che gl'
„ Iddii vegghiano ſopra la noſtra Re-
„ pubblica in ſua conſervazione. Gli
„ avviſi che noi abbiamo in caſa, con-
„ vengono co' ragguagli, che ci ven-
„ gono da fuori. *Roma* è tradita, poi-
„ chè alcune delle più illuſtri famiglie
„ della Città, e molti ancora dello ſteſ-
„ ſo Senato ſono i ribelli, e con giura-
„ mento ſi ſono legati a diſtruggerla.
„ Fra' Cavalieri *Romani* vi ſono aſſaſſi-
„ ni apparecchiati ad ucciderci. Eſſi
„ aſpettano ſolamente l' opportunità
„ d'una buja notte, per eſeguire l'aſſaſsi-
„ namento nelle noſtre caſe, e contro la
„ noſtra vita, e contro tutti coloro, che
„ moſtrano qualche zelo per la pubblica
„ libertà. Eſſi ſon ſicuri, che dopo que-
„ ſto eccesſo otterranno da voi l' abo-
„ lizione del Tribunato. *Ceſone*, quel
„ *Ceſone* dico, ch' eſſi ſottraſſero a

„ me-

„ meritato gastigo, è lo strumento del
„ loro furore. Egli sarà per compari-
„ re dentro le mura di *Roma*, accom-
„ pagnato da numerose truppe di *Equi*
„ e di *Volsci*, che segretamente, e a
„ poco a poco si sono introdotte in cit-
„ tà, e distribuite in diverse parti. I
„ Tribuni dovranno i primi cader vitti-
„ me del suo sdegno, e tutti quei Ple-
„ bei, che oseranno di far qualche
„ resistenza, saranno sagrificati senza
„ pietà. Questi sono i nostri pericoli,
„ e questo è il delitto, e la congiura de'
„ vostri Patrizj. Or qual espediente pen-
„ sate di pigliare? O dei immortali, che
„ noi veneriamo con un culo stesso ispi-
„ rate al Senato sentimenti d'equità ver-
„ so noi, e scancellate da'loro animi ogni
„ riguardo che potrebbero aver verso de'
„ colpevoli, per cagion di nascita, di or-
„ dine, e d' interesse di partito. Noi
„ vi scongiuriamo, o Padri Coscritti, a
„ non abbandonarci, e a non permettere,
„ che torniamo preda degli assassini. Per
„ occupare i loro malvagi disegni, noi
„ speriamo di ottener ora un decreto, cō
„ cui ci venga conceduta la facoltà di
„ fare

,, fare altre maggiori ricerche, per mag-
,, giormente mettere in chiaro, e accer-
,, tarci dell' ordita congiura, e assicu-
,, rarci de' principali autori di essa. No-
,, stro è il pericolo, e nostra dovrà es-
,, ser la cura di schifarlo, e cercar con
,, efficacia di chiaramente scoprirlo.
,, Il pericolo già imminente non ci
,, dà tempo, poichè gli esecutori
,, dell' ultima nostra rovina son già
,, alle porte, e un menomo indugio
,, potrebbe partorire gran male. E chi
,, sà, se questa notte non si sia stabilita
,, per lo scellerato intraprendimento?
,, Coloro che si opporranno alla conces-
,, sione, di dover noi praticare le dovute
,, diligenze nel ricercare, convien dire,
,, che sieno a parte della presente con-
,, giura,,.

Questa domanda de' Tribuni, cagionò de' gravi imbarazzi nel Senato. Alcuni di natura più timidi, e più codardi dubitavano, che una negativa non avesse irritato il popolo a prevenire il soprastante male col male di qualche sollevazione. Altri di maggiore spirito, e coraggio, rappresentavano, quanto per-

nicio-

nicioso egli fosse dare a' Tribuni un potere illimitato in un affare capitale. Ma il Consolo *Appio* dirizzando lo sguardo verso i Tribuni, replicò così:
„ Io prendo il carico di parlarvi o Tri-
„ buni, giacché niun di voi può osar
„ di dire, che io sia interessato nella co-
„ spirazione, della quale voi accagio-
„ nate i Patrizj, e le mie operazioni
„ mi mettono in sicuro, e fuor d'ogni
„ vostro sospetto: nondimeno il discorso
„ che fo, non è di dissuadere a' Senatori
„ di nõ permettere, che si prenda infor-
„ mazione del preteso atroce attentato,
„ o d'impedire, che ve ne sia data la ca-
„ rica. Se l'accusa è vera, qualunque
„ diligenza e cautela non è bastante a
„ render sicure le vostre vite, e la pubbli-
„ ca libertà. Ma andiamo un poco con-
„ siderando la cosa più a fondo: i Tri-
„ buni nel passato anno non poterono
„ ottenere, che si stabilisse la legge; quin-
„ di trassero l'origine le loro agitazio-
„ ni di animo, e le continue loro delibe-
„ razioni, come anche i loro congressi, e
„ le loro conferenze. Ora qual è mai la
„ risoluzione, ch'essi han presa? Ella è
„ sen-

„ senza dubbio lo inventar la vana e so-
„ gnata cospirazione, che han già posta
„ in mezzo. Essi discorron così: accu-
„ siamo i Patrizj d'aver congiurato con-
„ tro le nostre vite, perche in tal ma-
„ niera possiam dimandare e ottenere
„ dal Senato il potere di far le dovute
„ ricerche, per giungere alla cognizio-
„ ne della congiura: se ci sarà negato;
„ procuraremo di eccitare negli animi
„ del popolo un nuovo sdegno contro
„ tutto l'ordine Senatorio e Consolare;
„ se ci sarà accordato, sfogaremo ap-
„ pieno il nostro risentimento, e conce-
„ piranno tutto il desiderato timore gli
„ oppressori della *Legge Terenzia*.
„ Questo appunto è il piano de' Tribu-
„ ni, e queste sono le insidie, che ci han
„ tese. Parlate *Virginio*, e diteci un po-
„ co; da qual parte vi son venute queste
„ lettere, che vi han recata tanta in-
„ quietudine? quali sono questi vostri
„ ospiti, e questi fedeli alleati? Per
„ qual via essi furono ragguagliati delle
„ disavventure, che vi si minacciano; chi è
„ il riportatore di questa villana e teme-
„ raria accusa? E chi é il messo, ed esi-

„ bitor

„ bitor della lettera? Perchè egli è ſpari-
„ to? Fateci conoſcere, quali ſono i Se-
„ natori, e' Cavalieri nominati nella
„ lettera? Sù via cacciatela fuora, e
„ leggiamola? Certamente noi abbiam
„ tempo baſtevole ad aſcoltare i nomi
„ di quei gran colpevoli. Vogliam noi
„ permettere, che vi rendiate padroni
„ delle noſtre vite, per mezzo di un de-
„ creto del Senato, e che ſia in voſtro
„ potere, di convincerci di tradimen-
„ to con falſe pruove? Voi dite, che gl'
„ indizj di caſa convengono cogli avviſi
„ di fuori, perchè adunque non ci mo-
„ ſtrate queſt' indizj? Perchè non fate
„ venire gli accuſatori? Potete voi mai
„ credere, che'l Senato voglia conſe-
„ gnare al voſtro furore i noſtri più illu-
„ ſtri cittadini, ſopra una nuda accuſa
„ per lettere, ſenza veruna ſpezie di
„ pruova? A voi certamente, o Padri
„ Coſcritti, e alla voſtra permiſſione
„ ſaranno accagionati i ſanguinoſi in-
„ traprendimenti de' Tribuni; voi foſte
„ troppo facili a condiſcendere, che
„ foſſe giudicato *Ceſone* da'ſuoi arrab-
„ biati perſecutori, e per queſti lieti
„ lor

„ lor successi, si sono resi così animosi
„ i Tribuni a far qualunque attentato
„ contro di noi. Per conchiudere, la
„ mia opinione ella è che se lo stato del-
„ la Repubblica è in qualche pericolo,
„ egli solo deriva da questi seduttori del
„ popolo, i quali, mentre che si fanno di-
„ fensori della pubblica libertà, essi di
„ fatto ne sono i più grandi e fieri ne-
mici„. Questo discorso fece restar affatto
stupidi e sbalorditi i Tribuni; onde si ri-
tirarono con sommo rossore, e rabbia,
e ritornarono all'adunanza del popo-
lo, che gli stava aspettando. Essi comin-
ciarono a parlare acremente, e con gran-
de ardore contro del Senato, e contro
de' Consoli: ma *Appio* immediatamente
sopragiunse, e salito sù i rostri parlò al
popolo con tal forza di eloquenza, che
la maggior parte restò pienamente per-
suasa, che la pretesa cospirazione era
un artificio de' Tribuni, per così esse-
re avvalorati di autorità dal Senato, a
procedere contro i loro nemici, fino al-
la totale loro rovina. Ma la plebe più
vile, che non sà distinguere, durò
nella sua prima impressione, e i Tribu-
ni

ni presero gran cura di farla perseverare nella credenza del sognato errore, che somministrava lor forti motivi, a far nascere nuovi disturbi nello stato (w).

Erdonio Sabino di nazione tenta di far riuscire in ogni modo la presa di Roma.

Le guerre civili della Repubblica furono la cagione, che un uom privato del paese *Sabino*, detto *Appio Erdonio*, prendesse animo e coraggio di mettersi all' impresa di spogliar *Roma* della sua libertà. Egli vantava la sua discendenza da nobile e chiaro legnaggio, e avendo al la sua divozione un gran numero di servi, e clientoli, si lusingava col loro ajuto di mettere in sua potestà la Repubblica, e di giungere al sovrano reame di *Roma*. Avendo palesato questo suo ardito disegno a' suoi amici, dimostrò loro, ch' era oramai tempo d' impadronirsi della Città nella presente congiuntura, che stava diviso il popolo, dal Senato. Fù facilissimo restar persuasi coloro, ch' erano della stessa sua natura ardimentosa e bizzarra, e subito misero insieme quat-

(w) Vid. Dionys. Halicarnas. lib.x.p. 635. usq. ad 637. & Liv. lib. iii. c. 15.

tromila uomini in circa, parte da' propj clientoli,parte dagli schiavi banditi,e d' altra gente di pessima condizione, e disperata fortuna, ch' era la parte più numerosa. Ma queste forze non eran certamente bastanti ad un'impresa sì grande, e ad un tentativo sì pieno di cimento. *Erdonio* nondimeno tenea per indubitato, che dandosi le mosse al suo disegno, subito al primo avviso sarebbe concorsa quantità di gente *Romana*, che stava in bando, e quantità d' infiniti plebei, per ingordigia di sacco, e per empirsi di bottino, e di cittadini eziandìo nemici de' Patrizj, e di schiavi, e che vi sarebbero altresì concorsi gli *Equi*, e i *Volsci*, che avrebbero proccurato di dargli ajuto e favore, per condurre al destinato fine questa sua grand' opera. Così adunque persuaso, fece subito imbarcar la sua gente nel *Tevere*, la fece indi condurre a seconda della riviera, e la fece sbarcare prima di far giorno verso la banda del *Campidoglio*. Salì poi egli sulla cima, e senza essere scoperto da alcuno, e col favore ancora delle tenebre s' impadronì del Tempio di *Giove*, e della for-

fortezza ad esso unita: indi si portò nelle vicine case, facendo ammazzare tutti coloro, che non vollero seguitarlo. Certi altri ebbero gran ventura di mettersi in salvo, primachè i *Sabini* entrassero nelle loro case. Al rumore di questi strepitosi successi, tutta la Città si pose in bisbiglio, e prese le armi, e in tanta confusion di cose, altro non si sentiva, che gridare il popolo: *Cittadini all' arme, poichè già il nemico è nel mezzo della Città*. I Consoli risvegliati dal rumore, nè sapendo della cagion del tumulto, se da ribellion di fazioni domestiche, o da nemico straniero provenisse, non sapea risolvere a qual partito appigliarsi; temendo egualmente di dare le armi al popolo, che di tenerlo disarmato. Alla fine deliberarono di armare que' solamente, de' quali non diffidavano, e ordinarono, che parte di essi si collocasse nel foro, e parte in custodia delle porte della città. Tutto il rimanente della notte si consumò fra dubj e inquietudini d' animo, perchè non sapeano, nè i Consoli, nè 'l popolo il

numero, e la qualità de' nemici, co' quali si dovea combattere. Finalmente all' apparir del giorno, si venne in cognizione dell' autore di sì temeraria sedizione: onde i Consoli senza perder tempo si condussero nel foro, e fecero intendere a tutti i cittadini, che prendessero l' armi, e che dovessero seguitarli. Ma i Tribuni sedendo ne' loro Tribunali, e postisi ad aringare, raffrenarono l' ardore del popolo. " Il no-
" stro intento (così parlarono) non è
" già d'impedire il pubblico bene, ma
" più tosto farvi sapere, o *Romani*, di
" essere ora giunto il tempo opportuno,
" che voi dovreste impiegare quel vo-
" stro servigio, che pretendete di dare
" alla vostra Patria, in propio utile e
" vantaggio. Prima chè voi prendiate
" l' armi, fate istanza a' Consoli, che
" non si oppongano alla *Legge Teren-*
" *zia*, nè vi moverete ad esporre le vo-
" stre vite ad evidenti pericoli, fintan-
" to chè essi non vi avranno fermamente
" promesso, e giurato, che subito che
" sarà da voi racquistato il *Campido-*
" *glio*, permetteranno, che si stabilisca
" la

„ la *Legge Terenzia*; e procurarete di nõ
„ arrischiare affatto la vostra salute, se
„ nõ sarete sicuri di conseguire qualche
„ vantaggio dal vostro valore „. Questo modo di parlare fece sì grande impressione negli animi della plebe, che non fu poi possibile, che i comandamenti de' Consoli, e 'l timor delle minacce la potessero indurre a prender le armi. Il Console *Claudio* sommamente sdegnato, era di parere, che i Patrizj procurassero di attaccare la Rocca. Il popolo affermava, di voler egli far uso in questo del suo servigio, e 'l vendea molto caro. I Patrizj col seguito della loro clientela e con piccol numero di volontarj, stimavano di esser capaci, e bastevoli a cacciar via il temerario *Erdonio*: ma se mai con queste forze non riuscisse loro l'impresa; in tal caso dissero, che sarebbero ricorsi a' *Latini* e agli *Ernici*, e avrebbero procurato di farli tosto venire in lor ajuto: di più soggiũsero, che nõ avrebbero ricusata l'assistenza degli schiavi, e si sarebbero contentati di dar loro la libertà; insõma affermarono che qualunque soldato sarebbe molto migliore di

quei ribelli *Romani*, che poc'anzi nulla si curavano di dar soccorso alla loro Patria, nel suo maggior periglio e bisogno. Ma l'altro Consolo *Valerio* di animo assai più moderato, e molto più affezionato del popolo del suo Collega, sentiva in contrario, cioè che nello stato presente, non era bene, che'l Senato negasse alla plebe qualunque cosa richiedesse, e che non le desse anzi buona spinta ed occasione di prendere immediatamente l'armi. Or vedendo, che la maggior parte de'migliori Senatori era dello stesso suo sentimento, si fece in mezzo alla moltitudine, e le promise, che riacquistato il *Campidoglio*, egli subito avrebbe permesso a'Tribuni di proporre la legge. Con questa promessa s'indusse il popolo a prender l'armi, e con sollenne giuramento ancor promise, di non mai deporle senza l'ordine de'Consoli. Acquetate le discordie in tal guisa, tosto i Consoli fecero cacciare a sorte, a chi dovesse darsi la cura dell'attacco, e uscì a *Valerio*. *Claudio* si pose alla difesa della Città, per opporsi a qualunque soccorso potesse venire ad *Erdonio*. *Vale-*

Valerio persuade il popolo a prender le armi per la difesa della propia patria.

rio frattanto fece ſchierare i ſuoi ſoldati nel foro, e andò a far l'attacco unitamente con una legione di *Tuſcolani*, che *Lucio Mamilio* ſupremo Maeſtrato di *Tuſculum*, avea mandata di ſua ſpontanea volontà in ſoccorſo della Repubblica. *Erdonio* ſoſtenne l'aſſalto con tal vigore, e prontezza, che già era paſſata gran parte del giorno, ſenza che i *Romani* aveſſero potuto conſeguire alcun vantaggio. Il Conſolo *Valerio* ſi poſe alla teſta dell' eſercito, e col ſuo eſempio fece prender animo, e coraggio a'ſoldati, e gli fece inoltrare sì riſoluti, e pronti, che non gli ritenne punto la gran furia de'dardi, ch'erano inceſſantemente tirati contro loro. Ma eſſendo ſtato ammazzato, mentre combatteva alla teſta de'legionarj; *Publio Volumnio* ordinò, che foſſe coperto il corpo del Conſolo, per tener celata la ſua morte, ed egli entrato in ſuo luogo, moſtrò tanto valore, e riſoluzione, che i *Romani* ricuperarono la Piazza, prima di perdere di mira il loro Comandante. *Erdonio* combattendo da diſperato, ſi era riſoluto di render la vittoria molto ſanguinoſa a'

Il Conſolo Valerio *è ucciſo, e i* Sabini *ſon cacciati via dal* Campidoglio.

nemici, e di far loro costare molto cara la sua vita; ed essendo egli di statura alta, e molto forte e robusto, fece un' orribile strage de' *Romani*, contendendo loro il terreno a palmo a palmo, fintanto che fu ammazzato, dopo di aver perduto la maggior parte del suo partito. Gli altri, che restaron viventi, avendo perduto il loro Capitano, o si uccisero da se medesimi, o si diruparono dalla sommità del *Campidoglio*: e questo fu il riuscimento e 'l fine del temerario ed ardito attentato di *Erdonio*, lo andar quanto a dire infondo, insieme con tutti coloro che 'l seguirono (x).

Appena fu libera la Città da questa sedizione, che i Tribuni convennero *Claudio* Consolo rimasto in vita, a mandare in esecuzione la promessa loro fatta dal suo collega. Ma egli procurò di pigliar tempo, sotto varj pretesti, e alla fine si scusò di non poter risolvere cosa alcuna su questo affare, fin tanto che non fosse stato creato il nuovo Consolo, in luogo di *Valerio*. Essendo pertanto giun-

Lucio Quinzio Cincinnato *vien eletto per Consolo.*

(x) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. x. p. 642. & Liv. lib. iii. c. 18.

giunto il giorno dell'elezione, il Senato e tutti i Patrizj furon di accordo di eleg-ger Consolo un dell' ordine Senatorio, di chiaro, e molto merito, il qual fos-se valevole a frastornare il disegno de' Tribuni, e a recar sommo timore al popolo colla sua autorità. Essi gittaro-no gli occhi sopra la persona di *Quinzio Cincinnato* Padre di *Cesone*. Di fatto fu eletto dalla prima classe, ch' era composta di diciotto Centurie di caval-lerìa, e di ottanta di fanterìa, e così venne chiusa la strada alle classi inferio-ri di dare i loro suffragj. Furon poi dal Senato destinati i Deputati a *Quinzio*, per informarlo della sua promozione, e per dargli nello stesso tempo il decreto della sua elezione. Il venerando vec-chio, uomo tutto dedito alla quiete, e af-fatto libero, e spogliato d'ogni ambi-zione, stette alquanto dubbioso della sua risoluzione; perciocchè dopo la perdita del suo figliuolo, essendosi ritirato nella campagna, attendea a godere le delizie della medesima, inteso ed addetto tut-to ad una vita campereccia, ch' egli stimava più d'ogni altra cosa del mondo

e la,

e la preferiva a qualsivoglia onore e dignità Consolare. Nulla però di manco l' amor verso la sua Patria prevalse più del suo privato piacere, e avẽdolo i Deputati trovato a solcar la terra, egli lasciãdo in abbandono l'aratro, si dispose ad andare insieme con essoloro in Città. Ma prima volle licenziarsi dalla sua consorte, alla quale fortemente raccomandò in primo luogo la cura degli affari domestici, e poi così le disse: *Io dubito, mia cara* Racilia, *che in questo anno i nostri campi saranno mal coltivati*. Appena entrato ad amministrare la sua carica, egli pensò di dovere in prima in prima riformare il Senato, e abbassare l' insolenza del popolo, e l' ardire de' Tribuni. Parlò la prima volta severamente con egual trattamento nel riprendere il Senato, e 'l popolo, mostrandosi independente dall' uno, e dall' altro. Indi si fece a dir così: " Voi, o Padri Coscritti con esservi mostrati così facili ,, a continuamente condiscendere alle ,, domande del popolo, siete stati cagione di fomentare l' audacia, e la ribel- ,, lione di lui, e che i Tribuni eccitassero

,, con-

„ continue turbolenze, e che inoltre si
„ arrogasse la plebe una sfrenata licen-
„ za. Regnano, egli soggiunse, an-
„ cora in *Roma* alcuni uomini sedizio-
„ si, usando maggiore audacia e tiran-
„ nia di quella de' *Tarquinii*. Ma io
„ penserò bene a tener lontano e se-
„ parato il popolo da questi seduttori.
„ Bada bene, o popolo *Romano*, e sap-
„ pi, che io, e il mio Collega abbiam
„ già risoluto di far la guerra agli *E-*
„ *qui*, e ai *Volsci*, e ti facciam
„ di più sapere, che nostro intendi-
„ mento è di volerci restare in campo,
„ non solamente l'inverno, ma per tutto
„ il tempo del nostro Consolato, senza
„ ritornar giamai in una Città, ove son
„ continue sedizioni. Comandiamo
„ adunque a tutti coloro, che han dato
„ il giuramento militare, a comparir di-
„ mani forniti di tutte le armi nel lago
„ *Regillo* ". I Tribuni nulla smarriti
replicarono, che affatto non si pensasse
a far leva di gente, e che se *Quinzio* avea
risoluto di uscire in campo, potea ben
farlo, ma con amministrar la guerra egli
solo, e 'l suo Collega. L' assennato
Con-

Consolo ripigliò, che non facea mestiere di nuove leve, perchè il giuramento dato a *Valerio*, la cui persona egli rappresentava, ancor tenea legati i soldati. I Tribuni di nuovo risposero ad alta voce, che 'l giuramento dato a *Valerio* non portava con se obbligazione alcuna verso *Quinzio*, ch' era allora un uomo privato. Parvero le risposte de' Tribuni, anche a coloro, ch' erano maggiormente interessati, più tosto piene di sottigliezza, che di alcun valore; onde ognuno si dispose a pigliar le armi, ma di pessimo animo, il qual poi crebbe a maggior segno, in sentirsi un rumore sparso quà e là, che i Consoli si eran determinati di ragunare alle sponde del lago *Regillo* una generale assemblea, per ivi cancellare quanto era stato determinato e stabilito nelle altre passate assemblee in vantaggio del popolo: ciòcche non poteano impedire i Tribuni, essendo la loro autorità ristretta dentro le mura della Città. Corse ancor voce, che *Quinzio* ritornato che sarebbe in Città, si era risoluto di far creare un Dittatore, con autorità tale, a cui

Quinzio *fa desistere i Tribuni dall' impegno che aveano di voler in ogni conto posta in esecuzione la* Legge Terenzia.

a cui non poteſſero affatto opporſi i Tribuni. *Queſti* rapporti per sì fatta maniera ſparſi con molta aſtuzia, atterrirono grandemente il popolo, e i Tribuni; e cominciarono le donne, e i fanciulli pieni di lagrime a pregare, e ſcongiurare i principali del Senato, ad intercedere a prò loro appreſſo *Quinzio*, e a pregarlo a condiſcendere, che i loro mariti, e padri ritornaſſero nelle loro caſe, finita la campagna. *Quinzio* ſi moſtrava ineſorabile, e 'l popolo ſommamente sbigottito in ſentir ſolo la ferma dimora in campo per tutto l'inverno, divenne molto manſueto, e rimeſſo; alla fine ſi ſtrinſe fra *Quinzio*, e i Tribuni una ſpezie di convenzione. Promiſe il primo di laſciar le truppe in libertà di ſtare ove loro più rendeſſe commodo, e di non farle marciare fuori della Città; e i ſecondi ſi obbligarono di non proporre più al popolo nuove leggi. Vi ſi aggiunſe ancora un altro capo, e fu, che in avvenire la dignità Conſolare, e Tribunizia duraſſe ſolamente un anno. *Quinzio* avendo ripoſta in tranquillo ſtato la Repubblica, atteſe al disbriga-

gamento delle cause private, determinandole con giudizj ragionevoli, e giusti, talche il popolo restava sopramodo ammirato, e soddisfatto di tal sua condotta, e parea di essersi affatto scordato, che vi fossero i suoi Tribuni nella Repubblica (y).

Non ostante lo stabilimento fatto nell' ultimo accordo fra *Quinzio*, e i Tribuni, ottennero questi di proseguire l'amministrazione delle loro cariche; per la qual cosa pretesero i Patrizj, che continuasse ancora *Quinzio* ad esercitare il Consolato. Ma egli fortemente vi si oppose, e riprese i Senatori della loro disdicevole leggerezza, mostrandosi così pronti a violare le loro propie leggi, e poi si scusavano con dire, che non da essoloro, ma dal popolo erano state violate, e volle per ultimo, prima di far ritorno al suo podere, intervenir ne' Comizj: sicche *Fabio Vibulano* la terza volta, e *Lucio Cornelio Maluginense* furon creati Consoli per l'anno seguente. Appena entrati essi

Gli Equi *e i* Volsci *son disfatti.*

(y) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. x. p. 645. & Liv. lib. iii. c. 21.

eſſi nel loro ufficio, pervenne in *Roma* la notizia, che *Antium* ſi era ribellata, e collegata co' *Volſci*, i quali unitamente cogli *Equi* eran uſciti in campo. Toccò per ſorte a *Fabio* di andar contro a' *Volſci*, e riportò grandiſſimi vantaggi ſopra de' medeſimi; e non minori furon quelli riportati dal ſuo Collega ſopra gli *Equi*, i quali ricevuta la diſfatta in campagna, con gran macello de' loro, ſi ritirarono dentro la Città di *Antium*. *Cornelio* ſtrettamente gli aſſediò, preſe la Città per aſſalto, e ordinò, che i principali autori della ribellione foſſero prima tormentati colla fruſta nel mercato, e poi decapitati. Gli *Equi* perduti di animo, per le loro raddoppiate perdite, ricorſero alla clemenza del Senato, e fu loro accordata la pace, con quelle medeſime condizioni, che ne' tempi addietro era ſtata conceduta a' *Latini*, contentandoſi di laſciarli nel poſſeſſo delle loro Città, e delle terre, e delle leggi, ma ſotto la ſignorìa de' *Romani*.

Continuando i Conſoli ad amminiſtrare la guerra in campo, *A. Cor-*

nelio

nelio, e *Q.Servilio* Questori dello stesso anno, uomini molto interi, presero a perseguitar *M. Volscio*, per aver egli commesso delitto di falsa testimonianza contro *Cesone*, e in vigor della facoltà giunta al loro ufficio, convocarono un' adunanza d'uomini popolari. Alla presenza di costoro fu prodotto l'esame de' testimonj, de'quali alcuni avean deposto di aver veduto *Cesone* nell'armata, in quello stesso giorno, in cui *Volscio* avea fatto istanza, ch'era stato suo fratello ammazzato da *Cesone* in *Roma*. Alcuni altri avean deposto, che il fratello di *Volscio* si era morto consumato da una lenta malattia, per la quale non era giamai uscito di sua casa. Da tutti questi fatti, e da molti altri, ch'eran già chiari per un buon numero di testimonj di sommo credito, si conobbe apertamente la rea malizia di *Volscio*. I Tribuni ch'erano stati subornati da *Volscio*, sospesero la sua persecuzione. dichiarando, che mal volentieri essi soffrivano, che si raccogliessero i voti del popolo, per qualsisia affare, prima di venirsi alla determinazione della

Aulo Cornelio *e* Q. Servilio *imprendono a perseguitar* M. Volscio.

della *Legge Terenzia*. Il Senato in contrario fece lor sentire, di non poter permettere, che si proponesse la *Legge Terenzia*, se non si vedesse il fine del delitto di *Volscio*. Queste contese furon differite fino al ritorno de' Consoli, i quali dopo di aver fatta la loro entrata in *Roma* in trionfo, deposero i fasci, e ne investirono *C. Nauzio*, e *L. Minucio*. Appena questi cominciarono ad esercitare la lor carica, che si videro in obbligo di uscire in campo contro i *Volsci*, che si eran ribellati da' *Romani*, e contro i *Sabini*, che con molto numero di gente armata andavano devastando tutto il contado *Romano*. I *Volsci* furon disfatti dal Consolo *Nauzio*, e astretti a ritirarsi nelle lor fortezze; ma l' altro Consolo *Minucio* ingannato da un ingegnoso stratagemma di *Cluilio* Comandante degli *Equi*, e trasportato in una valle, fù assediato da tutte le parti, e correa pericolo di perir di fame, o di rendersi a discrezione, se alcuni soldati a cavallo, non avessero trovato il modo di scappare al bujo della notte, e portarne la notizia in *Roma*, la quale appe-

Il Consolo L. Minucio *con tutto il suo esercito corrono gran rischio.*

 na fu

na fu intesa da *Quinto Fabio*, che governava la Città, che spedì subito un messaggiero a darne parte all'altro Consolo, e ad informarlo del pericolo, in cui giacea il suo Collega. *Nauzio* senza perder tempo si portò in *Roma*, e convocò il Senato. Tutti i Senatori conchiusero, che il rimedio altre volte praticato nelle maggiori calamità della Repubblica, era di creare un Dittatore: in fatto dal Consolo fu nominato *Quinzio Cincinnato* ad occupar questa suprema dignità, e immediatamente se ne ritornò alla testa della sua armata. Il Governatore di *Roma* inviò il decreto del Consolo a *Quinzio*, che se ne stava nel suo piccolo podere, ove fù ritrovato solcando la terra colle sue mani. Egli quando vide comparire i Deputati, che venivano alla sua volta, seguitati da un numeroso treno, e da ventiquattro Littori coi loro fasci, si pose la sua roba, e andò loro incontro, e volle sapere quali novelle portassero da *Roma*: essi risposero; *La vostra Patria trovasi in gran periglio, ha bisogno di un Dittatore, ed ha eletta la vostra persona,*

Si elegge per Dittatore Quinzio Cincinnato.

unico

unico suo asilo nelle sue più grandi calamità. A queste parole egli trasse un sospiro, e sebbene molto gli dispiacesse di lasciare la sua tanto cara solitudine, pure non ricusò di ubbidire agli ordini del Senato, e postosi l'abito della nuova suprema dignità, si mise in cāmino per la volta di *Roma*. Il Senato alla notizia del suo avvicinamento, spedì una barca, perchè passasse il *Tevere*, nella qual essendosi imbarcato, pervenne al luogo, dove soleano approdare le barche. Ivi lo stavano aspettando i tre suoi figliuoli, i suoi amici, e gli uomini più ragguardevoli del Senato, da'quali fu ricevuto, e condotto come in triōfo nella sua casa, con alte acclamazioni del popolo; e'l giorno appresso elesse egli per suo Generale di cavallerìa *L. Tarquizio*. Questo era un Patrizio di sommo valore, e non avendo avuto il potere di mantenere un cavallo, avea fino a quel tempo servito nella fanterìa; ma il gran valore, che avea egli dimostrato nella campagna sotto lo stesso *Quinzio*, era stato da costui bene osservato; onde stimò il nuovo Dittatore far giustizia al suo merito, nell' in-

nalzarlo a quel sublime posto, non ostante la povertà di lui. Stimò altresì opportuno dar ordine, che si chiudessero tutte le botteghe, e i tribunali, e similmente, che tutti i giovani della Città, e quelli della campagna, prima del tramontar del Sole comparissero nel *Campo Marzio*, portando ciascuno con se dodici pali, e provvisioni per cinque giorni. Or essendo tutti all'ordine, egli si pose alla testa loro, e si avviò verso il campo nemico, ove giunto prima di far giorno, si fece ad osservar il suo trinceramento, per quanto gli fù possibile nell'oscurità della notte; ma acciocchè poi si avesse presta notizia dell' arrivo del suo soccorso, egli fece ad alta voce gridare i soldati. Furon subito sentite le grida, e siccome l' armata Consolare ne diede i contrassegni col grandissimo suo contento e gioja, così per contrario quella degli *Equi* ne dimostrò chiaro il grandissimo suo terrore: di che venne, che le truppe del Console nelle stesse tenebre della notte, usando anch' esse del segno delle grida per avvisare il Dittatore, assalirono gli *Equi*, i quali nel

prin-

principio aveano rivolte le armi cõtro di *Quinzio* affine di nõ esser da lui circondati; ma poi furon richiamati per opporsi al Cõsolo, e per rispingerlo. Il Dittatore si avvalse dell'occasione, ed ebbe il tempo di formare una palizzata, con que' pali, che i suoi soldati avean portato da *Roma*, la qual servì a fortificare le sue trincèe, e insieme a circondare il campo del nemico: di maniera chè il Generale degli *Equi*, che si chiamava *Gracco Duilio*, si vide all'apparir del giorno in quel medesimo stato, in cui egli avea ridotto il Consolo. La mattina ben presso il Dittatore, e'l Consolo fecero dar l'attacco al campo nemico in un medesimo tempo, e con tanto vigore, che *Duilio* dubitando, che non si perdesse il suo campo colla spada alla mano, tentò la via dell'accordo. Spedì perciò i Deputati al Consolo; ma ricusò questi di ascoltarli, e gli rimandò al Dittatore, da cui furono essi ammessi, e furono ascoltate insieme le loro proposizioni: queste furono, che voleano essi abbandonare il campo, e ritirarsi senza bagaglio, senza armi, sen-

Il Dittatore Cincinnato *reca soccorso al Consolo* Minucio *e fa passar gli* Equi *sotto del giogo*.

za abiti, e senza bandiere spiegate. Stimò bene *Quinzio* di lasciar loro la vita, perchè la lor morte non avrebbe apportato alcun giovamento alla sua Repubblica; ma con condizione però, che gli si fosse dato in mano il loro Generale, cogli ufficiali di primo rango; e purchè si contentassero di passar tutti ad uno ad uno sotto il giogo, perchè restasse profondamente impressa nel loro animo l'idea di esser gli *Equi* una nazione soggiogata da' *Romani*, aggiungendo, che se mai ricusavano d'accettare queste condizioni, sarebbero stati tagliati tutti a pezzi senza pietà. Gli *Equi* vedendosi assediati da tutte le parti, e ch' era impossibile di potere in uno stesso tempo resistere a due attacchi, furono necessitati ad accettare quelle condizioni, che piacque al vittorioso nemico di loro imporre; sicchè furon piantati in terra due giavellotti, e sopra di essi se ne attraversò un altro, e si formò una spezie di porta. Or sotto la medesima si fecero passar tutti i soldati nudi, e disarmati, e nello stesso tempo furon consegnati a' *Romani*, e il Generale de' *Volsci*

e gli

e gli altri principali ufficiali, che furon ritenuti a fin di servire di ornamento al trionfo del Dittatore. Egli ancor volle, che i soldati del Consolo *Minucio* affatto non partecipassero del bottino, e così parlò: " Codardi, voi eravate ,, in pericolo di tosto divenir preda del ,, nemico, egli è dunque giusto, che non ,, abbiate parte alcuna delle ricchezze ,, sue, *soggiunse*, e voi o *Mi-* ,, *nucio* fa mestiere, che apprendiate l' ,, arte del militare in un grado più basso ,, avanti di pretendere nuovamente il ,, comando principale,,. Indi obbligollo a desistere dal suo ufficio, senza che il modesto Consolo ne faceste menomo risentimento; anzi egli, e le sue milizie fecero al Dittatore un donativo d' una corona d' oro, d' una libra di peso, in ricognizione di aver fatte salve le vite e l' onore de' suoi cittadini. *Quinzio* dopo di aver riportata questa segnalata vittoria, ritornò in *Roma* entrando in trionfo, e accompagnato dalle sue truppe, e da quelle altresì di *Minucio* tutte inghirlandate di fiori. Il Generale degli *Equi*, e un gran numero di ufficiali

Il Dittatore Quinzio Cincinnato *degrada il Consolo* L. Minucio.

incatenati caminavano avanti al cocchio trionfale, la qual loro comparsa era il più bello, e ragguardevole ornamēto di quella pompa. *Quinzio* essendosi spedito in meno di quindici giorni da questa cura, era risoluto di lasciar tosto la sua Dittatura, e ritornarsene nella sua cara solitudine; ma i suoi amici gli persuasero a restarsi in Città, fintantoche il giudizio di *Volscio* accusatore del suo figliuolo *Cesone* si fosse trattato alla sua presenza. In effetto egli convocò le Curie, e restando l'accusatore chiaramente convinto del suo commesso delitto, fù secondo la legge del taglione condannato a perpetuo esilio, e *Cesone* fu assoluto, e richiamato in *Roma*. Ciò seguito *Quinzio* depose la Dittatura, esercitata da lui per lo solo spazio di sedici giorni, quantunque avesse potuta ritenerla per sei mesi (z). Essendosi pertanto dismessa l'autorità del Dittatore, sopravvennero nuovi disturbi. *Virginio* fu mantenuto nell'ufficio di Tribuno per cinque anni, *Volscio* fu richiamato dall'

(z) Vid. Dionys. Halicar. lib. x. p. 651. 652. Liv. lib. ii. c. 28. 29. Flor. lib. i. c. 11. & Oros. lib. ii. c. 12.

dall'esilio, e rimesso nella sua carica. I Tribuni rinovarono la pretensione della *Legge Terenzia*, e nello stesso tempo gli *Equi* dimenticando di essere stati frescamente soggiogati, unitamente co' *Sabini* di nuovo presero le armi, e rinovarono le solite scorrerìe per lo territorio *Romano*. A *C. Orazio*, e a *Q. Minucio* allora Consoli, fu imposto dal Senato di ragunare le truppe, e senza indugio uscire incontro al nemico. Ma i Tribuni seguendo il vecchio lor costume, fecero sentire, che non averebbero mai permesso, che alcun plebeo avesse dato il suo nome, fintantoche non si eleggessero i Commissarj per istabilire un numero di leggi, secondo il progetto di *Terenzio*; per la qual cosa essendosi convocato il Senato, per pigliare l'espediente intorno alle presenti turbolenze, fu nuovamente chiamato *Q. Cincinnato*, per opporsi a' Tribuni. Il sentimento di *Quinzio* fu, che tutti i Senatori, i Patrizj, i loro amici, e i loro clientoli prendessero le armi, ed uscissero immantinente in campo. Sì fatto consiglio

fu

fu abbracciato con applauſo , e tutti que'dell'ordine Senatorio, anche i più vecchi, ſubito ritornarono nelle lor caſe, preſero le armi, e unitamente co'loro amici, e clientoli ſi fecero vedere nel foro. Il popolo vi accorſe da ogni parte, per vedere queſta gran novità, e'l Conſolo *Orazio* cominciò ad eſortar tutti i buoni cittadini, a volerſi unire con tanti chiari e venerabili Senatori, i quali eleggevano più toſto eſporre le propie vite agli ultimi pericoli, che veder *Roma* deſolata da'ſuoi nemici. *Virginio* all'incontro riſpoſe anche in nome de'ſuoi Colleghi, e del popolo; che quei della plebe non ſi ſarebbero diſpoſti mai a ſervire, fintanto che non ſi foſſe ſtabilita, e accettata la *Legge Terenzia*. Da queſta propoſta ſi moſſe *Orazio* a fare un' orazione alle Curie, piena di rimproveri, facendo conoſcere le terribili conſeguenze, che ſarebbero irreparabilmente per cagionare le ſedizioſe operazioni de'loro Tribuni. Or avendo egli cō queſto ragionare cōmoſſi grandemēte gli animi della moltitudine, *Virginio* ſtimò acconcio, e propio adattarſi

farsi alle congiunture del tẽpo. Prese adunque un tẽperamento più dolce, e disse al Consolo, che non solo era contento, che si facessero le leve, ma che ancora avrebbe confortato il popolo a prender le armi, purchè però dal Senato gli si fosse conceduta una grazia, la quale per altro sarebbe stata di grandissimo suo servigio, e all'incontro di niun pregiudizio all'autorità dello stesso Senato. Il Consolo replicò, che avesse liberamente palesato il suo sentimento, potendo star sicuro, che il Senato si sarebbe mostrato prontissimo a soddisfarlo di qualsivoglia ragionevole richiesta, fatta a riguardo del popolo. A tal promessa *Virginio*, tenuta prima conferenza co' suoi Colleghi, espose, che la grazia, la qual desiderava il popolo, altra non era, se non che il permettersi, che 'l numero de' Tribuni fosse accresciuto fino a dieci. E soggiunse: " se voi ne„ garete questo favore di sì piccola im„ portanza, voi stessi solamente sarete „ la cagione delle disgrazie, che so„ praverranno alla Repubblica „. Questa richiesta non aspettata partorì senti-

Il numero dei Tribuni del popolo, da cinque vien cresciuto fino a diece.
Anno dopo al Diluvio 2547.
Anno prima di CRISTO 452.
Anno di Roma 296.

men-

menti diversi fra'Senatori. *Cajo Claudio* gagliardamente vi si oppose, regolandosi colla massima ereditaria (così noi possiam chiamarla) che quanto da'Tribuni veniva richiesto, tutto dovea esser sospetto. Ma *Quinzio Cincinnato* riguardando questo affare in un'altra faccia, era di parere, di potersi accordare a' Tribuni la loro richiesta; poichè considerava, che quanto maggiori di numero erano i Tribuni, tanto più facilmente dovean nascere dissensioni fra loro. Piacque più d'ogni altra l'opinion di questo valentuomo, e'l Senato decretò, che fosse permesso al popolo di eleggere ogni anno dieci Tribuni, purchè però una stessa persona non avesse potuto continuare in ufficio più d'un anno. In vigor di questo decreto si unirono senza indugio alcuno le Tribù, e si elessero due Tribuni da ciascuna delle cinque prime Classi: sicchè restando pienamente soddisfatti i Tribuni, posero senza menoma opposizione in ordine due armate. *Minucio* prese la cura di marciar contro de'*Sabini*, i quali al comparir di lui si posero in fuga, e se ne ritira-

tirarono ratti nel loro paese. *Orazio* si condusse colle sue truppe contro gli *Equi* racquistò *Corbio*, ed *Ortona*, delle quali essi si eran resi padroni; e di poi amendue i Consoli ritornarono in *Roma*, per trovarsi presenti ne' Comizj all' elezione de' loro successori (*a*).

Nel Consolato di *M. Valerio Lattucino*, e *Sp. Virginio Tricosto*, che seguì l'anno appresso, i Tribuni cresciuti già di numero, e divenuti più audaci che mai, proposero, che il *Monte Aventino*, o almeno quelle parti di esso, ch' erano incolte, e non avean legitimo possessore, fossero concedute al popolo, il quale per esser molto cresciuto di numero, cominciava a mancar di abitazione. I Consoli considerando questa nuova proposizione, come furiera d' un'altra toccante la rinovazione della *Legge Agraria*, andavano differendo di convocare il Senato per farla esaminare. *Icilio* uno de' Tribuni prese un espediente, non mai per addietro praticato; poichè da un ufficiale, ch'egli spedì a' Consoli, fe-

Audace e temerario attentato dei Tribuni.

(*a*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. x. p. 653. usq. ad 657.

fece loro dar ordine a nome suo, che ragunassero il Senato senza dilazione, ove amendue avessero dovuto intervenire. L'ufficiale fu subito arrestato, e per commandamento de' Consoli fortemente battuto, e ignominiosamente poi discacciato da uno de' loro littori. In sentire i Tribuni il successo fecero imprigionare il littore; e alcuni furon di sentimento, che gli si desse immediatamente la morte, per aver violato i sacri privilegj del Tribunato, in persona d'un loro ufficiale. Il Senato cercò di salvarlo per mezzo delle preghiere, ma non ebbero queste luogo alcuno; onde bisognò venire co' Tribuni ad una convenzione, la qual fù, che al littore fosse data la libertà, e'l monte *Aventino* per decreto del Senato conceduto al popolo. Ma il Senato si avvide; che il suo consentimento alle ultime richieste del popolo avea solamente servito a farlo entrare in pretensione di farne delle nuove. *Icilio* il più intraprendente fra' Tribuni avea designato di tener sottoposti gli stessi Consoli; e di fatto i Tribuni nel Consolato di *T. Romilio* e *C.*

Ve-

Veturio si fecero sentire assai più, che non avean fatto, per lo passato negli altri, per lo stabilimento della *Legge Terenzia*; onde i Consoli conoscendo, che la Repubblica non sarebbe giamai stata libera da simili turbamenti, nè tranquilla in casa propia, se non si proccurasse d' intraprendere qualche guerra straniera, si determinarono di vendicare le incursioni de' *Sabini*, e degli *Equi*, che avean fatte nell'anno antecedente. Ma nel farsi le leve si portarono sì severi, che 'l popolo ne ricorse a' Tribuni; e questi prendendo la protezione di coloro, che si lagnavano, ordinarono, che si levassero dalle mani de' littori quei, che per ordine de' Consoli venivano arrestati, perchè avean ricusato di venire a rispondere alle loro chiamate. I Consoli si fecero avanti, per impedire l' esecuzione degli ordini dati; ma i Tribuni sostenuti dalla plebe, non solamente gli respinsero, ma di più ordinarono ai loro Edili, che arrestassero quei sovrani Maestrati, e gli menassero in prigione. I Patrizj sdegnati fortemente, per sì temerario attentato, si avventarono addosso a'

I Consoli sono citati a comparire davanti al Tribunale dei Tribuni.

so a' Tribuni, e gli batterono di sì fatta maniera, che furono astretti a fuggire con tutti coloro, che gli difendevano. Il giorno seguente i Tribuni convocarono nuovamente il popolo, e fecero citare i Consoli a comparire nel loro Tribunale, a render conto e ragione di quanto avean commesso nel giorno antecedente. I Consoli con disprezzo ricusarono di ubbidire; onde i Tribuni se ne dolsero fortemente col Senato, e con aspre minacce si fecero sentire di voler ragunare le Tribù, per condannare i Consoli, nel caso che non venissero a giustificare le loro operazioni. Il Consolo *Romilio* alteratamente rispose, che i Tribuni erano stati gli aggressori e i soli autori del tumulto, protestandosi, che se essi ardivano di dare un passo più oltre in questo affare, egli con tutti i Patrizj, avrebbero preso le armi a loro danno. Il Senato scorgendo egualmente pericoloso il dichiararsi a prò dell' uno, o dell'altro partito, si sciolse, senza risolvere cosa veruna. *Icilio* vedendo, che non si potea sperar cosa di buono dal Senato, fece congregare il po-
polo,

polo, per tentare di menarlo a prendere qualche vigorosa risoluzione; alcuni della plebe eran di sentimento di pigliar le armi, e di fortificarsi di bel nuovo nel *Monte Sacro*; altri stimavano di dover proseguire nell' impresa di far comparire i Consoli alla presenza del popolo, e di condannargli a morte, o pur di bandirgli, in caso, che non comparissero; altri però di natura più moderata consigliavano, che si sospendesse ogni atto contro de' Consoli, fin tanto che fosse terminato il loro Consolato, e frattanto, che si usasse il più fiero governo contra que' Patrizj, i quali aveano sì gravemente offeso il popolo coll'insulto usato contro le pe sone de' Tribuni. Di queste tre diverse sentenze, parve più propio e convenevole a' Tribuni appigliarsi alla seconda: in effetto mandarono a citare i Consoli, che comparissero nel terzo giorno di mercato: ciocchè poi non seguì, perchè *Icilio* fece sentire al popolo unito insieme, che 'l Collegio Tribunizio a preghiere del Senato era condisceso a perdonare a' Cōsoli l'offese ricevute nelle persone de' Tri-

Tribuni; soggiunse però, che gl'interessi del popolo gli erano sempre presenti, e che perciò avea risoluto di proporre tanto la *Legge Agraria*, quanto la *Terenzia* per amor loro, e per accrescimento del ben popolare. Ciò detto stabilì la giornata per un nuovo parlamento, a fine di deliberare sù questi affari.

I Tribuni rinovano la lor pretensione di voler eseguita la Legge Agraria.

Essendosi adunato il popolo al giorno assegnato, *Icilio* lungamente parlò intorno alla *Legge Agraria*, e quanto ella fosse ragionevole, e alla fine conchiuse, che ogni plebeo liberamente dicesse il suo parere. Molti plebei dissero, che per gli meriti de' loro servigj ogni ragion volea, che si concedesse loro buona parte delle terre conquistate, lagnandosi fortemente de' Patrizj, che si usurpavano quelche si aveano essi guadagnato collo spargimento del loro sangue, e col rischio delle loro vite. Queste erano le doglianze di tutti i plebei, ma più di ogni altro le rappresentò con termini vigorosi un certo *Sicinio*, o secondo *Livio*, *Siccio Dentato*: questi era plebeo, che avea presso a ses-

Sicinio Dentato *prende la difesa della* Legge Agraria.

ſeſſant' anni, forte, robuſto, e di bello aſpetto, e parlava con eloquenza, per quanto portava la ſua condizione. Egli ſi gloriava di aver ſervito in guerra per lo ſpazio di quarant'anni, e numerando le molte ſue e valoroſe azioni, dicea di eſſerſi trovato in cento venti battaglie, di aver ricevuto quaranta cinque ferite, tutte nelle parti anteriori del corpo, fra le quali dodici furon quelle, ch' egli ricevè nella ſola azione contro di *Erdonio il Sabino*: di più raccontava, che ne' trenta ultimi anni, avea ſempre avuto qualche comando; ch' era ſtato onorato con quattordici corone civiche, per aver ſalvata la vita ad altrettanti cittadini, con tre altre murali, eſſendo ſtato il primo a montar la breccia nelle città preſe di aſſalto, e con otto altre per azioni diverſe; oltracciò, che avea acquiſtate ottantatrè collane d' oro, ſeſſanta braccialetti d' oro, diciotto lance, venticinque guarnimenti di cavallo, nove de' quali, egli dicea, di avergli tolti ad altrettanti nemici ſuperati in ſingolar tenzone." Or queſti acquiſti di sì piccol
" momento, *ſoggiunſe Dentato*, ſono

„ le ſole ricompenſe, che io finora ho
„ ricevuto, e non già territorj, o parte
„ de' paeſi conquiſtati, che ſono di pre-
„ ſente poſſeduti da' Patrizj, non con
„ altro titolo, ſe non ſe con quello
„ dell' uſurpazione; e vi par coſa que-
„ ſta, vi prego, da poterſi ſoffrire?
„ dovranno dunque eſſi ſoli godere de'
„ frutti delle conquiſte fatte collo ſpar-
„ gimento del noſtro ſangue? nò, plebei
„ miei, nò; ma noi oggi, noi medeſimi fac-
„ ciamoci giuſtizia, e faccia pure in que-
„ ſto giorno ſalda e valevole la legge
„ propoſta da *Icilio*: che ſe i giovani Pa-
„ trizj vi ſi opporranno, i noſtri Tri-
„ buni gli faran ben ſentire, fin dove ſi
„ ſtenda la loro autorità,. *Icilio* com-
mendò *Dentato* con alte lodi, ma nello
ſteſſo tempo gli diſſe, che non potea con
giuſtizia propor la legge, ſe prima non
aveſſe inteſo ciocchè i Patrizj allegava-
no contro di eſſa, e traſportò il parla-
mento per lo giorno ſeguente. Frattan-
to i Conſoli eſſendo ſtati occupati gran
parte della notte, a deliberar coi prin-
cipali del Senato intorno a' mezzi più
propj per tornar vani i diſegni de' Tri-
buni

buni ; alla fine conchiusero di volere adoperare tutta l'arte dell'eloquenza, per conciliarsi gli animi del popolo; che se poi si fosse mostrato egli ostinato a volere la pubblicazion della legge, in tal caso determinarono, che si fosse procurato con ogni sforzo d'impedire il raccoglimento de' voti. Di questa risoluzione ne fù data parte a'Patrizj, i quali comparvero di buon mattino nel foro, e si dipartirono fra la moltitudine in piccole bande. Ma sopragiunti poi i Consoli, tosto i Tribuni fecero pubblicare da un trombetta, che chiunque avesse qualche fondata ragione da proporre contro la *Legge Agraria*, si facesse avanti, e la producesse: varj Senatori si presentarono un dopo l'altro; ma non sì tosto cominciarono a parlare, che fra 'l popolo si sentì un tal grido, che non era possibile udire affatto quanto essi dicevano. I Consoli fecero le loro proteste contro quel che si sarebbe fatto in un parlamento pieno di tumulti; ma i Tribuni senza dare orecchio alle loro istanze diedero ordine, che si aprissero l'urne, e si consegnassero le tavolette al po-

I Patrizj oppongono a viva forza l' esecuzione della Legge Agraria.

polo per dare i voti. I giovani Patrizj levandosi in piè strapparono l' urne, e dispersero le tavolette, nelle quali stavano scritti *i* voti; e mettendosi alla testa de' loro clientoli ed amici fra la moltitudine, a colpi, e a viva forza impedirono, che'l popolo si dividesse nelle loro rispettive Tribù: tentaron poscia i Tribuni di opporsi a'Patrizj, e di tenere il popolo ragunato, ma invano; onde furono finalmente obbligati a ritirarsi, e a differire la promulgazion della legge in altro giorno. La mattina del giorno appresso ben per tempo, i Tribuni convocarono il popolo, e avendo dimandato, e ottenuto il permesso d'inquisìre contro de' principali autori dell' ultimo scompiglio, si determinarono d' incaminar l'accusa contro i giovani della famiglia *Postumia*, e della *Sempronia*, e della *Clelia*, i quali erano stati gl' imprenditori più audaci dell' attentato. Costumavasi in *Roma*, che all'accusato fosse segnato e prescritto il condegno e meritato gastigo, qualora però egli prima restasse ben convinto del suo delitto; e ciò prima d' esser menato il

reo

reo davanti al popolo ad esser giudicato. I Tribuni adunque chiamarono a congresso certi più ragguardevoli cittadini, per la determinazione della pena, che si dovea imporre a' principali movitori del tumulto. Alcuni furono per lo voto di morte, altri per quello dell'esilio; ma quello di *Sicinio* fu per la confiscazione de' beni, ch'era là più dolce pena, che imponevano le leggi; alla qual sentenza di *Sicinio* tutti poi si conformarono. I più autorevoli del Senato, essendosi accolti insieme, tennero un consiglio sù questa materia, e stimaron bene, che avesse la sua esecuzione la pena stabilita dal popolo, persuadendosi, che la plebe restando soddisfatta di tal vendetta, avrebbe lasciato in abbandono l'affare più importante della legge; e quanto alla perdita de'beni, si addossarono il peso di rifarla a propie spese a coloro, che vi dovean soggiacere. Già era venuto il giorno destinato, in cui dovea farsi il giudizio degli accusati; ma questi non comparendo furon tutti dichiarati contumaci, e i loro beni publicamente venduti. Il Senato gli fe-

ce comprare da persone private, e gli restituì a' propj padroni (*b*).

In questo stesso tempo, che regnavano ancor tante discordie in *Roma*, gli *Equi* fecero varie scorrerie nel territorio de' *Tusculani*, i quali erano confederati co' *Romani*. Il Senato senza perdita di tempo, deliberò, che i Consoli uscissero in campagna, e marciassero in soccorso di que fedeli alleati; ma i Tribuni avvalendosi dell' occasione, per fare insorgere nuove turbolenze intorno alla pretensione della *Legge Agraria*, si protestarono, ch' essi non avrebbero tollerato, che i plebei prendessero le armi, se prima non si fosse stabilita la legge: questa volta però non ebbero il popolo a seconda, perche i cittadini ben ricordevoli dell' assistenza, ch'essi aveano ricevuta da *Tusculum* contro di *Erdonio*, furon prontissimi a dare ognuno il suo nome; onde immantenente furon compiute due armate. *Sicinio Dentato* fù il primo, che si unì a' Consoli, alla testa di ottocento vete-

Gli Equi *invadono il territorio di* Tusculum.

rani

(*b*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. x. p. 662. usq: ad 658. & Liv. lib. iii. c. 31.

rani, tutti a par di lui bravi soldati, i quali sebbene non erano in obbligo di più servire, essendo già finito il tempo del loro servizio stabilito dalla legge; ad ogni modo vollero fare un' altra campagna sotto il comando di sì famoso Capitano. I Consoli poi usciron da *Roma* con magnifico fasto; ed intanto gli *Equi* al sentire il loro avvicinamento, si ritirarono nelle loro frontiere, e si fortificarono in una scoscesa rupe. I *Romani* frattato piantarono il loro campo poco lungi dal nemico; ma in una forma molto ristretta, per non far comparire tutte le loro forze, e per così trarre il nemico a presentar loro la battaglia. Di fatto gli *Equi* credendo, che i *Romani* eran pochi, discesero nel piano, e gli sfidarono a combattere. Il Consolo *Romilio*, che in quel giorno comandava in qualità di capo, vedendo il nemico già confermato nella sua falsa credenza, risolvette di attaccar la battaglia nel piano, e nel medesimo tempo farla attaccare nel monte. Or con questo disegno, avendo fatto chiamar *Sicinio*, gli diede il carico di attaccar nel monte il

cam-

campo del nemico: alla qual deliberazione, può credersi, che'l Consolo si appigliasse, o per la stima, ch'egli facea di sì valoroso Comandante, o com' è molto più verisimile, per esporlo co' suoi veterani, ch' eran tutti plebei, a rischio di esser tagliati a pezzi; ma *Sicinio* considerando molto bene l' evidente pericolo di questa disperata impresa, con somma venerazione, così parlò al Consolo:
„ A me non è giamai mancato l'animo di
„ muovermi a qualsisia pericolosa impresa; ma permettete, che vi rappre-
„ senti, che l'esecuzion di quanto mi
„ comandate, non è così facile, come
„ immaginate. La rupe, che si ha da noi
„ a montare, è molto scoscesa e in
„ tutte le sue parti inaccessibile; e so-
„ lamente per un angusto, e stretto sen-
„ tiero vi si può andare, donde un pic-
„ col numero di gente è bastevole a
„ disfare una grande armata: se voi
„ dunque comandate, che noi facciam
„ questo attacco, accresceteci il nu-
„ mero delle nostre truppe, e mettete-
„ ci in istato di mostrare il nostro valo-
„ re, senza esporci a pericolo di perdere
„ alla

Onesto e civile procedere di Sicinio Dentato.

„ alla fine tutto quell' onore in questo
„ sì temerario e ardito tentativo, che ci
„ abbiamo acquistato in tante altre im-
„ prese, e ci abbiam conservato finora. A
„ questo parlare alterato il Consolo
„ rispose : " il vostro ufficio è di ubbi-
„ dire, e non di far da Generale , *e*
„ *poi sorridendo con disprezzo sog-*
„ *giunse* : voi adunque siete quel va-
„ loroso uomo , che vanta di essersi se-
„ gnalato in cento venti battaglie ; di
„ avere quarant' anni di servigj ; e di
„ portar tutto il suo corpo coperto di
„ ferite , e poi si fa indietro alla vista
„ del periglio , e vuol esser tenuto da
„ bravo solamente con parole : và *Si-*
„ *cinio*, và ne' Comizj a combattere
„ colla lingua contro de' Patrizj ; quan-
„ do ricusi d' imprendere ; altri in
„ tuo luogo daran compimento all'
„ opera „. Questo modo di parlare del
Generale pieno di rimproveri, mosse
la rabbia del valoroso plebeo , e ardi-
tamente così parlò : " Io ho ben cono-
„ sciuto qual sia la vostra intenzione ;
„ voi altra mira non avete, che o di
„ distruggere un vecchio soldato ; o di
far-

„ fargli perdere la sua riputazione; so-
„ no stato, e sarò sempre pronto a sa-
„ crificar la vita per la conservazione
„ del mio onore, e non avrò riparo di
„ marciar ora verso il campo nemico,
„ e se non avrò la sorte di superarlo, sa-
„ rò contento di rimanervi estinto;
„ con tutti i veterani soldati, che so-
„ no sotto il mio comando; e *voltatosi*
„ *verso i medesimi seguitò a parlare:* "
„ soldati miei cari, e fedeli compagni,
„ sù via andiamo, ove l'onore, e 'l co-
„ mando del nostro Generale c' invia;
„ voi sarete testimonj dopo la mia mor-
„ te, che io mi son perduto soltanto per
„ difender cō zelo la pubblica libertà „.
I suoi veterani si licenziarono dagli altri soldati, che rimanevano nel campo, da quali erano riguardati come uomini, che andavano al macello. Or *Sicinio* assai più ben inteso dell' arte militare, del Consolo stesso, non s'incamminò per quell' angusto passo, che da esso lui gli era stato mostrato, ma accostatosi da vicino, osservò d' ogni intorno il luogo, e prese la via di un bosco, che si stendea lungo i monti fino all' accampamento

del

del nemico. Entrato nel bosco, e incontratosi in un villano, questi lo condusse in un certo luogo eminente, che dominava il campo nemico, poco lontano dal campo d' amendue le armate, ch' eran già venute a giornata, e stavano nel fervor maggiore della battaglia. Egli avendo diligentemente osservato, che i soldati lasciati alla guardia del campo nemico, lo aveano abbandonato, ed eran tutti andati in una parte vicina al piano, per vedere il combattimento, valendosi della bella congiuntura, entrò co' suoi veterani nelle trincee, senza veruno intoppo, e con orribile grido della sua gente si avventò senza perder momento di tempo sù gli *Equi*, che stavano altrove distratti, e pose loro sì gran terrore, che lasciando il campo in abbandono si diedero in fuga disordinatamente, e si ritirarono verso il campo principale della loro armata, *Sicinio* inseguendoli da presso, ne fece un' orrenda strage; di poi assalì la retroguardia dell' armata principale, che combattea co' *Romani*, e fece subito cessar la battaglia; gli *Equi* poscia avendo pre-

Gli Equi *son sbaragliati e posti in fuga da'* Romani.

preso a fuggire, i Consoli gl'incalzarono e ne uccisero più di sette mila. *Sicinio* verso l'oscurar del giorno, si ritirò co' suoi veterani nel campo nemico da lui guadagnato, e ivi fece passare a fil di spada tutti i prigionieri, e uccise i cavalli, e pose fuoco alle tende, all'arme, e al bagaglio, e di poi marciò speditamente alla volta di *Roma* con tutta la sua vittoriosa Coorte, e diede distinto ragguaglio a' Tribuni di tutto ciò, che gli era accaduto, facendo a medesimi istanza, che non permettessero, che i Generali avessero l'onor di entrare in *Roma* in trionfo, i quali abusandosi della loro autorità, avean cercato di far andare a rovina tutti i loro cittadini. Il popolo fortemente sdegnato, gli promise, che affatto non sarebbe condisceso, che a' Consoli si concedesse il trionfo; e di fatto ritornando i Generali dalla campagna, la plebe ricusò di fargli entrare in *Roma* onorati della pompa trionfale. Il Senato per timore di qualche nuova sollevazione, stimò espediente di non impegnarsi a favor de' Consoli; ond' essi fu-

furono obbligati di entrare in Città senza il solenne onor del trionfo; anzi con accrescimento di nuovi odj.

Appena che i due Consoli risegnarono i fasci a' loro successori *Sp. Tarpejo*, e *A. Eternio*, furon citati a comparire in presenza dell'assemblea del popolo. *Sicinio* creato Tribuno, prese l'impegno di procedere contro *Romilio* suo nemico e nello stesso tempo *Allieno* uno degli Edili fece l'accusa contro di *Veturio*. Giunto il tempo prefisso, in cui dovea farsi il loro giudizio, amendue comparvero, fidandosi sù la parola de' Patrizj, che avean promesso di non permettere la raccolta de' suffragj del popolo. Ma *Sicinio* tornò vano il loro disegno; poiché con espedienti molto propj fece stare a dovere i giovani Patrizj, senza far mossa veruna ne disturbar l'adunanza; onde seguì la giudicatura molto regolare, e in riguardo alla violenza che i rei aveano usata a' Tribuni, e in riguardo alle turbolenze, che avean cagionate nell' amministrazione e nell' uso del loro ufficio, essendosi serviti assai male della loro autorità nell'

I Consoli dell'anno passato son giudicati dal popolo e condannati a pagare le somme da esso imposte.

ar-

armata, per mettere in fondo *Sicinio* e gli ottocento veterani della sua truppa. Il popolo condannò *Romilio* all' ammenda di diece mila assi, e *Veturio* a quella di quindici mila. La cagione per cui le ammende non furon simili, non l' abbiamo dalla storia; *Veturio* par che sia stato meno colpevole del suo compagno; con tutto ciò la sua ammenda fu maggiore in un terzo. Potrebbesi per avventura considerare, che *Sicinio* soddisfatto dell' umiliazione di *Romilio*, non ebbe cuore di ridurlo in povertà.

Sotto i Consoli di quest'anno si fece una legge col consenso di tutti gli ordini dello stato, con cui fu stabilito, che ogni Magistrato avesse la facoltà d' imporre ammende a qualsisia persona, che osasse di aver poco rispetto alla sua dignità. Sì fatta autorità era prima di questo tempo conceduta soltanto a' Consoli; talchè con questo nuovo stabilimento si accrebbe l' autorità de' Tribuni, ed andarono quasi di pari passo co' Consoli. Ma per occupare, che ciascun Magistrato non si abusasse della sua autorità in tale occasione, fù ordinato ancora dalla stessa leg-

ge,

ge, che la maggiore ammenda per simili delitti, non eccedesse il valore di due buoi, e di trenta pecore (*c*).

Dal vedere i Tribuni, che non poteano per alcun verso tirare i Consoli a dare orecchio alla *Legge Agraria*, ritornarono a ripigliare la *Terenzia*; ma il Senato affine di terminare una volta queste contese fra esso, e 'l popolo, cominciò a far loro concepire qualche speranza, mostrando di non sentire di mal animo le pretensioni de' Tribuni, col disegno di non inasprirli in modo, che un giorno avessero finalmēte a cooperare di far divenir *Roma* serva de' suoi nemici. In effetto dichiarò, che sarebbe condiscceso, che si formasse un corpo di leggi; le quali servissero di norma a' Magistrati, purchè però i Legislatori si fossero eletti tutti dall' ordine de' Nobili. All' incontro i Tribuni pretendeano, che l' elezione si facesse di Nobili insieme, e di plebei. Or in questa controversia, *Romilio* con grande ammirazione di amendue le parti, si mostrò ardentissimo, e ze-

I *Tribuni ripigliano la pretensione di volere in ogni conto eseguita la Legge Terenzia.*

(*c*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. x. p. 674. & Liv. lib. iii. c. 31.

zelantiſſimo per lo ſtabilimẽto delle leggi già fiſſate, e nello ſteſso punto propoſe di doverſi mandare alcuni Deputati in *Atene*, a traſcrivere le leggi di *Solone*, e di altri Legislatori della *Grecia*, le quali tutte poi unite in un corpo ſi teneſsero per leggi *Romane*, e foſsero di regolamento a' Magiſtrati, in tutte le occorrenze della loro amminiſtrazione. Il ſentimento di *Romilio* fu applaudito da' Conſoli e dalla maggior parte de' Senatori, e piacque ancora al Tribuno *Sicinio*; onde prima di ordinarſi il decreto, alzatoſi da ſedere lodò ſommamente *Romilio*, e dichiarò di volergli ſempre profeſſare buona amicizia nell'avvenire; volle inoltre fargli conoſcere a pruova il ſuo buon animo, poſciachè non avendo ancora *Romilio* pagata l' ammenda, egli dichiarò, che 'l popolo ſi contentava di condonarcela. Ma perchè le ammende, ſecondo il coſtume di quei tempi, ſi applicavano al culto de' Dei, *Romilio* ricusò il favore, temendo di frodare i Dei del danaro, che loro era donato. Fù adunque ordinato il decreto del Senato, e accettato dal popolo, in virtù

Finalmente si manda ad effetto la Legge Terenzia.

virtù del quale fu commesso a *Sp.Postumio*, a *S.Sulpicio*, e ad *A.Manlio*, che si portassero in *Grecia*, e proccurassero di raccogliere le migliori leggi, e i più savj istituti delle Città *Greche*, ma spezialmente della Repubblica di *Atene*. Or fattesi già allestire da'Questori alcune galee ben corredate, e magnificamente adornate, perchè i *Greci* concepissero una nobile e grande idea della Repubblica *Romana*, non avendone fino a quell'ora cognizione alcuna; in esse s' imbarcarono gli Ambasciatori, e se ne partirono, lasciando la Repubblica in istato tale, che godea una tranquilla quiete, la qual poi durò per tutto l'anno corrente, e per l' altro appresso, in cui furon Consoli *P.Orazio*, e *Sesto Quintilio*. Ma sotto il Consolato di costoro l' *Italia* era quasi tutta afflitta da una pestilenza, la qual facea molta strage anche in *Roma*; e fra 'l numero de' morti, vi furono il Consolo *Quintilio*, *Sp. Furio*, che gli dovea succedere al Consolato, *Servio Cornelio* Sommo Sacerdote di *Giove*, l' Augure *Orazio Pulvillo*, quattro Tribuni della plebe, e la

maggior parte de' Senatori. Nell' anno appresso, essendo Consoli *P. Sestio*, e *T. Menenio*, cessò la pestilenza, e ritornarono in *Roma* i Deputati dalla *Grecia*. Il popolo insisteva continuamente per la nomina de' dieci Commissarj, o *Decemviri*, da impiegarsi a sì grand' opera di compilare un corpo di leggi; ma i Consoli *Sestio*, e *Menenio*, affatto contrarj a questo disegno, sotto varj pretesti ne andavano dilatando l' elezione. Da prima essi allegarono, per iscusare la loro dilazione, che bisognava innanzi tratto farsi l' elezione de' loro successori, nel Consolato de' quali dovea stabilirsi questo affare di sì grāde importanza; motivo, per cui fu sollecitata la nomina de' nuovi Consoli, e furono eletti prima del tempo *Appio Claudio*, e *T. Genucio*. *Appio* era il figliuolo di quell' *Appio*, che si uccise da se, ed era nipote ancora del primo *Appio*. Tutti i Patrizj gli diedero i suffragj, sperando, che si sarebbe portato egualmente zelante, che i suoi antenati, verso l' autorità del Senato: ma nō sì tosto si fece l' elezione de' nuovi Cōsoli per l' āno vegnente, che di nuovo i Tri-

Il Consolo Appio Claudio *si unisce col partito de' Tribuni*.

i Tribuni ripigliarono co'presenti Consoli il trattato della nomina de'*Decemviri*. *Menenio* sotto pretesto di essere indisposto, si trattenne in casa, e *Sestio* allegò, che egli non potea metter mano ad un affare così rilevante, in assenza del suo Collega; perlocchè i Tribuni ricorsero a'nuovi Consoli; e allora si conobbe chiaramente, che altro non era la costanza *Romana*, e lo zelo de'più rigorosi Patrizj, che un'ambizione grandissima per gli propj interessi; poichè *Appio Claudio* discendente da que'suoi antenati, ch'erano stati sempre costanti, e tenacemente attaccati al partito della nobiltà, fù infino a quel tempo ancor egli stimato dello stesso partito, come per natura sembrava dovervi essere inclinato. Pur si vide tutto ad un tratto mutato, ed unito co'Tribuni, per mandare ad effetto la nomina de'*Decemviri*, e l'altro Consolo *Genucio* seguì l'esempio di lui, sebbene con più moderazione: di vantaggio *Appio* pubblicamente prese la difesa della fazione popolare, e istigato da'Tribuni aringò a loro favore in presenza d'una generale

adunanza del popolo , e dichiarò in pubblico, che l'elezione de' *Decemviri*, non era ben fatto, che si fosse più lungamente differita. Aggiunse di più, che se mai la sua promozione, e quella del suo Collega al Consolato, fosse d'impedimento a questo affare che amendue eran pronti a rinunziare alla dignità Consolare. Or non era senza mistero sì fatto procedimento d'*Appio*, e senza privato fine, posciachè sperava egli col favore de' Tribuni di esser nominato Capo principale de' *Decemviri*, e come tale goder d'un'autorità più libera ed assoluta, che non era quella di Consolo; e inoltre *Appio* operò in maniera che l'affare si trattasse in presenza del Senato. Intanto *Menenio* continuava a starsene in casa, e dava ad intendere, che ancora era malsano. *Sestio* fu finalmente indotto da *Appio* e *Genucio*, a chiamare a consiglio i Padri Coscritti, e proporre la nomina de' nuovi Magistrati; ma incontrò qualche opposizione, poichè lo stabilimento di queste leggi ridondava in discapito de' Patrizj ; imperocchè l'autorità de' Consoli veniva a diminuirsi

nuirsi, quando per contrario continuando dell'istessa maniera lo stato della Repubblica, la determinazione delle cause era arbitraria, e la potestà loro assoluta. Già l'affare si trattava davanti a' Senatori, de'quali molti eran di parere, che non dovesse farsi novità veruna, ma che si seguitasse il governo dello Stato giusta gli antichi costumi. *Appio* però, il cui partito nel Senato era molto forte, sostenne il contrario, dimostrando che ogni ragion volea, che si stabilissero leggi, alle quali fossero tutti egualmente obbligati, e dalle quali venissero insieme tutti egualmente favoriti, anzi aggiunse, che con un tale stabilimento sarebbero cessati affatto gli odj, e le turbolenze domestiche, che sì lungamente avean tenuta agitata *Roma* e divisa, per così dire, in due Città: e per questa via riuscì ad *Appio* di persuadere il Senato, e di farlo venire alla risoluzione dell'elezione de' *Decemviri*. Infatti furono nominate persone di somma venerazione, sì per la loro età bene avvanzata, come per la loro probità, e capaci a compilare un corpo di leggi da

quelle, ch'erano ſtate portate dalla *Grecia*. Fù decretato altresì, che queſti Decemviri aveſſero una ſuprema e aſſoluta autorità per un anno intero, e che frattanto ceſſaſſe quella de' Conſoli, de' Tribuni, degli Edili, e de' Queſtori; e che da' decreti de' Decemviri non ſi poteſse appellare; e finalmente che durante il tempo della loro amminiſtrazione, eſſi doveſſero eſſere i ſoli Giudici, ed arbitri della pace, e della guerra, e di tutti gli affari di giuſtizia. Non era ſtato per addietro giammai ſoſpeſo il Tribunato, e queſto fù il primo eſempio della ſua ſoſpenſione; perciocchè il corpo de' Tribuni non era tenuto propiamente per un Magiſtrato; laonde anche ſi ritenea nella Rep. quando la reggea un Dittatore, nel qual tempo per altro ceſſava ogni Maeſtrato. Ma inſorſero nuove difficoltà nella ſcelta de' 10. Cōmeſſarj. I Tribuni preteſero, come prima avean fatto, che vi entraſſero alcuni plebei; ma queſta pretenſione fu male inteſa dal Senato, e vi ſi oppoſero fortemēte con pari conſentimento tutti i Senatori: ſicchè i Tribuni furon forzati a cedere, dubitan-

tando che la nomina de' Decemviri in tutto non svanisse ; vollero bensì accordato, che da' Decemviri non si alterasse la *Legge Iciliana*, favorevole al popolo, per la concessione fattagli del terreno sopra il *Monte Aventino*, a fine di poterci fabbricare, nè quella eziandìo del *Monte Sacro* stabilita a favor de' Tribuni, per la difesa e protezione del popolo, contro le oppressioni de' Patrizj. Fermati che furono questi due capi, si accolse sollennemente tutto il popolo per Centurie, e presi gli auspicj si venne all'elezione de' Decemviri Furono in primo luogo nominati *Appio Claudio* e *T. Genucio* suo Collega; appresso ad essi *Sestio* il Consolo, che ridusse questo affare avanti al Senato, non ostante l'opposizione del suo Collega, *Sp. Postumio*, *S. Sulpizio*, e *A. Manlio*, che avean portate le leggi dalla *Grecia*, *Tito Romilio*, Autore di quella deputazione, *C. Giulio*, *T. Veturio*, e *Publio Orazio*, tutti uomini Consolari di gran merito e distinzione. Or sì fatta risoluzione presa da' *Romani*, cagionò nello Stato un cambiamento di

Si creano i Decemviri per la compilazione di un nuovo corpo di Leggi

Anno dopo al Diluvio 2553.
Anno prima di CRISTO 446
Anno di Roma 302.

sì

sì grande importanza per lo governo della *Rep. Romana*, che può dirsi quasi eguale a quello della mutazione de' Re a' Consoli. Non potea di vero desiderarsi altro principio sì moderato e gentile, quanto fu quello di questo unito Regno, così possiam chiamarlo, de' Decemviri. Essi furono fra loro di accordo, che un di loro solamente per certo determinato tempo ritenesse i fasci, e gli altri ornamenti Consolari, e ragunasse il Senato, e confermasse i decreti, e successivamente un dopo l'altro godesse per un sol giorno intero la prerogativa di quest'onore. A ciascun altro poi, che non era nell'effettivo esercizio di questa autorità, non era permesso altro, se non che di aver le guardie, per esser contraddistinto, e gli abiti, che poco differivano da quelli de' Senatori. Convenivano tutti ogni mattina nel foro sul loro Tribunale, rendendo giustizia a tutti egualmente, senza parzialità veruna; in guisa che il popolo incantato alla loro condotta, sembrava di essersi affatto dimenticato de' suoi Tribuni. *Appio* più di ogni altro

tro si conciliava l'aura popolare; e colui ch'era prima stato il più severo, e'l più costante de'Magistrati, si dimostrava pieno di affabilità, e dirispetto, e cercava di far restar tutti ben soddisfatti. Egli tenea bene a mente i nomi, e i cognomi della maggior parte de'cittadini, e gli riceveva con sõmo riguardo, e gli riveriva per modo speziale, e con segni di grande amore: talchè sicome prima era da tutti odiato, così ora era divenuto l'idolo del popolo, e riguardato come un secondo *Poplico'a*. Essendo in tanto prossimo il fine dell'anno, prima che terminasse, ciascun de' Decemviri presentò al popolo quella porzion di leggi, ch' egli avea compilato, coll' assistenza di un certo uomo, chiamato *Ermodoro*, bandito da *Efeso* sua patria, il qual bene intendea la copia *Greca* portata di *Atene*, e trovavasi allora per caso in *Roma*. Sappiam pertanto dall'Istoria, ch' *Eraclito* uno degli amici di *Ermodoro*, gli scrivesse una lettera di congratulazione, per lo pensiero ch'egli si avea preso in registrare le leggi *Romane*, aggiungendo, che in un sogno avea vedu-

I Decemviri propongono al popolo le dieci tavole delle Leggi.

te

te tutte le nazioni del mondo inchinarsi a quelle leggi in atto di adorazione, alla maniera *Persiana* (*d*).

Compiuta che fù tutta l'opera, i Decemviri convocarono il popolo, e così parlarono; " Permettano i Dei,
" o *Romani*, che quest' opera che noi
" ora vi presentiamo, sia egualmente
" gradita a voi, e vantaggiosa insieme
" alla Repubblica, a voi medesimi, e
" alla vostra più rimota posterità. Por-
" tatevi a leggere e a considerare le leg-
" gi, che noi con tutta la cura, e atten-
" zione possibile abbiam registrate; gli
" occhi dl tutto un popolo posson ve-
" dere molto più, che quelli di sole die-
" ce persone; esaminatele in privato,
" e destinatele per suggetto delle vostre
" pubbliche ragunanze; conferite sopra
" di esse tra voi medesimi, e consiglia-
" tevi l'un l'altro intorno a ciò, che bi-
" sognerà risecare, o aggiugnere; non
" saranno leggi quelle, che noi abbiam
" fatte, fintanto che non saranno rice-
" vute con universal consentimento;
" siate, o *Romani*, piuttosto autori, che
" so-

(*d*) Vid. Plin. lib. xxxiv. c. 3. & Strab. lib. xuii.

„ soli, e semplici approvatori di que-
„ ste leggi, che dovranno servir di nor-
„ ma e di regolamento, e dovranno
„ essere il principal fondamento della
„ felicità del Senato, e del popolo „.
Questo discorso pieno di modestia, e di candidezza fù grandemente applaudito; sicchè immediatamente furono le leggi impresse in tavole di quercia, e affisse nel foro, e tutti coloro, che andavano a proporre qualche difficoltà, che incontravano, erano ben ricevuti, e prontamente intesi. Quando poi non vi fu altro da emendarsi, e da correggersi, allora le dieci tavole furono portate in presenza del Senato, furon tutte approvate, e per via d' un decreto fu ordinato, che si ragunassero le Centurie, per confermarle. Indi a poco si unirono le Centurie, e prima presi sollennemente gli auspicj, furon le leggi confermate dalle voci universali del popolo *Romano*, e dopo trascritte in colonne di bronzo, e ordinatamente allogate nel foro, per valer come di base, e di saldo fondamento di tutte le giudicature, che riguardavano tanto gli affari pubblici,
quan-

quanto i privati (*e*).

Si continua per un' altro anno questo governo Decemvirale.

E perchè nella Repubblica non mancavano uomini savj, ed eccellenti, molti di essi furon di parere, che diversi altri regolamenti poteano aggiungersi, e formarsene due altre tavole, oltre le dieci già stabilite. Fu perciò proposto in un parlamento del popolo la continuazione del governo Decemvirale per un altro anno. Non ricusò il Senato di abbracciare questa proposizione, e 'l popolo con egual prontezza se ne mostrò ben contento sebbene diversissimo era il fine dell'uno e dell'altro; poichè i Senatori desideravano ad ogni costo la sospensione de' Tribuni, e 'l popolo era grandemente sollecito ed ansioso di ritardare il ristabilimento della dignità Consolare, nè fù mai in alcun tempo richiesto con tanto impegno alcun ufficio da' principali del Senato, quanto al presente quello del Decemvirato. I Patrizj, i quali prima si eran mostrati i più fieri nemici del popolo, e avean tenuto a gran disonore il concorrere a domandar pub-

(*e*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. x. p. 680. usq. ad 583. & Liv. lib. iii. c. 33. 34.

pubbliciufficj, ora si vedeano tutti occupati a lusingare e a corteggiare uomini di vilissima condizione, e dell'ultima feccia del popolo *Romano*. *Appio* quantunque costituito nella dignità Decemvirale, si abbassò più d'ogni altro cittadino fra' Candidati. Egli si facea vedere di continuo nelle piazze pubbliche in cōpagnia di coloro, che prima erano stati Tribuni, e che erano dal popolo ben veduti, e sommamente graditi, nè si vergognava di farsi da questi raccomandare alla plebe, alla quale davano perciò a divedere i gran vantaggi ricevuti da *Appio*, come colui, ch' era stato l'autore della felicità, ch' essi godevano sotto il dolce governo de' Decemviri. Lo stesso *Appio*, se mai era richiesto da' Patrizj, se egli desiderava di continuare nel suo ufficio per l'anno appresso, fingeva di non gradirlo, ed esagerava i grandi intrighi, che seco portavano i pubblici impieghi; ma i suoi Colleghi ben si avvidero del suo artificio, , e de' suoi disegni, e molto savio era il loro giudizio, nel regolarsi dalle sole azioni di lui, e non già dalle parole. Offervarono di vantaggio cō quanto

Ambiziosi disegni del Decemviro Appio Claudio.

to sforzo cercava di diminuire di ſtima e di credito i più venerandi Senatori preſſo del popolo, dal quale, per lo riguardo, che ſi avea acquiſtato, era facilmente creduto: e quanto altresì proccurava di far eſcludere nella proſſima elezione gli uomini di conoſciuto merito e valore, con qualche taccia vituperevole, rendendogli odioſi alla moltitudine; moſtrandoſi all' incontro verſo la famiglia *Claudia*, piena di ſuperbia e di audacia molto affezionato e amorevole: or queſto ſuo sì fatto modo di procedere tenea grandemente agitati i ſuoi competitori, e a' ſuoi Colleghi dava molto da ſoſpettare; onde penſarono di far riuſcir vano il ſuo diſegno: ſicchè eſſendoſi avvicinato il tempo de' Comizj, per la creazione de' nuovi Decemviri, ſtabilirono, che *Appio* vi preſedeſſe, perchè in queſte adunanze, al Preſidente toccava di proporre al popolo le perſone, che gareggiavano per la pretenſione dell' ufficio, e non ſi era giammai veduto, nè vi era eſempio, che alcun nominaſſe ſe ſteſſo. Con tutto ciò *Appio* poco curandoſi dell' one-

Secondo Decemvirato.

onestà, propose la sua persona in primo luogo per Decemviro, e 'l popolo, ch'era tutto addetto e divoto a lui, prontamente gli diede il suo voto. L' altre persone ch'egli poscia nominò, erano a lui ben affette; e fra i suoi favoriti, il primo fu *Q. Fabio Vibulano* il quale avea esercitato trè volte il Consolato, ed era di fatto un Patrizio di portamento assai lodevole; dopo il quale seguì la nomina di cinque altri Patrizj, chiamati *M. Cornelio*, *M. Sergio*, *Lucio Minucio*, *T. Antonio*, e *M. Rabulejo*, tutti uomini di poco riguardo rispetto alle loro persone; ma erano in grazia di *Appio*, il qual con grandissima maraviglia del Senato, propose altresì a piacimento del popolo trè plebei, che furono *Q. Petilio*, *Cesone Duilio*, e *Sp. Oppio*. Or quantunque non potean questi essere ammessi a quella suprema dignità, e per la loro abjetta condizione, e per la convenzione ultimamente fatta fra i Patrizj, e i plebei; furono nondimeno aggregati al numero de' Decemviri, per la maggioranza de' voti. Non mancaron diversi altri uomini di conosciuta probi-

tà e moderazione, di offerirsi per quella carica, non ad altro fine, se non che per escludere quei plebei, dubitando che la loro condotta non avesse forse la mira a qualche reo disegno; e spezialmente entrarono in questo timore *Quinzio Cincinnato*, *Quinzio Capitolino*, e *Cajo Claudio* zio di *Appio*. Egli però, ch'era Presidente dell' elezione, neppure nominò questi, dubitando che il popolo, per la sperienza, che avea delle loro preterite condotte, e per lo conosciuto loro merito, non gli antiponesse alle sue creature (f).

I Decemviri risolvono perpetuarsi nel lor governo.

Quando *Claudio* si vide un' altra volta capo de' Decemviri, si levò la maschera, e dirizzò tutti i suoi disegni a perpetuarsi nel suo dominio. Nè gli era molto difficile, perchè egli governava i suoi Colleghi con autorità assoluta; di maniera chè prima ch' entrassero nell' esercizio della lor carica, volle communicar loro i suoi propj sentimenti. Essi tenevano ogni giorno segrete conferenze, per tracciar le maniere più pro-pie

(f) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. x. p. 680. usq: ad 683.

pie di ſtabilirſi perpetuamente in quella dignità, e principalmente ſtimarono molto neceſſario di mantenerſi fra loro in buona intelligenza ed armonìa. *Appio* era il diriggitore di tutte le loro operazioni, nè davano eſſi alcun paſſo ſenza il conſentimento di lui, e da queſto tempo in poi la comparſa loro era riſerbata e miſterioſa, nè permettevano, ſe non che a poche perſone, lo avvicinarſi loro allato, nè uſavano con altri, ſe non che con quei dello ſteſſo lor ordine.

In vedere il Senato la ſtretta lega e unione di queſti uomini ambizioſi, entrò in gran timore, che molto differente dovea eſſere la condotta de' Decemviri nell'anno appreſſo, da quella de' loro Predeceſſori. Venuti pertanto gl' Idi di *Maggio*, i nuovi Decemviri fecero la loro prima comparſa; ma il popolo *Romano* reſtò fuor di modo ſorpreſo, in vedendo ciaſcun di loro comparire di buon mattino nel foro, aſſiſtito da dodici littori colle ſcuri ne' loro faſci, ſimili a quelle, ch' erano anticamente portate avanti a' Re, e dipoi avanti al

Dittatore; in guisa che si videro nel foro schierati cento venti littori. Partorì gran terrore una tal veduta in *Roma*, e il popolo ben pronosticò, che in quell'anno dovea regnar la tirannìa, e l'ingiustizia, e ben tosto ne vide gli effetti; imperocchè i Decemviri cominciarono a regnare con autorità assoluta, e con imperio dispotico. Essi continuamente andavan cinti non solo da una numerosa turba di littori, ma eziandìo da una gran moltitudine di uomini di disperata fortuna, carichi di debiti, e rei di atrocissimi delitti. Senza che varj giovani Patrizj molto licenziosamente e liberamente gli servivano in corte, per modo molto abietto e vile, per così sottrarsi alla giustizia, e schifare col loro favore il meritato castigo de' lor misfatti. Niuno stava più sicuro de' suoi beni, e della sua vita; e quei Patrizj difensori de' dieci tiranni, si facean lecito di usurparsi, e di prender possesso, sotto frivoli pretesti, di quei beni, che confinavano co' loro averi; e se taluno mai facea ricorso a' Decemviri, per ottener giustizia, era con dispregio ed onta cacciato via, e si rigettavano le sue que-

I Decemviri vogliono regnare imperiosamente.

querele. Una parola poi detta inconſideratamente, o pure una piccola eſagerazione cagionata da qualche ſofferto intereſſe, o dalla rimembranza dell'antica libertà, era delitto capitale. Alcuni de' principali cittadini, ſe mai profferivano una ſola paroletta di lagnanza contro la loro amminiſtrazione, eran battuti con verghe; altri eran banditi; ed altri condannati a morte, e i loro beni confiſcati. Non eran giamai ſazj queſti nuovi tiranni di ſcaricare il loro furore principalmente contro que' del popolo, trattandoli più da ſchiavi, che da cittadini *Romani*; onde la maggior parte de' buoni Patrizj, non potendo ſoffrire la tirannide di coſtoro, e dubitando che un giorno non ſopravveniſſe loro qualche tempeſta, ſi ritiravano in campagna, per ivi far dimora in tutto il reſtante tempo dell' anno, ſperando che doveſſe ceſſare il male, finito il corſo della loro amminiſtrazione. Intanto avvicinandoſi gl' Idi di *Maggio* tempo ſtabilito a tenere i Comizj per l' elezione de' nuovi Magiſtrati, i Decemviri in vece di ragunare il popolo propo-

Si aggiungono due nuove tavole di Leggi alle diece già pubblicate.

sero due nuove tavole di leggi; la prima toccante alla religione, e al culto de'Dei; e la seconda intorno a' matrimonj, e a'diritti de'mariti. Con queste si venne a fornire il numero delle dodici tavole tanto decantate, e furon poi sempre da *Romani* conservate, come un sacro deposito. Or sebbene il pubblico avesse concepito odio implacabile contro i Decemviri; tuttavolta non trovò materia da poter rigettare le loro leggi. L'ultima solamente, che proibiva a' Patrizj, e a' plebei di maritarsi insieme, fu stimata un'artificiosa invenzione de'Tiranni per tenere questi due partiti sempre divisi, e per così poter essi regnare con maggior sicurezza. Frattanto essendo già passati gl'Idi di *Maggio*, e non parlandosi affatto di ragunare i Comizj per l'elezione de' nuovi Magistrati, la tirannìa era divenuta sì sfacciata, che malgrado del Senato, e del popolo, i Decemviri ritenevano la loro assoluta e suprema autorità, senz'altro titolo, che con quello dell' usurpazione del possesso, e della violenza. Si servivano della

Tirannico ed aspro governo de'Decemviri.

la

la proscrizione contra tutti coloro, de' quali poteano avere qualche ombra di sospetto; e vi furono molti cittadini ragguardevoli, che volontariamente si allontanarono dalla lor patria, e si ricoverarono fra i *Latini* e gli *Ernici*. Il popolo non potendo più tollerare il giogo di sì cruda e sfrenata tirannide, ebbe ricorso al Senato, unico rifugio rimasto loro nelle communi e proprie disavventure; ma il Senato in vece di dar loro qualche sollievo sentiva sommo e spietato piacere della oppressione di lui, e mostrava contento nel vederlo languire sotto il peso delle sue disgrazie, che in gran parte si avea egli stesso cagionate. Quando andavano a lagnarsi con esso i plebei, maliziosamente gli rimandava ad *Appio*, a quell' Idolo, quanto a dire, ch' essi aveano inalzato, e antiposto a tanti uomini illustri, bravi difensori della lor patria. *C. Claudio* avendo profondamente concepito nell' animo un grandissimo dispiacere, nel vedere di esser divenuto suo nipote il tiranno della *Rep. Romana*, procurò di andare diverse volte in casa di lui, con

intendimento di caricarlo di rimproveri, e farlo ravvedere delle sue indegne azioni, con mettergli ancora sotto gli occhi tanti gloriosi esempj, che gli erano stati tramandati da' suoi maggiori. Ma *Appio*, antivedendo il fine di *C. Claudio*, per cui egli si portava in sua casa, costantemente procurò di fare tornar vano il suo disegno, con dar ordine alla sua Corte, di non ricevere affatto, nè far entrare altri, se non coloro solamente, ch'erano i partigiani e sostenitori della sua tirannide. Fra questo spazio di tempo i *Sabini*, e gli *Equi*, avendo inteso lo stato debole, in cui giacea la Repubblica, e non volendo essi più soffrire di viver sottoposti ad una Città, che avea già perduta la sua propia libertà, entrarono nel territorio *Romano*, e s'inoltrarono in distanza di poche miglia da *Roma*. Questa inaspettata mossa pose in grandissima agitazione i Decemviri, non potendo essi ritenersi di non far fronte al nemico. Ma riusciva lor molto malagevole mettere in piè un'armata, essendo il popolo mal soddisfatto della loro condotta; e in tal costernazione,

ne e perplessità, si determinarono di convocare il Senato, e procurar destramente d'indurlo ad interporre sù questo la sua autorità, e ad ordinare con un suo decreto, che si facessero le leggittime leve. Il popolo restò forte soprafatto, in sentire lo bando fatto nel foro per l'adunamēto de' Senatori, e disse: "non è poco, che „ questa piccola larva dell'antica nostra „ libertà ancora noi la riconosciamo „ dagli stessi tiranni usurpatori della medesima „. Ma quando i Decemviri comparvero nel Senato, non vi ritrovarono altri, che i soli lor partigiani; poichè molti se ne stavano nelle loro ville. Pure i Decemviri mandarono a citarli, che si presentassero in un giorno determinato; e la maggior parte di essi stimò bene ubbidire alla chiamata, e ritornò in *Roma*, ma con disegno tutt'altro, certamente da quello de' tiranni. Avendo pertanto rappresentato *Appio* con un meditato discorso il pericolo, in cui giacea la Repubblica per l'invasione degli *Equi*, e de' *Sabini*, conchiuse, che si ordinassero senza dilazione le leve. Ma *Lucio Valerio Potito*, appena ch' egli

I Decemviri fanno adunare il Senato affine di ottenere un decreto in virtù di cui si potessero legitimamente far le leve.

Lucio Valerio Potito si oppone gagliardemente a' Decemviri.

egli ebbe finito, alzatosi da sedere, cominciò a parlare, prima del tempo, che gli sarebbe toccato di far parola. Questi era il nipote di quel famoso *Valerio Poplicola*, e figliuolo di quell'altro *Valerio*, che fù ammazzato alla testa de' *Romani* nel combattimento contro d' *Erdonio* il *Sabino*; e dubitando *Appio*, ch' egli non facesse qualche proposizione contraria agl' interessi de' Decemviri, gl' impose con volto aspro e severo, che sedesse, nè osasse di parlare, fintantochè i Senatori più vecchi di lui, e più ragguardevoli nella Repubblica, non avessero dichiarato il loro sentimento. Con tutto ciò il gran *Valerio*, con animo intrepido e costante, e con sommo disprezzo del comando, continuò a parlare si lagnò: egli in primo luogo della sua temeraria superbia e insolenza, nel presumere d' impor silenzio ad un Senatore, che difendea la libertà della Repubblica; e poi fece chiara, e palese la cospirazione, che tutti aveano insieme ordita di opprimere la Repubblica stessa; e finalmente disse a *Fabio*,

uno

uno de' Decemviri, che a lui rilevava, come ad uomo d' intera giustizia e di somma probità, imprendere con animo forte e virile la difesa della sua oppressa patria; e gli aggiunse spezialmente, che da esso lui sperava il Senato di liberarsi dalla presente tirannica oppressione. *Fabio* sopraffatto da grandissima vergogna, e confusione non rispose; e subito *Appio*, e gli altri Decemviri alzatisi dalle loro sedie, pieni di rabbia circondarono *Valerio*, e l' obbligarono a starsene in silenzio. Or questo modo di procedere de' Decemviri così violento sollevò un gran tumulto nel consiglio; poichè la maggior parte de' Senatori vedendosi al maggior segno provocati dagli audaci andamenti de' Decemviri, e più di tutti *M. Orazio Barbato*, nipote di quell' *Orazio*, che avea esercitato il Consolato insieme con *Poplicola*, ed era stretto amico di *Valerio*, imitando il zelo di lui per la libertà della Repubblica, non potè più tollerare l' insolenza d' *Appio*, e de' suoi Colleghi, e rizzatosi in piè gli chiamò

Tar-

Tarquinj, e Tiranni della propia patria: " Chi ne impedisce ora, *egli disse*, dall'eseguire in questo punto quel-
" la stessa vendetta cōtro de'nuovi *Tar-*
" *quinj*, che i nostri maggiori fecero
" contro que' primi Tiranni? Il rendere
" la libertà alla Repubblica è un' onore
" ereditario delle famiglie de' *Valerj*,
" e degli *Orazj*. Non è il solo nome di Re
" quello che fa un Tiranno ",; E continuando il suo discorso, i Decemviri lo circondarono, cercando coi loro alti gridi, che non si ascoltasse la sua voce, se tosto non ammutolisse. In tanto essi accorgendosi, che tutto il Senato fremeva, e dava segni di gagliardo ed alto risentimento contro i loro tirannici procedimenti, tosto si pentirono di avere imposto silenzio a coloro, che avean desiderio di parlare; ma *Appio* loro capo appena vide in qualche calma il tumulto, che dichiarò all'adunanza: " che
" nè egli, nè gli altri suoi Colleghi avea-
" no avuto intendimento d'impedi-
" re, o di usare menoma violenza a'
" Padri Coscritti, nel dire i loro sen-
" ti-

„ timenti ; ma ſolamente che ſtimava
„ neceſſario, che ſi faceſſe queſto coll'
„ ordinario modo, e che ognuno par-
„ laſſe a luogo e a tempo, e quando gli
„ toccava, con reſtringerſi ſolamente
„ alla materia, che ſi avea per le mani;
„ *e poi aggiunſe così* : Supponga quel-
„ che vuole *Orazio* in contrario, ſem-
„ pre la commiſſione de' Decemviri è
„ certamente circoſcritta allo ſpazio,
„ che ricerca lo ſtabilimento delle leg-
„ gi: ſicchè noi non laſceremo affatto
„ il noſtro ufficio, fintantochè non ſi
„ ſaranno le dette leggi tutte ordinate,
„ e poi darem conto della noſtra ammini-
„ ſtrazione, non già prima del compi-
„ mento dell' opera ; e frattanto noi fer-
„ mamente manterremo, ed eſeguire-
„ mo l' ufficio de' Conſoli e de' Tribu-
„ ni, che ſono anneſſi alla noſtra cari-
„ ca„. Indi voltatoſi al ſuo zio *C. Claudio*, lo pregò a paleſare liberamente il ſuo ſentimento intorno alle leve. *C. Claudio* in vece di parlare ſull' affare propoſto da *Appio*, cominciò a ſcagliarſi contro de' Decemviri, e con lunga orazione dimoſtrò, che tut-

tutte le disgrazie, e'disturbi dirivavano dalle loro oppressioni, e tirannìe; esortò poscia i Senatori a pigliar gli opportuni espedienti, e a fortemente insistere per la loro deposizione; e con volto grave, ma turbato cercò di convincere con pressanti ragioni suo nipote intorno alla sua carica, la qual era oramai divenuta intollerabile ad un popolo libero. *Appio* non curò punto di rendere risposta alcuna a suo Zio, ma *M. Cornelio* suo Collega rispose per lui direttamente a *Claudio* in questa forma: " Noi
„ non abbiam bisogno del vostro avver-
„ timento e consiglio, per regolare
„ la nostra condotta; se però voi volete
„ per modo speziale consigliar vostro
„ nipote, andate in sua casa; l'unico
„ affare che deesi quì trattare, é la guer-
„ ra contro i *Subini*, e contro gli *Equi*:
„ diteci adunque l'opinione vostra, toc-
„ cante l'adempimento delle leve „.
Claudio si alzò di bel nuovo, e rivolto al Senato, così parlò: " giacchè mio
„ nipote non si degna di entrar meco in
„ discorso, nè in sua propia casa, nè in pre-
„ senza di pieno Senato; ed io ho la scia-

„ gura

„ gura di vedere operar da Tiranno del-
„ la mia patria, un discendente della
„ mia famiglia; vi fo sapere, o Padri Cō-
„ scritti, che ho deliberato di ritirarmi
„ presso al lago *Reggillo*, e bādirmi da
„ *Roma*, e giuro di non ritornarvi mai più,
„ se non sarà riposta nell'antico suo stato
„ di libertà. Voglio nondimeno adēpie-
„ re all' obbligo di palesare il mio sen-
„ timento, intorno alle presenti occor-
„ renze. Sono dunque di parere, che
„ si sospenda ogni provvedimento per
„ l' esecuzion delle leve, fintantochè
„ non saranno eletti i Consoli, sotto i
„ quali dovranno poi le truppe milita-
„ re „. Questo suo pensiero piacque
soprammodo, così a *Quinzio Cincinna-
to*, come a *Quinzio Capitolino*, e a
L. Lucrezio, persone tutte Consolari,
come eziandìo a' principali uomini del
Senato. Toccò poi per ordine a *L. Cor-
nelio* di parlare. Questi con un' aringa
meditata e concertata col suo fratello
M. Cornelio, uno de' Decemviri, ac-
cagionò a' vecchi Senatori, che per in-
vidia, e per privato loro risentimento si
erano dichiarati nemici del Decemvi-
rato, esser co stati essi esclusi dal con-
se-

feguimento di quella dignità. Continuò nell' incalzare, che vanamente si consumava il tempo in dispute per la creazione de' nuovi Magistrati, quando bisognava, che si prendesse pronto e spedito provvedimento per resistere al nemico, ch' era già presso le porte di *Roma*; e ch' era impossibile di venire alla nuova elezione in meno di ventisette giorni, fra 'l quale spazio di tempo la Città potea esser cinta d'assedio, e ridotta in estremi rischj. Le persone benemerite de' Decemviri sommamente approvarono questo discorso, e molti ancora de' vecchi Senatori sentivano, che si accordassero le leve, avendo essi concepita speranza, che in terminare la guerra, sarebbe subito seguita la rinunzia de' Decemviri, e il governo naturalmente sarebbe ritornato in mano de' Consoli. *Appio* sentì sommo piacere, quando si accorse, che la maggior parte de' Senatori era per concedere a lui, e a' suoi Colleghi la facoltà di far le leve; ma per appagare la sua curiosità domandò a *Valerio*, a cui egli avea imposto silenzio sul principio

Il Senato concede a' Decemviri la facoltà di poter fare le leve.

pio dell'assẽblea, qual fosse la sua opinione. *Valerio* alzandosi in piè, rispose, che'l suo sentimẽto era, che si creasse un Dittatore; espediente ch'era stato con felice successo praticato in molte gravi e perigliose occorrenze. Alla qual proposta tutti quei Senatori, a'quali toccò di parlare appresso, si dichiararono della stessa sentenza di *Valerio*, e molti di quelli, che aveano dato il voto per la continuazion del Decemvirato, lo rivocarono, e con esso lui si unirono. Dal che nacque un' accesa disputa, mischiata con alto schiamazzo e tumulto. *Appio* per cavar frutto e vantaggio del sorto disordine, si cacciò in mezzo all'adunanza, e si pose fortemente a gridare, che: " i suffragj si erano
" già raccolti, e che l' opinion di *Cor-*
" *nelio* era stata abbracciata, ed aven-
" do proposto il decreto al Senato, che
" seco aveaegli portato di già dettato
" e steso, col quale si dava la potestà
" a' Decemviri di mettere in piè trup-
" pe, e fattolo leggere nell'assemblea,
" immediatamente licenziò i Senatori

„ e si ritirò „ (*g*).

Divennero pertanto i Decemviri più audaci, e superbi, e la loro autorità tornò più terribile che mai; laonde que' cittadini ch' eran più timidi e codardi, si sottoposero alla loro ubbidienza; ciocchè i tiranni avean sopra modo desiderato. Altri poi trattarono di mettersi in qualche sicurezza in campagna, ritirandosi presso le vicine nazioni. Questa risoluzione irritò fuor di misura lo sdegno di *Appio*, in veggendo, che i migliori cittadini della Repubblica per l'odio, che portavano al suo governo, abbandonavano la lor patria: onde per impedire il varco alla loro partenza, pose le guardie in tutte le porte della città; ma entrato poscia in timore, che questa sua mossa non partorisse sconcerto maggiore, e che crescendo il numero de' malcontenti, non venisse a muoversi qualche universale ammutinamento, stimò meglio toglier via le guardie, e permettere la libertà ad ognuno di potersi ritirare. Pensò però di vendicarsi di coloro, che si ritira-

(*g*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. xi. p. 69. & Liv. lib. iii. c. 4.

tirarono, colla confiscazione de' loro beni, che furon da lui distribuiti fra' suoi partigiani ed altre sue scellerate persone. *Valerio*, ed *Orazio* non si mossero da *Roma*, ove attendevano a raccogliere in casa loro un buon numero di clientoli, e di amici, per assicurar le persone loro in ogni caso di violenza, che si usasse da' Decemviri. Tenevano altresì privati congressi, per tracciare il modo e la via di restituire la libertà alla Repubblica. Intanto il popolo privo de' suoi Tribuni, era sforzato ad arrolarsi, e in tal maniera i Decemviri posero in punto diece legioni. *Q. Fabio*, e due altri de' Decemviri, cioè *Q. Petilio*, e *M. Rabulejo*, alla testa di tre legioni, marciarono contro de' *Sabini*. *M. Cornelio*, *L. Minucio*, *M. Sergio*, *T. Antonio*, e *C. Duilio* anche del numero de' Decemviri, condussero cinque altre legioni contro degli *Equi*. *Appio* poi insieme con *Oppio*, si rimasero entrambi con due legioni in Città, per tenere a freno il nemico domestico, il quale recava loro più terrore e sbigottimẽto, che gli *Equi* e i *Sabini* me-

desimi. La gente poi, che componean le legioni, considerando di aver perduta la libertà, non volle vincere, ma piuttosto si contentò, che 'l nemico riportasse di essa qualche vantaggio; e finalmente fingendo una notte d' esser sopraffatta da un' improvviso timore, si disperse, e ritornò nel territorio *Romano*. *Appio* rinforzò subito i suoi Colleghi con altre reclute, e provvisioni, esortandoli a tenere in freno i soldati col terror de' castighi, e in caso che ciò fosse giudicato pericoloso mezzo, consigliò loro, che per vie segrete si studiassero di estinguere i più faziosi; ed egli medesimo ne diede loro un esempio. Il famoso *Sicinio Dentato*, del qual noi abbiam detto sopra lungamente, essendo ritornato dal campo in Città, sparse da per tutto alte lagnanze contro de' Decemviri, incolpandogli, che 'l poco buon successo si dovea alla loro pessima condotta nell' amministrar la guerra. *Appio* per allontanarlo da *Roma*, se lo mandò chiamando, e dopo aver tenute con esso lui diverse conferenze, lo pregò, che gli parlasse con libertà, intorno

I soldati Romani non si curan punto che gli Equi riportino da loro grandissimi vantaggi.

alla

alla condotta de' Decemviri. *Sicinio* ſenza badare a tenerſi riſerbato e circoſpetto, parlò con molto biaſimo delle azioni di *Fabio*, e degli altri Generali. *Appio* fingendo di ammirare l' alto ſaper di lui, lo induſſe ad andare ad aſſiſtere a *Fabio*, e a regolarlo col ſuo conſiglio, e per magggiormente aſſicurarlo, l'onorò col carattere d' Inviato, o Legato, col quale non ſolamente veniva egli a fornirlo dell' autorità di Generale, ma ancora lo coſtituiva in una dignità, da' *Romani* tenuta per ſanta e inviolabile. Or perchè gli uomini di vero valore non ſono capaci di comprendere, quanto di forza abbia la gelosìa e la diffidenza, il gran *Sicinio* molto volentieri condiſceſe ad abbracciar la carica di ſervir la ſua patria, e tornò al cãpo cõ tutta ſollecitudine. Ma i Decemviri, ch'erano ſtati bene iſtruiti da *Appio*, lo accolſero con eſteriori dimoſtrazioni di gran gioja, e toſto vollero ſentire il ſuo conſiglio, intorno alle operazioni della campagna. *Sicinio* conſigliò, che ſi menaſſe il campo nel paeſe nemico, per molte e molte ragioni, ch'egli adduſſe

Sicinio Dentato *vien ucciſo a tradimento.*

 loro.

loro. Questo appunto era quel che desiderava *Fabio*; onde immantinente gli diede il carico di andare ad osservar la situazione del paese nemico, e di segnare il terreno per lo nuovo accampamento, e gli assegnò per guardia una compagnia di cento uomini armati alla leggiera, da lui scelti a bella posta, per condurre ad effetto il macchinato disegno; poichè tutti erano favoriti partigiani de' Decemviri, ed aveano da essi ordine segreto di farlo morire. *Sicinio* non entrò giammai in sospetto dell'ordita trama, e sicuramente gli condusse in alcuni strettissimi passi, che giaceano fra le montagne. Essendo ivi giunti, presero il tempo opportuno di assalirlo; e perche non potea il valoroso soldato affatto scappare, appena si avvertì del loro tentativo, che sguainò tosto la spada, e riparandosi co' suoi omeri presso la muraglia d' una rocca, per non essere offeso da dietro, spiegò tutto il valor suo, e lasciò distesi a' suoi piedi quindici assalitori, e più di trenta feriti: sicchè la codarda masnada e vilissima, nõ avendo spirito di accostarsi da presso, si

trat-

tratteneva in una certa diſtanza, ſcagliandogli addoſſo quantità di dardi, da' quali cercava egli di ſchermirſi con gran deſtrezza. Ma eſſendo alcuni di loro ſaliti carponi ſulla parte ſiniſtra della rocca l' oppreſſero a colpi di ſaſſate. Morto *Sicinio* tornarono gli aſſaſſini al campo, e ſparſero voce, ch' erano ſtati attaccati dal nemico, e che *Sicinio* era rimaſo ucciſo nell'azione. I ſoldati ſubito accorſero armati al luogo della creduta battaglia, per cercare il corpo di *Sicinio*, ma colà giunti oſſervarono, che i morti eran tutti *Romani*, e che ſtavano colle loro veſti ed armi, e colla faccia rivolta verſo il corpo di *Sicinio*; onde ſoſpettarono già, ch' egli era ſtato ucciſo da quelli della ſua guardia. Cagionò queſto fatto delle graviſſime lagnanze, e portò inſieme gran triſtezza e dolore a tutto il campo. I ſoldati pieni di grandiſſimo furore e rabbia domandarono, che gli aſſaſſini foſſero giuſtiziati; ma i Decemviri proccurarono di farli ſcappar via, e fecero onorevolmente ſepellire il corpo di *Sicinio*, acciocchè non foſſe traſportato in *Roma*,

e ivi partoriſſe nuovi diſturbi. Con tutto ciò fù sì alto e ſmiſurato il diſpiacere di tutto l'eſſercito, per tale indegno tradimento, che la maggior parte de' ſoldati cominciò a penſare riſolutamente di ſcuotere una volta il giogo, e riporre la comun patria nell' antica ſua libertà; e toſto capitò il tẽpo opportuno per mandare ad effetto il glorioſo loro diſegno.

Appio Claudio *il Decemviro, reſta preſo dall'amor di* Virginia.

Mentrechè i Colleghi d' *Appio* marciarono colle loro truppe contro i *Sabini*, e gli *Equi*, egli con un corpo di milizie, come abbiam ſopra oſſervato, era rimaſto in caſa, per tenere in timore la Città. Or mentre un giorno andava nel foro, vide una giovane donna, vergine di eſtrema bellezza, e ſebbene egli moſtraſſe di non eſſer molto ſuggetto alle paſſioni ſenſuali; nondimeno queſta volta, alla veduta di sì rara bellezza, tutto l' appetito ſi riſentì, e ne reſtò egli grandemente innamorato. Si coſtumava in *Roma*, che anche le donne nella lor giovinezza ſi allevaſsero ne' buoni ſtudj, convenevoli al loro ſeſso; e ſoleano andar a ſtudiare nelle ſcuole pubbliche, fondate nel foro. In una di queſte *Appio*

vide

vide la prima volta la menzionata giovane, e restò preso, così dalla sollecita ed attenta applicazione di lei sul libro, come dalle singolari e maravigliose sue fattezze, accompagnate da graziosissime maniere. E perchè il suo ufficio portava seco l'obbligo di assistere continuamente al foro, nel passare per la la scuola delle giovani donne, fu osservato questo severo Magistrato, e gravissimo Legislatore, che si arrestava a rimirare con sommo piacere qualche dilettevole objetto, come si giudicò da ben molti. Di fatto egli veniva tirato a riguardar tanto fisamente, ogni volta, che per colà passava, dalla figliuola, di un certo *L. Virginio*, uomo plebeo, ma famoso nella Città per la sua gran saviezza, e nell'armata per lo suo valore, e dalle truppe ben riguardato, fra le quali non era piccola la stima di lui, poichè anche nella presente guerra contro gli *Equi*, avea più volte condotti distaccamenti, in qualità di Comandante principale. La sua figliuola chiamavasi *Virginia*, e perche la madre di lei, detta *Numitoria* era

mor-

morta, *Virginio* suo padre, nella sua partenza per la guerra, l'avea lasciata alla cura di un zio materno, il quale l'amava teneramente come un verace padre. Or ella era d'età già nubile, e *Virginio* l'avea promessa per moglie ad un tale *Icilio*, che un tempo era stato Tribuno della plebe, e dovea sposarla nel fin della campagna. *Appio* non trovando riposo, per lo forte amor concepito nell'animo dalla vista della verginella, si deliberò ad ogni suo costo di soddisfarsi, e l'avrebbe di buon animo sposata, se la sua moglie non fosse stata ancor vivente: imperciocché quantunque il divorzio era permesso dalle leggi *Romane*; nondimeno non era fino a quell'ora accaduto giammai, e all'incontro la poligamìa era proibita, e severamente castigata; e i matrimonj fra i Patrizj, e i plebei, dall'ultima legge si erano affatto interdetti. Laonde non gli restava altro modo di compiacere alle sue disoneste voglie, salvochè violar la giovine donzella, per via di mezzi violẽti e disdetti. Cominciò adunque a tentar di corrõpere con doni,

ed

ed offerte la balia, ossia la governatrice della giovanetta; ma perche era ella molto fida ed accorta, in vece di fare un segreto mercato della bellezza di *Virginia*, accesa di giusto sdegno, rigettò tutte le offerte fattele da *Appio*, e attese con maggior vigilanza a custodirla. Non essendo riuscito all' appassionato tiranno, nè di corrompere, nè d'ingannare la fedele, attenta, e assennata donna, che guidava la donzella, pensò di poter giũgere a fornire il suo appetito, per mezzo di un altro ingegno, che lo fidò ad eseguire a *M. Claudio*, uno de' suoi clientoli, lo più infame, e tapino, e lo più atto e capace di qualsivoglia rea e vituperevole azione. Questi volentieri prese a farsi ministro della passione del Decemviro, ed essendosi giunto ad una ciurma di gente disperata, si portò nella scuola, ove appena entrato, prese per un braccio la vaga donzella, e disse, ch'ella era figliuola di un de' suoi schiavi, e che perciò si apparteneva a lui. Mentre se la menava in casa, con tutta l' autorità conceduta dalle leggi a' padroni sopra i servi fuggitivi, il popolo

Va tracciando Appio Claudio *un stratagemma onde possa dichiarar* Virginia *sua schiava.*

polo accorse al rumore, e circondò *Claudio* per ogni banda, e mosso a pietà della giovinetta, l'obbligò a metterla in libertà. Egli vedendo, che non potea compiere il suo disegno, la citò a comparire in presenza del Decemviro, ond'ella fu costretta in virtù delle nuove leggi a seguirlo nel Tribunale. Quì vi si ritrovò solamente *Appio*, il quale si mostrò prontissimo ad aggiudicarla a *M. Claudio*, che la pretendea come sua legittima schiava. Il popolo acceso di sdegno ad alta voce gridò, che bisognava sentir prima i parenti di *Virginia*; alla quale istanza *Appio*, tuttoche godesse d'un'autorità assoluta, pure non ardì di ricusare, che si sospendesse l'esecuzion della sentenza, finchè fossero comparsi i parenti della donzella prigioniera. Il primo a comparire fu *Numitorio* zio di lei, e venne in compagnia di un gran numero di amici e parenti. Nel suo arrivo s'impose silenzio, e *Claudio* rinnovò la sua dimãda fondata sopra d'un falso ritrovato, che si era concertato fra lui, e 'l giudice, quanto a dire che *Virginia* era nata in sua casa da

una

una ſua ſchiava, e che ſua madre l' avea data a *Numitoria* moglie di *Virginio*, al quale ella avea dato ad intendere, che la donzella era nata da ſe, e gli avea fatto credere altresì, che *Virginia* era ſua figliuola. Di più aggiunſe, che toſto averebbe prodotto teſtimonj di tutto credito, per mettere in chiaro la ſua pretenſione, e che frattanto era giuſto, che una ſchiava andaſſe col ſuo padrone, e ch' era pronto a dare idonea cauzione di preſentar la giovine donna di bel nuovo in tribunale, quando ritornaſſe da guerra *Virginio* ſuo preteſo padre. *Numitorio* all'incontro rappreſentò, che ſembrava coſa ingiuſtiſſima, mettere in controverſia il diritto d'un cittadino ſopra i propj ſuoi figliuoli, in tempo ch' egli era aſſente, e non potea difenderſelo; e che ſtando ora ſervendo in guerra per la patria, non ſarebbe mancato di venire in *Roma* fra 2. giorni. Quãto poi alla giovine, ſoggiunſe *Numitorio*, che ogni ragion volea, che ſi conſegnaſſe al ſuo zio, il quale ne avea la cura, ed era nello ſteſſo tempo cuſtode della oneſtà di lei, e che ciò era ben conforme

alle

alle leggi, secondo le quali esso non potea essere spogliato del legittimo possesso, nel qual si trovava, durante il litigio, finche non uscisse la sentenza diffinitiva. *Appio* si studiò con tutto l' ingegno e l' arte di negare il luogo a questa disposizione di legge, con allegare che nella presente controversia concorrevan due circostanze, le quali alteravano il caso; che la prima era la pretensione del padre, e la seconda quella del padrone, e disse, che se il preteso patre fosse presente, certamente sarebbe di ragione ch' egli fosse mantenuto nel possesso; ma perche egli era assente, il padrone che la pretendea come sua schiava, avea il beneficio della preferenza ad esclusione di qualunque altro, purche però desse sicurtà di presentarla, tostochè sarebbe comparso personalmente il padre. Ciò detto, ordinò che *Virginia* fosse consegnata a *Claudio*. Or questo modo di giudicare così strano e così reo, accese di rabbia tutti coloro, che si trovavan presenti, e spezialmente le donne, che circondavano *Virginia*, le quali montate in furia, alzaron talmente le grida,

da, che furono intese da molto lungi, e maggiormente se la strinsero in mezzo, risolutissime di volerla difendere. Frattanto giunse a tempo *Icilio* suo futuro sposo, e penetrando per mezzo della moltitudine, a tutto potere si aprì la strada verso il tribunale, per pigliare le parti della sua cara *Virginia*: un de' littori cercò di vietargli il passaggio, facendogli sentire ad alta voce, che la sentenza era già data. Ma non bastò qualunque intoppo a trattenere l' infuriato amante, e dando egli di mano alla giovine donna, la tenea fortemente stretta fralle sua braccia: indi rivolto ad *Appio* fortemente gridò: "non sia certamente, che io
„ la lasci mai o *Appio*; solo la mor-
„ te potrà dividermi dalla mia dilet-
„ ta *Virginia*; e se voi mi farete mo-
„ rire, potrete aggiungere quest' al-
„ tro delitto alle tante vostre com-
„ messe enormità; date pur ordine, che
„ si uniscano i vostri littori e quegli in-
„ sieme de' vostri colleghi ad usar vio-
„ lenza; e vi farò vedere che io fino
„ all' ultimo mio respiro difenderò

„ l'ono-

„ l' onore di lei ; non vi basta di aver-
„ ci privati della protezione de' no-
„ stri Tribuni , volete ancora saziare
„ le vostre sfrenate brame colle nostre
„ mogli , e colle nostre figliuole ; an-
„ date ad essercitare la vostra rabbia so-
„ pra i nostri beni , e le nostre vite ; ma
„ lasciate intatta almeno e salva l'
„ onestà e castità delle donne vergi-
„ ni ; che se voi osarete di far menomo
„ oltraggio all' onor di *Virginia* : io
„ chiamo in testimonio i Dei ; che non
„ andrà certamente invendicato : che
„ non sarà per fare *Virginio* nell'arma-
„ ta , e *Icilio* fra'l popolo? un di questi
„ nõ farà egli forse giuste vendette del-
„ l' offesa pudicizia di sua moglie , e
„ l' altro della violata castità di sua fi-
„ gliuola„? sarebbe più oltre passato il
discorso di costui; se i littori nõ avessero
avuto ordine di cacciarlo via , e di ar-
restare *Virginia*. A queste parole il po-
polo mosso parte dalla somma sua
sventura , e parte dal suo innato spirito
e coraggio, si lanciò addosso agli uffi-
ciali del Decemviro , gli sbaragliò e
dispeise , e obbligò *Claudio* a rifug-
gire

gire ſotto al Tribunale. *Appio* vedendo il popolo al maggior ſegno concitato contro di lui, chiamò a ſe il ſuo clientolo, finſe di parla gli all'orecchio, e avendo impoſto ſilenzio, così ragionò: " non é certamente il vio-
,, lento furor d'*Icilio*, che mi fa con-
,, diſcendere, ma sì ben le preghiere di
,, *Claudio* mio clientolo. Egli vuol
,, cedere al diritto, che hà di portarſi
,, in caſa la ſua ſchiava, e ſi conten-
,, ta di riporla di nuovo in poter di
,, colui, che la tenea. Mi hà fatta
,, egli queſta richieſta; ma io voglio
,, aſpettare il ritorno di *Virginio* fino
,, a domani; i ſuoi amici avranno il
,, penſiero di farlo avviſato del tutto.
,, Se *Virginio* non comparirà nel tem-
,, po ſtabilito, voglio che ſappia *Ici-*
,, *lio*, che non hò io biſogno d'alcun
,, ſoccorſo de' miei Colleghi, per
,, mandare a compimento il mio de-
,, creto ,, . Finito ch'ebbe il Decemviro di parlare, *Claudio* dimandò, che *Icilio* deſſe ſicurtà di produrre *Virginia* il giorno vegnente. Egli francamente riſpoſe: *Il popolo tutto*

quì presente non ha difficoltà di mal levarmi. *Icilio* senza menomo indugio spedì al campo suo fratello, e *Numitorio* suo figliuolo, per condurre *Virginio* in *Roma*. *Appio* con tutta sollecitudine inviò un corriere ai Generali, con ordine, che 'l mettessero in arresto. Ma i primi messaggieri furono più spediti e solleciti, e *Virginio* appena intese la nuova del pericolo di sua figliuola, che si partì tosto dall'armata; e volle la sua sorte, che schifasse l'incontro de' due distaccamenti, ch'erano stati spediti, uno dal campo, e un altro dalla Città, per arrestarlo. Egli comparve nel foro la mattina seguente, menando seco la sua figliuola vestita tutta a bruno, e accompagnata da un numeroso stuolo di matrone di riguardo. Per ovunque mai egli passava, facea sentire a' suoi cittadini le sue lagnanze; ma con sembiante d'una tanta e tal dignità, che parea piùttosto di comandare, che d'implorare assistenza. *Icilio* si spinse nel cuor della calca, e scagliandosi contro di *Appio*, proccurò di trasfondere il suo risentimento e 'l suo sde-

Virginio *padre di* Virginia *giunge in* Roma.

ſdegno nel petto di tutti . Ma le mute lagrime delle donne , ch'erano in compagnia di *Virginia*, toccarono la moltitudine più al vivo , che le parole d' *Icilio* . *Appio* reſtò grandemente ſorpreſo in ſentire, che *Virginio* era già preſente nel foro , e mordendoſi le labbra per lo rabbioſo ſuo furore , s' incamminò verſo il foro ; e quantunque foſſe ſtato informato della diſpoſizione del popolo, nondimeno ſalì nel ſuo Tribunale, facendoſi accerchiare da una numeroſa corona di clientoli , e ſuoi partigiani . *Claudio* parlò in prima , e rinovando la ſua pretenſione , produſſe la ſchiava , ch' egli avea ſubornata, acciocchè diceſſe , ch'era la madre di *Virginia* , la qual' ella avea venduta alla moglie di *Virginio* . Diverſi altri teſtimonj ſi fecero avanti per teſtificar lo ſteſſo , tutti corrotti da *Appio* , e dal ſuo *Claudio*, con grandi e magnifiche promeſſe . Gli amici e i parenti di *Virginia* , per abbattere queſta impoſtura ridicevano , ch' era del tutto inveriſimile , che *Numitoria* ſimulaſſe una figliuola a ſuo marito . Queſti l' avea

Si scuopre manifestamente l' impostura di Marco Claudio.

sposata, quando ella era molto giovine, e della stessa sua età. *Virginia* era nata poco dopo il matrimonio; qual necessità adunque vi era, che *Numitoria* commettesse una tal frode, come essi pretendeano? Di vantaggio quando ella fosse stata sterile, e avesse avuto il disegno d' introdurre parto straniero nella sua famiglia, avrebbe piuttosto scelto il figliuolo d'una donna libera, che una figliuola d' una serva, essendo facilissimo di avere ugualmente l' uno, come l' altra. Inoltre soggiungevano, che non potea credersi, che un' invenzione maneggiata da tante e tante persone, avesse potuto mantenersi sì lungo tẽpo in secreto: poichè non avrebbe la schiava servito il suo padrone dopo la morte di *Numitoria*; ma gli avrebbe scoperto il secreto, e gli avrebbe fatto acquistare il possesso d' una giovane donna, ben educata, e di straordinaria bellezza. Perchè nascondersi questo secreto fino al Decemvirato d'*Appio*? La schiava non avea di certo alcuno interesse di tenerlo celato fino a quell' ora. A queste presunzioni *Vir-*

Virginio aggiungea pruove invincibili, e produsse alcune delle più ragguardevoli donne *Romane* a testimoniare. Molte di esse deposero, che avean veduta *Numitoria* gravida; altre che le aveano assistito nel tempo del partorire; altre che l'avean veduta dare il latte alla bambina *Virginia*; ciocchè non avrebbe potuto ella fare se fosse stata sterile, come *Claudio* pretendeva. *Appio* osservando, che queste evidentissimi pruove faceano grande impressione nel cuor del popolo, impose silenzio, e disse, ch' egli avea buon fondamento di parlare. Tutto il popolo stava pertanto aspettando con somma attenzione, ciocch' egli era per dire contro tanti testimonj di sommo credito, e superiori ad ogni eccezione. Or egli ragionò così: " *Virginio* bisogna, ,, che io faccia sapere, così a te, co- ,, me a tutti coloro, che son quì pre- ,, senti, non esser questa la prima vol- ,, ta, che io ho sentito parlare di questo ,, affare. Il padre di *Claudio* nella sua ,, morte mi palesò il segreto, e quando ,, egli mi nominò tutore di suo figliuo-

„ Io, io mi feci ad esaminar ben bene la
„ cosa, e la trovai esser più che vera; pur
„ tuttavia stimai espediente di non in-
„ trigarmi in un affare di sì fatta natu-
„ ra, ma volli lasciare in arbitrio del
„ pupillo di sperimentare il suo dirit-
„ to, o di convenir colle parti, uscito
„ che sarebbe fuor di tutela, già di-
„ venuto maggiore. Ma ora che la
„ causa viene in giudizio davanti a
„ me, mi sento forte obbligato a giudi-
„ care secondo la propia scienza. Or
„ dunque dichiaro, e come Giudice,
„ e come testimonio, che la giovane
„ donna si appartiene a *Claudio*, e la
„ mia sentenza è, ch' ella sia consegna-
„ ta al medesimo, come a padron pro-
„ prietario di lei „. *Virginio* provocato fino all' estremo segno da una sì rea e cruda decisione, uscì fuor di sè stesso; e tornato quasi farnetico, accompagnava le sue parole con atteggiamenti minaccevoli ed orrendi, ed insiememente pietosi e compassionevoli: „ Io non mi ho
„ giammai sognato, *egli disse*, di
„ destinare per te mia figliuola; ma l'
„ ho educata per un legittimo mari-
„ to

I *Decemviro* Appio Claudio *decreta che* Virginia *sia aggiudicata a* Marco Claudio *suo Clientolo*.

„ to, non già per esser preda d'un lus-
„ surioso assassino; fà dunque mestie-
„ re, che non più onorevoli matrimo-
„ nj, ma brutali passioni abbian luo-
„ go fra noi. Io non arrivo a compren-
„ dere, come i cittadini possan sof-
„ frire queste sceleraggini; spero pe-
„ rò, che l'armata nuderà la sua spada
„ vendicatrice de' miei torti „. Appe-
na tacque *Virginio*, che tosto il popo-
lo cacciò fuori un orrendo e spaventoso
grido, e talmente s'infuriò, che sem-
brava già risoluto di opporsi all' esecu-
zion del decreto di *Appio*. Ma egli
avendo prima girati gli occhi d'ognin-
torno, e aven do ben bene osservate le
sue forze, e i suoi amici, che stavan
ben disposti, disse alla moltitudine con
volto minaccevole: Che gli eran ben
note le trame concer tate per le mos-
se d'una sollevazione, ma che a lui
non mancava, nè potere, nè risoluzio-
ne d'imporre rigorosi ed esemplari ga-
stighi a coloro, che ardissero di distur-
bare la pubblica pace: perlocchè, sog-
giunse poi così: "ognun si ritiri queto in
„ casa, e niun presuma di dar legge

„ ad un supremo Magistrato. Quanto
„ poi a voi, o *Claudio*, prendetevi la
„ vostra schiava, e servitevi della mia
„ guardia, per farvi strada contro la
„ calca „. A queste parole tanto imperiosamente profferite, la moltitudine si avvilì, e si ritirò, lasciando *Virginia* in abbandono, e in preda del torto e dell'ingiustizia. Lo sventurato e afflitto padre, conoscendo che non vi era altro rimedio, si appressò ad *Appio*, e con volto supplichevole così gli parlò: " Compiacetevi o *Appio* di
„ perdonare le disavvedute parole, che
„ mi sono scappate ne' primi movimen-
„ ti del dolore, e permettetemi, che io
„ possa interrogare la giovane donna di
„ alcuni fatti della sua balia, accioc-
„ chè possa poi ritirarmi a casa, e se-
„ renare il mio cuore, almeno con
„ questo conforto, di essere stato reso
„ capace e da legitime pruove convin-
„ to su tale affare „. *Appio* glielo permise prontamente, e *Virginio* prendendo per la mano la sua figliuola, e asciugandole le lagrime, delle quali era tutta bagnata, si avvicinò ad alcune botteghe, ch'erano nel foro, e preso

di

di forza un coltello d' un macellajo, si volse a *Virginia*, e sì le disse: " Mia ,, cara figliuola, altra via per salvar la ,, tua libertà, e 'l tuo onore io non co- ,, nosco, che la tua morte; andate a ,, trovare i vostri maggiori, mentre sie- ,, te ancor libera e pura ,,. E nell'atto stesso che profferiva queste parole, immerse nelle viscere il coltello, e ne lo trasse tutto insanguinato. Indi si rivolse ad *Appio* " E per questo sangue, ,, *gridò*, io consagro il tuo capo a' Dei ,, Infernali ,,. Il Decemviro incontanente ordinò, che fosse arrestato; ma egli col coltello in mano si fece strada per mezzo la calca, uscì dalla Città, e montando a cavallo prese il camino verso il campo. Nel tempo stesso *Numitorio* e *Icilio* presero il cadavero di *Virginia*, e lo mostrarono al popolo; al quale spettacolo tutti i cittadini cominciarono a tumultuare ed *Appio* in vece di racquetar la moltitudine; ora che avea perduta affatto la speranza di poter conseguire il suo intento, si ritirò in casa, e ordinò a' suoi littori, che arrestassero *Icilio*, e portassero via il cada-

Virginio *per mettere in salvo l' onor di sua figliuola l' ammazza*.

cadavero di *Virginia*. Ma quando cercarono questi di eseguire gli ordini avuti, furon circondati dal popolo, che tolse loro di viva forza i fasci, e gli tornò in mille pezzi, e cacciò via i littori dal foro. A questo avvenimento il Decemviro facendosi accompagnare da un buon numero di giovani Patrizj, ebbe l' ardimento di uscire in persona nella piazza, per sostenere la sua autorità. Ma *Valerio*, e *Orazio* giurati nemici de' Decemviri, si posero alla testa de' loro amici e clientoli, ed egli fù obbligato a ritirarsi. In tal confusione, *Appio* s' incaminò verso il Tempio di *Vulcano*, e arrogandosi l' autorità di Tribuno della plebe, ordinò che *Valerio* e *Orazio* fossero dirupati dalla sommità della *Rupe Tarpeja*, come disturbatori della pubblica tranquillità: ma mentr' egli così parlava, fù spesso interrotto da gran fischi e grida; e frattanto *Valerio* fece cõdurre il cadavero di *Virginia* nella cima di una scalinata, perchè potesse esser veduto dal popolo, e cominciò a parlare con gran veemenza contro di *Appio*: sicchè due numero adu-

Il Decemviro Appio Claudio *è obbligato a ritirarsi nel tempio di* Vulcano.

adunanze in differenti parti del foro stavano a sentir questi due avversarj, i quali nell'istesso tempo l'un contro dell'altro fieramente declamavano. Ma ben tosto *Appio* fù abbandonato, anche da' suoi più cari amici e partigiani, al quale inaspettato abbandonamento sopraffatto egli da gran terrore, cercò di ritirarsi segretamente col volto coperto sotto i suoi abiti, e si ricoverò in una casa vicina. In tal frangente *Oppio* Decemviro plebeo corse nel foro a difendere il suo Collega, ma avendo trovato, che 'l partito di *Valerio*, e di *Orazio* era ben numeroso e molto forte, stimò consiglio più savio nelle presenti turbolenze di convocare il Senato, per acquetare con prestezza la moltitudine, che sperava in questa occasione di vedere oramai estinto il Decemvirato. Ma perchè i Senatori, che per quel tempo si trovavano in *Roma*, eran tutti amici de' Decemviri, ordinarono solamente al popolo di portarsi pacificamente, e diedero il carico ad alcuni giovani del loro corpo, di condursi al campo vicino al

mon-

monte *Algido*, e proccurar d'impedire, che *Virginio* non eccitasse ivi qualchesedizione(*b*).

Virginio era egli già entrato nel campo, in compagnìa di quattrocento cittadini, col coltello insanguinato alla mano; alla quale strana comparsa, corsero verso lui da tutte le bande i soldati, ed egli salito in un luogo alquanto eminente, tutto grondante e bagnato di lagrime, narrò loro la trama ordita da *Appio* contro l'onore e la libertà di sua figliuola, e'l crudele provvedimento, ch'egli era stato sforzato a prendere, per la conservazion della castità di lei. I Centurioni, e i soldati all' udir di questo racconto mossi a pietà della sciagura di lui, concepirono tanto sdegno e odio contro di *Appio*, che assicuraron *Virginio* di esser tutti pronti a suo favore, in qualunque risoluzione, ch'egli avrebbe presa contro d'un sì reo tiranno. Tosto che fu dato ragguaglio a' Decemviri

(*b*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. xi. pag. 709. usq. ad 719. & Liv. lib. iii. c. 42. usq. ad 49.

viri del ritorno di *Virginio*, e della disposizion de' soldati, che stavano sotto il loro comando, tentarono di arrestare il primo, e di acquetare i secondi. Ma i soldati ricusaron di prestare ubbidienza agli ordini d' uomini, che essi riguardavano come tanti usurpatori e tiranni, e corsero subito a prender l'armi, e tolte di viva forza le loro insegne, s' incaminarono alla volta di *Roma*, ove giunsero verso sera, e vi entrarono senza cagionar menomo disturbo. Indi marciarono per la Città fino al monte *Aventino*, ove giunti vi si fortificarono, con ferma risoluzione di non lasciare l'arme, sintantochè non si estinguesse il Decemvirato, e si ristabilisse il Tribunato. Laonde *Oppio* convocò il Senato, giacchè *Appio* avea timore di farsi in pubblico. I Senatori di commun consentimento mandaron trè del loro ordine all'essercito, per sapere il perchè avea egli lasciato il campo, senza ordine de' suoi Generali, e qual fondamento avea di essersi posto in possesso del monte *Aventino*? I soldati

La soldatesca Romana si ribella da' lor generali, e va ad accamparsi sul monte Aventino.

dati a questa richiesta, perchè non ancora si aveano eletto i loro capi, tutti ad una voce gridarono: " mandateci *Valerio*, e *Orazio*, e per questi " renderemo la risposta al Senato ". Partiti che furono i Deputati, *Virginio* consigliò, che si eleggessero i Comandanti, così per lo buon governo delle cose, come ancora per far maneggiare ad essi, quanto mai avveniva, che si dovesse maneggiare. Or giusta il parer di lui si elessero diece persone, col titolo di *Tribuni Militari*. Ma le truppe forte desideravano di aver *Virginio* alla loro testa; egli però ricusò l' onore, scusandosi, che essendo morta la sua figliuola, senza averne ancor presa la dovuta vendetta, non gli conveniva di abbracciar cariche, fintantochè l' ombra di lei non si fosse placata: di più aggiunse, che non avrebbe giamai potuto egli dar prudenti e moderati consigli, trovandosi di animo così acceso contro de' tiranni, ma che avrebbe fatto maggior servigio alla causa comune, coll' assistenza, e colle operazioni di uomo privato.

Si eliggono diece Tribuni Militari.

Frat-

Frattanto le trè legioni ſpedite contro i *Sabini*, ad incitamento di *Numitorio*, e *Icilio*, ſi ſollevarono, e abbandonarono i loro Generali, in luogo de' quali ſtimaron bene, ad eſempio dell' altra armata, di eleggere ancor eſse dieci *Tribuni Militari*. Indi paſſarono per la Città, e ſi andarono ad unire colle altre legioni nell' *Aventino*. Seguita queſta unione, commiſero a' loro venti Tribuni, che ne ſcegliesſero due coll'autorità ſuprema ſopra di tutti. E di fatto furono eletti ſopraſtanti agli altri, *M.Oppio*, e *Seſto Manilio*. In tanto il Senato non laſciava di accoglierſi ogni giorno; ma ſempre in dibattimenti ſe ne paſsava tutto il tempo, ſenza cōchiudere coſa veruna. Alla fine di comun conſentimento fu riſoluto, che ſi mandaſsero *Valerio*, e *Orazio* all' armata rubelle; ma queſti fecero ſentire al Senato, che non poteano, nè doveano andarci, durante il governo de' Decemviri. Pertanto le due armate infaſtidite dal lungo aſpettare, trasferirono il loro campo nel *Monte Sacro*, ove ſi trincerarono, ſenza

tra-

trapaſsar punto quella ſteſsa buona diſciplina che anticamente i loro maggiori aveano ivi ſtabilita, ed oſservata. Nel diloggiare, furon ſeguiti da un numero sì grande di cittadini, accompagnati dalle mogli, e da' figliuoli loro, che *Roma* reſtò ſpopolata: perlocchè i Senatori reſtando attoniti nel vedere le ſtrade di *Roma* così abbandonate ed erme, preſero alla fine l'eſpediente di eſtinguere il Decemvirato, e di riſtabilire i Tribuni della plebe, e parimente i Conſoli, giuſta lo ſtato primiero. Da queſta riſoluzione uſcirono affatto di ſperanza i Decemviri, di poter più oltre ritenere la loro autorità; onde ſolamente richieſero di non eſsere abbandonati, e laſciati in preda de' loro nemici, eſsendo prontiſſimi a rinunziare l'autorità conferta al ſupremo lor Maeſtrato, quando il Senato ſtimava opportuno di crear di nuovo i Conſoli. Terminato così l'affare, *Valerio*, e *Orazio* adempirono la loro incumbenza, e s'incamminarono verſo l'armata, ove giunti furon ricevuti con ſomma allegrezza. Or dovendoſi venire a qual-

Il Senato riſolve di voler in ogni conto abolito il decemvirato.

che accomodamento, fu destinato *Icilio* a dove lo trattare. Egli in primo luogo ringraziò i Deputati del zelo, che avean dimostrato a favore del popolo, e poi a nome di tutti coloro, che si erano ritirati nel *Monte Sacro*, domandò le seguenti condizioni. E in prima, che si dovessero ristabilire i Tribuni della plebe, a'quali si dovesse appellare dalle decisioni de' Consoli: in secondo luogo, che tutti i soldati, che aveano lasciato il campo senza il permesso de' loro Generali, fossero perdonati: in terzo, che si consegnassero i Decemviri nelle mani del popolo, per esser consegrati vivi alle fiamme. I Deputati saviamente risposero, che quanto a'due primi capi, essendo essi ragionevoli, poteano abbracciarsi; ma che 'l terzo meritava di esser rigettato, quale effetto della loro passione, spietato per altro ed atroce così, che recava orrore, e abborrimento alla stessa natura umana, inchinata sempre alla salvezza degli uomini; indi parlaron così: " egli è bene, che comprendiate, che quando vi si offeri-
 " sce

„ sce uno scudo, non abbiate a preten-
„ dere ancor la spada. Il Senato non
„ vi hà ancora dichiarati innocenti e voi
„ volete arrogarvi la potestà di dargli
„ legge „? Persuaso il popolo da sì
ragionevole discorso, e scorgendo be-
ne, che niun de' Tribuni, qualunque
fosse, avrebbe potuto trattare i co-
muni interessi, con tanto zelo ed im-
pegno, con quanto sarebbero trattati
da que' due Senatori, diede lor la fa-
coltà di ottenergli quelle condizioni che
stimassero più convenevoli, e più van-
taggiose. *Valerio*, e *Orazio* ritorna-
rono speditamente in *Roma*, e rappre-
sentarono al Senato le domande del po-
polo, senza far menzione alcuna delle
minacce contro de' Decemviri. Questi
avendo bene intesi gli articoli del tratta-
to, che affatto non toccavano alcun
castigo, da doversi dare alle persone
loro per cagion della preterita ammini-
strazione, prontamente vi acconsenti-
rono. Solamente *Appio* sembrava, che di
tutto mal talento lasciasse la sua auto-
rità e ciò è tanto vero, che pien di ram-
marico disse; " che col ristabilirsi il
„ Tri-

„ Tribunato, di nuovo si davan le ar-
„ me in mano dell' arrabiata molti-
„ tudine, e ch'egli ben prevedea, che
„ sarebbe per cader vittima del pub-
„ blico odio, *ma soggiunse*, giac-
„ chè così si è determinato, Io non
„ voglio più lungamente oppormi al
„ furore della plebe, e son pronto a
„ rinunziare il Decemvirato con ogni
„ prestezza „. Di fatto uscì tosto il
decreto, con cui fù dismessa l' autorità
Decemvirale, e ristabilita quella de' Tri-
buni. Fatta questa determinazione, i De-
cemviri andarono nel foro, e lasciaron la
loro dignità, con somma gioja ed al-
legrezza di tutti i cittadini. L' arma-
ta, tosto chè le fu recata la lieta novel-
la, lasciò il *Monte Sacro*, e marciò
ad accamparsi la seconda volta nel *Mon-
te Aventino*. Quì fece l' elezione de'
suoi Tribuni, coll' intervenimento in
primo luogo del *Pontefice Massimo*.
Virginio, *Icilio*, e *Numitorio* furo-
no i primi nominati, e successivamen-
te *C. Sicinio*, *M. Duilio*, *M. Titi-
nio*, *M. Pomponio*, *C. Apronio*, *P.
Villio*, e *C. Oppio*, furon dati loro

Il Senato passa un Decreto, per cui vien affatto abolito il Decemvirato.

per Colleghi. Di poi fu creato l'*Interrege*, il quale avendo accolto il popolo per Centurie, inalzò al Consolato *L. Valerio*, e *M. Orazio*. Questi Consoli, amendue popolari, fecero diverse leggi, onde il popolo diveniva superiore al Senato. Anticamente i decreti del popolo ragunato per Tribù, obbligavan solamente i plebei; ma nel Consolato presente fu stabilito, che tutti i decreti fatti ne' Comizj per Tribù, avessero forza di legge, da osservarsi da tutti i cittadini: di più che i Tribuni fossero mantenuti nel perpetuo possesso del loro diritto, di giudicar le cause, portate davanti a loro per via di appellazione: e fu determinato di vătaggio, che niun Magistrato per l'avvenire esercitasse la sua autorità, senza che se ne potesse appellare al giudizio popolare. Inoltre che ognuno potesse uccidere impunemente colui, che tentasse di violare un tal Maestrato del popolo: oltracciò fu dichiarata sagra, e inviolabile la dignità Tribunizia, per mezzo di cerimonie celebrate con gran sollennità: e finalmente fu disposto, che i de-

L. Valerio, e M. Orazio *sono innalzati al Consolato.*

decreti del Senato per l'avvenire fosſero portati agli *Edili*, e conſervati nel Tempio di *Cerere*. Queſt' ultimo ſtabilimento ſi aggiunſe, acciocchè i Conſoli ſucceſſori non aveſsero potuto ſopprimere i decreti nuovamente fatti, e rendergli vani ed inutili.

Eſsendo tornata già ferma e ſtabile l'autorità de' Tribuni, la prima loro deliberazione fu di perſeguitare i Decemviri, e cominciar da *Appio*, il qual fu toſto citato a comparire, dandoſi a *Virginio* la carica di ſoſtener le parti di accuſatore. Or queſti tralaſciando tutti gli altri delitti di lui, ſolamente ſi contentò di opporre, che contro le diſpoſizioni di tutte le leggi, avea egli negato ad una giovane donna il diritto di poter godere di ſua libertà, e l'avea privata del poſseſso di eſsa, prima chè ſi foſse veduto il fine della lite. " Se " adunque in queſto ſtante voi non vi " ſcolparete della violazion delle leg" gi, io ordinerò, *diſse Virginio*, " che la voſtra perſona ſia menata in " prigione ". *Appio* ſe ne ſtava in ſilenzio; ſicchè gli ufficiali de' Tribu-

Appio è accuſato da Virginio.

 ni

ni si mosfero per arrestarlo ; ma egli cercò d' impedire questa esecuzione con gridare : *Io appello*. Indi numerò i servigi fatti alla Repubblica dalla sua famiglia ; ricordò al popolo il suo zelo per lo ben comune , in promuovere e compilare il corpo delle leggi contenute nelle dodici tavole , e domandò la protezione di quelle , che ultimamente si eran fatte in favor delle appellazioni . A questa richiesta *Virginio* rispose , che un mostro d'iniquità, qual si era *Appio* , non meritava di venire a parte di què communi beneficj , di cui suol godere la società, e che non potea permettersi , ch' egli non fosse imprigionato , esigendosi soltanto da lui la sicurtà , poichè un tal privilegio egli medesimo lo avea dinegato a *Virginia* . Di più aggiunse , che ogni ragion volea , che un infame , e iniquo cittadino sperimentasse quella prigione , ch'egli stesso avea fatta fabbricare , chiamandola barbaramente *l' abitazion del popolo* Romano. Di fatto , non ostante la sua appellazione , fu egli imprigionato , e si deter-

Appio *è condotto in prigione.*

terminò di fare il suo giudizio al terzo giorno di mercato. Fra questo intervallo *Claudio* zio di *Appio*, che cotanto avea disapprovata la condotta di suo nipote, e si era dimostrato sempre contrario a' Decemviri pure in sentire il pericolo d'*Appio*, si portò di tutta fretta in *Roma*, e comparve nel foro in abito di duolo, accompagnato da tutti i suoi amici, e parenti, e si studiò di parlare a' cittadini ad uno ad uno, e di scongiurargli forte a non permettere, che restasse oscurata e macchiata d'una sì fatta ignominia la famiglia *Claudia*. Ma vinsero i caldi preghi di *Virginio*, che mossero a pietà gli animi di tutti verso lui, e verso la sua figliuola, e non già verso la famiglia di *Claudio*, che gli avea tirannicamente oppressi e soverchiati. Ma l' affare restò indeciso, a cagion della morte di *Appio*, avvenuta nelle carceri un giorno prima di farsi la sua causa. *Dionisio* rapporta, che i Tribuni sparsero la voce, ch' egli da se stesso si era strangolato; ad ogni modo egli sospetta fortemente, ch'essi medesimi non lo avessero fatto morire. Ma *Li-*

Appio Claudio *muore in prigione.*

vio semplicemente riferisce, che *Appio*, per campar l'infamia di un gastigo pubblico, si uccise nel carcere colle sue propie mani (*i*).

Oppio *un altro Decemviro è posto in prigione ove anch' egli se ne muore.*

Indi si prese ad infestar la persona di *Oppio*, altro plebeo Decemviro. Fù egli accusato da *Numitorio* zio di *Virginia*, di avere avuto intendimento con *Appio*, e di aver secondato all' ingiustizia di lui, nel fatto di quell' onorata donna, poichè non vi si era opposto, sebbene si trovasse per quel tempo presente in *Roma*. Si aggiunse a questo l' accusa di un soldato veterano, che avea servito in guerra ventisette anni, ed era stato otto volte guiderdonato. Costui scoprì le sue spalle in pubblico, e fece vedere i segni, che avean lasciati le verghe, colle quali era stato battuto per ordine di *Oppio*; e si dichiarò di voler nuovamente soggiacere di grado alla stessa pena, purchè il Decemviro giustificasse la sua crudeltà. In sentirsi questo fatto sì barbaro

(*i*) Vid. Dionys. Halicarnas. lib. xi. p. 726 & Liv. lib. iii. c. 55. usq. ad 58.

baro, concordemente il popolo ordinò, che si menasse in prigione, ove nello stesso giorno egli se ne morì. Quanto agli altri otto Decemviri, rimanendo essi atterriti da tali imprigionamenti, che tutti erano accompagnati da subite improvvise morti, di loro spontanea volontà si partiron tosto da *Roma*: perlocchè i loro beni furono confiscati, e venduti, e 'l danaro che se ne ricolse, fù riposto da' Questori nel pubblico Erario. Restava *M.Claudio*, il Clientolo di *Appio*, da cui era stato egli subornato, a servir d'istrumento alla sua iniquità, e allo sfogo de' suoi piaceri; e fù egli condannato a morte. Ma *Virginio*, mosso a pietà di un misero uomo, che avea peccato ad istigazion d' un potente Magistrato, e di un Sovrano, che dava ordini senza veruno appello; mutò la sentenza di morte in un perpetuo bando, anche a riguardo, che avea egli confessato di essere stato corrotto. Dopo tanti rigori di giustizia, *Duilio* uno de' Tribuni, consigliò gli altri suoi Colleghi, che intralasciassero di proseguire più oltre

Gli altri otto Decemviri di comun consenso si ritirano in perpetuo bando

la

la vendetta. Il suo sentimento fù approvato da tutti, ed essendosi pubblicato un general perdono, venne la Repubblica a godere di una tranquilla pace, per tutto il restante tempo dell'anno.

I Consoli Lucio Valerio, e Marco Orazio *disfanno gli* Equi *i* Volsci, *e i* Sabini.

Poiché i pubblici affari eran maneggiati con buon modo ed ordine, i due Consoli uscirono in campagna contro gli *Equi*, i *Volsci*, e i *Sabini*, i quali nelle ultime intestine dissensioni aveano saccheggiato il territorio *Romano*. *Valerio* diede un' estrema disfatta a' due primi popoli, e *Orazio* agli ultimi. Pur tuttavia il Senato mal soddisfatto della loro amministrazione, molto favorevole al popolo, e mosso insieme da un discorso di *C. Claudio*, che si scagliò forte a sommo lor discapito, non volle conceder ad essi il trionfo. Tuttavolta questa opposizione servì solamente, perchè il popolo guadagnasse una nuova prerogativa, e un nuovo diritto di decretare i trionfi, poichè i Consoli ne appellarono a lui, e a' suoi Tribuni. Perlocchè *Icilio* dichiarò in nome del *Popolo Romano*, che i Con-

soli,

ſoli, mal grado la diſpoſizion del Senato, aveſſero l' onor del trionfo; ciocchè ſtimandoſi molto giuſto e ragionevole, ebbe il ſuo luogo ne' *Faſti Capitolini*. Ne quì ſi arreſtò l' ambizion de' Tribuni, ma paſsò più oltre; conciofiechè ſi adoperarono eſſi fortemente nel farſi confermar nel Tribunato per l' anno ſeguente. Per la qual coſa nacque in Città una ſollevazione, nulla diſſimile a quella de' Decemviri. Ma i Tribuni per allontanare ogni ſoſpetto, che 'l loro fine non foſſe per avventura indirizzato a rẽderſi aſſoluti padroni del governo, cõcertarono col popolo, che faceſſe cõtinuare nel Conſolato *Valerio*, ed *Orazio*. Ma *Duilio* loro Collega, uomo di gran moderazione, e molto zelante per la pubblica libertà, ſi oppoſe a queſto progetto, e lo fece diſperdere appena nato, con indurre i Conſoli a ſpiegarſi in paleſe, che terminato l' anno del loro Conſolato, non intendevano di proſeguirlo, ancorche il popolo ne moſtraſſe tutto il piacere. Dappoichè *Duilio* fece concepire al popolo l' intenzion de' Conſoli, lo chiamò a

par-

parlamento, e propose l' elezion de' nuovi Tribuni. Egli non ostante tutta la malizia e l' arte de' vecchi Tribuni ottenne colla sua autorità la nomina, di cinque altri nuovi; con tutto ciò pure i vecchi Tribuni si adoperarono in maniera colle loro usate frodi, che mancò a quei candidati il necessario numero de' voti: sicchè la creazione de' cinque Tribuni ancor mancanti, fu rimessa a' cinque presentemente eletti, in vigor di una legge, la qual espressamente stabiliva: " che se nel giorno ,, dell' elezione non si era compiuto il ,, pieno numero de' Tribuni, coloro ,, ch' eran già stati eletti, avessero la ,, facoltà di nominare i mancanti,,. Or giusta la disposizion di questa legge, i nuovi Tribuni, preso ch' ebbero il possesso del loro ufficio, fecero la nomina de' loro Colleghi, fra' quali due furono *S. Tarpejo*, e *A. Eternio*, amendue dell' ordine Patrizio, del Senatorio, e del Consolare. Alcuni Scrittori vogliono, che costoro si erano fatti adottare in alcune famiglie plebee; ma la conghiettura non è fondata, poichè

Son eletti due Patrizj Tribuni della plebe.

Li-

Livio afferma, che i primi cinque Tribuni furon regolati dal Senato, nel far la promozione de' loro compagni: quindi è più verisimile, che i Senatori segretamente se la intesero con *Duilio*, che sempre si era guidato colla loro direzione, e che in tal maniera ottennero, che alcuni del corpo Senatorio fossero ammessi al Tribunato, per così contropesar bene il potere de' Tribuni della plebe.

Dopo l' elezione de' Tribuni, seguì quella de' Consoli, e furono eletti *Larzio Erminio*, e *T. Virginio*, senza menomo disturbo. Nel loro Consolato *L. Trebonio*, un de' Tribuni, soffrendo di mal talento avere per Colleghi due Patrizj, prese totalmente a contrariare il Senato in ogni minima cosa; il perchè si acquistò il sopranome di *Aspro*. Egli adunque per escludere in avvenire i Patrizj, procurò che si facesse una legge, che dal suo nome fu chiamata *Lex Trebonia*. In essa fu stabilito, che chiunque per lo innanzi tenesse i Comizj per l' elezion de' nuovi Tribuni, non potesse dismettere l' adunanza, se non com-

Lex Trebonia.

compiuto già il numero de' dieci Tribuni, eletti da' suffragj del popolo. Questa legge tolse a' Tribuni, ch' erano stati già eletti, ogni dritto di nominar quei che mancavano, per empiere il numero: ciocchè i *Romani* chiamarono *Cooptatio* (k).

Nel seguente Consolato di *M. Geganio* e *C. Giulio*, non avvenne alcun fatto considerevole; ma in quello che poi seguì di *Quinzio Capitolino* la quarta volta, e *Agrippa Furio*, il popolo si mostrò sommamente inasprito contro de' nobili, per cagion di alcuni insulti, ch' essi avean fatti a' plebei. Gli aggressori furon citati a comparire davanti al popolo, e indi seguirono gran contese. Intanto gli *Equi*, e i *Volsci*, al sentire queste domestiche discordie, novellamente insorte, entrarono nel territorio *Romano*, e devastarono il paese fino alle porte stesse di *Roma*; il perchè gli Tribuni avean già impedite le necessarie leve, da poterli respingere. Perlocchè il Consolo *Quinzio*, uomo ragguardevole per le molte

(k) Vid. Liv. lib. iii. c. 65.

te vittorie ottenute, e di somma venerazione per la probità sua, e per gli savj suoi consigli, ragunò il popolo, e alla presenza di lui aringò sì saggiamente, che tutta insieme la gente corse a prender le armi, e particolarmente la gioventù a folla si andò ad offerire per arrolarsi: talchè nello stesso giorno si fornirono le leve, e si pose in piè l'armata, e marciò per lo spazio di dieci miglia. Il giorno appresso i Consoli giunsero avista del nemico, e nell'altro seguente diedero loro la battaglia, e riportarono intera e piena vittoria. Tuttavolta i Consoli, come riferisce *Livio*, non dimandarono il trionfo, nè il Senato si curò di farne alcun motto; percioc̀chè stimò di non doversi pretendere senza gran rossore da' Consoli per una sola vittoria, quando egli l'avea negato a *Valerio*, e a *Orazio* per due. Gloriosissimo in vero sarebbe stato quest'anno per la Repubblica, se il popolo *Romano* non si fosse mostrato poco onesto nell'ingiusto giudizio da lui dato in una causa, che le parti litiganti di comun consentimento avean rimessa alla

I Romani guadagnano compiuta vittoria sopra gl' Equi e i Volsci.

sua

Iniquo giudizio dato dal popolo Romano in una causa rimessa al loro arbitrio.

ſua determinazione. Era ſorto litigio fra gli abitanti di *Ardea*, e di *Aricia*, ſopra d'un largo tratto di territorio, e'l popolo *Romano* fu eletto arbitro da loro. Eſſendoſi pertanto ragunate le Tribù, ſi trattò la cauſa, e mentre che ſi ſtavan raccogliendo i voti, comparve un certo *Romano*, chiamato *Scaptius*, dell' età di ottanta trè anni, e domandò che volea parlare. Or avendone ottenuto il permeſſo, diſſe: che'l territorio di cui ſi cōtendea, ſpettava anticamente alla Città di *Corioli*, e che in conſeguenza ora ſi apparteneva a'cittadini *Romani*: onde ſoggiunſe, che ſenza ſcrupolo ſe ne poteano impadronire; e ſebbene i Conſoli cercaſsero con ogni sforzo di ſconſigliare al popolo che non prendeſſe riſoluzione alcuna, la qual non conveniſse punto alla probità *Romana*; nondimeno il popolo malgrado i loro cōſigli, ſi aggiudicò il territorio(*l*).

Nel Conſolato di *M.Genucio Augurino*, e *C.Curzio Filone*, i Tribuni rinovarono più che mai le loro pretenſioni; poichè non ſolo dimandarono, che ſi annullaſſe la legge, che vietava a' Pa-

(*l*) Vid. Dionyſ. Halicarnaſ. lib.xi.pag.729. & Liv.lib.iii.c.71.

a' Patrizj, e a' plebei il maritarsi vicendevolmente; ma ancora, che i plebei fossero ammessi al Consolato. *Canulejo* uno de' più intraprendenti Tribuni, sollennemente fece sentire al Senato, ch'egli sarebbe stato sempre costante ad opporsi alle leve, (purche però la mancanza di queste non riuscisse di gran sinistro alla Repubblica) finchè non si accordasse al popolo tutto ciò, che si era richiesto. Ma i Consoli, e i Patrizj si mostrarono fierissimi contro i Tribuni sù questo capo. Intanto gli *Ardeati*, gli *Equi*, i *Vejenti*, e i *Volsci* assalirono il territorio *Romano*. Perlocchè il Senato stimò necessario, che si stabilisse la legge intorno a' matrimonj, lusingandosi, che con tal concessione avrebbe indotti i Tribuni a rimanersi del tutto dal proseguimento dell' altro capo della legge, in riguardo al Consolato, o almeno a sospenderlo fino al termine della guerra. Speranze di vero tutte vane; poichè i Tribuni, quantunque l'armamento di fuori crescesse tuttodì, essi nondimeno impedirono le leve, e tirarono avanti il loro punto collo stesso ze-

Nuove pretensioni de' Tribuni.

lo di prima, anzi ad iſtigazion di *Canulejo* ſi legarono con ſollenne giuramento di non abbandonar l'impreſa, ma d' incalzar forte, finchè il Senato ſi riſolveſſe a ſoddisfargli della loro inchieſta. *C. Claudio* in una privata adunanza de'più vecchi Senatori, fù di parere, che biſognava moſtrare una volta il viſo, per mezzo delle armi, e della violenza piuttoſto, che concedere al popolo la dignità del Conſolato. Ma *T. Quinzio*, e la maggior parte de'Senatori ſtimarono miglior conſiglio, accordare anche queſta dimanda, che venire ad aperta rottura col popolo. Queſti ſentimenti non andavano a grado a *C. Claudio*; onde per non vedere avvilita la dignità Conſolare, propoſe un altro eſpediente, cioè, che in luogo de'Conſoli, ſi potea ſcegliere un certo numero di Tribuni militari, parte del Senato, e parte del popolo, a'quali nuovi Magiſtrati, ſi potea anche dar l'autorità Conſolare. Tal progetto parve molto a propoſito: laonde eſſendoſi ragunato il Senato, furon chiamati i Tribuni a produrre le loro ragioni, in-

torno

torno alla pretensione delle nuove leggi, di cui presentemente si quistionava. Di fatto furono rappresentate, e ascoltate da tutti con grande attenzione, e dipoi fù proposto il piano di *Claudio*, e fù abbracciato con grande applauso, così da' Patrizj, come da' plebei, e tosto si fece un decreto, con cui fù posto altro piede sul governo della Repubblica, per occasione di questa quarta sollevazione. Ma quando si tennero i Comizj, per raccogliere i voti, il popolo non punto ricusò di darli a' Patrizj; in guisa che furon solamēte scelti tre Tribuni militari, cioè *A. Sempronio Atratino*, *L. Attilio*, e *Sp. Cecilio*, o secondo alcuni *Celio*. Ma non ritennero questi lungamente il loro ufficio, poichè *Curzio* l' ultimo Consolo, il qual era intervenuto in primo luogo all' elezione, dopo lo spazio di trè mesi rappresentò, che non essendosi presi, giusta il costume, innanzi tratto gli augurj, era nulla la loro promozione. Questo fù creduto un' ingegnoso ritrovato della nobiltà, per ristabilire il governo nella primiera forma. Comunque sia, i nuovi Ma-

Si creano i Tribuni Militari forniti dell' autorità de' Consoli, ma tosto rinunciano il loro ufficio.

 gistra-

giſtrati prontamente ſi ſpogliarono del loro ufficio, e fù creato un Interrege, perchè la Repubblica non reſtaſſe ſenza un Capo. Egli fù *Tito Quinzio*, il qual convocò toſto il popolo, per determinare, ſe ſi dovea riſtabilire il governo de' Conſoli, o continuar quello de' Tribuni Militari. Il Senato era per lo primo, e i Tribuni per lo ſecondo reggimento. Ma il popolo, che avea determinato di conferire la ſuprema dignità ſolamente a' Patrizj, ſtava indifferente, ſe chiamar ſi doveſſe Conſolato, o Tribunato. Finalmente tutti concordemente deliberarono di rimettere il governo nell' antico ſuo ſtato; ſicchè *L. Papirio Mugillano*, e *L. Sempronio Atratino* fratello d'un di quei Patrizj, che avean diſmeſſo il Tribunato Militare, furon deſtinati Conſoli per la rimanente parte dell' anno. Ottennero appreſſo la dignità Conſolare *T. Quinzio Capitolino* la quinta volta, e *M. Geganio* la ſeconda; e ſotto il loro governo divenne fermo e ſtabile l' ufficio e la dignità del Cenſore. E perchè avea prodotti gravi diſordini,

l'eſ-

l'efferfi trafcurato ilCenfo per lo fpazio di diciaffette anni, fi ftudiarono i nuovi Confoli di metterci qualche compenfo; ma la gravezza di moltiffimi affari così civili, come militari, non permettea loro di poterfi applicare anche in quefto. Laonde pregarono il Senato a fgravargli di tal pefo, e imporlo a due Magiftrati, da crearfi a quefto effetto, e a dar loro il titolo di *Cenfori*, che faceffero ogni cinque anni una numerazion generale di tutto il popolo *Romano*, e prendeffero un diftinto ragguaglio degli averi, ch' effo pofsedea. Il Senato approvò il configlio, e i Tribuni, quantunque fempre guardinghi e gelofi in ogni deliberazione di efso, pur non vollero impedir la cofa, poichè ftimarono l' impiego di piccol pefo e rilievo. E tanto è vero quefto, che nè anche pretefero che ne avefsero parte i plebei, non potendofi affatto immaginare, che dovefse un dì giungere l' ufficio di *Cenfore* ad un grado di tanta potenza e grandezza. Ma perchè gli uomini generalmente fi ftudiano di andar fempre diftendendo la loro autorità, appena

Sotto il Confolato di Tito Quinzio Capitolino e M. Geganio *fi ftabilifce l' officio de' Cenfori.*

Anno dopo al Diluvio 2561
Anno prima di CRISTO 438.
Anno di Roma 310.

fù introdotta la Cenſura, come un altro diſtinto Magiſtrato, che i Cenſori cominciarono ad arrogarſi la poteſtà di riformare i coſtumi, e con tal mezzo render ſuggetti al loro Tribunale i Senatori, e i Nobili egualmente, che i più vili plebei. *Papirio*, e *Sempronio*, ch' erano ſtati Conſoli per qualche tempo dell' anno antecedente, furono i primi Cenſori, a' quali fù conferita di comun conſentimento queſta dignità, in compenſo della breve durata del loro Conſolato (m).

Sorge guerra civile fra gli Ardeati.

Eſſendo ſtati già i Conſoli diſcaricati dal peſo anneſſo al loro ufficio, di numerare il popolo *Romano*, ſi preſentò l'occaſione di eſſer carica di un nuovo peſo, e fù l'amminiſtrazion della guerra contro d'alcuni popoli vicini. Queſti furono gli *Ardeati*, i quali ſebbene avean di freſco rinovata la loro alleanza co' *Romani*, vennero nondimeno infelicemente ad eſſere involti in una guerra civile, per cagion molto leggiera. Ella ebbe l' origine da due cittadini d' *Ar-*

(m) Vid. Liv. lib. iv. c. 9. & Cicer. de legib. lib. iii.

Ardea, uno di famiglia nobile, l'altro di condizion plebea. Amendue vivevano amanti d'una stessa giovane donna plebea, che stava sotto la cura de' suoi diriggitori, che avean pensiero di darle un marito d'egual nascimento e stato. Ma la madre piena di vanità e di ambizione, si era incaponita di volerla maritare ad un personaggio di qualità. Da questa controversia di matrimonio fra la madre, e i reggitori della donzella, nacquero le discordie de'nobili co'plebei, e quelli erano impegnati a favor del giovine nobile, e questi del plebeo. Finalmente la causa fù decisa da' Giudici a favor della madre, mossi dalla ragione, come diceano essi, che 'l diritto di disporre d'una figliuola si apparteneva alla madre. I reggitori della giovine ricusarono di stare a questa determinazione, e pensarono di usar la forza: sicchè avendo ragunati alcuni plebei, entrarono nella casa della vedova, e menaron via la sua figliuola. Dall'altro canto i nobili presero l'arme in difesa della madre, corsero addosso a'plebei,

e avendone uccisi molti, condussero di nuovo in casa di sua madre la giovine donna. Per lo quale accidente, i plebei si unirono insieme, abbandonarono la Città, e si accamparono in un monte vicino, e da quì mandarono alcuni distaccamenti a guastare le terre della nobiltà; e di poi avendo fatta lega co' *Volsci*, unitamente scelsero per loro Comandante un tal chiamato *Cluilio*, e posero l' assedio ad *Ardea*. In tal frangente i nobili ricorsero alla protezion de' *Romani*, e'l Senato speditamente mandò un'armata in ajuto loro, sotto il comando del Consolo *Geganio*. Egli investì l' armata, ch'era all'assedio d' *Ardea*, l'obbligò ad abbassar le armi, e a passare sotto al giogo. Speditosi felicemente da questo affare, ritornò in *Roma*, ove entrò in trionfo con pompa molto sollenne e magnifica (*n*).

I Romani *vengon a porgere ajuto alla Nobiltà di* Ardea.

I successori Consoli *M. Fabio*, e *Postumio Ebuzio*, ordinarono a beneficio degli *Ardeati* alcune ammende, per gli torti ch'essi avean ricevuti da' *Ro-*

(*n*) Vid. Liv. lib. iv. c. 9.

Romani, in occasione della controversia con quei d'*Aricia*; poichè trovandosi laCittà di *Ardea* molto spopolata per la guerra civile, i Consoli vi mandarono una colonia a ripopolarla, con segreta convenzione, che quelle terre solamente, le quali per l'addietro erano state controverse, si fossero divise alla nuova Colonia, e non già tutte, ma una piccola parte, e che il rimanente si fosse restituito a' Proprietarj. Questa nuova disposizione annullava il giudizio del popolo: quindi nacque, che *Agrippa Menenio*, *F.Celio*, e *M.Ebuzio*, i quali avean dato effetto al decreto, furon citati a comparire avanti al popolo. Or questi trè Patrizj, per campar dalla persecuzione, fecero costare, ch'eran cittadini di *Ardea*, e ivi continuarono ad abitare. Per tutto l'anno poi del Consolato di *C.Furio*, e *M. Papirio*, si godè una tranquilla pace. Ma nell'altro seguente di *Proculo Geganio*, e di *Lucio Menenio*, sorsero grandi disturbi, cagionati da un Cavalier *Romano*; chiamato *Sp. Melio*, che pretendea audacemente di giugne-

re ad

re ad un assoluto dominio. Conciosiachè il popolo per impedire le cattive conseguenze, che forse avrebbe potuto partorire la carestia, che sopragiunse in *Roma*, creò col consenso del Senato un Magistrato straordinario, con titolo di Sopraintendente della vittuaglia. Fu destinata per questa carica la persona di *L. Minucio*, uomo prudente, e di somma abilità. Egli con tutta sollecitudine inviò persone in molti paesi vicini, a comprar grano, ma con poco successo. *Sp. Melio*, ch' era un de' più ricchi cittadini *Romani*, avea comprata gran quantità di grano, ed essendosi portato insieme con *Minucio* al mercato, ordinò, che si distribuisse fra 'l popolo più miserabile. Divolgatosi questo fatto, concorse subito alla sua casa un gran numero di gente povera e meschina, e tutti coloro, che si erano inabbissati collo scialacquato vivere; di modo che la casa di lui era divenuta come un rifugio d' uomini di sì fatta condizione. Sotto il nuovo Consolato di *T. Quinzio Capitolino* la sesta volta, e di *Agrippa Menenio*; il Soprainten-

Spurio Melio *aspira all' autorità sovrano.*

tendente delle provisioni, ch'era *Minucio* ebbe l'abilità di scoprire, che *Melio* sotto il manto d'una generosa liberalità, tenea adunanze nella sua casa, ove notte tempo avea fatto trasportare quantità d'armi. Ma per meglio accertarsi, volle ricercare più oltre la cosa, e trovò che si era concertata una sollevazione, per estinguere il presente governo, e che *Melio* pensava di farsi assoluto Signore di *Roma*; e che'l popolo dovea prender le armi a suo favore; e che ancora alcuni Tribuni avean venduta la pubblica libertà. Egli adunque senza indugio diede un distinto ragguaglio al Senato di quanto avea scoperto, al quale avviso il Senato volle seguire il consiglio di *Quinzio Capitolino*, e gli diede la facoltà di nominar Dittatore *Quinzio Cincinnato* suo fratello. Questo espediente fù stimato necessarissimo, non solo per l'imminente e grave pericolo, ma ancora per impedire, che *Melio* non campasse dal castigo dovuto al suo indegno attentato; poichè altrimenti dal decreto de' Consoli avrebbe potuto egli appellare al popolo, il quale es-

Quinzio, Cincinnato *vien eletto Dittatore.*

sen-

ſendo tutto a divozione di lui, lo avrebbe certamente ſalvato; ma dal Dittatore non ſi ammetteva appellazione alcuna. *Cincinnato* per la ſua età decrepita ricusò la carica; ma poi a preghi de' Conſoli e di tutto il Senato, e per l'amor, che portava egli alla patria s'induſſe ad abbracciarla, con molto gradimento. Or la prima ſua deliberazione fù di nominare *Servilio Abala* per General di Cavallarìa, e 'l giorno appreſſo poſe le guardie in tutti i quartieri della Città. Coloro che ignoravano la coſpirazione, reſtaron ſopraffatti e ſcoſſi da sì triſto apparecchio di coſe; ma nõ così *Melio*, cogli altri ſuoi congiurati, i quali eſſendo ſtati bene informati del diſegno del ſupremo Magiſtrato, ch'era ſolamente dirizzato a loro rovina, con tutto lo sforzo poſſibile cercarono d' impegnare la moltitudine a favor loro. Intanto il Dittatore alzò nel foro il ſuo Tribunale, e per lo Generale di Cavallarìa fece citar *Melio* a comparirgli davanti; *Melio* però invece di ubbidire tẽtò di ſcappare; perlocchè *Servilio* impoſe ad un littore, che l'aveſſe arreſtato,

el' ordine fù tosto eseguito. Ma nel medesimo tempo corse la calca, e lo strappò di mano al littore; e già era quasi scappato, se *Servilio* non si fosse egli medesimo inoltrato in mezzo alla calca, e non l'avesse ucciso sul luogo stesso. Il Dittatore lodò sopramodo l'azione del suo Generale di Cavallerìa, e in vederlo tutto bruttato del sangue del reo fellone, gli disse, che *Roma* gli era debitrice della sua libertà. Indi chiamò il popolo a general parlamento, e avendolo informato della cospirazion di *Melio*, per la quale era stato giustamente ucciso, ordinò, che la sua casa si fosse abbattuta da' fondamenti, che'l grano che vi si trovava in gran copia, si fosse venduto a' cittadini a basso prezzo, e che a *Lucio Minucio* si fosse eretta una statua fuori la *Porta Trigemina*, in guiderdone della sua vigilanza. Intanto tre Tribuni forte adizzati per la uccision di *Melio*, fecero alte lagnanze al popolo, e ostinatamente si opposero all'elezion de' Consoli. Volendo adunque i Patrizj toglier di mezzo ogni occasion di tumulto, consen-

Servilio Ahala *general di Cavallerìa uccide* Spurio Melio.

ſentirono, che ſi foſſero eletti i Tribuni Militari per l'anno ſeguente. Da ciò concepirono qualche ſperanza i Tribuni, che 'l popolo avrebbe diviſo il governo fra i Patrizj, e i plebei. Ma toſto ſperimentarono di avere vanamente ſperato; poichè il popolo nominò *Mamerco Emilio*, *L. Quinzio* figliuolo del Dittatore, e *Giulio Julo*, tutti e trè Patrizj (o). Sotto la loro amminiſtrazione accadde, che la città di *Fidene* sì ribellò da' *Romani*, e ſi poſe ſotto la protezione di *Tolumnio* Re de' *Vejenti*, e di più uccise quattro Ambaſciatori mandati dal Senato, per ſapere la cagion della ribellione. In tal frangente la guerra era irreparabile; onde ſi ſtimò più propria l'elezione de' Conſoli, che de' *Tribuni Militari*, per l'anno vegnente. Di fatto furon promoſſi *M. Geganio* la terza volta, e *L. Sergio*. Queſto ſecondo amminiſtrò la guerra contro de' *Vejenti*, da' quali quantunque aveſſe riportati alcuni vantaggi, nondimeno vi laſciò gran numero di ſoldati; onde

I Fidenati *si ribellano dalla* Romana Repubblica.

(o) Vid. Liv. lib. iv. c. 17. & Valer. Maxim. lib. v. cap. 3.

onde il Senato gli tolse il comando dell' essercito, e creò in suo luogo un Dittatore, che fu *Mamerco Emilio*. Egli conferì la carica di Generale di Cavallerìa al giovane *Quinzio Cincinnato*; e stabilì per suoi luogotenenti generali *Quinzio Capitolino*, e *M. Fabio Vibulano*, per altro due gran Comandanti. Indi a poco uscì in campagna, e diede battaglia a' *Falisci*, a' *Fidenati*, e a' *Vejenti*, uniti insieme, nella qual sofferfero essi una rotta totale, e vi morì lo stesso Re *Tolumnio*, che fù ucciso da *Cornelio Cosso* Tribuno legionario, il quale lo spogliò delle sue armi, e de' vestimenti regali, e dipoi queste spoglie, chiamate *spolia opima*, dallo stesso *Cosso* furon portate sulle spalle, in tempo del trionfo del Dittatore, e finalmente dopo essersi compiuta la pompa trionfale furon riposte nel Tempio di *Giove Feretrio*, non essendosi vedute in *Roma* le simili, se non che un' altra sola volta.

Si elegge per Dittatore Mamerco Emilio.

Le seconde Spolia opima.

Nell'anno seguente essendo Consoli *M. Cornelio*, e *L. Papirio*, da un Tribuno della plebe chiamato *Sp. Me-*

lio

lio ſtrettiſſimo congiunto del famoſo *Melio*, ſi fecero citare *Minucio*, e *Servilio Abala* a render conto della morte di lui. Alcuni Scrittori vogliono, che queſta perſecuzione ſervì ſolamente a mettere in diſpregio il Tribuno; ma molti altri dicono, che *Servilio* fu condannato al bando, e che dipoi fu richiamato; di *Minucio* però noi non troviam fatta menzione alcuna, quanto al gaſtigo, che gli aveſſero dato.

Sotto il Conſolato di *Giulio Julo* la ſeconda volta, e di *L. Virginio*, i *Vejenti*, e' *Fidenati* rinovarono la guerra, poichè *Roma* era oltremodo afflitta dalla peſtilenza, e in tale occaſione fu creato Dittatore *Quinto Servilio Priſco*. Egli eſſendoſi affrontato co' nemici, gli ſconfiſſe preſſo *Nomentum*, e s'impadronì della Città di *Fidene*. Seguì poſcia il cenſo, o l'allibramento del popolo *Romano*, che da' *Cenſori*, ſecondo lo ſtabilimento fatto, ſi rinovava ogni cinque anni. Intanto all'avviſo, che l'*Etruria* ſi apparecchiava ad una guerra fieriſſima, fu la ſeconda

La città di Fidene *vien preſa da'* Romani.

vol-

volta elevato alla Dittatura *Mamerco Emilio*. Questi avendo perduta la speranza di acquistarsi qualche gloria in campo, perche i timori della guerra improvvisamente svanirono, pensò di far qualche cosa di rilievo in Città, e propose al popolo, che si ristringesse la durata della Censura, e che da cinque anni si riducesse a diciotto mesi; il suo consiglio fu ricevuto con grande applauso, che poi col tempo passò in legge di consuetudine. E per far conoscere *Emilio* il dispiacere, che provava della lunga durata de' Maestrati, rinunziò il suo, e si ritirò in casa, seguito da universali ed alte acclamazioni del popolo. Ma questa savia legge gli costò molto; imperocchè i *Censori*, i quali erano i riformatori de' costumi del popolo, lo tolsero via dal ruolo della sua Tribù, lo spogliaron del privilegio di votare, lo privaron di tutti i diritti di cittadino *Romano*, e lo caricarono in somma di un tributo, in otto volte maggior di quello, ch' egli era solito pagare. Ma sì fatto ingiusto travaglio gli accrebbe un nuovo lustro;

e talmente destò lo sdegno del popolo contro di *Furio*, e *Geganio* suoi acerrimi persecutori, ch'era già risoluto di tagliarli a pezzi, se *Emilio* non avesse operata un'azion generosa ed eroica, col farsi ad intercedere presso la moltitudine per salvarli. Intanto presero i Tribuni ad opporsi all'elezione de'nuovi Consoli, e colle loro ordinarie aringhe ottennero, che si eleggessero i Tribuni Militari per l'anno appresso. Contuttociò il popolo inalzò a quella dignità *M. Fabio*, *M. Fastio*, e *L. Sergio* tutti e tre Patrizj. Durante la loro amministrazione non accadde alcun fatto degno di memoria, salvochè la pestilenza, che durò fino all'anno seguente, in cui la Repubblica fu nuovamente governata da trè Tribuni Militari tutti Patrizj, cioè *L. Pinario*, *L. Furio*, e *Sp. Postumio*. Per la qual cosa i plebei più ricchi fecero le loro lagnanze presso la gente più povera, tacciandola d'ingratitudine, conciosiechè non ostante, che la legge ammettea aziandìo tre plebei al Tribunato Militare, pur essa avea mai

mai sempre conferita quella dignità solamente a' Patrizj . Pensarono adunque di ragunarsi in casa de' Tribuni della plebe , per deliberare intorno a questo affare, e fu ivi risoluto, che si dovesse proporre una legge , colla quale si proibisse a qualunque pretensore di ufficj superiori, lo andar facendo pratiche per lo popolo colla *Toga Candida*, e accattare i voti de' cittadini; imperciocchè si costumava, che coloro, che aspiravano a qualche ufficio , comparissero vestiti d' abito bianchissimo ne' giorni di mercato, e che si andassero con lusinghe e carezze guadagnando i più vili plebei , chiamandoli a nome, stringendo lor la mano, e facendo altri somiglianti atti ossequiosi , per guadagnarsi il loro favore; onde da questo vestimento furon chiamati *Candidati*, dalla voce *Latina Candidus* che val *bianco*.

Ma perche un tal costume era solamente fra' nobili, i principali plebei presero a dismetterlo , poichè in tal maniera speravano, che sarebbero cessati gli artificj de' Patrizj ordinati, soltanto ad accattare il favore del popolo ; sicchè

la legge, che proibiva l' uso delle vesti bianche, fu stabilita, mal grado l' opposizion de' Patrizj, per la quale il popolo restò fortemente adizzato contro la Nobiltà; onde cominciò questa a temere, che'l popolo in avvenire non desse i suoi voti a' principali plebei per lo Tribunato Militare. Pertanto volendo i Patrizj schifar questo periglio, pensarono di far eleggere per l'anno vegnente i Consoli; e'l loro disegno fu per altro favorito e promosso da' formidabili apparecchi degli *Equi*, e de' *Volsci*; e perchè il comando dell'armata non si era conferito giammai ad alcun plebeo, il popolo poco curava, se si fossero eletti i Consoli, o i Tribuni Militari, avendo già determinato di dare i suoi suffragj a'vecchi Capitani, e per conseguente a'Patrizj. Or essendo restata l'elezione ad arbitrio del Senato, egli decretò per questa volta il Consolato, e l'ottennero. *T. Quinzio* figliuolo di *Lucio*, e *C. Giulio Mento*, amendue ufficiali di grande esperienza e coraggio; ma per la poca o niuna concordia,

Si promulga una legge colla quale vien proibito l' uso delle vesti bianche

dia, che passò fra loro, furon disfatti da'nemici presso il monte *Algido*. Per la qual cosa il Senato giudicò di dover creare un Dittatore; ma i Consoli vi si opposero ostinatamente, essendosi offesi, che si mostrasse diffidenza della loro abilità. In tal frangente il Senato ricorse a'Tribuni della plebe, e gli esortò ad interporre la loro autorità, e ad obbligare i Consoli a nominare un Dittatore. I Tribuni trovandosi presenti nel Senato, presero a grado un consiglio, che potea uscire all'accrescimento della loro autorità; onde trattisi un poco da parte, per consigliarsi fra loro, ritornaron con questa risposta, ch'eran di sentimento i Tribuni, che i Consoli ubbidissero al Senato, o che si menassero in prigione, se mai ricusassero di ubbidire. Per questo passo dato dal Senato, i Consoli si turbaron forte, e giustamente si dolsero, ch'egli tradiva gl' interessi del suo propio corpo con suggettare l'autorità Consolare al poter Tribunizio. Ma tuttavia un'altra difficoltà restava da superarsi; ed era, che i Conso-

li non poteano andar d'accordo intorno alla persona, che dovea nominarsi Dittatore. Che perciò si determinò di trar le sorti, per lo privilegio di nominare. Il diritto della nomina uscì a *Quinzio*, e tosto nominò il suo suocero *Postumio Tuberto*, il quale avendo eletto suo Generale di cavallerìa *Giulio Vopisco*, marciò verso il nemico, venne con esso ad un fatto d'armi, che sebbene riuscisse molto sanguinoso, nondimeno terminò ad una sconfitta totale del nemico. Il Dittatore poi ritornò in *Roma* in trionfo, e depose la Dittatura (*p*).

Il Dittatore Postumio Tuberto, *disfà gli* Equi *e i* Volsci.

Trovandosi Consoli *C. Papirio*, e *L. Giulio Vopisco*, gli *Equi* richiesero di voler entrare in amicizia e leganza co' *Romani*, sullo stesso piede de' *Latini*, e degli *Ernici*; altro però essi non ottennero, che una tregua di otto anni. Nel presente Consolato avvenne una sola novità, e fù la legge fatta per definire il valor de' buoi, e delle pecore, con cui si pagavano le ammende, che s' imponevano per la disubbidienza

usa ta

(*p*) Vid. Liv. lib. iv. c. 26.

usata verso gli ordini de' Magistrati. Ed acciocchè per l'avvenire l'ammende si pagassero in danaro, un bue si apprezzò cento assi, e dieci una pecora. Gli autori principali di questa legge furono i Tribuni, ma i Consoli avendo avuto avviso di questo lor disegno vollero essi medesimi proporre questo nuovo stabilimento al popolo, e con tal mezzo se ne guadagnarono il favore. Nell'anno appresso la Repubblica riposò in tranquilla pace sotto il Consolato di *L. Sergio* la seconda volta, e *Osto Lucrezio*, senza ricevere menomo disturbo, neppure da' Tribuni. Ottennero poi la dignità Consolare *T. Quinzio* la seconda volta, e *Cornelio Cosso*. In questo anno sopravvenne una grande arsura, la qual gittò in *Roma* un' estrema carestìa, a cui seguì una spaventevole pestilenza. In tale afflizione i *Romani* ricorsero a Deità non conosciute, e introdussero nuove superstizioni: e perchè il Senato pensò che pericolosa cosa fosse l' introdurre in *Roma* novità nella Religione, ordinò agli Edili, che badassero bene a non far rende-

re le adorazioni ad altri Iddii, salvochè solamente a que' del paese; e con questa osservanza non passarono più oltre le cirimonie straniere. Torniamo intanto a' *Vejenti*, i quali, com'è già detto, dopo la rotta, che riceveron presso *Nomentum*, ottennero da' *Romani* una triegua di otto anni. Essi senza aspettare, che passasse il tempo determinato, saccheggiarono i campi della Repubblica: perlocchè il Senato, essendo Consoli *L. Papirio* la seconda volta, e *Servilio Ahala*, si determinò risolutamente di castigargli a dovere. Ma fra 'l popolo, e 'l Senato sorse una forte controversia, intorno al diritto di dichiarar la guerra; onde i *Vejenti* scamparono la vendetta nel presente anno. Nell' altro appresso i Tribuni presero ad incalzar forte, che si conferisse il governo a' Tribuni Militari; e di fatto furono scelti quattro Patrizj *T. Quinzio Cincinnato*, *Cajo Furio*, *M. Postumio*, e *A. Cornelio Cosso*. Questo ultimo restò nella Città, ma gli altri trè marciarono contro de' *Vejenti*; e perchè non operarono di buon concerto, furono rotti, e obbligati a ritenersi chiusi

I Romani *son disfatti dai* Vejenti.

chiusi nel loro campo. Il popolo in sentire la loro disfatta, domandò, che si dovessero deporre, e che in loro luogo si creasse un Dittatore. Mancavano i Consoli, a' quali toccava il diritto di nominare il Dittatore; onde si ebbe ricorso agli Auguri. Questi risposero, che non avendo avuto *Cosso* alcuna parte nell' ultimo vergognoso fatto d' armi, egli potea far la nomina del Dittatore. Sicchè costui nominò *Mamerco Emilio*, che due altre volte avea esercitata tal dignità, e dopo di averla volontariamente deposta, era stato da' Censori spogliato a sommo torto degli onori, e de' privilegj di cittadino *Romano*. Egli conferì il generalato di Cavallerìa a *Cosso*, e speditamente prese campo contro de' *Vejenti*, co' quali si erano confederati e giunti anche i *Fidenati*, e avean prima uccisa una colonia *Romana* nella loro Città. Il Dittatore avendoli affrontati vicino la Città di *Fidene*, riportò da essi una compiuta vittoria, per cui s'impadronì della Città di *Fidene*, e del campo de' *Vejenti*. Dicesi che l' ala finistra dell'armata *Romana* fu

I Vejenti ed i Fidenati son disfatti da Mamerco Emilio Dittatore.

na fù ſul principio ſopraffatta da gran timore e poſta in iſcompiglio e diſordine dalla nuova maniera di combattere, uſata da' *Fidenati*, i quali aprirono una delle porte della Città, e fecero indi uſcire alcuni ſoldati con torce acceſe in mano, e veſtiti a guiſa di furie, e fecero inveſtire da' loro battaglioni i *Romani*, minacciandogli nel medeſimo tempo col fuoco, e colla ſpada; talché cagionarono eſtremo confondimento. Perlocchè il Dittatore dopo di aver rimproverati i ſuoi ſoldati, ed aſpramente appuntata la loro codardìa, diſſe: " Perchè vi ſpaventate cotanto del fumo, „ come ſe foſte tanti ſciami d' api; „ via sù fate uſo delle voſtre ſpade, e „ ſtrappate dalle mani de' nemici le torce, e andate a metter fuoco nella lo„ ro Città, perchè poſſan tutti morir „ dall'incendio „. Queſte parole deſtarono un nuovo coraggio nel petto de' *Romani*; e *Coſſo* in quel punto gittandoſi addoſſo al nemico colla ſua Cavallerìa disfece interamente i *Fidenati*. Il Dittatore ſpeditoſi da queſta glorioſa impreſa in ſedici giorni, rimenò le ſue

trup-

truppe in *Roma*; e dopo di eſſere ſtato onorato del trionfo, rinunziò la ſua carica (*q*).

Quantunque foſſe riuſcita peſſima la condotta de' Tribuni Militari; nondimeno i Tribuni della plebe prevalſero in maniera, che fecero continuare lo ſteſſo governo ne' due anni ſeguenti, ma ebbero nondimeno il diſpiacere di vedere eletti ſolamente Patrizj. Nel primo anno governarono *A. Sempronio*, *L. Furio*, *L. Quinzio*, e *L. Orazio*. Nel ſecondo *Appio Claudio*, *Sp. Nauzio*, *L. Sergio*, e *Seſto Julo*. Intanto i Tribuni della plebe proccurarono d' impegnare tutto il loro credito, per diſſuadere al popolo, che in avvenire nominaſſe ſolamente Patrizj; e i più ricchi plebei, e di maggior riguardo e poſſa, divolgarono, che ſe mai erano eſſi eletti una volta ſola Tribuni, che avrebbero certamente diviſe le terre fra' poveri cittadini. Queſto progetto fece di vero grande impreſſione ne' cuori del popolaccio, ma i Patrizj d'altra banda, ch'erano in

(*q*) Vid. Liv. lib. iv. c. 31. uſq. ad 3. & Flor. lib. i. c. 12.

no in attual possesso del Tribunato Militare, teneano a gran vergogna di avere plebei per loro successori ; perlocchè concertaron fra loro di cacciar fuori di *Roma* coloro, che aspiravano a quella dignità, sotto pretesto di dover fare delle scorrerìe nel territorio de' *Volsci*. Nella loro assenza, *Appio Claudio* figliuolo del Decemviro, e un de' Tribuni Militari, tenne il parlamento, in cui furono eletti Consoli *C. Sempronio Atratino*, e *C. Fabio Vibulano*. Non sì tosto entraron questi nel loro ufficio, che vennero novelle in *Roma*, che i *Volsci* aveano preso campo con una poderosa armata, e si avvanzavano verso le frontiere, per dare il guasto ai campi della Repubblica. Il Console *Sempronio*, uomo di maggior coraggio, che condotta, fù spedito contro di loro. Egli facendone poco conto, come di una nazione, ch'era stata tante volte vinta da' *Romani*, gli attaccò colla sola fanterìa, ma fù chiuso in mezzo da tutte le parti, e sarebbe stato tagliato a pezzi con tutte le sue truppe, se *Tempanio* vecchio ufficiale di Cavallerìa, non avesse

Siegue sanguinosissima battaglia fra i Romani, ed i Volsci.

avesse preso il comando d'essa, ed essendo smontato da cavallo, non avesse levata sù la sua lancia, in guisa di uno stendardo, e detto: " O miei compagni,
,, seguite la mia lancia, e facciam vedere al nemico, che noi sappiam
,, combattere così a piedi, come a cavallo,,. A queste parole tutto il corpo di cavallarìa smontò da cavallo, e tenendo dietro al suo condottiere si gittò cō incredibile furore sopra de' *Volsci*, alla qual vigorosa azione il Duca nemico ordinò, che i suoi si ritirassero in buon ordine presso un monte vicino: sicchè riuscì a *Tempanio* di liberare le legioni *Romane* dal pericolo, in cui giacevano, e nello stesso tempo durò sì fattamente ad incalzare il nemico che nō potè più questo affatto resistere. Perlocchè il Comandante *Volsco*, ch'era uomo di grande esperienza nelle cose di guerra, impose alle sue truppe, che aprissero i loro ordini e facessero passare la soldatesca condotta da *Tempanio*, e dipoi la chiudessero di bel nuovo, acciocchè restasse separata dal resto dell'armata *Romana*. Così fù eseguìto, e *Tempa-*

nio

nio sempre più e più inoltrandosi, si trovò alla fine diviso dal principal corpo dell'esercito *Romano*. Egli fece tutti gli sforzi per aprirsi la strada per mezzo le linee nemiche; ma non potendo romperle, si ritirò in una collina, e ivi dispose i suoi squadroni in forma di un cerchio, e si difese con gran valore, finchè essendo sopraggiunta la notte, si pose fine al conflitto. Ma l'intraprendente *Romano*, non dubitando, che tosto all'apparir del giorno si sarebbe rinovato l'attacco, esortò i suoi soldati a mostrar coraggio, e a portarsi da veri *Romani*, e giacché bisognava ch'essi perissero, avvertì loro che non doveano ad altro pensare, se nonchè a far costare molto care le lor vite a'nemici. Ma nello spuntar del giorno egli restò confuso, non vedendo nè i suoi, nè i nemici; e non potea imaginarsi qual buono, o reo successo fosse seguito ad una sì gran novità, che due poderose armate non comparissero più in quel piano, ove poche ore avanti erano state accampate.

Volle adunque insieme con pochi dei

dei suoi discendere dal monte, per osservar prima il campo de' *Volsci*, e poi quello de' *Romani*; ma così nell' uno, come nell'altro campo vide solamente i feriti, che non avean potuto tener dietro al principal corpo delle loro rispettive armate. Imperocchè i *Romani*, e i *Volsci* avendo combattuto tutta la notte, e temendo egualmente di rinovar l' attacco la mattina seguente, aveano abbandonato i loro campi, avean lasciati molti de' loro feriti, e gran parte del bagaglio addietro, e si eran ritirati nelle vicine montagne. *Tempanio* perchè non sapea in qual luogo si fosse ritratto il Consolo colle sue truppe, tolse dal campo i *Romani* feriti, e marciò a dirittura per la volta di *Roma*, ove ritrovò il popolo attualmente ragunato; poichè alcuni disertori, ch'erano arrivati in Città prima di lui, avean pubblicato, che'l Consolo era stato disfatto, e che tutto il suo corpo di cavallerìa era stato tagliato a pezzi. I Tribuni del popolo stimaron favorevole e opportuna, per avvilire il Consolo, la venuta di *Tempanio*; onde primache

egli

egli metteſſe piede in ſua caſa, lo chiamarono davanti al popolo, e ad alta voce gli fecero varie richieſte intorno alla condotta di *Sempronio*. Riſpoſe *Tempanio*, che non conveniva ad un ufficiale privato di giudicar de' portamenti, e del valore del ſuo Generale; ma che potea bensì affermare, che lo avea veduto combattere alla teſta delle ſue legioni con gran bravura, e che da quelche avea oſſervato nel campo di battaglia, potea far certo giudizio, che i *Volſci* per lo meno avean perduto tanti uomini, quanti i *Romani*. Ma non oſtante queſta favorevole teſtimonianza, *L. Ortenſio* un de' Tribuni della plebe citò *Sempronio*, toſto che terminò l' anno del ſuo Conſolato, a render conto della ſua condotta nell'ultima battaglia. Intanto *Tempanio*, e tre altri ufficiali di Cavallerìa, che in ricompenſa de' loro ſervigj erano ſtati creati Tribuni della plebe, quando comparve in giudizio *Sempronio*, eſſi con animo intrepido, e generoſo fecero da ſuoi Avvocati, e domandarono al loro collega, perchè mai perſeguitaſſe un gran Generale, a cui

Il Conſolo Sempronio è *citato a render conto della ſua condotta nell'ultima battaglia.*

cui la sola fortuna si era mostrata nemica e contraria? Indi parlaron così: "*Sempronio* è stato nostro Generale, e
" nostro Padre, a noi come veri suoi figliuoli convien di comparire insieme
" con esso lui in abito di rei; e sicome siamo stati a parte della sua trista sorte, così ogni ragion vuole, che
" siamo a parte altresì della sua disgrazia, se mai alcuna gliene intervenga. Nò, rispose *Ortensio*, non sia mai
" che 'l popolo *Romano* vegga i suoi
" Tribuni vestiti a duolo. Io hò finito, Io non hò che più ridire contro
" d'un Generale, che hà saputo sì ben
" guadagnarsi l'affezion de' suoi soldati:
" e così terminò la sua accusa (r)". Dopo il Consolato di *Sempronio* e di *Fabio*, furon promossi al Tribunato militare L. *Manlio*, Q. *Antonio*, L. *Papirio*, e L. *Servilio*; da questi passò il governo di nuovo in man de' Consoli, perchè in questo anno essendo Tribuni della plebe uomini moderati, e discreti, senza verun disturbo ottenne-

Svanisce l' accusa del Consolo Sempronio.

(r) Vid. Liv. lib. iv. c. 42. & Valer. Maxim. lib. vi. c. 5.

ro il Consolato *T. Quinzio Capitolino* figliuolo del famoso *Quinzio Capitolino*, e *Numerio Fabio*: sicchè la Repubblica tornò a governarsi secondo l'antica sua forma.

Insorgono nuovi disturbi circa la questura.

La pace, che continuò in questo anno, diede occasione a' Tribuni di pretendere la riforma della Questura. Per lo passato due soli Questori vi erano stati, ma fuori dell'ordine Patrizio, non vi era esempio di esservi stati ammessi altri. Si creavano ogni anno, e il loro ufficio era di raccogliere le tasse, e di somministrar le spese per la guerra, e di tenere un' esatta ragione del ricevimento, e dello sborso del denaro pubblico, e finalmente di dare i conti senza giamai partirsi da *Roma*. Proposero adunque i Consoli, che si dovessero aggiungere due altri Questori, per accompagnare i Generali in campagna, per conservare le spoglie per vendere il bottino, e sopratutto per provvedere al sostenimento dell'armata. Questo progetto fu abbracciato con grande approvazione, e dal Senato, e dal popolo. Nondimeno nel tempo che dovea stabilirsi la legge,

ri-

richiesero i Tribuni, che due di que' Maestrati fossero sempre indispensabilmente plebei. Perlocchè il Senato prese un temperamento, che nell'elezione de' Questori, siccome in quella de' Tribuni Militari, il popolo potesse, se pur lo giudicasse a proposito, nominare un egual numero di plebei, e di Patrizj. Ma i Tribuni nè anche a questo vollero acconsentire, pretendendo ostinatamente, che non si fosse lasciato in libertà del popolo di eleggere plebei, o Patrizj; onde il Senato stimò bene di sospendere anzi l'affare, che di sottomettersi ad altro stabilimento. Non piacque a' Tribuni restar sù questo invendicati; poichè essendosi adunati già i Comizj, per farsi l'elezione de' Consoli, vi si opposero, e domandarono, che si creassero i Tribuni Militari per l'anno vegnente. E perche l'uno, e l'altro partito, non si rimosse dalla sua ostinatezza, lo stato della Repubblica divenne ad una spezie di anarchia, poichè i Tribuni nõ permisero, che si accogliesse mai il Senato, per far la nomina d'un *Interrege*. Alla fine, do-

Si elegge un Interrege.

po molte dispute consentirono, che si creasse l'Interrege, e'l Senato inalzò a quella dignità *L. Papirio Mugellano*. Costui con preghi, e con dolci maniere ridusse le parti a contentarsi, che 'l Senato permettesse al popolo di eleggere i Tribuni Militari in vece de' Consoli, e che i Tribuni della plebe d' altra banda non vietassero alle Tribù di dar la Questura, o a' Patrizj, o a' plebei, come meglio stimassero espediente. Però malgrado gl' intrighi, e le sediziose aringhe de' Tribuni della plebe, non solo i Tribuni Militari, ma anche i Questori furon presi dall' ordine de' Patrizj solamente, sebbene un de' Tribuni avesse proposto il suo fratello, e un altro il suo figliuolo. Per questa preferenza essendo i Tribuni divenuti più arrabbiati che mai, concertarono di accusare *A. Sempronio*, ch' era stato il Presidente nell'elezione, d'un sì ingiusto e reo modo tenuto nel raccogliere i voti. Ma perchè egli era un uomo di conosciuta probità, e di presente Tribuno Militare, dirizzarono l' accusa contro *C. Sempronio* suo cugino,

il

il quale era ſtato antecedentemente chiamato in giudizio, e non era ſtato ancora aſſoluto, poichè la cauſa ſi era ſoſpeſa a richieſta di *Tempanio*. Sicchè fu di nuovo citato a comparire fra lo ſpazio di ventiſette giorni. In tutto queſto tempo egli coſtantemente frequentò il Senato, e con gran zelo ſi oppoſe alla richieſta de' Tribuni, toccante la diſtribuzione delle terre. Colla ſteſſa intrepidezza comparve in giudizio, e parlò la ſua cauſa con molta eloquenza. Ma che perciò? nè la ſua aringa, nè le interceſſioni e ſollecitudini del Senato, nè le tante atteſtazioni di que' sì molti ufficiali, che avean militato ſotto il ſuo comando, affatto giovarono; imperocchè fu condannato ad un' ammenda di quindici mila aſſi.

Cajo Sempronio è *nuovamente citato e vien condannato a pagare quindeci mila aſſi di rame.*

Indi a poco una Veſtale per alcune ſue leggerezze, e per lo ſuo converſar troppo libero, venne in ſoſpetto d' incontinenza, e fu chiamata in giudizio avanti a' Pontefici; ma fu aſſoluta, e nello ſteſſo tempo il *Pontefice Maſſimo* le avvertì, che ſi portaſſe più riſerbata nell'avvenire. Ritrovandoſi poi nell'an-

no ſeguente Tribuni Militari, *Agrippa Menenio*, *Sp. Nauzio*, *Publio Lucrezio*, e *C. Servilio*, i ſervi macchinarono con una congiura, di metter fuoco alla Città, e d' impadronirſi del *Campidoglio*, ma non riuſcì lor bene il diſegno perchè il ſegreto fu ſcoperto da alcuni de' congiurati medeſimi; ſicchè ſi preſero gli eſpedienti neceſſarj per fraſtornarlo. Vēne poſcia il Tribunato Militare nelle mani di trè ſolamente, e furon *M. Papirio*, *C. Servilio*, e *L. Sergio*. Sotto il loro governo, *Labicum* Città del *Lazio* preſſo a quindici miglia diſtante da *Roma*, ſi ribellò, e ſtrinſe alleanza cogli *Equi*, e tutti inſieme entrarono nel contado di *Tuſculum*, e dopo di averlo menato a ſacco, ſi accamparono a piè del *Monte Algido*. Dovendoſi perciò da' Tribuni Militari prender campo, il Senato ordinò, che due marciaſſero coll' armata, e uno reſtaſſe in Città. Ciaſcun di eſſi riputandoſi fornito di più ſenno, e ſapere degli altri ſuoi compagni, volea in ogni conto avere il comãdo delle truppe, ſtimãdo di molto più glorioſo e ragguardevole queſto

Labicum *città del Lazio ſi ribella.*

ſto.

ſto impiego che quello di ſemplice governator di *Roma* Queſto modo di operare offeſe gravemente il Senato; poichè conobbe, che in vece di moſtrarſi tutti zelanti per lo pubblico intereſſe, ſi facean dominare dalla privata ambizione. Intanto non vi era fra' Senatori, chi prendeſſe il carico di comporre tal diſcordia; ma finalmente *Q. Servilio*, il qual era ſtato già Dittatore, v'interpoſe la ſua paterna autorità, e comandò al ſuo figliuolo *C. Servilio* di rimanerſi in caſa. *Cajo* quantunque molto deſiderava di comandar l'armata, nondimeno eſſendo ſtato inalzato a quella dignità, che tenea nella Repubblica, da ſuo padre, ubbidì ſenza menoma ritroſìa, e rimaſe in *Roma*. Ma i due Generali non men diſcordi in campagna, di quel che erano ſtati in Città, caddero in una imboſcata; ſicchè l'armata loro ſotto il loro comando fù interamente disfatta. Stimò dunque eſpediente il Senato di ordinare, che ſi creaſse un Dittatore, e il giovane *Servilio* nominò ſuo padre, e a lui fù conferito il Generalato di caval-

L'eſercito Romano è *disfatto da quello degli* Equi.

lerìa. Or subito si posero alla testa d'una nuova armata, e andarono ad accamparsi due miglia lungi dal nemico; indi a pochi giorni lo attaccarono, ed ebbero il piacere di vederlo disordinatamente fuggire. Indi presero a viva forza *Labicum*, ove l'esercito si era rifuggito, e ritornando a *Roma* in capo di otto giorni, deposero il loro ufficio. Essendosi la Repubblica salvata dal periglio de'nemici stranieri, godè una profonda pace, e dentro, e fuori, sotto i nuovi Tribuni Militari *P. Lucrezio*, *L. Servilio*, *Agrippa Menenio*, e *Sp. Veturio*. Ma l'anno appresso, in cui ottennero il governo della Repubblica *A. Sempronio*, *M. Papirio Q. Fabio*, e *Sp. Nauzio*, i Tribuni della plebe rinovarono l'antica pretensione della distribuzione delle Terre. *Sp. Mècilio*, e *Sp. Metilio*, capi principali de'faziosi, proposero, che da' Patrizj si erano usurpate le terre, che essi possedeano, e che intanto era necessario, che se ne facesse una nuova divisione fra la nobiltà e i plebei: laonde il Senato continuamente si adunava, per

Si rinovano le antiche lagnanze intorno alla pretensione delle terre.

veder

veder di prendere le giuste misure di abbattere questo progetto. *Appio Claudio* consigliò, che l'unico rimedio da far lasciare l'impegno à questi due Tribuni, era di tentare per ogni via gli animi degli altri loro compagni, e procurare di rendergli affezionati e favorevoli. Piacque molto al Senato il sentimẽto d'*Appio*, ed essẽdosi avviato per questa strada, ottenne felicemente l'intento; poichè i Padri con calde preghiere, e con generose dimostrazioni, guadagnarono sei de' diece Tribuni; in guisa chè *Mecilio*, e *Metilio* non veggendosi secondati, anzi attraversati da' loro Colleghi, si rimasero dal proseguir più oltre la loro istanza. La stessa buona armonìa durò fra il Senato, e alcuni de' Tribuni nell' anno appresso, in cui *Cornelio Cosso*, *Quinzio Cincinnato*, *Valerio*, *Voluso* e *Fabio Vibulano* erano Tribuni Militari. Ma poi nel Tribunato Militare di *Q. Fabio*, di *Cn. Cornelio*, di *Publio Postumio*, e di *L. Valerio*, fu rinovata di bel nuovo la pretensione della *Legge Agraria*. Nel qual tẽpo gli *Equi* ripigliarono *Bola*, piccola Città di fresco

per-

pervenuta in poter de' *Romani* : perlocchè P. *Postumio* uno de' Tribuni militari, fù mandato coll'esercito a racquistarla, e dopo di essere avvenute alcune scaramucce col nemico, egli si accampò avanti la piazza, e acciocchè le sue truppe operassero vigorosamente, promise di distribuire fra loro il sacco, se avessero presa la Città. Di fatto tosto la presero per assalto, ma il Generale, che rimirava con odio i plebei, de' quali era composta la maggior parte della sua armata, non osservò la parola, e pose tutto il bottino in man de' Questori: per la qnale azione si acquistò egli l' odio di tutti i suoi soldati. Intanto *Sestio* uno de' Tribuni della plebe, avea di nuovo cominciato ad insistere per la concessione della *Legge Agraria*; laonde fù chiamato *Postumio* per assistere a' suoi Colleghi nell'opporsi a' Tribuni. Ora perchè egli era caparbio sopramodo e stravolto, in arrivare parlò molto sconsigliatamente, usando parole assai aspre, e pungenti in presenza delle Curie, anzi mētre un giorno *Sestio* avea richiesto un decreto, da compartirsi la Città di *Bola*, e

il suo

il ſuo territorio fra' ſoldati, che ancor ſi trovavano in campo, e avean fatta quella conquiſta, *Poſtumio* accecato da violentiſſima paſſione, gridò: *Guai a' miei uomini, ſe ſi porrà in effetto queſto progetto.* Da ciò conobbe *Seſtio* la biliosa ed accesa natura del Generale, e preſe piacere di maggiormente inferocirlo, e fargli dire molte coſe, che offendeano il popolo, e i ſoldati. In tale opportuna occaſione l' aſtuto e ſcaltro Tribuno ſi volſe al popolo, e gli rimproverò, che piuttoſto avea voluto credere a un bruto, e antiporlo nel Tribunato Militare a' ſuoi Tribuni, i quali altra mira non aveano, ſe non che di proccurargli terre, e caſe, e un comodo ritiro per la ſua vecchiaja. Queſto artificioſo diſcorſo ſcemò molto la parzialità del popolo verſo la nobiltà, nell'elezioni che ſi facevano; poichè gli avviſi, ch' ebbero al campo i ſoldati, delle minacce di *Poſtumio*, cominciarono ad ammutinarſi, e avendo voluto *P. Seſtio* uno de' Queſtori ordinare ad un littore, che arreſtaſse un ſoldato capo principale dell' ammutinamento, i ſuoi com-

I ſoldati cominciano ad ammutinarſi nel campo.

compagni non solo il liberarono, ma di più uno di essi percosse il Questore di un sasso. *Postumio* al rapporto di questo tumulto, si portò in diligenza nel campo, ma invece di quetare la sedizione, più l' accrebbe colla sua severità, usata in tempo sì pericoloso, e tanto importuno e sconcio Egli comandò, che i più colpevoli de' sollevati fossero gittati dentro un vicino guazzo, e fossero ivi coperti di graticce, e che sù queste si fosse indi gettata quantità di pietre, acciocchè oppressi dal gran peso, miseramente morissero. Or essendo questo un tormento, che cagionava una morte piena di acerbissimi spasimi e stenti, si mossero a compassione i soldati, e correndo addosso agli esecutori, strapparono i rei dalle lor mani: di ciò fù subito dato l' avviso al Generale; ed egli tratto da gran furore, discese dal suo Tribunale, e cacciatosi in mezzo alla calca, accompagnato da' suoi littori, sbaragliò tutta la moltitudine. Ma i soldati a quel primo impeto, dimenticando affatto il loro

I soldati accesi di rabbia ammazzano il loro Generale.

ro

ro dovere, opposero forza alla forza, assassinarono di sassate il loro Generale, e l' uccisero sul luogo stesso. Questo fù il primo esempio dalla fondazione di *Roma*, di essere stato ucciso un Comandante dalle sue truppe (*s*).

Il Senato poichè giustamente temea, che 'l popolo per mettere in salvo i commettitori dell' omicidio, avrebbe tratti da' plebei i Tribuni Militari per l' anno vegnente, intese con tutto calore a far riuscire l' elezione de' Consoli; e sebbene incontrasse i più grandi ostacoli del mondo, e i più forti dibattimenti, che mai, ad ogni modo tutti alla fine gli superò; sicchè *A. Cornelio Cosso*, e *L. Furio Medullino* ottennero quella dignità, uomini per altro di conosciuta prudenza e moderazione; e perciò furon di comun consentimento, dal Senato, dal popolo, e dall'esercito nominati, e stabiliti anche Giudici degli uccisori del loro Generale. Or dubitando essi, che una violenta e fiera persecuzione, non portasse

(s) Vid. Liv. lib. iv. c. 49. & Zonar. annal. lib. vii.

tasse l'esercito, a qualche sommovimento, si diportarono con molta avvedutezza; talchè que' pochi che morirono, morirono per le lor mani, e non già per la scure de' littori. Ne' trè seguenti anni, essendo Consoli nel primo *Q. Fabio*, e *C. Furio*, nel secondo *M. Papirio*, e *C. Nauzio*, e nel terzo *M. Emilio*, e *C. Valerio*, non avvenne alcun fatto considerevole, salvochè la pestilenza, che fù seguita dalla carestia. Ma nel Consolato poi di *Cn Cornelio*, e *L. Furio* la seconda volta, i Tribuni della plebe, e spezialmente trè della famiglia *Icilia*, i più intraprendenti degli altri, persuasero il popolo a servirsi della facoltà cocedutagli dalle leggi, di promuovere trè plebei alla Questura. Superato ch' ebbero gl' *Icilj* questo punto, animarono i plebei ad opporsi alla continuazion del governo Consolare, lusingati dalla speranza, che ripigliandosi il Tribunato Militare, potessero alcuni del loro corpo essere inalzati a quella dignità, siccome lo erano stati alla Questura. Ma frattanto che dibattevasi questo affare con gran

De' quattro Questori tre ne sono eletti dall' ordine de' plebei.

fuo-

fuoco, giunse avviso, che gli *Equi*, e i *Volsci* s' eran di nuovo armati, e avean ripigliato *Carventum*; sicchè fù necessario di allestir le truppe, per opporsi a ulteriore avanzamento del nemico. Pertanto i Tribuni nõ trascuraro-no le solite loro opposizioni per la leva, e con tanta ostinazione che'l Senato consentì all' elezion de' Tribuni Militari; ma per render vana la speranza degl' *Icilj*, egli aggiunse al decreto questa clausola; che niuno de' Tribuni della plebe potesse esser nominato Tribuno Militare, nè potesse continuare nel suo ufficio per l'anno appresso. Ora perchè i Tribuni non poteano mostrarsi contrarj a questa disposizione, senza taccia di sfacciata ambizione, bisognò starsene queti; onde senza opposizione alcuna furon bene in punto di marciar le truppe: ma ancorchè nõ avessero queste potuto ricuperare *Carventum* da man de' *Volsci*, tuttavolta presero la Città di *Verrugo* di lor dominio, e riportarono molti altri vantaggi. Intanto essendo prossima la promozion de' Maestrati, i Patrizj indussero certi plebei, che non avea-

aveano alcun merito, a pretendere il Tribunato Militare. Ma poi vergognandosi essi per la loro vil condizione, di venire a competenza con que' dell' ordine Senatorio e Consolare, diedero i loro voti a favor di trè Patrizj, cioè *C. Giulio Julo*, *P. Cornelio Cosso*, e *C. Servilio Ahala*. Mentre ancor durava la loro amministrazione, i *Volsci* forzarono alcuni alleati de' *Romani* a unirsi con essoloro, e si accamparono presso *Antium*. Fù stimato gravissimo il rischio della Repubblica, e perciò fù ordinato, che si creasse un Dittatore. Ora perchè i trè Tribuni Militari avean già tratte le sorti per lo comando dell' armata, ed era questo venuto a *Giulio*, e a *Cornelio*, questi due Generali molto si offesero della diffidenza, che i Padri aveano dimostrata della loro condotta; e ricusarono di nominare il Dittatore: perlocchè il Senato ricorse a' Tribuni della plebe, come altra volta avea praticato in simile occasione, e gli pregò ad interporre la loro autorità sù questo. Ma essi gli diedero una risposta, che lo riempì di scorno e di vergogna: " Qual

I Volsci *rinovano la guerra.*

" si-

,, figura, *dissero*, facciam noi, se non
,, che di miseri e dispregiati plebei, e
,, appena contati fra'l numero degli uo-
,, mini, e molto meno di cittadini *Ro-*
,, *mani*? Qualora gli onori, e le di-
,, gnità della Repubblica saran fatti
,, communi fra noi, e i Patrizj, pen-
,, saremo, che non ardisca chicchesia
,, di contraddire a' decreti del Senato;
,, frattanto non occorre, che si aspetti
,, cosa alcuna da noi; fate pure le vo-
,, stre operazioni al meglio che po-
,, tete ,, : per questo rifiuto, non sa-
pea il Senato come risolversi, nè per
qual altra strada incamminarsi, se *Cajo*
Servilio terzo Tribuno Militare, non
avesse sgombrate tutte le difficoltà, con
addossarsi il peso di nominar egli il
Dittatore. Di fatto conferì questa su-
prema dignità a *P. Cornelio Rutilo*,
da cui fù fatto Generale di cavallerìa;
dipoi avendo senza indugio preso cam-
po, trasse a battaglia i *Volsci*, e gua-
dagnò una compiuta vittoria, e ritor-
nato in *Roma* depose la sua dignità.
Seguita questa rinunzia, i Tribuni Mi-
litari ripigliarono il loro impiego, e vo-

Publio Cornelio Rutilo *Dittatore riporta compiuta vittoria sù* de' Volsci.

lendosi vendicare del Senato, per lo trattamento, che avean ricevuto, senza il suo consulto, ordinarono alle Centurie di adunarsi per l'elezione de' Tribuni Militari dell'anno seguente. Questo passo turbò forte i Patrizj; perciocchè dubitavano, che 'l governo non capitasse in man de' plebei. Volendo adunque schifare un sì dannevole pregiudizio, bisognò che tracciassero un nuovo artificio. Essi obbligarono i più venerandi e ragguardevoli del loro corpo a pretendere la detta dignità, alla quale, malgrado gli ultimi sforzi de' Tribuni, furono inalzati *Cajo Valerio*, *C. Servilio*, *L. Furio*, e *Fabio Vibulano*, tutti e quattro Patrizj di somma distinzione e merito (*t*).

In quest' anno terminò la triegua co' *Vejenti*, e non essendosi dimenticati i *Romani* dell' ingiurie ricevute, mandarono i *Feciali* a domandar convenevole soddisfazione. Essi avendo incontrato per istrada gl' Inviati di *Veii*, a loro richiesta non passarono più oltre. Or questi Inviati giunti in *Roma*, furono am-

(*t*) Vid. Liv. lib. iv. c. 58.

ammessi nel Senato, e rappresentarono ch' essendo ora la loro Città in disturbo per le discordie intestine, non era in istato di compiacere i *Romani* della loro richiesta. E sebbene queste dissensioni porgeano a' *Romani* una favorevole occasione di vendicarsi degli antichi loro nemici, essi nondimeno fecero una generosa azione, secondo l' avviso di *Livio*, di non prender vantaggio alcuno dalla calamità di un' oste rivale, e perciò non diedero loro alcun travaglio in quest'anno. Ma i *Volsci* avendo ritolta *Verrugo* dalla signorìa della Repubblica, e avendo passata a fil di spada la guarnigione, i Tribuni Militari gli affrontarono, mentre andavano dispersi per lo paese menando bottino, e gli tagliarono tutti a pezzi.

Ottennero poi il Tribunato Militare *C. Cornelio*, *Lucio Valerio*, *Cn. Cornelio*, e *Fabio Ambusta* similmente dell' ordine de' Patrizj, e sotto il loro governo, i *Vejenti* malmenarono gli Ambasciatori *Romani*, e gli discacciarono con dispregio dalla loro Città. Perlocchè il Senato ordinò, che

I Vejenti, *insultano gli Ambasciatori de' Romani.*

incontanente si dichiarasse loro la guerra coll' intendimento del popolo; ed ecco i Tribuni pronti ad opporsi alla leva, e a pretendere lo stabilimento della *Legge Agraria*; pur nondimeno bisognò contentarsi, che trè Tribuni Militari uscissero coll'armata cõtro de' *Volsci*. In fatto i Tribuni presero campo, e si appressarono loro per attaccargli, ma non fidandosi i *Volsci* di sostener l' attacco, si posero in fuga, e lasciaron libero, e aperto il paese a discrezion de' *Romani*. Questi si divisero in tre corpi, e marciarono per tre differenti parti saccheggiando e devastando da per tutto senza verun ritegno e freno. *Fabio* pose l' assedio ad *Anxur*, e fattovi dare un vigoroso assalto, se ne impadronì, e divise il bottino egualmente fra le truppe di tutte e tre le armate. Un tratto sì generoso aprì la strada a riconciliarsi insieme i due partiti de' nobili, e de' plebei; e strinse poi, e confermò questa armonìa un decreto del Senato, con cui venne ordinato, che per l' avvenire la fanterìa *Romana* si dovesse mantenere in campo a spese pubbliche.

che.

che. Erano ſtati fino a queſto tempo obbligati i cittadini a ſervire in guerra a loro ſpeſa, e mantenimento, peſo di vero graviſſimo per gli poveri plebei; talchè per lò più rovinava le loro famiglie. Il Senato adunque conſiderando, e compaſſionando inſieme le gravezze e le miſerie, che ſoffferivano, da cui naſcevano ben ſovente molte ſconcezze e diſordini, e ſpezialmente la ripugnanza, che moſtravano di arrolarſi, anche per le guerre più neceſſarie, di ſua volontà e piacere deliberò, che la fanterìa ſi pagaſſe dal pubblico erario, e che per mantenerſi queſta ſpeſa, s'imponeſſe una nuova taſſa sù i cittadini, ſenza francarne alcuno di qualunque ſtato e condizion ſi foſſe.

La fanterìa Romana, principia a ricevere il ſoldo.

A quanto montaſſe il ſoldo, che pagavaſi a ciaſcun ſoldato, nol troviam noi diviſato in alcun luogo d' Autore; ma a tempi di *Polibio*, che vale a dire nel tempo della ſeconda guerra *Cartagineſe*, ogni fante avea due *oboli* il giorno, un centurione il doppio, e un ſoldato a cavallo il triplo. Due *oboli* valeano circa trè parti di una dramma

Attica, il cui valore era di sette *pence*, e trè *farding* della moneta *Inglese*(u). Sul principio di questo stabilimento, il popolo tutto allegro e contento correa a folla da tutte le parti nella Curia, e baciava le mani a' Senatori, chiamandoli veri padri del popolo, e giurando di voler versare tutto il sangue fino all' ultima gocciola, per amor della patria, e di volerla riguardare sempre come vera, e tenera lor madre. Dall'altra banda i Tribuni del popolo, a' quali non era di gradimento l'union de' due Ordini, poicchè diminuiva il loro potere nella Repubblica, proccuravano d'insinuare al popolo, che piccolissimo era il beneficio, che ne conseguiva, mentre questa paga dovea uscire dalla borsa di ciascun privato, e che non era giusto di far cōtribuire, per lo mantenimento de' nuovi soldati, a que' cittadini, che aveano compiuto il tempo del loro servigio a propie spese; e che essi si sarebbero impegnati a proteggere tutti coloro, che ricusassero di pagare la nuova tassa. Con tutto ciò, perchè

(u) Vid. Præfat. præfixam Vol. I. Tavola 22.

chè i Senatori si caricarono anch' essi di grosse somme secondo il vero valor de' loro averi, e le somministrarono prontamente, la plebe seguì il loro esempio, senza mostrarne menomo dispiacimento (w).

Or dunque trovandosi il Senato in istato di mantenere un' armata fuori per lungo tempo a suo talento, cominciò a formare grandi e vaste idee, ed essendo cessate tutte le opposizioni nel far le leve, la prima risoluzione che egli fece, fu di assediare la Città di *Veii*, una delle piazze più forti d'*Italia*, sperando d'impadronirsene, e di avere un contado più vasto e più largo del suo propio. Prima però di dar cominciamento a questa grande impresa, convocò il popolo, e propostosi l'affare, consentì questo unitamente all' intraprendimento della guerra, per la cui amministrazione furono eletti sei Tribuni Militari, tratti dall'Ordine Patrizio, e chiamati *C. Giulio Julo*, *C. Emilio Mamercino*, *T. Quinzio Ca-*

(w) Vid. Liv. lib. iv. c. 61. Zonar. lib. vii. & Plin. lib. xxxiii. c. 3.

pitolino, *L. Furio Medullino*, *Q. Quinzio Cincinnato*, e *A. Manlio Vulso Capitolino*, de' quali alcuni rimasero in casa, altri presero campo, e vennero alle mani co' *Vejenti*, i quali veggendo inchinar favorevole la battaglia verso la banda de' *Romani*, si racchiusero nella loro città, ove furon poi assediati. Ma in quest' anno pochi furono i progressi, e molto meno nell' anno appresso, in cui ottennero il Tribunato Militare *P. Cornelio Malugenese*, *Sp. Nauzio Rutilio*, *Cn. Cornelio Cosso*, *C. Valerio Potito*, *C. Fabio Ambusto*, e *M. Sergio Fidenate*. Essi partirono la loro armata in due corpi, uon de' quali continuò l'assedio di *Veii*, e l' altro affrontatosi co' *Volsci* gli disfece, e s' impadronì della Città d' *Artena*, e dopo di averla atterrata, si andò ad unire al resto dell' esercito attendato sotto *Veii*, a cui strinsero assedio più vigoroso i nuovi Tribuni Militari, *M. Emilio*, *M. Furio*, *Appio Claudio*, nipote del Decemviro, *L. Giulio*, *M. Quinzio*, e *L. Valerio*. Intanto i *Vejenti* eleggendosi un Re ridussero l'antica foggia di governo in

I Romani *si portano ad assalire la Città di* Veii.

mo-

monarchìa, ciocchè dispiacque agli altri Stati dell' *Etruria*; in guisachè ricusarono di dar loro alcun soccorso. Dicesi, che in questo assedio i *Romani* formaron le linee di circonvallazione, e controvallazione: e di vero questo è almeno il primo esempio, che incontriam noi nella storia *Romana* di una tale invenzione. Essi fortificarono il lor campo, e dalla parte della città, che teneano assediata, per impedir le sortite, e ãche dalla parte del paese, per guardarsi da qualche soccorso, che gli *Etrurj* avrebbero potuto mandare agli assediati. In oltre considerando i Tribuni Militari, che *Veii* non si sarebbe resa, se non dopo un lungo assedio, e indi non tanto per la forza, quanto per la fame, si determinarono, giacchè le truppe stavano al loro comando senza prescrizion di tempo, di tenerle in campo tutto l'inverno, sotto baracche di legno, coverte di cuojo; nè di ciò si curaron punto i soldati, contentandosi più tosto di vivere nel campo a spese publiche, che in *Roma* a loro propie. Non potean però i Tribuni della plebe

L' esercito Romano è tenuto in campo per tutta una invernata.

fos-

soffrire, che un buon numero de' loro partigiani stesse sì lungo tempo fuor di *Roma*, con molto danno, e diminuzion del loro partito ne' Comizj; perlocchè adunaron le Tribù, ed essendo fortemente adizzati contro de' Tribuni Militari, gli accusaron di ambizione, e tirannìa, conciosiechè tenessero le truppe in campo tutta l' intera stagione dell' inverno. *Appio* un de' Tribuni Militari, ch' era rimaso in *Roma*, in un ben lungo ragionamento cercò di dimostrare, e persuadere al popolo, che irragionevoli, e sediziose erano le lagnanze, e le accuse de' suoi Tribuni. Ma il popolo stette a sentir *Appio* con dimostrazione di poco gradimento; posciachè una perdita ch'ebbe l'armata sotto la piazza, e non già il prudente discorso di lui, incoraggiò i plebei a continuar l' assedio con vigore. Imperciocchè i *Vejenti* in una sortita sorpresero i *Romani*, ne uccisero un gran numero, misero fuoco alle loro macchine, e rovinarono in poche ore l' opere di molti giorni. Questo infortunio in vece di rallentare il loro spirito, e coraggio,

mag-

maggiormente lo avvalorò e lo accrebbe, e di vantaggio que' cittadini, che aveano ricchezze bastanti, ad essere ammessi nelle prime classi fra' Cavalieri, ma che non aveano ricevuti cavalli dalla Repubblica, ciocch' era necessario per formare un Cavaliere, andarono in corpo al Senato, e si offerirono di montare a cavallo a loro spese, e servire all' assedio di *Veii*. I Padri accettarono la loro offerta, e 'l popolo seguendo l' esempio de' nuovi Cavalieri, si mostrò pronto a servire, e ad entrare in luogo di que' soldati, ch' eran già morti. In veggendo il Senato questa buona disposizione, ordinò, che si desse a volontarj lo stesso soldo, come a tutto il resto dell' armata, e nel tempo stesso decretò, che in avvenire anche la cavallerìa si pagasse dal pubblico erario (x).

La Cavalleria comincia a ricevere soldo.

Essendo infrattanto giunto il tempo della creazione del nuovo governo, continuò la Repubblica sotto l' amministrazione de' Tribuni Militari Patrizj, e questi furono *C. Servilio*, *Q. Sulpicio*

(x) Vid. Liv. lib. v. c. 3.

cio, *Q. Servilio*, *A. Manlio*, *L. Virginio*, e *Manio Sergio*, de' quali gli ultimi due ebbero il comando dell' armata sotto di *Veii*; ma per la poca buona armonìa, che passò fra loro, si divisero le truppe, e ciascun separatamente comandava le sue, talchè sembrava essere un essercito quasi del tutto separato. *Sergio* intraprese l' attacco, e *Virginio* seguitò l' assedio. Mentre l' armata stava così divisa i *Falisci*, e i *Capenati* si lanciarono sopra le truppe di *Sergio*, e nel medesimo tempo gli assediati fecero una sortita dall' altra banda; talmente che veggendosi e assaliti da tutte le parti, e stimando di dover combattere con tutte le forze dell' *Etruria* unite insieme, s' inviliron di maniera, che cominciarono a ritirarsi, e sebbene *Virginio* avrebbe potuto salvarle, poichè le sue truppe erano in poca distanza, e schierate in forma di battaglia; nondimeno perchè *Sergio* era troppo orgoglioso e superbo e perchè nel periglio in cui si trovava, non si era piegato a chiedergli soccorso alcuno, egli le lasciò empiamente oppri-
me-

mere;e per così rea maniera i pubblici intereſſi eran poſpoſti, e ſagrificati ad un privato e capriccioſo cruccio, in tẽpo sì ſconvenevole. Intanto i nemici fecero un orrendo macello de' *Romani* nelle loro linee; ma *Sergio*, eſsendo per buona ſorte ſcappato, ſe ne andò in *Roma*, non tanto per giuſtificar la ſua condotta, quanto per dar diſtinto ragguaglio de' portamenti del ſuo Collega. Perlocchè fu egli richiamato, e ſi diè ordine ad amendue, che aveſſero dato conto al Senato delle loro operazioni; talchè eſſi forte adizzati fra loro ſi mordevano rabbioſamente a vicenda; onde i padri, per toglier da mezzo ogni occaſion di diſturbo decretarono, che tutti i Tribuni Militari di quell' anno aveſſero depoſta la loro dignità, e che 'l popolo immantinente procedeſse ad una nuova elezione. Or a queſto ordinamento avrebbero dovuto riſentirſi gli altri quattro, che non aveano ombra di colpa; ma non fecero eſſi oppoſizione alcuna, ove per contrario ſi riſentirono aſpramente i due colpevoli, oſtinandoſi a non volere affatto laſciar la loro autorità, prima degl'

I Romani *ſon rotti e disfatti davanti la Città de'* Veii.

degl' idi di *Decembre*, tempo ſtabilito per la durata del Tribunato. In veggendo i Tribuni della plebe opportuna l' occaſione di comparire di bel nuovo in iſcena, minacciaron con aria autorevole d' imprigionare i due Maeſtrati ſe mai ricuſaſſero di ubbidire al Senato. Ma *Servilio Ahala* un de' Tribuni Militari, dopo di aver ripreſo i Tribuni plebei di un trattamento sì altero verſo i ſuoi Colleghi, diſſe, che ſe *Sergio*, e *Virginio* duraſſero nella loro oſtinazione, avrebbe egli nominato un Dittatore. Al qual progetto conoſcendo i due Maeſtrati di non poter ſoſtenere il loro punto, depoſero la loro dignità, e 'l popolo inalzò al Tribunato Militare ſei altri nuovi Tribuni, cioè *L. Valerio*, *L. Giulio*, *M. Emilio*, *Cn. Cornelio*, *Ceſone Fabio*, e *Furio Camillo*, a' quali fu ordinato di ripigliare l' aſſedio di *Veii*. Dovendoſi pertanto unire un corpo di truppe, i Tribuni della plebe eccitarono nuovi diſturbi, con diſſuadere a' vecchi ſoldati, che dovean reſtare alla cuſtodia della città, di ſoggiacere alla taſſa; poichè

Tutti i Tribuni Militari di queſt' anno ſon coſtretti a rinunziare il loro officio.

chè erano esenti da quel peso nell' assoldamento. E furon sì grandi le turbolenze ch'essi destarono per la città, che l'elezione de' nuovi Tribuni della plebe fatta per Tribù giunse solamente al numero di otto, il più de' quali nominò gli altri due Tribuni mancanti, non ostante la *Legge Trebonia*. Perlocchè *C. Trebonio* un degli otto Tribuni nominati, in tal congiuntura provocò l'odio del popolo contro di trè de' suoi Colleghi; ma questi cercaron in ogni cōto di allontanar lo sdegno della gente da loro, e di farlo scaricare contro *Sergio*, e *Virginio*, ch'eran i due Generali dell'anno passato, e furono amendue citati a comparire davanti al popolo, il quale condannolli a pagare una grossa ammenda per la loro rea condotta. Or questa persecuzione fatta in persona de' due Generali, sortì il desirato effetto, imperciocchè il popolo stette sì attento alla esecuzione di essa, che si dimenticò affatto della *Legge Trebonia*, ed insieme delle sue lagnanze, che avea coi trè mentovati Tribuni (y). I Tri-

(y) Vid. Liv. lib. v. c 12.

I Tribuni forte animati dall'esser loro riuscita la persecuzion di *Sergio*, e di *Virginio*, rinovarono le discordie domestiche, e proposero due leggi; la prima riguardava la pretesa distribuzion delle terre; la seconda la franchigia e l'esenzion del popolo dalla contribuzion delle paghe a' soldati. Di fatto non permisero di pagar le tasse; in guisa che le legioni, essendo private del loro mantenimento, cominciarono a sommuoversi. Finalmente tutto il rumore si quetò, con essersi ammesso al Tribunato Militare un plebeo, nominato *P. Licinio Calvo*: gli altri cinque furono *P. Melio*, *P. Menio*, *Sp. Furio*, *L. Titinio*, e *L. Publilio*. *Licinio* sebbene fosse plebeo, era però egli un vecchio Senatore, posciachè dopo alcun tempo i più ragguardevoli plebei cominciarono ad aver qualche parte nel Senato. Non può credersi di quanta gioia si colmassero i Tribuni della plebe, in veggendo inalzato al supremo Magistrato un plebeo, e restaron sì soddisfatti, che non fecero più motto dell'esecuzion delle tasse; sicchè

Publio Licinio Calvo *uomo plebeo viene innalzato al Tribunato militare.*

chè avendo ricevute le paghe i ſoldati, ripigliarono l'antico coraggio, s'impadronirõ di *Anxur* ch'era della ſignorìa de' *Volſci*, e proſeguirono cõ ſomma coſtanza, e riſolutezza l' aſſedio di *Veii*; tuttochè l' aſpro e 'l rigido freddo dell' inverno, ſpaventevolmente gl' infeſtaſse.

Or poichè *Licinio* ſi diſimpegnò dalla ſua carica con univerſale applauſo, le Centurie ſcelſero per l' anno ſeguente cinque Tribuni Militari di condizion plebea, e ſolamente *M. Veturio* de' Patrizj. I cinque plebei furono *C. Duilio*, *L. Atinio*, *Cn. Genucio*, *M. Pomponio*, e *Volero Publilio*. Eſſi ſi reſero glorioſiſſimi per la ottima loro amminiſtrazione, poichè non ſolo aſſiſtettero all' aſſedio di *Veii* con gran vigore, ma di vantaggio disfecero interamente le forze unite de' *Faliſci*, e de' *Capenati*, i quali eran venuti per ſoccorrere la Città aſſediata. Ma l' eſtremo freddo del tempo eſſendoſi cambiato bentoſto in un eccesſivo caldo, cagionò delle molte malattìe mortali negli uomini, e nel beſtiame. Il per-

Sono elevati alla dignità del Tribunato Militare cinque plebei

La cerimonia del Lectisternium.

chè, dopo esfersi consigliati i Libri *Sibillini*, i Duumviri rispósero di avervi trovata una nuova maniera di espiazione. Egli fù posta in mezzo ad un Tempio una ben grande ed abbondante tavola, e d' intorno vi si collocaron tre letti, sopra i quali furon piantate le statue di *Apollo*, di *Latona*, di *Diana*, di *Ercole*, di *Mercurio*, e di *Nettuno* levate dalle loro nicchie, e servite di sontuosi pranzi per otto giorni continui. Queste pubbliche cirimonie furono imitate altresì dagli uomini privati, tenendo ognuno tavola bandita per gli forestieri, per gli amici, e per gl' inimici; e nello stesso tempo furon sospesi i processi, intermesse le liti, e frenati gli animi orgogliosi, e i prigionieri ancor liberati, acciocchè tutti partecipassero, e godessero delle pubbliche gioje (z).

Dallo stato in cui erano i pubblici affari, e dal mostrarsi cotanto superstizioso il popolo, stimarono i Patrizj di coglier vantaggio, per ridurre di bel nuo-

(z) Vid. Liv. lib. v. c. 10. & Sigonium & Pighium in fast. Capitolin.

nuovo alla lor podestà gli ufficj della Repubblica. Essi spacciarono, che l' orrida stagion dell' inverno, fuor dell' ordinario, e la pestilenza del presente anno, era gastigo degl'Iddii, a' quali molto dispiacea di veder confusi i marchi delle famiglie, e' plebei ammessi all' esercizio delle più eminenti cariche. Con questi artificj, e con proporre alle Centurie uomini di conosciuto merito, essi le disposero a favor della nobiltà. In fatti di bel nuovo passò nelle mani dell' ordine Patrizio il Tribunato Militare, a cui furono inalzati *L. Valerio*, *L. Furio*, *Marco Valerio*, *Q. Servilio*, *Q. Sulpizio*, e il famoso *Camillo*. Durante la loro amministrazione *Roma* restò attonita da un prodigioso avvenuto: egli fù, che trovandosi tutti i campi inariditi e secchi, per gli eccessivi calori della state, il lago d' *Alba* crebbe fra lo spazio di poche ore ad un' altezza sì smisurata, che sormontò le rupi, che'l circondavano; laddove per lo innanzi appena era arrivato alle falde di esse: del quale strano accidente molti e varj discorsi si fe-

Il lago di Alba fa un' inondazione.

cero nel campo ſotto *Veii*. Or perchè ne' lunghi aſsedj per lo più i ſoldati di amendue gli eſerciti, ſono ancor eſſi ragguagliati de' fatti, che ſuccedono, e conferiſcono frà loro, un giorno mentre alcuni de' *Vejenti* ſentivan piacere, e rallegravanſi dello ſtrano portento; un vecchio ſoldato di eſſi d'un' aria fantaſtica, diſse ad alta voce: Veii *non ſarà giamai preſa, ſintantochè tutta l' acqua nō ſarà uſcita fuori del lago d' Alba.* Avendo ciò inteſo una ſentinella *Romana*, molto credula alle divinazioni, dimandò chi mai foſse quel vecchio? Ed eſsendole ſtato riſpoſto, ch' egli era un indovino, con aſtuto ſtratagemma il fece prigioniero, e 'l conduſse avanti al Generale *Romano*, da cui fù mandato al Senato. Interrogato il vecchio del ſuo pronoſtico, riſpoſe, che quanto egli avea detto, era conforme ad un' antica tradizione, regiſtrata in alcuni libri profetici della ſua patria; che ſe i *Romani* aveſsero potuto divertir l' acqua fuori del lago, ſi ſarebbero impadroniti di *Veii*; e nello ſteſso tempo ſoggiunſe, che badaſsero bene nella

for-

formazion degli acquidotti, che per essi non andasse l' acqua a sboccare nel mare. Il Senato sebbene non prestasse fede alla nuda e semplice affermazion dell' indovino, pur nondimeno stimò l' affare di somma importanza, e deliberò di mandare una Deputazione di tre Patrizj in *Delfi*, per consultare l' oracolo. Essi ritornarono nell' anno appresso, in cui altri sei Patrizj governavano da Tribuni Militari, nominati *L. Giulio L. Furio L. Sergio*, *A. Postumio*, *A. Manlio*, e *P. Cornelio*, e la risposta che riportarono dall' oracolo fù per punto, come era stato l'avviso, e la predizione del vecchio; ciocchè sorprese grandemente il Senato ed eziandìo il popolo. Or dunque immantinente furono spediti guastatori a formare un canale, per ove potesse darsi il corso all' acqua del lago *Albano*, e farla uscire ne' fossati. Questa maravigliosa opera di presente sussiste, e ancora vi scorrono le acque dell'accennato lago (*a*).

Si fabbricano dei canali per rendere asciutto il lago **Albano**

Or essendo stata riputata difettuosa, per rispetto degli Augurj, l'elezione de' Tri-

(*a*) Vid. Kircher. vet. Lat. lib. iii.

Tribuni Militari, che governavano, essi tutti rinunziarono la lor dignità, alla quale, dopo un breve Interregno, furono inalzati *L. Atinio*, *P. Melio*, *L. Titinio*, *P. Menio*, *Cn. Genucio*, e *P. Licinio*, tutti plebei. *Atinio*, e *Genucio* marciaron con alcune truppe, per opporsi ad un gran corpo di *Etrurj*, ch' era andato ad attaccare il campo *Romano* presso *Veii*; ma essi furon colti in un'imboscata; sicchè *Genucio* fù ucciso, e'l suo Collega cacciato dal campo. Agli avvisi di questa disfatta, si atterrì di maniera il Senato, che prese l' espediente, com' era solito in simili casi, di creare un Dittatore. Egli fù *Furio Camillo*, il quale nominò *P. Cornelio Scipione* suo Generale di Cavallerìa. Sotto le bandiere di questo rinomato Capitano ognun cercava di essere arrollato, e'l popolo prima di tutti. I *Latini*, e gli *Ernici* gl' inviarono spontaneamente un forte ajuto della loro più scelta gioventù. Egli prese campo, e senza alcuno indugio, presentò la battaglia a' *Falisci*, a' *Capenati*, e agli *Etrusci* uniti insieme, e interamente gli sconfisse.

Marco Furio Camillo *è creato Dittatore.*

fe . Indi fi accampò in faccia a *Veii* , e continuò l'affedio vigorofamente . Dall' altra banda gli affediati fi difefero più che mai con animo intrepido,e con molto coraggio : ficchè *Camillo* avendo perduta la fperanza di guadagnare la Città per affalto, nella quale per altro vi era un numerofiffimo efsercito di guarnigione ; prefe l' efpediente di adoperar le mine , e di formar delle cave fotterranee . Egli divife i fuoi guaftatori in fei compagnie , le quali dandofi la mano l'una coll' altra , tofto l'opera venne a perfezione fenza alcuno interrompimento , e fi aprì la ftrada ad un paffaggio fino al caftello . Or dunque afficuratofi della conquifta, ne diede parte al Senato , e volle efser informato della fua intenzione intorno alle fpoglie della Città . Sù ciò nacque un' accefa briga . *Appio Claudio* configliò di doverfi fare dal ricco bottino un fondo per lo pagamento delle truppe . Ma *Licinio* dubitando , che prendendofi quefta deliberazione, non aveffe partorito delle mormorazioni,e degli ãmutinamẽti fenza fine , propofe che il bottino fi fofse

compartito fra l'armata, e que'cittadini, che si fossero trovati nel campo, e avessero contribuito a facilitare l'assalto, e la presa della Città. A questo sentimento si conformò il Senato, e permise, mediante un suo decreto a tutti i cittadini di potersi condurre al campo, e partecipare del bottino. Di fatto un gran numero di cittadini bene armati andarono ad unirsi alla truppe del Dittatore, per trovarsi presenti all'attacco, per lo cui intraprendimento essendosi dato il segno, parte de' soldati montò per le scale sulle mura, e parte s'introdusse nella Città per le cave sotterranee, e compartitisi in varj corpi, uno si lanciò sopra quelli che stavano alla difesa delle mura, e l'altro atterrò le porte, e aprì l'entrata al resto dell'armata, la quale menò a fil di spada tutti que' soldati, che ricusarono di por giù le loro arme. Così fù presa la famosa Città di *Veii*, appunto come una seconda *Troja*, dopo un assedio di dieci anni. Il ricchissimo bottino fù diviso fra' soldati; ma i prigionieri di condizion libera furon venduti all'incanto, e 'l danaro da essi

Si prende finalmente la Città di Veii dopo un lungo assedio di ben dieci anni.

Anno dopo al Diluvio 2608
Anno prima di CRISTO 391.
Anno di Roma 357.

essi ritratto, fù riposto nel pubblico tesoro. E pur di questo lagnossi il popolo, e si adizzò forte contro del Senato, e del Dittatore, anzi poscia il dispiacer della moltitudine contro di questo secondo crebbe al maggior segno, in veggendo il modo speziale, ch' egli usò nella pompa del trionfo; imperciocchè comparve sopra d' un maestoso cocchio tratto da quattro cavalli d' una bianchezza sì maravigliosa, che di gran lunga avanzava quella del latte di fresco spremuto, e mostrò il suo volto artificiosamente colorito di vermiglio. Volle egli servirsi de' cavalli bianchi, e del vermiglio in faccia, per farsi stimare come un altro *Giove*, e un altro *Sole*, a' quali soltanto dopo il bando de' Re furon permessi i cavalli bianchi; e le statue de' Dei comunemente eran dipinte a color vermiglio. Il popolo sebbene in sembianza porgea gran lodi al Dittatore, internamente però era molto sdegnato, in veggendo, ch' egli affettava una tal pompa sì fattamente, che sembrava di volersi mettere a fronte degli stessi Iddii. Ma quelche poi maggiormēte accese la rab-

bia

bia del popolo, fù ch' egli volle riscuotere da esso la decima parte del bottino di *Veii*: per adempiere il voto, ch' egli avea fatto ad *Apollo* prima di dar l' assalto, e che lo avea poi trascurato e negletto. Da questa cōtribuzione per altro fuor di tempo, i Tribuni vedendo già irritato il popolo, colsero con sommo lor piacere l' occasione opportuna di acremente rimproverarlo. Frattanto fù proposto di doversi comperare un vaso d'oro con quel danaro, che si sarebbe riscosso da' soldati, acciocchè facessero idea i *Greci* della magnificenza della Repubblica *Romana*. Ma poichè sembrava, che pochissimo oro si sarebbe potuto radunare nella Città, le Matrone di mera liberalità contribuiron tutte le loro gioje, e i loro ornamenti, di cui fu compiuto un vaso, fornito di 2. maniche, del peso di otto talenti, e fu mandato per tre Senatori in *Delfi*. Or veggendosi la Repubblica in obbligo di gratificare, e dar qualche compenso alla generosa cortesìa delle Matrone, accordò loro due privilegj; uno, che si onorassero delle orazioni funebri a par degli uomi-

ni

ni grandi; e l'altro, che fosse lor lecito di andare in cocchio ne' giuochi pubblici (*b*).

Sicinio Dentato Tribuno della plebe, è di parere, che la metà de' Senatori, Cavalieri &c. dovesse portarsi nella Città di Veii

Nell'anno appresso furono ancor tratti da' Patrizj sei nuovi Tribuni Militari, imperciocchè *P. Cornelio Cosso*, *P. Cornelio Scipione*, *M. Valerio*, *Cesone Fabio*, *L. Furio*, e *Q. Servilio* ebbero l'onore di esser nominati. Sotto il loro governo, *Sicinio Dentato* Tribuno della plebe propose, che una metà de' Senatori, de' Cavalieri, e del popolo si dovesse trasferire in *Veii*, e ivi stabilirsi. L' affare, giusta il costume, fu portato davanti al Senato, e i Padri, ma spezialmente *Camillo*, vi si opposero a tutto potere. Essi diceano, che dividendosi *Roma*, come in due Città, queste a poco a poco sarebbero divenute due principali e differenti stati, e che dopo avrebbero conteso fra loro del principato, e distruggendosi l' un l'altro colle continue guerre, sarebbero finalmente caduti in preda de' loro nemici. Sicchè dissero, che si contentavano

anzi

(*b*) Vid. Plutar. in Camillo, & Liv. lib. v. c. 21. usq. ad 25.

anzi morire, che consentire ad una legge sì perniciosa ed irragionevole. Con queste fondate ragioni *Camillo*, e gli altri Senatori resistendo costantemente, fecero disperdere il progetto di *Sicinio* appena nato. Nella nuova elezione de' Tribuni Militari, *Camillo*, non ostante, che si era fortemente opposto alla legge, fù scelto per un de' sei, in compagnìa di *L. Furio*, di *P. Cornelio Scipione*, di *C. Emilio*, di *Sp. Postumio*, e di *L. Valerio*. Ottenne ancor *Camillo* il comando dell' armata contro dè' *Falisci*, e tosto si condusse a far l'assedio di *Falerii* lor Città Capitale, e la cinse di linee, ma in sì lunga distanza dalle mura, che gli assediati godean del beneficio dell' aria senza alcun periglio. I *Fa isci* aveano appreso da' *Greci* il costume di commettere tutt'i lor figliuoli alla cura di un uomo, il qual: dovesse istruirgli di grado in grado in tutte le spezie d'una pulita e bella letteratura, e accompagnargli in qualche luogo di divertimento, e conceder loro gli esercizj convenevoli alla loro età. Eran soliti i fanciulli di

por-

portarsi insieme col loro Maestro fuori le mura della Città, mentre era libera dall' assedio, e quantunque poi si trovasse assediata, nondimeno poichè il nemico si stava queto, e molto distante, continuaron senza timore il loro onesto esercizio. Ma lo scellerato, e fellone Maestro, da principio si condusse soltanto lungi dalle mura, indi un poco più oltre, e finalmente fino alle guardie del campo *Romano* presso la tenda del Generale. Essi erano i figliuoli delle prime e più ragguardevoli famiglie della Città; onde il Maestro portatosi avanti a *Camillo*, sì gli disse: " Sire ,, con darvi in mano questi fanciulli, ,, io nell' istesso tempo vi consegno ancor la piazza, che voi assediate. Costoro eran commessi alla mia cura e ,, custodia, ma io fò più conto e stima dell' amicizia de' *Romani*, che ,, del mio impiego, che hò in *Falerii*,,. *Camillo* inorridito di sì reo e scellerato tradimēto, ordinò a' suoi littori, che spogliassero il traditore, e che gli legassero le mani dietro, e che 'l cōsegnassero a' giovanetti ad esser battuto con verghe, e ad esse-

I Falisci vinti dalla generosità di Camillo *si sottomettono alla* Romana *Repubblica.*

essere rimenato nella Città. I *Falisci*, per questa sì rara ed eroica azione usata loro, immantinente spediron Deputati a *Camillo*, per trattar di arrendersi colle buone, quantunque avessero poco anzi giurato, che si sarebbero piuttosto contentati d'incontrare la stessa fatalità de' *Vejenti*, che di sottomettersi a' *Romani*. *Camillo* usando di sua modestia, inviò i Deputati al Senato, alla cui presenza parlarono essi per sì fatto modo: "*Roma*, o Padri Coscritti, avea poco an-
„ zi una vittoria nelle mani sopra di
„ noi, ma non potea imputarsi a nostro
„ scorno ne dagl'Iddii, ne dagli uomini.
„ Noi ci sottomettiamo al vostro Domi-
„ nio, persuasi, che nõ possiam viver più
„ felicemente che sotto le leggi di una
„ Repubblica, in cui regnano la giusti-
„ zia, e la probità. I *Romani*, e i *Falisci*
„ debbono dar oggi due grandi esempj
„ alla posterità; voi in antiporre la giu-
„ stizia alla vittoria, noi in cedere
„ piuttosto all'allettamento della virtù,
„ che alla forza delle armi. Noi adun-
„ que ci rendiamo alle vostre mani, co-
„ mandate pure, che ponghiamo giù

„ le

„ le nostre armi, che vi diamo gli ostag-
„ gi, e che riceviamo una guarnigione
„ *Romana*, e noi sarem pronti ad ub-
„ bidire, e ad aprirvi le nostre porte.
„ Noi non ci pentiremo giammai di star
„ sottoposti al vostro governo; nè voi
„ avrete motivo di lagnarvi della nostra
„ fedeltà„. Il Senato intese con piacere
sì fatto discorso; ma intanto non volle
egli stabilire le condizioni della pace,
lasciando in arbitrio di *Camillo* di de-
terminarle co' *Falisci*, trattandogli, non
come una nazione soggiogata e vinta,
ma come volontariamente venuta sotto
il Dominio della Repubblica. Sicchè si
strinse una leganza con essoloro, e
Camillo domandò soltanto le spese
della guerra. Dipoi rimenò le sue
truppe in *Roma*, ov' esse proccuraron
di accrescergli il numero de' nemici,
e renderlo vieppiù odioso in Città; im-
perciocchè attendendo esse gran ricchez-
ze dal sacco di *Falerii*, aveano stimato,
che *Camillo* avesse dato a' *Falisci* mi-
gliori condizioni di quelle, che meri-
tavano; e perciò era egli riguardato da
loro, come un nemico del popolo, e
come

come un uomo che affatto non inchinava a promuovere il vantaggio di lui; in guisa che l'odio della plebe crebbe contro questo grande Eroe, a misura che crescea la sua gloria, della sua riputazione (c).

Gli Equi son disfatti.

Or mentre *Camillo* attendea a dar sesto agli affari, che avea per le mani, *Emilio*, e *Postumio* suoi Colleghi, unitamente marciarono contro gli *Equi*, e gli disfecero in un ordinato combattimento. Ma sebbene le armi della Repubblica andavan prospere in campo, in Città però si destavano tuttodì nuove turbolenze; imperciocchè essendo giunto il tempo dell' elezione de' Tribuni della plebe, questa pretendea di far continuare que', che avean promossa la legge della partenza de'cittadini da dover andare a stabilirsi in *Veii*. Dall'altra banda i Patrizj erano impegnati di far eleggere nuovamente coloro, che vi si erano opposti. Finalmente la plebe restò superiore ne' Comizj per Tribù, poichè gli Autori della legge furon confermati.

(c) Vid. Plutar. in Camillo, & Liv. lib. v. c. 27.

ti. Ora perchè i Patrizj voleano vendicarsi dello scorno ricevuto, concertarono di adoperarsi a far ristabilire, se mai era possibile, il governo Consolare: ciocchè loro riuscì ne'Comizj per Centurie, ove avean più potere; e furono stabiliti Consoli *L. Lucrezio Flavo*, e *Severo Sulpicio Camerino*. In questo tempo della loro amministrazione, *Sicinio* imprese fortemente a proccurar l'adempimento e'l valore della legge, che volea dipartito il popolo, e'l Senato fra *Roma*, e *Veii*; e perche *A. Virginio*, e *Q. Pomponio* due de' Tribuni della plebe dell'anno antecedente, vi si erano opposti, furon citati a comparire avanti le Tribù, e furon condannati ad un'ammenda di dieci mila assi; cosa che dispiacque sommamente al Senato, e particolarmente a *Camillo*; in guisa che suggerì costui a'Padri, che cōparissero di persona ne'Comizj per Tribù, e che come difensori della Patria, e de'Tempj, e de' Dei Domestici, s'adoperassero con tutta fermezza e costanza a far rigettare la pretesa legge dalle Tribù. Di

fatto i Patrizj, avvalendosi de' più forti argomenti di religione, e porgendo le più vive preghiere, accompagnate da un fiume di lagrime, mossero le Tribù a rigettar la legge: ciocchè avvenne per la maggioranza de' voti d' una sola di esse: onde il Senato essendo rimaso ben soddisfatto del popolo, la mattina vegnente fece un decreto, con cui assegnò sei acri di terreno de' *Vejenti*, non solo a ciascun Padre di famiglia, ma ancora ad ogni persona di condizione libera. Dall' altra banda il popolo adescato da questa liberalità, non si oppose alla elezione de' nuovi Consoli. Sicchè *L. Valerio Potito*, e *M. Manlio Capitolino* ebbero l' onore di essere acclamati. Cominciò l' anno del loro governo dall' adempimento del voto fatto da *Camillo*, allorchè era Dittatore, con celebrare i *Giuochi Grandi*. Essi eran di due sorti; alcuni si celebravano ogni anno nel mese di *Settembre* in onor di *Giove*, di *Giunone*, e di *Minerva*; e altri chiamati votivi, o straordinarii, non avean tempo determinato, ed eran consecrati

Si creano i Consoli in vece de' Tribuni Militari.

ad

ad onor di *Giove* solamente. Ma tosto l'allegrezza si cambiò in lutto; poicchè non solo i *Volsinii*, una delle dodici *Leucomonie Etrusche*, commossi del fatto di *Veii*, e di *Falerii*, presero l'armi unitamente coi *Salpinati*, e depredarono il territorio *Romano*; ma ancora sopragiunse nella Repubblica un contagioso morbo; talchè restò libero il varco a'*Volsinii*, e a'*Salpinati* di continuare le loro incursioni. E tanto più che'l contagio attaccò i due Consoli, e la plebe superstiziosa accaggionò tante sciagure all'elezione de' Consoli fatta inauspicatamente. Bisognò adunque, che si ordinasse loro dal Senato, che rinunziassero: ciocchè fu adempito, ed indi seguì l'Interregno, in cui la Repubblica fu governata da *Valerio Potito* (diverso dal Consolo) da *Camillo*, e da *Cornelio Scipione*, col titolo di *Presidenti*, successivamente un dopo l'altro per pochi giorni. Intanto *Valerio* tenne il parlamento per l'elezion di sei Tribuni Militari; quindi fu ristabilito questo governo, interrotto per qualche tem-

Siegue un interregno.

Si eleggono di bel nuovo i Tribuni

tempo, ſulla conſiderazione, che ſe alcun di queſto ſupremo Magiſtrato veniſſe tocco ed infetto dal contagio, vi foſſero degli altri, che aveſſero cura del ben pubblico. In queſt' anno, dal cenſo che ſi fece, apparve che'l numero de'cittadini atti alle armi, non era meno di cento cinquantadue mila cinquecento ottanta trè. Non è adunque maraviglia, ſe ſovente eran meſſe in piedi numeroſe armate dentro l'iſteſſe mura di *Roma*. E tanto più, dappoicchè le truppe ebbero aſſegnato il ſoldo; nel qual tempo ceſsò affatto la ripugnanza di arrolarſi, e inoltre ſi reſero i ſoldati più ubbidienti a' loro Comandanti, da'quali eran perciò tenuti in campo di ſtate, e d' inverno; e allorchè ſtettero ſotto il comando di *Camillo*, valoroſo, e ſperimentato Generale ſopra d' ogni altro; le frontiere della Repubblica ſi ſteſero ſopra ſeſſanta miglia di là dal *Tevere*, e'l popolo ſembrava di eſser in una piena tranquillità, e perfettamente riconciliato col Senato. Ma queſto tempo sì felice fu diſturbato da' *Galli*, e fu memorabile per un avvenimento,

che rovinò al maggior ſegno la nazion *Romana*.

La *Gallia* anticamente era diviſa in trè parti, cioè in *Gallia Belgica*, in *Gallia Celtica*, e in *Gallia Aquitanica*. La prima ſi ſtendea dal mar *Britannico* fino alla *Senna*. La ſeconda comprendea tutto il paeſe fra la *Senna*, e la *Garonna*, fino alle *Alpi*. La terza contenea tutto quel tratto di paeſe che giace fra la *Garonna*, i *Pirenei*, e l' Oceano occidentale. I *Celti*, o gli abitanti della *Gallia Celtica*, furono i ſoli *Galli*, che in differenti tempi attraverſarono le *Alpi*, e ſi ſtabilirono in *Italia*. La prima invaſione de' *Galli* in *Italia* accadde circa gli anni di *Roma* cento ſeſſanta, durante il Regno di *Tarquinio Priſco*, allorche *Ambigato* Re de' *Celti*, in veggẽdo i ſuoi ſtati molto creſciuti di popolo, cacciò via un grã numero di ſuoi ſudditi, acciocchè andaſſero tracciando altrove la loro fortuna, ſotto il comando di *Segoveſo*, e *Belloveſo* due ſuoi nipoti per linea laterale. Il primo preſe il ſuo cammino per la *Foreſta Ircinia*, e ſi ſtabilì in

Si fanno dai Galli varie invasioni nell' Italia.

un cartone della *Germania*, chiamato di poi *Bohemia*, o *Böemia* dalla voce *Boii*, essendo la maggior parte de' seguaci di lui di nazion *Celtica* ch'erano di tal nome chiamati. Ma questi essendo stati dopo discacciati da' *Marcomani*, o da' *Schiavoni*, si ritirarono in quel paese, che giace fra l'*Inn*, e l'*Iser*, e che da loro prese il nome di *Boiaria*, o *Bavaria*. Quanto a *Bellovesо*, egli traversò il *Reno*, e passando le Alpi s'impadronì di quei paesi, che sono al presente conosciuti col nome di *Piemonte* e di *Lombardìa*, dopo di averne discacciato gli *Etrurj*, i quali allora gli possedeano. La seconda irruzione nell' *Italia* fu fornita da' *Cenomani*, o sian que' popoli della *Gallia Celtica*, che abitavano fra l' imboccatura della *Senna*, e della *Loire*, sotto la condotta di un certo *Elitouis*. Questi nuovi avventurieri si stabilirono nel presente *Bresciano*, *Cremonese*, *Mantovano*, *Carniola*, e ne' paesi ora suggetti alla Repubblica *Veneta*. I *Laves*, o *Laevi*, e gli *Ananes* fecero la terza irruzione in *Ita-*

Italia; i primi s' impadronirono del paese di *Novara* al Settentrione del *Pò*, e i secondi di quello di *Piacenza* al Mezzogiorno dello stesso fiume. La quarta inondazione de' *Galli* in *Italia* fu in tempo, che i *Boii*, e i *Lingoni* passarono le *Alpi Pennine*, e si stabilirono al Mezzodì del *Pò* fra *Bologna*, e *Ravenna*. Dugento anni dopo l'invasione di *Belloveso*, i *Senoni* i quali possedeano quella parte della *Gallia*, che giace fra *Parigi* e *Meaux*, fecero la quinta irruzione nell' *Italia*, cagionata da' successi seguenti.

Arunte uno de' principali cittadini di *Clusium* in *Etruria*, era stato direttore e custode di un giovane *Leucomone*, a cui appartenea il dominio d'una *Leucomonia*, e l' avea educato in sua casa fin dalla fanciullezza. Il *Leucomono*, tosto chè fu in età di sentir la forza delle passioni d'animo, s' innamorò della moglie di questo suo Ajo, e alle prime scoperte del suo ardente amore, la trasportò via. *Arunte* cercò di ottenere un giusto compenso all' ingiuria ricevuta. Ma il *Leucomono* col

suo credito, e col suo danaro si guadagnò i Maestrati; in guisa che l' offeso *Arunte* non trovando giustizia, nè protezione nell' *Etruria*; ricorse a' *Galli*, e fra tutte le nazioni *Celtiche* prescelse i *Senoni*, a' quali, per conseguire il suo intento, egli diede minuto ragguaglio della bellezza dell' *Italia*, e de' suoi ameni e ubertosi campi, e fece lor gustare certi dilicati vini *Italiani*. Perlocchè i *Senoni* si disposero a seguitarlo, e senza alcuno indugio misero in punto una numerosa armata. Ella si pose in cammino sotto la guida di lui, passò le *Alpi* e lasciando intatto il paese de' *Celti* in *Italia*, si gittò nell' *Umbria*, e s'impadronì di tutto il paese di *Ravenna* fino al *Piceno*. Ivi i *Senoni* dimorarono intorno a sei anni, per render fermi e stabili i loro nuovi acquisti, nel qual tempo i *Romani* continuavano l'assedio di *Veii*. Finalmente *Arunte* gli condusse avanti *Clusium*, e la fece assediare, essendosi ivi racchiusa la moglie, e 'l suo amante. I *Romani*, non ostante le continue conquiste, che andavan facendo i *Galli*, pareano di

Clusium è *assediata dai* Galli.

di non temere alcun periglio dalla loro parte; tanto è vero, che in questo tempo *Camillo*, unico Generale capace di far fronte a sì formidabili vicini, era stato accusato da *Apulejo* un de' Tribuni della plebe, di aver rivolto in uso propio alcune spoglie tolte agli *Etrurj*, e spezialmente una porta di bronzo portata da *Veii*. I suoi amici non avendo forze bastevoli a poterlo difendere con profitto, si offersero di pagar l'ammenda, che gli sarebbe stata imposta. Ma *Camillo* essendo di uno spirito eccelso e magnanimo, non fù possibile, che si piegasse a sofferir l'affronto di un pubblico giudizio; talchè deliberò di partirsi da *Roma* in volontario bando. Non sì tosto fu egli partito, che giunsero in *Roma* gl'Inviati de' *Clusini*, implorando assistenza ed ajuto contro de' *Senoni*. Il Senato, per uscir dall'impegno di una guerra aperta contro una nazione, da cui non avea ricevuta alcuna offesa, mandò per Ambasciatori trè giovani Patrizj, tutti fratelli della famiglia *Fabia*, per maneggiare un accomodamento fra i due partiti. Pervenuti

Maliziosa accusa fatta in persona del granCamillo, il quale per questo si parte in bando.

que-

questi al campo de' *Galli*, furono introdotti nel consiglio; indi offerirono in prima la medizione della Repubblica, e poi domandarono a *Brenno* Duca de' *Galli*, quale ingiuria gli avessero mai fatta i *Clusini*? o quali pretensioni potea egli aver sopra l' *Etruria*, seguito da un popolo di sì rimoto e lontano paese? *Brenno* orgogliosamente rispose, che 'l suo diritto era riposto nella sua spada, e che tutte le cose appartenevano al più forte; ma senza ricorrere a questa primitiva legge di natura; egli soggiunse, che avea un giusto motivo cōtro i *Clusini*, i quali avendo molte terre, ch' essi non poteano coltivare, aveano ricusato di cedergli quelle, che essi lasciavano incolte. Dipoi soggiunse così: " E qual ragione avete voi, o
" *Romani*, di soggiogare tante vicine
" nazioni? Voi avete privati i *Sabini*,
" gli *Albani*, i *Fidenati*, gli *Equi*,
" e i *Volsci* della miglior parte de' loro campi; nè perciò noi vi accusiam
" d' ingiustizia e di torto; ma egli è
" chiaro ed evidente, che voi stimate
" esser questa la prima e più antica
" di

Risposta di Brenno *agl' Inviati* Romani.

„ di tutte le leggi, che il men forte
„ debba cedere al più forte. Aſtenete-
„ vi adunque d'intereſſarvi per gli *Clu-*
„ *ſini* o permetteteci di eſſer a parte col
„ popolo, che voi avete ſoggio-
„ gato „. I *Fabj* reſtaron molto adiz-
zati da una sì altera riſpoſta, ma diſſi-
mulando il loro riſentimento, doman-
darono il permeſſo di entrare nella Cit-
tà, ſotto colore di volerſi abboccare
co' Maeſtrati. Appena furono entrati,
che cominciaron toſto ad incoraggire gli
abitanti a reſiſtere, e a difenderſi vigo-
roſamente; anzi dimenticando il loro
carattere ſi poſero alla teſta degli aſſe-
diati, e fecero una ſortita, nella quale
Q. Fabio capo degli Ambaſciatori uc-
ciſe colle ſue propie mani un de' princi-
pali ufficiali de' *Galli*. Perlocchè *Bren-
no* chiamando in teſtimonio i Dei della
perfidia de' *Romani*, e dell' orrenda
ſceleraggine, che avean commeſſa,
violando le leggi di tutte le genti, im-
mantinente levò l'aſſedio da *Cluſium*, e
marciò a dirittura per la volta di *Roma*;
avendo prima mandato un Araldo a ri-
chiedere, che gli ſi foſſero conſegnati
que'

Imprudente condotta degli Ambaſciatori Romani

quegli Ambasciatori, che aveano sì manifestamente conculcate le leggi sacrosante di tutte le nazioni. Il Senato ristette dubbioso e perplesso; poichè per una via si vedea premuto e stretto dalla violazion delle leggi, ma per un'altra era tirato dall'affezion de' *Fabj*. I più savj Senatori stimarono la dimanda de' *Galli* giusta e ragionevole; pur tuttavia perche interessava persone di gran riguardo e credito, fù rimesso l'affare al popolo adunato per Curie. Era la famiglia *Fabia* per la parzialità sua e affabilità grandissima verso il popolo, da lui molto amata e stimata; onde le Curie non solamente disdissero di condannare i trè fratelli, ma di vantaggio gli elessero per nuovi Tribuni Militari prima degli altri. *Brenno* riguardando la promozion de' *Fabj*, come un nuovo affronto, affrettò il suo cammino per giungere in *Roma*; e perche la sua armata era molto numerosa, que'che abitavano nelle Città e ne'villaggi, per ove dovea passare, nell'avvicinarsi di lui abbandonavan tutto; ma egli non si fermò in alcun luogo, e a tutti facea sentire,
che

che 'l suo disegno era di vendicarsi solamente de' *Romani* .

I sei Tribuni Militari *Q. Fabio*, *Cesone Fabio*, *C. Fabio*, *Q. Sulpicio*, *Q. Servilio*, e *Sesto Cornelio* marciaron da *Roma* alla testa di quarantamila uomini, senza prima fare gli usati sacrificj agl'*Iddii* , o consigliare gli *Auspici*, tutte cirimonie essenziali , e solite a farsi da un popolo , che prendea il suo coraggio , e la sua fiducia da' segni propizj, che gli *Auguri* gli scoprivano. Essi di più eran quasi tutti giovani di maggior valore , ch'esperienza ; così che avvanzandosi audacemente contro *Brenno* , la cui armata era di settantamila combattenti , affrontaronsi presso il fiume *Allia*, circa sessanta stadj lungi da *Roma*. I Tribuni per non esser chiusi dal nemico , disposero le loro truppe in due ale ; ma sì lungi , che formarono il loro centro molto aperto. Le migliori che ascendevano al numero di 24. mila, le situarono fra il fiume , e i monti aggiacenti nella pianura e le restanti nella sommità delle colline , e queste furono le prime attaccate da' *Galli* , e

messe

I Romani *son disfatti dai* Galli *sulle sponde del fiume* Allia

messe in disordine, e dispergimento. Atterrite da questo tristo successo quelle del piano, si posero in fuga senza, nè anche trar fuora le loro spade. Per sì universale scompiglio, la maggior parte de' soldati, in vece di ritornare in *Roma*, fuggì in *Veii*. Alcuni si sommersero mentre che procuravano di traversare a nuoto il *Tevere*, altri caddero vittima alla spada del vincitore nell' essere inseguiti, e altri pervennero per sola fortuna in *Roma*, la qual si riempì di sbigottimento e di costernazione, giudicando, che tutto il restante era stato tagliato a pezzi. Il giorno appresso *Brenno* fece marciar le sue truppe ne' contorni di *Roma*, e si accampò nelle sponde dell' *Anio*. Quì i suoi battitori di strada gli dissero, che le porte della Città erano aperte, e che niun *Romano* si vedea ne' ripari; ciocchè gli diede sospetto di qualche imboscata, non essendo verisimile, che i *Romani* avessero voluto abbandonar la loro Città, ed esporla ad essere saccheggiata e distrutta, senza far menoma resistenza. Egli adunque proccurò di avan-

avanzarsi, ma lentamente. Intanto i *Romani* ebbero tempo di allogare nel *Campidoglio* tutta la gente atta all'armi, e vi condussero quante provvisioni poterono raccorre, e perchè potessero lungamente mantenervisi, que'solamente fecero entrare nella piazza, ch'eran capaci di difenderla. Quanto alla Città, essi non avendo forze bastevoli a guardarla, i vecchi, le donne, ei fanciulli fuggirono nelle Città vicine. Le *Vestali* prima di partirsi da *Roma*, ebbero cura di nascondere ogni cosa, che si apparteneva agl' *Iddii*, particolarmente quelle, che non potean trasportare. I due Palladj, e'l Fuoco sagro sel portarono con essoloro. Ma nel cammino che faceano verso il *Gianicolo*, un certo *Albinio* plebeo, che trasportava la sua moglie, e' suoi figliuoli sopra un carro in luogo di sicurezza, in veggendo le sacre Vergini affannate sotto il grave peso, e i loro piedi insanguinati, fece smontare dal carro la sua famiglia, e vi fece montare le Vergini co' loro Dei, e le condusse in *Cere* Città dell' *Etruria*, ove fu-

La Città di Roma *è abbandonata da tutti i suoi abitatori.*

furon bene accolte e ricevute. Esse rimasero in *Ceri*, e ivi continuarono a fornire i soliti riti di lor religione, quindi furon questi chiamati *Cirimonie*. Ma mentrechè alcuni altri cittadini *Romani* tracciavan modo da mettere in sicuro la lor vita; presso ad ottanta de' più illustri, e venerandi vecchi, scelsero piuttosto di sagrificarsi alla morte con un voto, che *Fabio Pontefice Massimo* pronunziò in nome loro, che fuggire dalla loro natìa Città. I *Romani* credeano, che per questa spontanea consegrazione fatta a' *Dei Infernali*, dovesse sopragiungere un gran flagello a' nemici, con disordinarsi e confondersi tra loro. Or di questi magnanimi vecchi, alcuni eran *Pontefici*, altri erano stati Consoli, e altri Generali di esserciti, più volte onorati del trionfo; sicchè per compire essi il loro sagrificio con sollennità e pompa cõvenevole alla magnanimità e costanza *Romana*, si vestirono de' loro abbigliamenti pontificali, de' consolari, e de' trionfali, ed andarono nel foro, ed ivi si assisero nelle loro sedie curuli, aspettando il nemico e la mor-

e con grandissima intrepidezza (*d*).

Finalmente *Brenno* avendo spesi tre giorni in vane ed inutili diligenze, entrò nella città il quarto giorno dopo la battaglia. *Roma* gli parea un ermo e vero deserto, avendo trovato le porte aperte, le mura senza difesa, e le case senza abitanti, e questa solitudine accrebbe la sua agitazione. Egli non potea credere, nè che tutti i *Romani* si fossero ritirati nel Campidoglio, nè che un popolo sì numeroso avesse lasciato in abbandono la propia patria; ma poichè vide, che solamente qualche soldato armato compariva nelle mura della cittadella, essendosi prima assicurato di tutte l'entrate di essa con forti corpi di guardie, diede licenza a tutto il resto de' suoi soldati, di spargersi per tutta la città, e saccheggiarla. *Brenno* istesso si avvanzò nel foro colle truppe sotto il suo comando in buon ordine, e ivi restò sorpreso da grande ammirazione, in veggendo quei venerabili vecchi, che si eran dedicati alla morte

Brenno *entra in* Roma

(*d*) Vid. Plutar. in Camillo, & Liv. lib. v. c. 37.

da se medesimi. I loro magnifici abiti, la maestà del loro portamento, il silenzio ch' essi teneano, la loro modestia, e la loro costanza nell' avvicinamento delle sue truppe, gli fece apprendere, che fossero tante *Deità*: poichè esse stavansi sì senza moto, che sembravano tante statue, e riguardavano avanzarsi il nimico verso di loro, senza mostrare il menomo turbamento. I *Galli* si fermarono in qualche distanza, temendo di avvicinarsi loro. Finalmente un soldato più ardito, spinto dalla curiosità, toccò la barba a *Marco Papirio*. Il venerando vecchio non essendo uso ad atti sì famigliari, gli diede un colpo sul capo col suo bastone d' avorio; talchè il soldato in cōtroccambio immantinente l' uccise, e il restante de' *Galli* seguendo il suo essempio uccisero tutti gli altri senza pietà. Dopo a ciò a briglia sciolta si diedero a saccheggiare da per tutto, strascinando per le strade tutti quei cittadini, che si eran rinchiusi nelle loro case, e menandogli a fil di spada, senza distinzione nè di età nè di sesso. *Brenno* dipoi investì il Campido-

doglio; ma essendo stato rispinto con gran perdita de' suoi, egli per vendicarsi de' *Romani* della resistenza usata, deliberò di ridurre in cenere la città. Di fatto per suo comando i soldati appiccaron fuoco alle case, smantellarono i tempj e i pubblici edificj, e spiantarono da' fondamenti le mura; e così fu interamente distrutta la famosa città di *Roma*, e incenerita in maniera, che solamente vi rimasero le orme di piccoli monti coperti di rovine, e un vasto e largo piano, in cui si accamparono i *Galli*. *Brenno* poichè conobbe essere difficile impadronirsi del Campidoglio colla forza, essendo sì ben fortificato e dalla natura, e dall'arte, proccurò di stringerlo colla fame, mutando l'assedio in blocco. Intanto la sua armata cominciava a patire per mancanza di viveri; ond'egli distaccò alcuni corpi di truppe a guastare le campagne, e ad imporre contribuzioni a' paesi vicini. Uno di questi distaccamenti comparve avanti *Ardea*, ove il gran *Camillo* avea menato per due anni una vita privata. Ma l'amor verso la patria sua, non ostante l'

Roma *è incendiata dai* Galli.
Anno dopo al Diluvio 2654.
Anno prima di CRISTO 385.
Anno di Roma 363.

affronto ricevuto, non si era in esso lui punto intiepidito. Alla vista de' *Galli* il Senato di *Ardea* si ragunò, per deliberar de'provvedimenti, che dovean prendersi. *Camillo* più afflitto della calamità della patria, che del suo propio esilio, richiese di esser ammesso al consiglio, ove colla sua eloquenza indusse gli *Ardeati* ad armare la loro gioventù, per porsi alla difesa, e per non ammettere i *Galli* nella loro città, sotto la quale questi poi si accamparono. E perchè poco conto faceano degli *Ardeati*, or che si erano resi signori di *Roma*, non teneano alcun ordine, nè disciplina nel loro campo, ma spendeano interamente i giorni nel crapulare, e nell' ubbriacarsi. Perlocchè *Camillo* avendo persuasa la gioventù di seguirlo, uscì fuori d' *Ardea* nelle ore più tacite della notte, sorprese i *Galli* tutti immersi nel vino, e ne fece un orrendo macello. Quei che scapparono col favor delle tenebre, caddero il giorno seguente nelle mani de' contadini, da' quali furon uccisi senza compassione. Or questa disfatta svegliò il coraggio de' *Romani*,

Camillo *alla testa degli* Ardeati *fa grandissima strage de'* Galli.

che

che si erano sparsi per gli campi, e specialmente di que', che si eran ritirati in *Veii*, dopo l' infelice battaglia d'*Allia*. Ognuno incolpava sè stesso dell' esilio di *Camillo*, come se egli ne fosse stato l'autore, e tutti insieme riguardando quel gran valentuomo, come un ultimo lor rifugio, si determinarono di sceglierlo per loro Comandante. Difatto gl'inviarono i Deputati, scongiurandolo a ricever sotto la sua ombra e protezione i fuggitivi *Romani*, campati dalla disfatta d' *Allia*. Ma *Camillo* non volle accettare il comando delle truppe, fintantochè dal popolo adunato per Curie non gli si fosse legittimamente conferito. Egli stimava, che l' autorità pubblica si rappresentasse da que' cittadini, che si erano ristretti nella Rocca, e perciò non volea intraprendere cosa alcuna alla testa delle truppe; se da' medesimi non ne avesse il comandamento. Ciocchè era molto difficile, essendo il luogo da tutte le parti cinto e chiuso dal nemico. Nondimeno un certo *Ponzio Cominio* uomo di bassi natali, ma audace, e molto ambizioso di glo-

ria, si fece avanti all'arduo attentato.

Egli si vestì d'un abito leggiero, ed essendosi provveduto d'un sughero, per sostenersi più lungamente a fior d'acqua, gittossi nel cominciar della notte in quel'a parte del *Tevere*, che scorre sopra di *Roma*. Quindi portato giù dalla corrente, pervenne a piè del Campidoglio, e prese terra, e si fermò in un luogo scosceso, che i *Galli* non avean giudicato necessario fortificar di sentinella veruna. Di là durò molta fatica a salire i ripari della Rocca; ma essendosi finalmẽte dato a conoscere alla guardia, fu ammesso nella cittadella e indi condotto a' Maestrati; talchè *Ponzio* ben presto diede il ragguaglio della vittoria di *Camillo* al Senato, che in un tratto si ragunò, e a nome di tutti i *Romani*, e de' *Vejenti* richiese per Generale quel valoroso Capitano. In fatti non si durò gran tempo in contese; poicchè essendosi ragunate le Curie, fù annullato l'atto della condanna, che si era pubblicata contro di *Camillo* e da tutti a viva voce fù dichiarato Dittatore. *Ponzio* fù immantinente spedito col decreto, e se ne

Camillo è *nominato Dittatore.*

tor-

tornò in *Ardea* con tutta quella felice ventura, che prima lo avea accompagnato nel Campidoglio. Così *Camillo* da esule che egli era, in un colpo fù destinato alla suprema dignità di quel Maestrato della sua Patria. Egli fù dichiarato Dittatore, essendo lungi da *Roma*, e sebben ciò fosse contrario al costume, pure una tal colpa, per altro di piccolo momento, consistette in un punto di sola forma; ed avvenne dalla necessità dello stato; onde meritava ragionevolmente ogni scusa. Non tantosto adunque fu divolgata la sua promozione al comando delle truppe, che da ogni parte corsero i soldati al suo campo; in guisa che tosto egli si vide alla testa di più di quarantamila uomini, parte *Romani*, e parte alleati, i quali tutti si stimavano invincibili sotto un sì valoroso e prode Generale (*e*).

Mentre che stava egli prendendo le misure più propie per levare il blocco dalla cittadella; alcuni *Galli* scorrẽdo intorno alla piazza, videro dalla parte del

(*e*) Vid. Plutar. in Camillo, & Liv. lib. v. c. 46. 47.

monte le orme delle mani, e dei piedi di *Ponzio*, e ſpezzate e rotte l' erbe in varj luoghi della rupe. Da queſti contraſſegni pertanto conchiuſero, che qualche perſona di freſco foſſe andata, e tornata dal Campidoglio, onde incontanente diedero parte a *Brenno* di quanto aveano oſſervato. Quel valoroſo Capitano ſenza manifeſtarſi con perſona del mondo, formò il diſegno di prender la piazza per quella iſteſſa via, onde quel *Romano* era montato. A queſto effetto egli ſcelſe dalla ſua armata ſoldati, che aveano abitato sù luoghi di montagna, ed erano accoſtumati fin dalla loro fanciullezza a rampicarſi per luoghi ſcoſceſi e diroccati; e dopo aver ben conſiderata la natura del luogo, ordinò loro, che la notte iſteſſa montaſſero per quella via, ch' era ſtata battuta dal *Romano*, inarpicandoſi a due a due un vicino l'altro, acciocchè a vicẽda ſoſtener ſi poteſſero nel ſalire le ſcoſceſe parti del dirupo. In tal guiſa ſi avanzarono queſti con gran fatica e periglio da rupe in rupe, finchè giunſero a piè del muro, per ove con tal ſilenzio s' in-

s' innoltrarono, ficchè non furono, nè adocchiati, nè intefi non pur dalle fentinelle, che erano alla guardia della Cittadella, ma nè anche da'cani, che fono per lo più in vegghia, e mettonfi ad abbajare al menomo rumore, che fi faccia. Ma febbene fi fchermiffero dalla fagacità de' cani, non poteron dall' altra parte sfuggire la vigilanza delle oche; mercechè in una corte del Campidoglio fi alimentava, in onor di *Giunone* vicino al fuo Tempio, una gran copia di quefti uccelli che per motivo di religione fi erano ferbati falvi e vivi, non oftante la penuria delle provvifioni nel prefidio. Quefti animali adunque, poichè fono di lor natura pronti di udito, fi deftarono al primo avvicinarfi de' *Galli*, in guifa che fcorrendo di quà, e di là crocchiando, e dibattendo le ale, rifvegliarono *Manlio* quel valorofo foldato, che pochi anni prima era ftato Confolo. Quefti fonò all'armi, e fù il primo a montare ne'ripari, e di già trovò due *Galli* ful muro, un de'quali fi accinfe a fcaricargli un colpo colla fua fcure; egli però lo prevenne, e gli recife

Manlio *met. te in falvo il* Campidoglio.

cise la man destra ad un colpo, e spinse l' altro col suo scudo in tal guisa, che 'l rovesciò col capo in giù dalla cima al basso della rupe; talchè si trasse seco molti altri nella sua caduta. Frattanto correndo ivi a folla in gran numero i *Romani*, di tal fatta oppressero i *Galli*, che uno dirupava sull' altro. E perchè il sito del luogo non permetteva loro di fare un ordinato ritiro, e una sicura fuga, la maggior parte di loro per isfuggir la spada del nemico, si precipitò dalla rupe, in guisa chè molti pochi tornaron salvi al loro campo (*f*).

Or essendo in que' tempi costumanza de' *Romani*, premiare qualunque commendabile azione, il Tribuno *Sulpicio* la vegnente mattina ragunò le sue truppe, per dare i compensi militari a coloro, che la passata notte gli aveano meritati. Il primo nominato fra questi fu *Manlio*, ed in controccambio del gran servigio, ch' egli poco anzi avea ren-

(*f*) Vid. Liv. lib. v. c. 48. Vid. Plutar. in Camillo, & Eund. de fortuna Romanorum.

renduto allo ſtato, ricevette da ciaſcun ſoldato parte del frumento, che ſi ricevea con riſparmio dal pubblico erario, ed una piccola miſura di vino, che ſcarſamente gli ſi potea dare. Premio per verità in ſe ſteſſo poco conſiderabile; nondimeno molto gradito allora a chiunque il ricevea. Così dall' altra parte il Tribuno procurò di punire i negligenti; e codardi; come in fatti il Capitan delle guardie, che averebbe dovuto tenere l' occhio ſopra le ſentinelle, fu condannato a morte, e per adempimento della ſentenza fu dalla ſommità del Campidoglio precipitato. Vollero i *Romani* anche in ſimil guiſa portarſi cogli animali; poichè le oche non ſolo in *Roma* furon ſempre tenute in pregio, ma eziandìo fu a pubbliche ſpeſe mantenuta ſempre gran copia di eſſe nel Campidoglio. Oltracciò ſi fece un' imagine d' oro rappreſentante un' oca, per ſerbar viva la memoria del fatto, ed ogni anno in una lettiga nobilmente ornata era una di quelle portata per città, in contraſsegno di trionfo. Laddove per oppoſito i cani furono in tal guiſa da'

da' *Romani* abborriti, che ogni anno n'era impalato uno sopra un tronco di sambuco (*g*).

I Galli, e i Romani sono ridotti in grandi strettezze.

Il blocco del *Campidoglio* era di già durato sette mesi; in guisa che la carestìa cominciò molto gravemente a farsi sentire, e dagli assediati, e dagli assediatori. Intanto *Camillo* dopo essere stato nominato Dittatore, e dopo essersi reso padrone della contrada, avea fornite tutte le strade di guardie; di maniera che i *Galli* non osavan di muoversi, per lo timore di non essere tagliati a pezzi. Egli fu assediato l'istesso *Brenno*, che mantenea bloccato il *Campidoglio*, e soffriva quegli stessi disagi, che facea soffrire a' *Romani*. Oltracciò tenea egli piantato il suo campo in mezzo alle rovine della città smantellata, giacendo le sue truppe confusamente fra i cadaveri de' *Romani* da loro uccisi, e non sepelliti. Onde una fiera pestilenza sopravvenuta fece sì cruda strage di loro in un quartiere della città, che di poi fu questo chiamato

(*g*) Vid. Plutar. & Plin. de fortuna Romanorum.

to *Busta Gallica* o vero il luogo, dove erano stati brugiati i cadaveri de' *Galli*. Frattanto i *Romani* nel Campidoglio eran dalla penuria molto più oppressi de' *Galli*, e ridotti all'ultima estremità, nè sapeano nello stesso tempo la lamentevole condizione, a cui venuta era l'oste nemica, e le misure, che prendea *Camillo* per loro soccorso. Questo gran Generale aspettava solo una favorevole opportunità, per dare addosso al nemico, il qual frattanto egli lo lasciava languire sul campo infetto, nulla sapendo dell'estrema penuria, che i *Romani* soffrivano nel Campidoglio, essendo lor mancata ogni sorte di vittuaglia, talchè non poteano più lungamente durare. Essendo adunque ridotte le cose in sì cattivo stato nell'una, e nell'altra parte; cominciarono ad abboccarsi quetamente fra loro le sentinelle del Campidoglio, e quelle dell'armata nemica per venire a qualche accomodamento; i loro discorsi pervennero poi alle orecchie de' loro cõdottieri, i quali pur troppo gradirono il disegno, e il Senato non sapendo cosa fos-

se

se mai avvenuta a *Camillo*, e trovandosi forte oppresso dalla fame, si unì a deliberare di voler entrare in qualche trattato co' *Galli*, e diede la potestà a *Sulpicio* uno de' Tribuni Militari, di trattar coi *Galli*, i quali non ebbero gran difficultà di venire a patti, poichè non men che i *Romani* desideravano metter fine alla guerra. Essendosi pertanto tenuta una conferenza fra *Brenno*, e *Sulpicio*, si venne alla fine ad un accordo confermato con giuramento. I *Romani* si obbligarono di pagare a' *Galli* mille libre di peso d' oro, cioè quarantacinque mila lire sterline, e i *Galli* all' incontro di levar via l' assedio dal Campidoglio, e lasciar libero tutto il territorio *Romano*. Nel giorno stabilito *Sulpicio* portò la somma determinata, e *Brenno* le bilance coi pesi; poichè non vi erano per que' tempi, nè argento, nè oro coniato, e passavano solamente per peso i metalli. Dicesi, che i pesi de' *Galli* erano falsi, e le bilance ingiuste; di che essendosi lagnato *Sulpicio*, *Brenno* in vece di metterle a livello, tirò fuori la sua spada, e la pose

nella

nella bilancia, dov'erano i pesi: e avendogli il Tribuno dimandato il fine d'un sì strano atto, *Brenno* in tal guisa gli rispose: *Væ victis*, cioè *Guai a' vinti*. *Sulpicio* in tal maniera si crucciò da questa altera risposta, che volea riportar l'oro nel Cāpidoglio, e sostenere l'assedio infino all'ultimo fiato. Ma altri stimarono meglio fatto soffrir questo affronto, essendosi già essi esposti allo scorno maggiore di sborsare a' *Galli* qualunque sōma avessero mai quella richesta. Durando dunque tali contese fra gli stessi Deputati *Romani*, e fra loro a' *Galli*; *Camillo* si avanzò colla sua armata fino alle stesse porte della Città, e pienamente informato di ciocchè si stava trattando, comandò al corpo principale delle sue truppe, che bene ordinato lentamente lo seguisse. Or mentre che egli co' più scelti de' suoi uomini si avvicinava di tutta fretta al luogo dell' abboccamento, i *Romani* gongolando di gioja al suo inaspettato arrivo, fecero largo per dar luogo a *Camillo*, ch' era il supremo Maestrato della Repubblica. Indi gli diedero ragguaglio del trattato, ch' essi avean fatto co' *Galli*, e si lagnarono

Camillo *sorprende* Brenno e *caccia via* i Galli *da* Roma.

rono

rono insiememente del torto, che *Brenno* lor fece nell'adempirlo. Appena ebbero i *Romani* parlato, che *Camillo* gridò:
" Riportate quest'oro nel Campidoglio,
„ e voi o *Galli* ritiratevi colle vostre
„ bilance, e co'vostri pesi: bisogna, che
„ *Roma* si riscatti coll'acciajo, e non
„ coll'oro „ . *Brenno* dall'altra banda ridisse, ch' egli violava un trattato, ch' era stato conchiuso e confermato da vicendevoli giuramenti:
„ Sia così, *rispose Camillo*, pure il
„ trattato non ha vigore alcuno, poi-
„ chè si è fatto da un Maestrato infe-
„ riore, senza l'autorità e 'l consenso
„ del Dittatore. Io, che sono fornito
„ della suprema autorità sopra i *Ro-*
„ *mani*, dichiaro nullo il contratto „.
A queste parole *Brenno* montò in rabbia, ed essendosi da amendue le parti cavate le spade, seguì una fiera zuffa fra le rovine delle case, e negli angusti e stretti vicoli della Città. I *Galli* dopo una perdita per altro di piccolo momento, stimarono a proposito ritirarsi nel loro campo, il qual poi abbandonarono la notte, non volendo imbrigarsi con tutta
l' ar-

l'armata di *Camillo*; sicchè essendo marciati per otto miglia, si accāparono nella via *Gabinia*. *Camillo* però tosto che fù giorno tenne lor dietro, e sopragiungendogli, diede loro una totale disfatta. I *Galli*, secondo *Livio*, non fecero, che piccola resistenza, essendo disanimati dalla perdita, che avean sofferta il giorno avanti. Questa fu per gli *Galli*, dice il lodato Autore, non tanto una battaglia, quanto una strage; poichè molti di loro furon morti nel vigore del combattimento, altri di maggior numero nell' essere incalzati. La parte però più numerosa di loro, mentre or dall' una, or dall' altra banda si andava dimenando per la campagna, fù tagliata a pezzi dagli abitanti de' villaggi vicini: in somma non vi rimase un solo *Gallo*, che potesse recar l' avviso di questa fatale catastrofe a' suoi compatrioti: il campo de' barbari fu saccheggiato, e *Camillo* carico di spoglie nemiche ritornò in trionfo nella Città, fralle acclamazioni de' suoi soldati, che 'l chiamavano nelle loro canzoni: *Romolo padre della sua patria, e secondo*

I Galli *son tagliati tutti a pezzi.*

fondator di Roma (b).

E perchè tutte le case di *Roma* erano diroccate, e le mura abbattute, i Tribuni della plebe rinovarono con più fervore che mai un antico progetto, che avea cagionate grandi contese. Essi aveano già proposta una legge, per dividere il Senato, e'l governo fra la città di *Veii*, e di *Roma*. Or questa legge fu presentemente rinovata; anzi la maggior parte de' Tribuni avea in pensiero di abbandonare interamente la sua antica rovinata città, e stabilire la sola *Veii* sede dell'Imperio, e il popolo era inchinatissimo a favorir questo progetto; poiche si ritrovava in *Veii* un luogo fortificato dall'arte, e dalla natura, e buone case di fresco fabbricate, e un' aria sana, ed un terreno fertile. Dall' altra parte i *Romani* non aveano il bisognevole a fabbricare un' intera città, del tutto annichilata ed esausta dalle disavventure, e si erano ancor loro sopramodo diminuite le forze. Per questi motivi aveano ritegno d' intraprendere un' ope-

(b) Vid. Plutar. in Camillo & Liv. lib. vi. c. 49.

opera sì grande, e tornavan forte audaci i Tribuni a far sediziose aringhe al popolo contro di *Camillo*, tacciandolo da uomo soverchiamente ambizioso di portare il vanto di ristoratore di *Roma*. Spacciavano ancor essi che 'l nome di *Romolo*, che gli era stato dato, minacciava un nuovo Re alla Repubblica. Ma il Senato prese le parti di *Camillo*, ed essendo desideroso di veder rifabbricata *Roma*, lo mantenne, contro al costume, un anno intero nell' ufficio di Dittatore, nel qual tempo egli si adoperò tutto a toglier via dall'animo del popolo il desiderio, che avea di passare in *Veii*. Avendo adunque ragunate le Curie, lagnossi con essoloro dell' intrapreso partito, e con argomenti tratti e dalla prudenza, e dalla religione, e dalla gloria, gl' indusse ad abbandonare ogni pensiero di lasciar *Roma*. Ma poichè facea mestieri, che la deliberazione del popolo fosse confermata dal Senato; il Dittatore *Camillo* ne fece avvisati i Padri Coscritti, lasciando ad ognuno piena libertà di dare quel voto, che gli fosse

Camillo *continua nella sua Dittatura*.

piaciuto. Or mentre che *L. Lucrezio*, che dovea prima di tutti dichiarare il suo parere, cominciava il suo discorso, avvenne, che un Centurione, il qual colla sua brigata era stato di guardia, ed allora passava per ove si tenea il Senato, ad alta voce gridò: *Piantate i vostri stendardi, e le vostre insegne: questo è il miglior luogo da fermarci.* Queste parole sì considerarono come dettate da' *Dei*, e *Lucrezio* prendendo bella occasion da ciò, d' incalzare sopra la necessità di dimorare in *Roma*: *felice augurio*, gridò egli; *io adoro i Dei, che ce lo han dato.* Tutto il rimanente del Senato applaudì alle sue parole; onde fù fatto il decreto senza contraddizion veruna, che si rifabbricasse la Città (*i*).

Quantunque i Tribuni della plebe non avessero alcun valore, nè forza, per opera di *Camillo*, in questa parte; pur si risolvettero di esercitare la loro autorità contro d' un altro Patrizio, il quale per verità ben me-

(*i*) Vid. Plutar. in Camillo, & Liv. lib. v. c. 51.

meritava castigamento e pena. Questi era *Q. Fabio*, che avea violate le leggi delle genti, e avea perciò provocato i *Galli* a travagliar *Roma*, e a mandarla a fuoco. Essendo adunque manifesto il suo delitto, fu egli chiamato in giudizio da *C. Marzio Rutilo* avanti l'assemblea del popolo, e costretto a render conto della sua condotta. Il colpevole *Fabio*, poichè giustamente temea i più severi ed aspri castighi, ricorse all'ajuto de' suoi congiunti, da' quali si sparse una voce, ch' egli era morto all' improvviso: ciocchè generalmente solea farsi, quando l'accusato non avea bastevole coraggio e possa d'impedire la sua condanna, e di schifar la vergogna d'un pubblico gastigo. Dall' altra parte la Repubblica donò una casa posta nel Campidoglio a *M. Manlio*, qual chiaro monumento del suo valore, e della gratitudine de' suoi cittadini. *Camillo* chiuse quest' anno col deporre l'ufficio di Dittatore; per la qual cosa seguì un Interregno, durante il qual tempo, egli governò lo stato a vicenda con *P. Cornelio Scipione*, e gli cadde in

Quinto Fabio *è citato a comparir davanti al popolo, ma da se medesimo s' uccide.*

in forte di fopraftare all' elezione de' nuovi Maeftrati, e furono fcelti *L. Valerio Poplicola*, *L. Virginio Tricofto*, *P. Cornelio Coffo*, *A. Manlio Capitolino*, *L. Emilio Mamercino*, e *L. Poftumio Albino*. La prima cura ch' ebbero quefti novelli Maeftrati, fù di raccorre tutti gli antichi monumenti della Religione, e delle leggi civili di *Roma*, che potean ritrovarfi fra le rovine della incenerita ed arfa Città. Le leggi delle dodici Tavole, ed alcune leggi Regie erano già ftate fcritte in bronzo, e collocate nel foro, e i trattati fatti con diverfe nazioni, erano ftati fcolpiti in colonne erette ne' tempj. Si ebbe adunque a durar graviffima fatica, per raccogliere le reliquie di quefti preziofi monumenti, e quelche non fi potè ritrovare, fù fupplito dalla memoria. I Pontefici dal canto loro fi prefero il carico di riftabilire le cirimonie della religione, e fecero anche un ordine de' giorni fafti e nefafti.

Dopo a quefto i Governatori della Repubblica fi applicarono interamente a fabbricar la Città. *Plutarco* racconta,

ta, che mentre gli operarj ſtavano ſcavando fra le rovine del tempio di *Marte*, ritrovarono il baſtone augurale di *Romolo* ſalvo ed intatto dalle fiamme; e dice di più, che fu queſto avvenimento annoverato fra' prodigj; onde i *Romani* conghietturarono, che la loro Città ſarebbe durata eternamente. Il danaro biſognevole a rifabbricar le caſe private, fu in parte ſomminiſtrato dal pubblico erario. Gli Edili ebbero la direzione dell'opera; ma non ſeppero eſſi cōcepirla nè con ordine nè con bellezza; ſicchè la città rifatta fu ancor meno regolata e diſtinta, che a' tempi di *Romolo*. E ſebbene nel tempo d' *Auguſto*, in cui *Roma* era divenuta la Capitale di tutto il mondo allor conoſciuto, i tempj, i palazzi, e le caſe private di quella, foſſero ſtate fabbricate in una maniera più magnifica, che prima; nondimeno ſomiglianti nuovi abbellimenti non poterono toglier via i difetti e i vizj del piano, ſul quale era ſtata fabbricata la Città, dopo la ſua prima rovina.

Il fine della XI. Parte del IV. Volume

CA-

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 2993.	Verſ. 4.
così non fu	non fu punto

S. R. M.

SIGNORE.

D Patrizio Roselli supplicando espone a' Reali Piedi di V. M., come desidera dar alle stampe un Corpo di Libri intitolato *Storia Universale dal principio del Mondo fino al presente &c.* della quale presentemente intende pubblicare il quarto Volume &c. Supplica per tanto V. M. degnarsi concedere il Real permesso, e l' avrà a grazia, ut Deus.

Rev. P. Magister Pius Thomas Milante hujus Universitatis Studiorum Professor revideat, & in scriptis referat. Neap. die 2. mensis Junii 1741.
Coelestinus Galeanus Archiep. Tessal. Capp. Major.

R. S. M.

Historiam ab Initio Mundi ad præsentem usque Epocham ab Anglico idiomate in Etruscam versam opportunis necessariisque notulis adjectis ornatam expurgatamque jussibus M. *V. humillime parens, attente pervolvi nihilque offendi, quod aut Regiis Juribus, aut bonis moribus foret adversum, quo ex momento posse Neapolitanis typis committi censeo. Dabam è Conventu S. Spiritus* 18. *Kalendas Octobris Anno Partus Salutis* MDCCXLI.

M. V.

Humillimus, & Addictissimus Cliens
F. Pius Thomas Milante Ord. Præd. S. Th. M.

Viso

Viso rescripto S. R. M. sub die sexta currentis mensis Junii, & Anni, ac relatione facta per Rev. P. D. Thomam Pium Milante de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris prævio ordine præfatæ Majestatis.

Die 14. Sept. 1741. Neapoli.
Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris, verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.
Maggiocca — Castagnola.

Ill. Marchio De Ipolito *Præs. S.R.C. tempore subscriptionis impeditus. Cæteri Illust. Aularum Præfecti non interfuerunt.*

Athanasius.

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

D. Patrizio Roselli supplicando espone a Vostra Eminenza come desidera dar alle Stampe un corpo di libri intitolato *Storia Universale dal Principio del Mondo fino al presente, ricauata da' fonti originali degli autori, ed illustrata con carte geografiche, Note, Rami, Tauole Cronologiche, ed altre, tradotta dall' Inglese &c.* della quale presentemente intende publicare il IV. Volume &c. supplica pertanto V. E. degnarsi concedere la licenza, e l'avrà a gratia ut Deus.

Admodum Rev. F. Petrus Rondinelli S. Th. Mag. O.P. revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. hac die 9. Februarii 1742.

C. E

C. Episcop. Antinop. Vic. Gener.
Julius Tornus Canonicus Deputatus.

Eminentiſs. Domine.

Hiſtoriæ Univerſalis ab initio Mundi uſque ad præſens tempus ex Anglico Idiomate in Italam linguam translatæ Voluminis Quarti caput ſecundum ea, qua potui diligentia Juſſu veſtro perlegi. In hoc autem capite, cum nihil repererim, quod Fidei orthodoxæ, aut bonis moribus adverſetur, typis mandari poſſe cenſerem, ſi ita Eminentiæ Veſtræ viſum fuerit expedire: datum Neapoli in Regali Conventu Sancti Petri Martyris die 8. Januarii 1744.

Eminentiæ Veſtræ

Obſequentiſs., & Addictiſſimus Servus
F. Petrus Rondinelli.

Attenta relatione Domini Reviſoris Imprimatur. Datum Neapoli hac die XIV. Januarii 1744.

C. Episcop. Antinop. Vic. Gener.
Julius Tornus Canonicus Deputatus.